AGGIONTIONI
ALLE PRATICHE
Sopra i Vangeli dell'Anno;

CHE CONTENGONO MEDITATIONI intorno à varij soggetti Spirituali,

PER AVANTI, E DOPPO
la Santissima COMMVNIONE.

PARTE QVINTA.

DEL P. CESARE FRANCIOTTI
della Religione della Madre di DIO.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.



IN VENETIA, MDCXXII.

PRESSO GIO. BATTISTA COMBI.



ALL'ALTISSIMO,
E POTENTISSIMO
SIGNOR' IDDIO,
TRINO, ET VNO,
CREATORE DELL'VNIVERSO,
ET ALLA SANTA SPOSA DI DIO
CATHERINA, LA GRANDE,
VERGINE, E MARTIRE.
CESARE FRANCIOTTI
SE STESSO, E L'OPERA
D. D. D.

Approbatio Superioris.



Go Alexander Bernardinus Rect. Generalis Congregat. Matris Dei facultatem concedo, vt liber, qui appellatur *Aggiontioni alle Pratiche de' Vangeli dell'Anno, del P. Cesare Franciotti della nostra Congregatione*, examinatus iam, & approbatus iudicio Doctorum, & grauium virorum nostræ Congregat. typis excudatur. In quorum fidem, &c.

AL-

ALLI M. ILLVSTRI SIGNORI,

IL SIG. ANDREA SBARRA,

E la Signora

ARTEMISIA TEGRIMI SVA SORELLA,

Sempre Osseruandissimi.



CESARE FRANCIOTTI prega eterni beni.



E i cibi, che poco gusto ci dano, e manco nutrimento, sempre che dauanti ci vengono posti stomaco, e disgusto non piccolo ci apportano, ancorche più ricco, e più pretioso sia il piatto, nel quale dauanti ci vengono portati: Vedesi ben'accader tutto l'opposito ne i cibi, che vna volta delicati, e di molta sostanza habbiamo trouato, perche ogni volta, che dauanti ci tornano, quel gusto ancora, e quella consolatione torna à rinouarsi, che per altro tempo vi si è ritrouata. Hora se cibo delitioso, e di gran nutrimento vogliamo chiamare (con il Signore) le parole di Dio, & i pensieri d'affetto, che in queste Pratiche i Santi Dottori vi hanno formato, e meditato sopra. E se io hò da prestar fede à quello che le Signorie Vostre, & altri simili à loro mi hanno non poche volte detto, cioè, che dal Signore sia stato loro communicato in tali Meditationi, qualche gusto spirituale; mi persuado, che tornando à porgerli dauanti questo Sacro Cibo, quasi in nuouo piatto, rinouato in questa nuoua impressione, io non sia per dar loro disgusto, ma più presto per replicargli la già gustata consolatione. Offero dunque, e presento con questa alle Signorie Vostre non cosa mia (che poco gusto, e manco nutrimento potrebbono cauare se fosse tale) ma quello, che per se stesso è di tanta dolcezza, e nutrimento, quanto è la parola di Dio, da tali soggetti meditata, al che si aggiungerà quella sollecita, & artificiosa maniera, con cui le Signorie Vostre, da debole fauilla sogliono eccitare nell'animo gran fiamma di sant'amore verso le cose Diuine, & appresso anche l'obligo grande, che al molto merito loro io tengo, vedranno quanta ragione hauerò hauuto io di dedicargli questa mia piccola fatica così rinouata, non tenendo altro di buono, che dargli in segno della gratitudine, che gli debbo io, e dell'osseruanza, che meritano esse: Così Iddio di giorno in giorno gli dia aumento di gratie, come à me stesso desidero.

AL

AL MOLTO ILLVSTRE,
E REVERENDISSIMO
SIGNORE,
MONSIG. ALESSANDRO GVIDICCIONI,
IL GIOVANE, VESCOVO DI LVCCA,
E mio Patrone Colendiſſimo.



CESARE FRANCIOTTI.



L molto obligo mio con V. S. M.Ill. e Reuerendiſs. cagionato non meno dal nuouo ſuo paſtoral gouerno nella Patria noſtra, che dall'antica ſeruitù con Lei, hauuta già fino nel principio dell'età della mia adoleſcenza, per occaſione de gli ſtudij humani; mi hanno con doppio vincolo legato, & indotto l'animo à farle riuerenza con queſto piccolo ſegno di nuoua ſeruitù: Cominciai queſte poche fatiche ſpirituali (hà già trè anni in circa) e ne dedicai la Prima Parte à Monſig. Aleſſandro Guidiccioni il Vecchio, à cui V. S. Reuerendiſs. nel gouerno di queſta Dioceſe è ſucceduta; perche, ſi com'egli (fuora d'ogni mio merito) mi fù fino da i miei più verdi anni, nell'ingreſſo, e progreſſo della mia vocatione, Padre, e Protettore, col conſiglio, con l'opera, e con ogni maniera d'aiuto, coſì giudicai eſſer mio debito, per ragione di gratitudine, che in tal ſoggetto il primo parto, ch'à queſta luce vſciſſe da me; alla perſona ſua lo dedicaſſi, quaſi primitie de i frutti di quella vigna, che la ſua mano paternamente ereſſe, e con tanta carità, e ſollecitudine cuſtodì. Ma hora, che V.S.M.Ill.e Reuerendiſs. come nel nome, e nel cognome gli è ſimile, coſì nel gouerno, per Diuina diſpoſitione ſe li aſſomiglia, e niente meno verſo queſta noſtra picciola Congregatione, che verſo tutta la Città, e Dioceſe ſcuopre ſegni alla giornata di carità, e di ſollecitudine: Ecco ch'io non ſolamente, come antico ſuo condiſcepolo, e ſeruitore, ma come nuouo figliuolo tra gl'altri ſuoi nel Signore, à Lei, cóme a Paſtore, e Patrone dedico, in ſegno di riconoſcimento, queſta mia nuoua compoſitione; dalla quale pigli Eſſa inditio certo, che ſe per farle conoſcere vn'affetto di pronta ſeruitù, & obedienza, non le offeriſco coſa più degna, non è perche l'animo non ne ſia deſideroſo (che ne ſarà ſempre) ma perche le forze, e'l valore del mio talento (alquanto ſcarſo) non mi hanno portato più inanzi à maggiori impreſe. Con che facendo fine, reſto, con deſiderarle proſpero ſucceſſo del ſuo gouerno, & aumento, così di Gratia, come di Gloria appreſſo Dio; & Ella ſi degni concedermi la ſua Benedittione.

AL

A L P I O L E T T O R E
L'AVTORE DELL'OPERA,
S A L V T E.



Romessi (pio Lettore) nella Prima Parte delle Pratiche auanti, e doppo la Santissima Communione, sopra i Vangeli di tutto l'anno, di voler aggiunger' alcune altre Pratiche, che potessero seruir' à quegli, che communicandosi ne' giorni, che non hanno Vangelo proprio, sopra'l quale trouassero da meditare (come sono i giorni feriali) hauessero almeno alle mani alcuna consideratione, per destare l'animo à deuotione. Hora, col Diuino aiuto sodisfaccio, secondo le mie forze, alla promessa, alla quale se tardi sodisfaccio, siane scusa legitima la debolezza della sanità, e la fiacchezza delle forze mie; per la cui cagione mi è conuenuto fare di poco in poco quel che altri, stando sani, e ben composti, hauerebbono per auuentura potuto far' in breue tempo; ma chi può resister' al Diuino volere?

Trè cose però m'occorre dirti intorno à queste Aggiontioni; la prima, che hauendo io (come uedi) scielto alcune materie rispondenti à tutt'i giorni della Settimana, secondo che ancora costuma la Santa Chiesa; non è mia intentione di persuadere, con questo la Communione d'ogni giorno, cioè che il Lunedì ciascuno si communichi per i Defonti; il Martedì, per hauer contritione de' peccati passati, ò patienza ne' trauagli; il Mercordì per fuggire l'ingratitudine, e tepidità; il Giouedì in honore del Santissimo Sacramento, e così de gl'altri giorni; questo non è stato altramente il fine mio, perciochè sò, che per niuno, ò per molto pochi sarebbe stata vtile la fatica mia; ma io hò hauuto l'occhio, sì alla deuotione, sì al vario gusto dell'anime; conciesia che alcuno trouandosi in qualche gran trauaglio la Domenica, che si dee communicare, hauerà per auuentura gusto maggiore in meditare l'vtile delle tribolationi, per acquistare vn poco di patienza, che se meditasse quei punti, che corrono sopra il Vangelo di quella Domenica; se bene à quegli ancora considerai, che hauendo particolar' affetto, ò al Santissimo Sacramento ò alla Passione del Signore, ò alla Beatissima Vergine, e simili, volessero riceuere la Santissima Communione, con pensieri, e meditationi conformi à quel loro affetto.

Auuerto bene in questo, coloro, che hauendo famiglia, ò facende, non possono molto trattenersi nelle Chiese, che se bene io hò posto per ciascuna Pratica, così auanti, come doppo la Communione, i Soliloquij alquanto prolissi, non però intendo di persuadere tutti à leggerli tutti, & à meditare sopra tutti, ma solo quelli, che non hauendo occupatione di momento desiderano con frutto hauer materia, per pascer l'animo in quell'hora della Santissima Communione, tanto importante: leggerà dunque ciascuno quanto comporterà lo stato suo.

La seconda cosa, ch'io desidero dirti, è, che non ti dij marauiglia, se non trouerai, che ciascuna consideratione sia applicata à punto al pensiero della Santissima Communione, imperoche, oltre che non ogni luogo della Scrittura vi si è potuto tirare; io ancora non l'ò hauuto in animo, tanto applicare alla Communione, quanto imprimere nella mente del Christiano Lettore quelle materie particolari, che in quest'Opera sono distese, e praticate,

per

per esser' vtili,e poco meditate;di maniera che; se non sempre caderà vna consideratione su la Communione, almeno mouerà l'animo à deuotione, e così commosso, di facile si disporrà à degnamente communicarsi, che tanto à punto si pretende.

Per la terza, & vltima, non così presto io hebbi terminato quest'Opera, che mi cadde in animo, che si come douea seruire per coloro, che più spesso d'ogni Domenica volessero communicarsi, così si conuenisse scriuer' ancora alcune regole, per mostrare con quale apparecchio spirituale doueano questi andar' à communicarsi; & in questa maniera guidare la vita loro. Ma considerando, che se io poneuo mano à questo, sarebbe il volume cresciuto troppo più di quello, che conueniua, deliberai di farne hora solamente vna promessa per quando piacerà al Signore darmi, e maggior tempo, e più stabile sanità, & anco spirito, e lume più copioso, e più perfetto. Per hora dunque; Pio Lettore; accetta in quest'Opera la sodisfattione della promessa passata, & insieme la nuoua promessa dell'Apparecchio spirituale alla Santissima Communione più frequente; e fauoriscimi in tanto di pregar' Iddio per me, come io à te desidro, e prego l'eterna felicità del Cielo: Iddio sia con te.



PRA;

PRATICHE PER RENDER GRATIE A DIO DE' BENEFICII RICEVVTI.

Per auanti la Santissima Communione. Pratica I.



Enedic Anima mea Domino. (Psl. 102.) Se tutt'i fiumi, ch'escono dal mare, là finalmente fanno ritorno, d'onde vscirono tu; Anima mia; che quasi fiume per tutto questo corpo ti spargi, & inondando ciascuna delle sue parti, per darli vita, sei tutta in tutto, e tutto in ciascuna delle sue parti; dimmi, da qual mare sei tu vscita, se non da quello, che per l'immensità sua si domanda Oceano di bontà, Pelago, & Abisso di Misericordia? Questi hauendo creato tutte l'altre cose; non con le mani, ma con la sola parola, quando poi venne per fabricare la stanza per te, cioè questo tuo corpo, non hebbe à sdegno chinar le mani al fango, e per se stesso formarlo con tanto artificio, che i Filosofi ne sono rimasti stupefatti; te poi (ò gratia singolare) creò ad imagine, e simiglianza sua, cioè dotata d'intelletto, memoria, e volontà. Potea (se volea) farti vn sasso, vn'albero, vn Cane, vn'Orso, che pur'era gratia; non lo fece: ma volle, che tu fossi creatura ragioneuole, accioche t'ingegnassi di cõformarti al tuo essem plare, e d'amar quel Signore, à cui ti vedessi simile, poiche la similitudine è cagione dell'amore. Che fai dunque; Anima mia; che fai? perche non torni al tuo gran mare, d'onde sei vscita? *Benedic Anima mea Domino*; ahi, che troppo disdice l'esser' ingrato: Sù, sù, eccotelo stamane presente sul sacro Altare; apparecchiati per tornar' à lui, per pascerti, per nutrirti, per riposarti eternamente in lui.

2 *Filios enutriui, & exaltaui.* (Isa. 1.) Se al Padre, & alla Madre nostra, per debito anche di natura siamo tanto obligati, solo per essersi affaticati in portarci à questa vita del corpo, & in nutrirci, che douerai; Anima mia; à quel Signore, che doppo d'hauerti dato sì nobil' essere del corpo, e dello spirito, te l'hà poi sempre conseruato, e conserua con sì mirabil modo? Molte madri, per non sentir' il trauaglio d'alleuar figliuoli subito nati li dano alle balie, che in luogo loro gli nutriscano; ma'l tuo Signore, che quasi madre t'hà partorito: senti quello, che dice: *Filios enutriui*; hà voluto esserti anche nutrice, nutrendoti col latte, e con le carezze della prouidenza sua. Quanti pericoli della vita, per cagione, o d'infirmità, o di persecutioni hai passato, ne' quali esso t'hà mirabilmente conseruato? quante angustie, e dispiaceri d'animo ti hauerebbono soffogato, ch'egli con modo miracoloso, gli superò, & estinse? taccio di quelli, che tu non hai nè sentiti, nè conosciuti, da i quali pure t'hà pietosamente liberato questo benignissimo Padre. Ma che dich'io? non hà egli impiegato al tuo seruitio tutta questa gran famiglia di creature? Alza vn poco tal hora gl'occhi al

Cielo, e porgli gl'orecchi, se vuoi veder', e sentire cento, e mille lingue, che con mutolo parlare; nō solo (come disse Dauid) narrano la gloria di Dio lor Creatore; ma tutte ad vna ad vna dicono à te: Vedi creatura humana quello, che per te fece Iddio. Per te gira questo Cielo sēza fermarsi mai, per te fà il suo viaggio perpetuamente il Sole, per te viuono gli animali, in aria, in acqua, e in terra; che più? si come tal'hora i Padri portano a' suoi figliuolini alcune cose allegre per loro trastullo, così questo amoreuol Padre t'hà proueduto di ricreationi honeste: Ecco quanti varij fiori per dilettar la vista, quante sorte di cibi per il gusto, quante musiche di voci, e di strumēti per l'vdito, quanti odori di rose, e di fiori per l'odorato; ma dimmi poi, vedesti mai più bel ricamo, che il Cielo stellato? più vaghe tapezzarie, che i campi, & i prati fioriti? pitture più artificiose, che le riue de' limpidi fiumicelli, con quelle loro sponde da verdi arbuscelli ombreggiate? E qual theatro, o scena più ornata, che le selue, i boschi, e i giardini nell'Autunno? qual giostra più diletteuole, che il guizzar de' pesci nell'acque? qual musica più soaue, che'l canto de gl'augelli? qual broccato più rilucente? o quai sete più fine, che il colore d'alcuni fiori, gialli, vermigli, azurri, & altri? Ma che dirai, se hà voluto questo Signore, che anche quelle nobilissime sostanze Angeliche del Paradiso stiano alla tua seruitù, deputandone vna à posta per custodirti fin quando nascesti nel mondo? l'hauerti poi dato, non solamente padre, e madre, che nel timor di Dio, e nelle buone creanze t'allenassero, ma ancora Superiori, così spirituali, come temporali, che nel publico gouerno, con paterno amore, e con integrità di Giustitia ti gouernino: ti paiono beneficij di poco momento.

3 *Propter nimiam charitatem suam tradidit semetipsum pro nobis.* (Eph. 2.) Tutto il sopradetto era à bastanza per obligarti à sì gran Signore eternamente; ma egli per legarti con vincoli di maggior'amore, stimando poco quanto impiegato hauea per seruitio tuo, volle venir' anch'egli in propria persona per giouarti: O altezza di carità, o abisso di misericordia. Vidde, che t'eri fatta schiaua di Sathanasso, e caduta sotto'l peso dell'iniquità, e mosso à compassione di te, se ne venne per sottoporre le spalle sue à tutte le pene, e castighi, che meritaui tu. Vedilo, per te nato pouero, per te circonciso, per te patir freddo, e fame, per te stancarsi, per te essere schernito, stimato malfattore, preso, flagellato, spinato, e come capo di ladri crocifisso in mezo à due di loro; nè contento di questo, per lasciarti vn memorial'eterno di tanti beneficij, volle donarti se stesso in Cibo: Gratia, che sarà prima più facile il numerare l'arene del mare, che spiegare la millesima parte delle sue grandezze: *Lauda anima mea Dominum: Laudabo Dominum in vita mea.* (Psal. 145.) più oltre non passò l'Amor suo immenso, perche, chi già hauea dato se stesso, altro non li rimaneua, che dare.

4 *De tenebris vocauit nos in admirabile lumen suum.* (1. Pet. 2.) Che ti haurebbe giouato, Anima mia, quest'immenso Amor di Dio, se t'hauesse lasciata nelle tenebre tue? Periscono nell'Inferno infinite migliaia d'Anime infedeli, che non sono nate nel grembo di Santa Chiesa: Hor che facesti tu à Dio più di loro, che in quell'istesso punto, che tu venisti al mondo, cadendo tante, e tant'Anime in paesi di Turchi, e d'altri infedeli, tu nascessi nelle braccia di Santa Chiesa, doue fossi col Santo Battesimo lauata, e col dolcissimo latte de gl'altri Sacramenti, e della parola di Dio nutrita? Perdesti

poi

poi nella tua adolescenza quell'innocenza prima; e con poco rispetto di Dio ti desti à seruir' i suoi nemici, seguendo, come figliuol prodigo, i tuoi vani appetiti. Che sarebbe hora di te se questo pietoso Dio non t'hauesse chiamato, e col suo mirabil lume illuminato? Sì, sì, quando t'eri scordata di lui, egli pensaua di te; quando fuggiui, egli ti cercaua; quando l'offendeui, egli staua apparecchiando reti, e vincoli d'Amore, e di gratie, per tirarti à se: O che vero amatore dell'anime. Poteua; se hauesse voluto; subito, che commettesti il peccato, castigarti, come castigò gl'Angioli superbi: hor quanti fauori, e gratie in questa sola gratia si comprendono? Gratia fù l'aspettarti, con tanta patienza; gratia fù il non lasciarti morir' in quello stato; gratia il percuoterti con tribolationi; gratia il chiamarti con tante forti di voci; gratia il metterti dauanti tante commodità di ben fare, tanti aiuti, & essempi. E non chiamerai tu gratia singolare, l'essere tra tanti tuoi coetanei (forse di minori peccati di te) tu sola stata da Dio chiamata, illuminata, e fauorita di tanta cognitione? Che farai dunque; Anima mia; circondata da oblighi così grandi? con che riconoscerai Benefattor', e Padre così benigno: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* (Psalm. 115.) Che dici? ti troui confusa? Hor ecco, che vedendo egli la tua pouertà, & insufficienza, volle lasciarti vna moneta di tanto valore, che fosse sufficiente per ricompensarlo, ch'è il suo pretiosissimo Corpo: Questo, stamane sia il tuo refugio, la tua moneta, e la compita ricompensa per tanti segni d'amore, che t'hà mostrato il tuo Creator', e Dio: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.*

SOLILOQVIO.

IN mezo à tanti ardenti stimoli, che mi spronano; clementissimo mio Signore; in mezo à tante acute voci, che mi dicono: Ama'l tuo Dio, riconosci'l tuo Dio, ringratia'l tuo Dio, due cose mi si fanno dauanti. La prima, ch'alla presenza di tutte le creature io confessi d'essere con tante catene con voi legato, quante sono le gratie, & i fauori, che ad ogni momento mi fate godere; la seconda, che per render gratie ad vn Signore d'infinito Amore non essendoci cosa, che per ricompensa vguale li si possa offerire, che l'istesso Dio, à voi solo con gran fiducia io ricorra per donarui, & offerirui voi medesimo. E come non confesserò io; o mio gran Signore; d'esser conuinto, e legato da voi, se quanto hò, e dentro, e fuora, & intorno à me, tutto è effetto della potenza, sapienza, e bontà vostra? e tutte voci, che & all'orecchio, & al cuore mi gridano, dicendo: Iddio è quel gran Mare, d'onde sei quasi fiume vscito; Iddio è l'origine tua, il tuo principio, la cagione, e'l cẽtro tuo? Deh dunque caro, & amato principio mio, & o vnico, e solo cẽtro de gl'amori miei, perche non hò io hora mille lingue, e mille voci, ch'io vorrei inuitare con Dauid tutte le creature, e dire: *Venite, & audite, & narrabo uobis quanta fecit Deus animæ meæ.* (Psal 65.) Io non vò tacere misericordia sì grande, voglio farla palese à tutto'l mondo: Apriti, apriti cuor mio; e tu o lingua, scioglititi, per essaltare chi ti fece à gloria sua: *Manus tuæ Domine fecerunt me.* (Iob 10.) Quanto mi godo io; Signore; d'esser'opera delle vostre mani; se m'haueßi fatto vna fiera, vna pianta, vn sasso, pur vi doueuo molto, solo per esser' vscito da vna sì potente, e santa mano. Hor quanto più vi douerò io, vedendomi essere; non solo creatura

delle vostre mani, ma creatura ragioneuole, à similitudine vostra, libera d'arbitrio, dotata d'intelletto, capace di gratia, e di gloria, e di spirito immortale? O cortesissime mani, e quanto presto poi cominciaste à fauorirmi della vostra protettione? *De uentre matris meæ tu es protector meus* (Psal. 70.) Chi hebbe cura di me, quando nelle viscere di mia madre staua serrato, se non queste mani? chi mi conseruò nel nascer mio, ch'io non restassi, come molti, soffogato, se non queste mani? e nell'infantia, quando nè conosceuo, nè discorreuo, nè pensauo al mio bene, o al mio male, chi mi protesse, se non queste mani, cō il fauor' ancora, e con la guardia d'vn'Angiolo Custode? O mio caro Custode, ò Spirito purissimo, che in tutte le vie della mia vita m'hai tenuto, e tieni sì fidata compagnia; deh hora, mentre io m'affatico per rēder gratie di tanti beneficij, al tuo, e mio Signore, aiutami à riconoscere con quell'affetto, che si richiede, quelle mani, che sì gran parte mi fecero delle gratie loro: Liberalissime mani, dispensattici de' thesori del Paradiso, come hauea pur ragione la Sposa ne' Cantici suoi di chiamarui, mani d'oro, mani piene di Iacinti, mani fatte al torno. Paiono à punto fatte al torno per me, poiche, come fossero di circolar figura, non l'hò vedute mai star' in otio sopra di me, ma sempre ad ogni momento, in ogni età, per ogni mio bisogno, non solo pregate da me, ma senza preghi, m'hanno difeso, custodito, e protetto. E come non sono mani; Signore, piene di Iacinti, se da loro non escono mai, se non copiose gratie, che quasi vaghi fiori di mille odori, infiorano, & abbelliscono le bruttezze mie? o mani d'oro, o mani d'oro, che se mi custodite, lo fate con amore, se mi vi nascondete, lo fate con amore, se mi lasciate stentare, lo permettete per amore, che mi portate. Ma se mi conosco legato per tutto questo, che senz'alcuna vostra fatica faceste, o mio benigno Signore, quali saranno i legami, e catene mie, per tanto, e tanto che hauete fatto per me, con fatiche, sudori, lagrime, e sangue? O Padre d'infinita prouidenza? nel crearmi bastò che voi diceste: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* (Gen. 1.) ma nel ricrearmi, ahi quante fatiche passaste, quanto sudore spargeste, quante lagrime versaste, e con quanto sangue, e con che attroce morte terminaste i vostri giorni?

E poi per far di tanto amore vna conserua, di cui per nutrirmi, consolarmi, e conseruarmi, io mi seruissi, voleste riporre il valor', e delle lagrime, e de' sudori, e del Sangue ne i sacri vasi, de' Santi Sacramenti, tra i quali cóme viuo Sole tra tante Stelle riluce à marauiglia questo Diuinissimo Sacramento dell'Eucharistia. O sia benedetta quell'hora; Signore; quando hauendo io empiamente l'innocenza battismale disprezzato, voi benigno Padre, & amoreuol Pastore, vi degnaste con sopraceleste lume, scoprirmi i molti lacci, che l'Inferno; anz'io stesso per eternamente dannarmi, mi apparecchiauo? Voi con pietose voci, stando alla mia porta battendo, mi chiamaste, con dire: Torna misero, torna: O dolcissimo inuito, o soauissime voci, o amabilissimi vincoli: *Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.* (Psal. 29.) Fù tempo; Dio mio; quando questo mio cuore non vi conosceua, e come da voi non hauessi mai hauuto nè legge, nè Fede, nè Redentione; la mia legge erano gli appetiti di questo senso; i miei diletti erano in questo mondo, senza pensiero di Morte, di Giudicio, o d'Inferno.

In

In tutto questo tempo vissi sempre turbato, sempre scontento, non mai quieto; e voi; o pietà di vero Padre; con occhi di compassione mi guardauate, mi sopportauate, m'aspettauate, sempre chiamandomi, con dire; Torna, misero, torna; Ahi, ch'al solo ricordarmi di questa voce, torna, misero, torna, sentomi intenerire dal capo a' piedi, e liquefarsi le viscere in mezo al cuore; E che cosa però vedeste in me, che con tanta sollecitudine vi facesse attender' al mio ritorno, e lasciando tant'altri manco cattiui di me, chiamaste me, e me voleste? s'io non pensauo mai di voi? s'io non mi ricordauo mai di voi; anzi s'io non vi conosceuo; s'io non v'amauo, s'io non mi curauo di voi? Tutto fù misericordia vostra, tutto fù gratia, e fù gratia tale, che dapoi che vi degnaste aprirmi gli occhi, hò conosciuto, che cosa è vera pace, e quiete di cuore, che cosa è libertà, e tranquillità di mente; e confesso, che s'io viuo lieto, e contento, s'io resisto al mondo, e vinco gl'appetiti miei, s'io seguo con fortezza ne gl'essercitij spirituali, e s'io non cado, come prima cadeuo, tutto è virtù, e gratia vostra: dunque s'io sono, sono per voi, s'io viuo, viuo per voi, se hora l'esser', e'l viuer mio è libero da tanti lacci, che mi teneuano prima, tutto è perche voi con forte braccio rompeste le catene, & i ceppi miei; mi porgeste la mano; e mi traheste dall'Inferno; Sì, sì; Signore; *Tenuisti manum dexteram meã: Liberasti me de profundis aquarum: Dirupisti vincula mea: Tibi sacrificabo hostiam laudis.* Veggo, veggo; benefattor mio eterno; che per ricompensar questi Amori, ci vorrebbe vn'Amor' infinito: Cuore per cuore, gratia per gratia, sangue per sangue, infinito per infinito; ma voi; benigno Signore; per colmar' ogni gratia, & ogni fauore, ancora in questo voleste prouedermi, con fare, che quel medesimo, che da voi riceueuo come gratia, mi seruisse ancora per ricompensa di tutte le gratie, e beneficij, che dalla vostra santissima mano hauessi già riceuuto, o fossi per riceuere giammai: Questo siete voi stesso; o mio caro Signore; che nascosto dẽtro à quelle sacre spetie sacramentali, ve ne state cô infinito amore. Quiui io adoro quelle liberalissime mani, che mi crearono, che mi ricomprarono, e come mani d'oro, e piene di Iacinti sempre m'hanno consolato, custodito, e difeso. Questa è dunque la ricompensa, che stamane voglio darui per tante gratie: Questa è la moneta, con la quale io pouero di meriti proprij, desidero, e voglio sodisfarui; che se sono grandi i fauori, & i beneficij, e se sono molte le gratie; quiui ci è l'Autore delle gratie, & il datore de' beneficij: Prendetela dunque; Signore; e con questa pagateui, e sodisfateui à voglia vostra, poich'è d'infinito valore: Sù; Anima mia; sù, con questa sì ricca moneta, donali anche tutto'l tuo cuore, anzi tutta te stessa, e dentro, e fuori, com'egli à te si dona.

Prega la B. Vergine, che in quest'atto ti fauorisca, con raccomandarti ancora à i tuoi Santi Auocati, & all'Angelo Custode, come nella Prima Parte di queste Pratiche s'è detto.

Per doppo la Santissima Communione.
Pratica. I

O*Blita est Dei Saluatoris tui.* (Ps. 17.) Abbassa gl'occhi alla terra; Anima mia; in sentendo queste parole del tuo Signore, il qual'entrato in te, hà dato vna vista à tutte le potenze tue; e marauigliandosi della tua ingratitudine, dice: Di te; Anima ingrata; mi dolgo, che hauendoti dal Cielo con tali, e tanti fauori visitato, quali non hanno molti, e molti riceuuto mai, ti trouo hora sen-

za vna fauilla pure dell'Amor mio; anzi viua nelle passioni, mordace nelle parole, curiosa ne' sentimenti, distratta ne' pensieri, sciolta nella lingua, turbata, & impatiente ne' trauagli: *Hæccine reddis Domino stulta, & insipiens?* (Deut. 32.) Questi frutti rende vn'Anima da me tanto carezzata sopra l'altre? quest'vua produce la vigna da me coltiuata con sudori, e con dolori, inaffiata; non con acqua, ma con lagrime, e Sangue, & ingrassata con la mia propria Carne? Ingrata; forse, che per ricompensa hò ricercato da te sudore, per sudore, sangue, per sangue, morte, per morte? mi contentaiio, che tu m'amassi sopra ogn'altra cosa, e tu *Oblita es Dei Saluatoris tui.* Ingrata, i Cani per vn pezzo di pan duro, che sotto la tauola il lor padrone li porge, lo seguono perpetuamente, e tu, che tanto tempo hai seduto alla mia propria Mensa, e mangiato del mio proprio pane, di me ti sei scordata: Guarda, che l'ingraritudine, come vento ardente, non consumi ogni fauore: Guarda, che vn'altro non pigli la corona tua; Guarda, che la Manna non si cangi in veleno, l'Amor'in sdegno, le carezze in castighi, e la misericordia in giustitia.

2 *Si in Tyro, & Sidone factæ fuissent uirtutes quæ factæ fuerunt in te, &c.* (Matt. 11.) Questo era il lamento, che di se faceua quell'humilissimo Padre S. Francesco, dicendo: Se Dio hauesse fatto ad altri quelle gratie, che hà fatto à me, chiamandomi, illuminandomi, e visitandomi con tanti doni, forse che quei sarebbono santi, doue io così tepido, & ingrato mi trouo, e con tal ragione si chiamaua il maggior peccatore, che fosse sopra la terra: Vedi hora tu, che differenza è tra S. Francesco, e te, e poi giudica con quanta maggior ragione dei tu dire quelle parole in confusione tua. Ahi te infelice, quando compariranno al giudicio coloro, che minori talenti, e gratie di te han riceuuto, e sentirai che da loro non sarà ricercato molto: Che dirai, quando il Giudice si volgerà à te, domandandoti conto à punto secondo quello, che hai riceuuto? Che risponderai misero cuore? *Niniuitæ surgent in iudicio, & condemnabunt generationem istam.* (Matth. 12.) Così fù condannato Lucifero capo de gl'ingrati, così reprobati gl'Hebrei, già sì cari à Dio.

3 *Si non uenissem, & locutus eis non fuissem, excusationem haberent de peccato suo: nunc autem, &c.* (Ioan. 15.) Senza dubio, che il Turco, e'l Moro saranno de' peccati loro molto scusati, non hauendo hauuto commodità di conoscer' il vero, ma tu, che non solo hai vdito, e conosciuto, & approuato il vero, ma ancora l'hai gustato, con quale scusa ti potrai coprire? tieni per certo, che in quell'estremo essamine, vedendo te stessa di così brutta macchia d'ingratitudine macchiata, da te medesima senz'altra violenza ti gitterai nelle fiamme eterne, doue quanto maggiori saranno state le gratie, che quì riceuesti, tanto più attroci saranno i tormenti, che ti saranno dati. Che quest'è à punto la minaccia, che fà il Signore in quel lamento: Se vn mio nemico m'hauesse fatto oltraggio, di leggiero me l'hauerei passata, ma vedendo, che tu intrinseco mio, à cui hò fidato i miei segreti, in questa maniera mi hai trattato, non la sopporterò giammai. Deh dunque suegliati; Anima mia; suegliati, mentre ancor dura il tempo accettabile, & hora, che dentro hai'l Sole di Giustitia, pregalo, che scacci le tenebre tue, rompa il ghiaccio, e poiche t'hà legata con tanti vincoli di beneficij, ti conceda gratia di poterli render quel frutto degno, ch'egli desidera.

SOLILOQVIO.

CON quella riuerenza, che dee hauer' vn seruo inutile verso'l suo Signore, mi vi pongo io a' piedi, clementissimo Signor mio; e se per gl'innumerabili beneficij, per l'adietro fattimi dalla mano vostra pietosa vi hò conosciuto, e conosco per mio vnico, vero, e sommo Padre; stamane al sicuro per hauermi degnato prima della Diuina presenza vostra, e poi d'vna paterna riprensione sopra l'ingratitudine, e pigritia mia, hò maggiormente veduto, cō quant'amor', e desiderio della mia salute vigilate sopra quest'infelice Anima mia. Vi ringratio, Signore, di quella parola, quando mi chiamate ingrato: Troppo è vero, ahimè, lo confesso, poiche se le vostre liberalissime mani non hanno restato mai di spargere sopra di me rose, e iacinti, dico gratie, e fauori, io verso voi all'incontro hò sempre tenuto'l cuore ristretto, e chiuso; onde in luogo di farlo produrre soaui fiori, e pretiosi frutti, l'hò lasciato diuentar' vno sterile deserto, pieno d'ortiche, e di spine, & habitatione di bestie, per vitiosi, e mondani pensieri. Hebbi da voi questo corpo, che se bene lo faceste di fango, voleste però, che hauesse sempre la sua faccia verso'l Cielo, quest'anima, voleste, che fosse ad imagine, e similitudine vostra, accioche per vna parte vedendomi io intorno fango, e loto, mi reputassi sempre vile, nè m'insuperbissi mai; per l'altra poi vedendomi fatto ad imagine vostra, prima mi vergognassi di viuer vita da bestie, e poi m'affaticassi di farmi simil'à voi, la cui imagine porto in mezo al petto. Et io (ahi crudel'à me stesso, & ingrato à Dio) sprezzando fauori sì grandi, quante occasioni mi si offeriruno d'apprezzar più ogn'altra cosa, che voi, à tutte applicai il pensiero, e gl'affetti, e di tutte posi l'imagine, e l'Idolo nel mio cuore, profanando sù gl'occhi vostri quest'Anima, che acciò fosse habitatione, e Tempio della Diuinità, così l'haueuate creata: O vanissimi pensieri miei. Porta ben questo corpo la sua faccia verso'l Cielo, sì, ma ahi quanto lungi dal Cielo son pure stati sempre i pensieri dell'animo; mi poneste, sì, ben voi questo vil fango intorno per tenermi basso; ma io senza mai guardarmi a' piedi, sempre à guisa di Pauone, scioccamente mi gloriai; mi deste quest'Anima fatta ad imagine vostra, acciò sempre voi mio essemplare contemplassi, & à pena venni à questa luce, che vn'Angiolo mi deste in custodia, e subito del Santo Battesimo m'adornaste. Ma io ignorante, che feci di sì pretiosi doni? come guidai la pueritia mia? come spesi i miei più verdi anni della giouentù? ahi ingrato, & indegno di viuere sopra la terra, non che d'esser' hora; o mio Signore; tanto fauorito da voi? E' vero, che doppo questo mio sì lungo errare, sentendomi da voi benignamente chiamare con voci al cuore, e con paterne correttioni, voltai i passi indietro, e vi seguij; ma, prima ch'alle voci vostre porgessi l'orecchio, quanto fec'io il sordo? quante volte vi feci gridare? quanto tempo vi conuenne aspettar' alla mia porta; perche ad altri ch'à voi erano intenti i miei pensieri? Poi quando pure mi deliberai di far' à voi ritorno (ilche fù per singolar vostro aiuto, non per industria mia) voi amorosamente (come mai da me non foste stato offeso) venendomi incontra, m'apriste le braccia, e'l seno, e caramente m'abbracciaste; e poi sempre à guisa di molto intrinseco, e famigliar' amico, alla vostra pretiosa, e ricca mensa m'hauete spesso tenuto. Hora io, quando doueuo esser tutt'ardor', e tutto spirito, (ahimè, che no'l vorrei dire senza lagrime) così

mi trouo dal vero sentimento, e gusto delle cose celesti lontano, così distratto di pensieri, così viuo di sentimenti, così dissipato nello spirito da gl'impeti delle sregolatissime mie passioni, come se non v'hauessi mai pur conosciuto. Vengo spesso à questa sacra Mensa; ma dentro sono come insensibil legno; pōgo la bocca à quest'Angelico pane; ma nulla mi nuouo, come vn duro sasso; sò ch'io vi tengo dentro le viscere mie; ma non vi sente il cuore, non vi gusta, non v'attende: O sfenturatissimo spirito mio, o infelicissima anima: Hai il fuoco nel seno, e sei vn ghiaccio, hai il sommo bene, e non lo gusti, hai Iddio, e no'l conosci; e quello, che più mi crucia, conosco l'indegnissimo stato mio, e voi (occhi miei crudeli) non mi dareste mai pur' vna lagrima sola: Meriterei hora io; Signore; che per essermi così mal seruito di tante gratie, e naturali, e sopranaturali, la Diuina giustitia vostra di tutte mi priuasse, e come doppo la raccolta dell'vua suol restar'una uil capanna là nelle uigne, inutil', e desolata, mi lasciassi, per mostra di seuero castigo à tutti gl'ingrati: con tal moneta si conuerrebbe pagare l'ingratitudine mia. Ecco il miserabile stato mio; pietosissimo Signore; ecco con quanta ragione mi chiamaste ingrato, e poteuate aggiunger' ancora, e dire: empio ribelle, e temerario. Con tutto ciò io confido tanto in quelle mani aperte, che già sopra di me piene di fiori, hora piene di sangue, stanno per me confitte in Croce; confido tanto, per uedermi fattura delle uostre mani, che non posso, nè sò cader di speranza della protettione uostra. Che se quando da uoi fuggiuo, uoi sì benignamente mi cercauate, mi chiamauate, e mi ueniuate di continuo appresso, hora ch'io sono quiui a' uostri piedi uenuto con fermo proponimento di uoler stare sempre con uoi, non m'abbraccierete? Se siete il mare, e l'origine mia, io son un fiumicello, che da uoi uscij, da uoi dipendo, & à uoi hora faccio ritorno: S'io hò disprezzato tanti uostri fauori, me ne dolgo; non gli hauessi già sprezzati mai, ma non sia mai uero, che più io m'allontani un sol punto da uoi. E' uostra quest'Anima, perche la creaste; è uostra, perche col sangue la ricompraste; è uostra perche essendosi perduta, di nuouo la ricouraste; & hora è tutta uostra, perche siete in possesso personalmente in lei: O me beato se ancor uostra sarà eternamente in gloria.

Pregherai per la S. Chiesa, per i suoi Prelati, &c. come s'è detto nella Prima Parte di quest' Opera.

PRATICHE

in memoria, & honore della Passion', e Morte del Signore.

Per auanti la Santissima Communione.
Pratica I.

S*Ic Deus dilexit mundum, vt Filium suum vnigenitum daret.* (Ioan. 3.) Ecco quanto era graue il debito di tutto il genere humano; Anima mia; per cagione de' suoi, e tuoi peccati; che per essere l'offesa stata fatta da vilissimi schiaui ad vn Signore d'infinita eccellenza, non v'haueua nel mondo pur' vno, che hauesse virtù di sodisfar' à Dio per tutti, e di placarlo: Tutti erano macchiati di colpe, tutti rei, tutti nemici; onde ciascuno di noi giustissimamente, e senza patir torto alcuno, doppo'l suo morire era escluso dalla salute eterna; ma quel Signore, di cui è proprio il perdonare, hauendo considerato, ch'à tutto abbondantissimamente si riparaua, se il tuo Figliuolo hauesse sodisfatto per noi, non guardò à comprarci la vita col sangue di lui, mandandolo alla mor-

te:

te: *Sic Deus dilexit mundum*. Poteua, se vo leua, mandar'vn'Angiolo, et in altra maniera hauere l'intento suo della nostra redentione, e non lo fece, volle mandar'il Figlio: O impresa solo degna di Dio, o pietà di viscere paterne. Se ce l'hauesse dato questo Figliuolo, solo perche lo conoscessimo, amassimo, e seruissimo, pur sarebbe stata singolarissima gratia, ma hauendolo dato, perche di lui ci valessimo per moneta, e prezzo, per il riscatto nostro; questo sopravanza ogni gratia in infinito: *Sic, sic Deus dilexit mundum*. E se le gratie, e doni sono le vere dimostrationi, e testimonianze dell'Amore, sapendo noi, che volendo egli pur patire, poteua benissimo senza sottoporsi à quell'inaudita attrocità di tormenti, à tanto sangue, à tanti dolori, & à si acerba, e vergognosa morte, poiche vna sola stilla del suo sangue era sufficientissima per sodisfar'al Padre; e nondimeno nol fece, che si dee dir', Anima mia, se non che con questo segno d' incomprensibil' amore volle, che considerando noi, quanto fosse stata grande la sua misericordia, e copiosa la redentione, restassimo legati cō si forte nodo seco, che sempre portassimo dauanti à gl'occhi quel detto di San Paolo: *Empti estis pretio magno*. (1. Corinth. 6.) e ci vergognassimo di vender poi noi stessi per vilissimo pregio, sapendo d'essere stati ricomperati; non con oro, nè con argento, ma col Sangue del Figliuolo di Dio: *Agnosce o Christiane dignitatem tuam*.

2 *In me transierunt iræ tuæ* (psal. 87.) Venuto il pietoso Signor al mondo, pigliato sopra di se tutt'i nostri debiti, si tirò ancora sopra le spalle tutti quei castighi, e pene, che noi per i peccati nostri meritauamo; di maniera, che si come il Rè Ezecchia, purgato che hebbe il Tempio, mandò à gittar nel fiume Cedron tutte le brutezze (2. Paralip. 14.) il Padre eterno, per purificar l'Anime de' peccatori, pigliò tutte le brutezze loro, e gittandole in questo chiarissimo fiume di bontà, scaricò sopra di lui tutto'l castigo con tanto impeto, ch'egli stesso, oltre ad hauer detto per Dauid: *In me transierunt iræ tuæ*, disse. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor similis sicut dolor meus* (Thr. 1.) e senti la cagione: *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores* (psal. 128.) Ahi non fosse mai vero; Anima mia, che ancor tu hauessi hauuto parte in questo peso: Mi dolgo, sì de i suoi dolori, ma quanto mi crucia, che ancor tu ne sia stata cagione. Debito tuo era il dire: Pur troppo graue fù il peso, che per gl'altrui peccati portorno le sue sante spalle, senza ch'io aggiunga afflittione all'afflitto co i peccati miei; e nondimeno ancor tu fosti crudele al tuo Signore. Non ti mosse il vederlo caduto in terra con la faccia piena di sangue, nō l'essere con le mani legate ad vna colonna e flagellato, non l'hauer'il suo capo pieno di spine, e confitta la persona in Croce, che ancor tu hauesti ardimento di metter le mani temerarie in quell'innocentissima carne: Con che faccia gli anderai hora dauanti, perche ti riceua alla sua sacra mensa?

3 *Humiliauit semetipsum vsq; ad mortem*. (Philip. 2.) Deh, Anima mia, quando tall'hora da superbi pensieri importunata ti troui, volgi vn poco gl'occhi all'humilissimo tuo Signore: Humiltà fù lo scender di Cielo in terra, e stare noue mesi in così stretto luogo, com'erano le viscere d'vna Vergine: Humiltà, il voler nascer'in vna pouera stalla; e nato, esser posto in vna mangiatoia sopra il fieno: Humiltà fù il fuggir'in Egitto, lo star suddito alla Madre, & à S. Gioseppe; fatto poi grande, eleggere per compagni, humili, e poueri pescatori; ma nella sua Passione, ah che humiltà, che abbassamenti

menti si conoscono. Qual parte è di Lui, che nō predichi humiltà? Vedi quel volto già sopra tutt'i figli de gl'huomini bellissimo, hora liuido, oscuro, pieno di sputi, & inchinato; vedi quel collo per le molte percosse gonfiato, quelle braccia stirate, e quel petto tutto da flagelli lacerato: O humiltà fin doue hai pur condotto Iddio. Chi mai hauerebbe pensato, che quel Sig. d'altissima Maestà si hauesse vn giorno à vedere con le mani dietro ad vna colonna legato, flagellato, con vna corona di spine coronato, e poi sententiato à morte? Chi mai hauerebbe creduto che quel Santo Nazareno, più candido, che la neue, più bianco, che'l latte, e più bello, che l'auorio nella sua giouenil'età hauesse à lasciar la vita in vna Croce, confitto con trè chiodi, in mezo à due ladroni, su gl'occhi di sua Madre? & io vorrò poi di me, e delle cose mie superbamēte gloriarmi? O poluere, o cenere, o fango, o vanissima creatura. Se ti confondesti già per veder'Iddio nato in vna stalla, e poi appoggiato al petto d'vna donzella, pigliar'il latte delle sue mammelle, come non ti confondi hora in vederlo appeso ad vn legno, e quiui consumandosi per la sete, domandar'vn poco da bere, e non hauerlo? Se à questo spettacolo non diuenti humile, sei più dura delle pietre, che pur'all'hora si spezzarono; se non ti muoui à compassione, sei più crudele di quei ministri, ch'alla fine compunti pur s'batteuano il petto, con dire, Veramente quest'era figliuol di Dio.

SOLILOQVIO.

A Piè di quel Santo Legno, Dolcissimo Redentore dell'Anima mia; doue nel più bel fiore de gl'anni Vostri, col grauissimo peso de' peccati miei voleste salire, e quiui legato assai più forte con strettissimo nodo di carità, che con chiodi di ferro confitto, deste glorioso compimento alla mia liberatione; v'adoro, & humilmente ad vna, ad vna riuerisco quelle sante Piaghe, viui testimonij dell'amor vostro, e chiarissimi segni dell'ingratitudine mia. Io non voglio dire, pieno di sdegno: O Giuda traditore, ingrato, che ardisti tradire quel caro Maestro, che di te si fidaua, come di fedel'amico, & ancora: O ostinati Ebrei, o temerario Pilato, o maluaggi ministri, ch'empiamente deste la morte à quello, nella cui bocca non trouaste mai dolo, ma à me stesso, cagione del vostro aspro patire, volgendo lo sdegno, e le maledicenze, dirò: Ingratissimo cuore, spietato, & empio, che senza riguardo della Maestà, presumesti far'oltraggio à quel Sign. la cui bontà hauerebbe potuto; non che i cuori de gl'huomini, intenerire le Tigri, e spezzar'i durissimi sassi. Come potrai celare vn sì temerario ardire? Quando si vede mai, che l'opera si volgesse contra'l suo fattore? e tu opera delle mani del Creatore, l'hai con le tue iniquità tradito, imprigionato flagellato, e crocifisso? Clementissimo Redentor mio, deh non habbiate à sdegno, che hora almeno, pentito della temerità mia, vi stia dauanti, abbracci, e baci questo Santo Legno. Vorrei prima ch'io m'accostassi à quella Diuina Mensa, se non con altro, almeno con versar lagrime dal cuore, purgare l'iniquità mia, & impetrar perdono. Santissima Croce, che già seruisti per tribunale di Misericordia al mio Signore, quando, per fauorire la causa mia, diede contra se sentenza di morte; deh serui hora à me per luogo di refugio, doue io troui pace con quello, della cui morte io fui cagione. Sò, che'l mio primo Padre, quando douea piegar'i ginocchi in terra, e chieder perdono à Dio fuggì da lui, e sotto vn'albero si nascose, e ne fù, meritamente ripreso, ma io, fuggendo

gẽdo all'Ombra tua, non fuggo da Dio, anzi quì lo veggo, quì lo trouo, e quì egli mi chiama, perche quì m'hà dimostrato i maggiori, e più viui segni d'Amore. Sia benedetta quell'hora, quando disteso sù le tue braccia l'alzasti à vista di tutto'l Mondo, quasi dicendo: Ecco, genere humano, la vita tua, il tuo liberatore. Ah; mio Signor', e Dio; ogn'altra cosa, che per me hauete fatto, stimaste, che fosse poco, infin'à tanto, che mi deste la propria vita; e voleste, che si come già in me non restò parte, o sentimento, ch'io non adoprassi per offenderui, così non restasse in voi alcuna parte, che per sodisfar'à tutto non fosse aspramente tormentata. Troppo veggo io, che quel Santo capo pieno di spine, stando chinato à basso, scõta la vanità, & altezza del capo mio; quella Bocca con fiele, & aceto amareggiata, l'ingordigia della gola mia; quelle mani, e piedi feriti, la pigritia, e tepidità dell'anima mia; quel fianco aperto, l'ingratitudine, e la dissolutione de gl'affetti miei: Santissimo Corpo, non meritauano già questi stratij l'opere vostre, che non furono, se nõ in beneficio, e giouamento de gl'huomini: A me, à me toccauano quei flagelli, e quelle spine; era mia questa Croce, & io doueua sentirla, perche s'io fui quello, che haueuo mangiato l'vua acerba, voleua ogni ragione, ch'à me, e non al mio innocente Signore, si legassero i denti. Hor mentre io alzo gl'occhi à questo Legno, e veggo nella persona Vostra, per causa mia, le percosse de'flagelli, le punture delle spine, e le ferite de'chiodi; ahi, che confusione, e come presto abbasso gl'occhi? Che? parmi, quante percosse veggo nel Vostro Santissimo Corpo, sentir tante voci, che mi dichino: Partiti di quà micidiale, empio, e crudele: chi è stato il traditore, altri che tù? da quall'altre mani sono venuti i flagelli, e le spine, che dalle tue? sì, dalla tua bocca li spirti, e le bestemmie, e le tue sfrenate passioni, sono stati i chiodi; il tuo peruerso cuore è stato il ferro della lancia, & anco hai ardimento di star'in questo luogo, e d'alzar gl'occhi à queste piaghe? Giustissimo improperio; Signor'; è vero, lo confesso, ma se da voi mi parto, doue anderò poi io per consolarmi? quali braccia mi riceueranno, se le vostre non mi riceuono? quall'acqua, o sangue mi potrà lauare, se non mi laua il vostro? Ahi che non posso, nè voglio da voi partirmi. Voi siete quella calamita, che diceste: Quando sarò essaltato da terra, tirerò à me tutte le cose (Ioan. 12.) ecco, che tra queste il durissimo ferro del mio cuore hora si sente dolcemente tirare. Santissima Croce, non mi scacciar (ti prego) dall'ombra tua; che se bene, mirando in te, veggo i peccati miei; veggo ancora quel pretioso Sãgue, che quasi vn rosso Mare in se gli hà tutti sommersi; se scuopro la seuerissima giustitia di Dio, scopro anche la misericordia: che molto più hà potuto per me. E poiche in te stà pendente quel soauissimo frutto della vita, già prodotto da vna Vergine, & io sono figlio dell'antico Adamo; china (ti prego) china alquanto i rami tuoi, perche io possa cibarmene. Non ci è quì quell'astuto serpente nò, che per ingannarmi m'inuiti à stenderui la mano, ma quello sì, ch'è via, verità, e vita: O te beata; Anima mia; sù, confida, accostati, piglia, mangia, e consolati, che così sarai grata à quel Signore, che per dar'à te la vita, diede la morte à se.

Ti raccommanderai alla B. Verg. &c.

Per doppo la Santissima Communione.
Pratica I.

Fasciculus myrrha dilectus meus mihi, inter vbera mea cõmorabitur (Cãt. 1.) Hora

Hora sì; Anima mia; che hauendo il tuo diletto, come vn fascetto di mirra dentro al seno, puoi con ardenti affetti d'amore stringerlo nel cuore.

E' vn fascetto, perche in questo sacro cibo sono raccolte tutte l'imprese, e le marauiglie di Dio, & è vn fascetto di mirra, perche con la sua sacra Passione hà dato compimento, e condimento à tutte: O caro, o delitioso fascetto, quanto sei pur soaue, & odorifero? E' venuto, e ti si è posto nel seno, per riscaldar'il freddo spirito tuo, e per darti virtù per quando verrà poi, e ti si porrà sù le spalle con alcuno penoso trauaglio: Armati dunque tu hora di patiēza, mentre l'hai nel seno tutto soaue e delitioso, e sappi, che quādo verrà con graue peso alle tue spalle, per questo à punto suole spesso tutto delitioso venirti nel seno. Sostienilo, sostienilo allhora, con animo generoso, com'egli sostenne fin'all'vltimo sospiro in Croce il peso de'tuoi peccati. Sostienilo, perche quasi nuouo Gedeone, ch'andaua inanzi à'suoi soldati, cō dire: *Quod me videritis facite, & vos facite.* (Iud. 7.) è andato egli inanzi, dicendo; *Exemplum dedi vobis*. Sostienilo, perche se è peso, è peso leggiero, se è giogo, è giogo soaue, se è vn fascio, è vn fascio picciolo, *Fasciculus myrrhæ*: E poi quando nient'altro vi fosse, non douerebbe bastare, per consolarti, solo il sapere, ch'è fascetto del tuo diletto? Non far tu dunque come quegli, che quando lo vedono venire pieno di dolcezze, li corrono incōtra per abbracciarlo e stringerselo al petto, quādo poi se ne viene con qualche Croce in mano, per ponerla sù le spalle loro, o fugono, o se sono costretti à pigliarla, la strascinano, o la gittano per terra. Non così tu, anzi all'hora à punto vorrei, che (com'esso fece alla sua Croce) stendessi con grand'affetto, e tenerezza di cuore le braccia, & abbracciandola dicessi: *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*; ch'è ben ragione, che chi è stato pronto alla Cena, sia ancor pronto alla Croce.

2 *Non licet sub capite spinoso membra iacere delicata*. Ah che proportione sarebbe, che il Prencipe caminasse per terrà à piedi, e'l seruo volesse sopra ornato, e ricco cauallo caualcare, che'l Rè si contentasse di sobria, e parca mensa, e'l vassallo volesse viuer vita lauta, e delicata; ma assai maggior sproportione è, Anima mia, che tu partecipando nella Santissima Communione dell'istesso spirito del tuo Signore, e della medesima vita, ch'egli viue, voglia poi (mentre vedi lui, come tuo Capo tra le spine per Amor tuo) viuer tiepidamente, e con delitie: O indignità, che'l tuo Signore, per cagiō tua sia stato quasi vn'altro Giona gittato nel mare de'dolori, e dell'ingiurie, e tu poi che doueui esser nell'onde sommersa, non voglia pur'anche col dito toccar l'acqua d'vn trauaglio, o d'vna ingiuria: O sconuenienza, che'l Figlio della Vergine nella sua più bella età habbia beuuto l'amarissimo Calice dell'aceto, del fiele, e di tant'altri disgusti; e'l figlio poi dell'iniquità nō voglia pur'accostarui anche le labbra: Ah, che *non licet sub capite spinoso membra iacere delicata*. Beui, beui volontieri quel Calice, doue il tuo Signore, prima di te pose la bocca, e beuè la maggior parte.

3 *Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* (Cant. 2.) O me auuenturato, e felice, à cui stamane dalla pietà diuina, fuori d'ogni merito mio, è stato conceduto potermi riposare alla soauissima ombra del mio Signore. Ombra m'hà fatto con quella candida nuuoletta de gl'accidenti sacri, accioche senza timor', & horrore me gl'auuicinassi per cibarmi di lui; ombra cō le sue braccia distese in Croce,

perche io dall'ira Diuina potessi molto meglio difendermi, che Adamo non fece sotto l'ombra di quell' arbore: O amantissima ombra, che dolce riposo è pure seder'all'ombra del diletto; siamene testimonianza certa Maria Maddalena, che viuendo, e morendo il suo Signore, volea starsene sempre à' piedi suoi, si dolci le parcano i frutti del diletto: Tu dunque, Anima mia, se vuoi gustare tanta dolcezza, & esser grata per così gran dono, fà, che non vedano mai questi occhi la luce del giorno nel mattino, che gl'occhi del cuore non habbiano prima veduto il tuo Signore addolorato; anzi perche solo sotto l'ombra di lui ogni difesa si troua contra tutt'i nemici, se mai auuerrà, che da importuni pensieri, e da vitiosi ardori di senso molestata ti senti, quà corri, e fissa gl'occhi in quel delicatissimo Corpo; non nutrito con vezzi, ma posto tra flagelli, spine, tra chiodi, e Croce. Se la tua carne, di morbidezza amica, fuggirà l'asprezza della penitenza, e la fatica dell'orare, corri à quest'ombra, e mira prima quella santa bocca tinta di color di morte, che languendo per la sete, conuiene, che beua aceto, e fiele, e poi quegl'occhi venerandi pieni di lagrime, ch'egli con tanto dolore, orando in Croce sparse. In fine, se à schiere, à schiere contra di te si leueranno le afflittioni, & i trauagli, le persecutioni, & i torti, corri à quest'ombra; *Respice in faciem Christi tui*, che vna sola vista, che si facci al Signor'in Croce, come si conuiene, è sufficiente à componere tutto l'huomo, e dentro, e fuori: O soauissima ombra, o virtuosissimo refugio, o dolcissimi frutti: *Et fructus eius dulcis gutturi meo.*

SOLILOQVIO.

Conuertansi, stamane tutte le membra mie in tante lingue, Pietosissimo mio Redentore, e sì come tutte con infinito Amore sono da voi state redente, così tutte ad vna voce vi benedicano, e con ogni riuerenza vi rendano gratie. Mi creaste ad imagine vostra, con vna sola parola, hauendo prima con le proprie mani formato questo corpo; e per tal beneficio sono tenuto à ringratiarui. Hora con quai riconoscimenti sarò io poi tenuto à renderui gratie, per hauermi redento; non con vna sola parola; ma con tanti tormenti, e dolori; cō lo stender le mani in vna Croce, e con lo spirar quiui'l diuin spirito vostro? Se ancor Lucifero peccò con i suoi seguaci, e voi con sì seuera vendetta li precipitaste tutti nelle fiamme, che non voleste mai trouar modo di riscattarne vn solo, che gratia è stata, o pio Signore, la mia, ch'essendo pur reo di molte colpe, sopra le mie miserie v'inteneriste con pietà sì grande, che hauendo prima ab eterno pensato al mio riscatto, voleste poi in persona venir'à sodisfare per me, per riconciliarmi col Padre? Che haueuano à far con voi i flagelli, le spine, i scherni, e la Croce? Qual cosa più lontana dalla Maestà, che l'essere schernita à voci di popolo, reputata peggiore d'vn Barraba, mostrata alla gente con vna canna in mano, e con vna corona di spine in capo, e finalmente lasciar la vita sopra vn legno tra ladroni? Ahi che la bontà vostra sola, la pietà, e l'infinito amore vi spinsero, nè d'altra mano, che della vostra, poteua essere quest'impresa? O Amore, che tutte le cose vinci, come incrudelisti tanto contra la fonte d'onde nasceui? O Amor'onnipotente, o ardor'incomparabile, o non più sentita misericordia. Chi non stupisce

di

di questo incrociar di mano del Padre eterno? Il reo è liberato, e castigato il Sāto; si perdona al seruo, e si flagella il figlio; il peccator'è sciolto, e l'innocente muore? O Figlio, d'infinito Amore, o Sāto de' Santi, o bōtà, o innocenza per mio amore crocefissa. Diceste ben già per mostrarmi quanto m'amauate: *Ecce in manibus meis descripsi te.* (Isa.49.) ma, mentre io vi miro in Croce, veggo, che non solo nelle mani m'hauete scritto, e con scrittura di sangue, mà nella fronte, ne gl'occhi, nelle spalle, ne' piedi, e in tutta la persona, ma singolarmente nel cuore; doue, per farmi anco più nota questa memoria, di me voleste, che vi s'aprisse il petto, quasi volendo dire: Vedi, anima, doue ab eterno t'hò portata scritta, e doue hora ti serbo: Ah come non v'amerò io Signore? come non vi porterò sempre scritto nella mēte, ne' sensi, nella lingua, e nel cuore? Se il bene, solo per esser bene, è degno d'esser'amato, quando oltre all'esser bene, porta seco giouamento, e giouamento tale, con qual', e quanto affetto meriterà egli d'esser'amato? Anima mia, se sei tenuta ad amare chi t'odia, e ti perseguita, come non ameraì chi sempre amò te, e con tanto suo gusto ti liberò da miserie estreme? deh canta pur con Dauid, canta: *Tu es Gloria mea, Domine, Tu exaltans caput meum.* (psal.3.) Sì, la vostra humiltà, Signore, m'essalta; la pouertà m'arricchisce; i dispregi m'honorano, le accuse mi scusano; le vostre funi mi sciolgono; le spine m'infiorano; i Chiodi mi confermano, le Piaghe mi sanano, il Costato mi raccoglie, il Sāgue mi laua; la Croce è'l mio refugio: o mia ricchezza, o Gloria mia. E com'è possibile sentir questi effetti, e non si liquefar le viscere? qual cuore è si disamorato, che non vi rendesse almeno Amor per Amore, se non potesse Sangue per Sangue? che cosa amarà mai colui, che non ama voi? à quali beneficij sarà mai grato, chi non è grato à questo? che dico io? cō qual fuoco s'accenderà mai quel cuore, che non s'accende con questo? O cuor mio di ghiaccio, o cuor di ferro, e di diamante, dimmi come tieni hora vn fuoco tale nel seno, e nō ardi d'Amore? Ti marauigli, ch'Iddio habbia fatto si gran cose per te, ma non è da ammirarsi, perch'è vn pelago di santo Amore ma che tu da tanti gran fauori, come da tante ardenti fiamme circondato, ad ogni modo non ti spezzi, e liquefaccia, questo sì, ch'è marauiglia. E' vero, che il ferro è duro, ma pure nel fuoco si piega; il ghiaccio è duro, ma non si strugge nel fuoco? il diamante è durissimo, ma questo ancora col Sangue si rompe; hor se tu sei ferro, cuor mio, se tu sei ghiaccio, e diamante, eccoti fuoco, eccoti Sangue: fuoco d'Amor' eterno, Sangue dell'Agnello senza macchia; dunque piegati, dunque spezzati, dunque struggiti. Padre eterno, che col donarmi'l proprio figlio m'apriste il seno, e dandomi con quello quanto mai dar mi potenate, voleste, che fosse in Croce, quasi arco nelle nuuole in segno di pace; e di recōciliatione, che potrò io, mai darui in ricompensa di tanto bene? Dame, sò, che nō volete argento, & oro, ma si bene me stesso, il cuor', e l'anima mia, si come voi hauete dato à me le viscere proprie, la propria sostanza del petto vostro. Onde, se quādo Abraamo si mostrò pronto per obedirui in sacrificar il proprio figlio; voi per riconoscerlo, li diceste: Perche tu hai fatto questo, e non hai per Amor mio perdonato al tuo proprio Figliuolo, io ti benedirò, e prospererò in tutte le genti. (Gen.22.) Et io, Padre eterno, dirò: Perche mi donaste l'vnigenito Figlio Vostro, e per Amor mio nō li perdonaste la morte; ecco, che hora in ricōpensa con questo cuore, e con questa lingua; non solo m'offerisco l'istesso vostro

Figli-

Figliuolo, che dentro al mio cuore si riposa, ma l'anima mia, i sensi miei, e me stesso tutto vi dono. E s'egli prima in Croce, e poi in Cielo mi porta scritto nelle mani, e nel petto, io ancora (se m'aiutate) vò scriuer'à lettere d'oro questo inestimabil dono in tutte le parti dell'Anima mia perpetuamente: Mandisi pur'in oblio la mia destra mano (disse Dauid, (psal. 136.) se di te mi scordo mai Gierusalemme; & io dirò: perisca pure questa mia vita, & ogni mia speranza, se mai queste spine, questa Croce, e questa morte m'vsciranno del cuore. Redentor mio, che più vi posso dire? stampate (vi prego) con si gagliarda mano questa sacra passione nelle viscere dell'Anima mia, che douunque io volga gl'occhi, sempre vegga l'effigie vostra, le Piaghe vostre, la vostra Croce, e prima si tronchi il filo della vita mia, che mai io sia ingrato ad vn si grand'Amore.

Pregheras per la Santa Chiesa, &c.

PRATICHE

In memoria, & honore del santissimo Sacramento dell'Altare.

Per auanti la Santissima Communione. Pratica 1.

MAnhù, Manhù: *Quid est hoc? Quid est hoc?*) Exod. 16.) Così parlò la gente Hebrea quãdo in quel noioso viaggio del deserto, grauati da penuria, si viddero Diuinamente proueduti di Mãna: cibo d'ogni sapore. E tu; Anima mia; mentre in quest'aspro deserto del viuer tuo in tanta penuria d'ogni bene, ti vedi: nõ dal Cielo, ma dal petto, dal cuor'. e dalle viscere del tuo Signore proueduta di quella celeste Manna, che contiene ogni dolcezza; dico del Santissimo Sacramento; gratia delle gratie, che hà in se l'autore delle gratie; Miracolo de'miracoli, e Sacramento de i Sacramenti, perche non dirai ancor tu piena di santo stupore: Che cosa è questa, che cosa è questa? Vorrai forse esser simile à quegli immondi animali, che sotto la quercia pascendosi di ghiande, che il Contadino, crollando i ramigli porge, quiui al gusto loro solo intenti, se ne stanno, non mai alzando il capo, per veder'vn poco colui, che li fà tal beneficio. Dimmi, se trouandosi alcuno in viaggio, stanco se vinto dalla fame, si ponesse per riposarsi à piè d'vna torre, nella quale fosse vno, che dall'alta cima cortesemente li porgesse tutto quello, che fà per il suo bisogno, potrebbe egli mai contenersi di non alzar'vn poco gl'occhi, per conoscere chi verso lui è tanto amoreuol'e liberale? hor che altro hà fatto con te il tuo Signor, mentre t'hà dato se stesso? Mira vn poco quel sacro Altare, doue stamane t'è stata dal Cielo mandata la prouisione, e vedendo quanto è pretiosa, e come è pur venuto à tempo per souuenir'alla fiacchezza tua; alza gl'occhi à quel pietoso Signore, che dal Paradiso te l'hà proueduta, e con mille atti d'ardente affetto benedicilo, riconoscilo, e dalli honore; Sì, sì; *Lauda Sion Saluatorem, Lauda Ducem, & Pastorem* (D.Tho op. 57.)

2 *Ego sum panis viuus, qui de cælo descendi.* (Ioa. 6.) Perche il tuo Signore voleua cibarti di cibo Sacramentale, poteua senza dubbio (come ne gl'altri Sacramenti hà fatto) dare col mezo della beneditione sacerdotale tanta virtù à quel la piccola hostia non consacrata, che porgendotela il Sacerdote arriuasse internamente al cuore per santificarlo con la gratia, E sarebbe stato singolar fauore; nondimeno, perche questa sarebbe stata vna uisita da lontano, che fece, per farti conoscere quanto teneramente t'amaua? in propria persona hà uoluto scéder

der dal Cielo; & à fine, che tu non haueſſi ſpauento della gloria, e maeſtà ſua, uedi, che s'è degnato naſconderſi (quaſi ſotto cortina) in quei bianchi accidenti del pane, per ſtare liberamente con te, per darti audienza, per honorarti, per cibarti di ſe: O liberaliſſimo Signore o amabiliſſimo Spoſo dell'anime. Il dar i proprij beni in abbondanza, è coſa da liberal Signore ma inſieme co i beni dar' anche la propria perſona, è coſa da Spoſo, ch'ardentemente ama; Ahi come pur poco è riconoſciuto sì grande amore? Venne queſto Signor'al mõdo, e'l mondo nol conobbe; ſtà hoggi nel mondo, & à pena il mondo lo conoſce: Scorteſia de gl'huomini, ma la creanza, ben ſi moſtrano ſimili à coloro, che hauendo lo ſtomaco già pieno di molto cibo, non apprezzano poi le pretioſe viuande: *In craſſatus eſt dilectus impinguatus, dilatatus, & recalcitrauit.* (Deut. 32.) Suppliſci almeno tu Anima mia; nè uoler gia comportare, che pur una delle potenze tue interne, & eſterni, reſti, che non s'impieghi in benedirlo, e ringratiarlo.

3 *Guſtate, & videte quoniam ſuauis eſt Dominus* (Pſ. 33.) Siano queſte parole, come tante ardenti facelle al tuo cuore, Anima mia, e paiati ſentirtele dire da coloro, che già per eſperienza hanno veduto, quanta ſia la dolcezza aſcoſta in queſta pretioſa viuanda. Che dite dunque, Anime pie, che dite? che queſto Diuino cibo è ſoaue? mille ragioni hauete, ſapendolo; non ſolo per fede, ma (quel ch'è coſa maggiore) per iſperienza ancora; poiche non coſi preſto vi ſiete poſte dauanti à quella celeſte Menſa con ferma fede, che dentro à quei ſacri accidenti, quaſi ſotto vn cortinaggio di bianca ſeta, riſiede l'Altiſſima Maeſtà di Dio humanato, che ſubito tal penſiero vi fà tutte raccoglier'in voi medeſime, e poi con l'ale de gl'affetti ve li auuicinate tãto, che doue quelle ſacre cortine l'aſcondono à gl'occhi di molti, à voi non impediſcono punto il guſto della ſua dolce preſenza: O voi beate, che non hauendo dal ſapore delle coſe mondane alterato il guſto, come noi, ſentite, e guſtate, poco meno, che al par de gl'Angioli, le delitie del ſommo bene; onde com'ebre aſſatto, vi moſtrate deſideroſe di vederne inebriati tutti, e tutti inuitate, con dirli, che guſtino, e che vedano quanto ſoaue ſia queſto Diuino Cibo. E che marauiglia? quiui ſi guſta la dolcezza nel ſuo proprio fonte, ch'è la Somma Deità: Non ſappiamo noi, che tutte l'acque ſono più virtuoſe aſſai, quando dal ſuo fonte immediatamẽte ſi pigliano, che quando da i riuoli lontani dal fonte? Sente l'anima orando qualche dolcezza, ma in fine l'oratione è vn piccolo ruſcello di lei; la ſente ancora nel digiuno, nella parola di Dio, nella lettione de'libri diuoti, & in altre opere pie, imperò queſti ancora ſon riuoletti ben lontani dal fonte; ma quando à queſto ſacro Angelico Conuito s'auuicina, ah che non più à i ruſcelli, ma al proprio fonte ponendo la bocca, gli è conceduto ſentir dolcezza tale, che non potendola contenere dentro à i ſuoi confini, come vaſo, che per gran fuoco bolle, e verſa da gl'orli, la ſpande anco ne'ſenſi, e fà dolcemente cantare: *Cor meum, & care meo exultauerunt in Deum viuum.* (pſal. 83.) Deh, Anima mia, ben sò io, che d'altro ſpirito ſareſti, ſe vna ſola volta l'haueſſi guſtato.

4 *Verè panis filiorum, non mittendus canibus.* (Se le ſopradette parole, io diſſi, Anima mia, che doueano eſſerti come facelle ardenti di Santo Amore; ahi che queſte ti douerebbono eſſere come tante horribili ſaette: Pane di figliuoli è queſto, cioè d'anime obedienti, riuerenti, & in ogni tempo amatrici di Dio, come d'amantiſſimo Padre, e de i proſſimi,

come

come di cari fratelli, e non pane di cani, come sono poi quelle, che fin che Iddio porge loro qualche consolatione, e prosperità, li stanno appresso, ma se si volge il vento, se ne tornano (disse S. Pietro) come cani al vomito de' primi vitij: O ingrate. E quanto meno poi sarà pane per quelli, che à guisa di cani, sono sempre pronti à lacerar'il prossimo loro con sdegnosi portamenti, e cō parole mordaci? e pur nōdimeno vi hanno; se ben S. Paolo disse: *Probet autem seipsum homo* (1. Corint. 11.) e pure si pongono à tauola con gl'altri, e pure quasi nuoui Giuda col fiele del tradimēto nel cuore, ardiscono stēdere la profana bocca à quel tremendo sacrosanto Cibo: O patienza incomprensibile di Dio, che doue vna sola volta già fù tradito, disprezzato, e posto tra i Ladri, quiui tante volte sopporti d'esser posto tra i peccatori, tante volte schernito da loro, riceuuto in quelle boche sacrileghe, e sepolto in quei profani, e puzzolenti corpi: Taccio, con che l'istessa patienza, e bontà, per venir'à visitar', e consolar'i suoi, si obligò à passar per le mani di molti cattiui ministri, alberghi di Sathan, e vasi d'iniquità; & ogni giorno cōsente esser dalle loro impure mani maneggiato, e dispēsato. Anima mia, s'estingua prima questo piccolo lume, che mi tien viuo tra i mortali, ch'io venga mai à questa Mensa, come cane: De' figli, de' figli voglio esser'io, e di quegl'amici carissimi, che sono inuitati con quelle parole: *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi* (Cant. 5.)

SOLILOQVIO.

INuoco prima quella Sacra ardente fiamma del Diuin'Amore, che spinse il Signor mio à farmi di se stesso così largo dono, e la supplico, che quanto à gloria sua dirà questa mia lingua, tanto conosca, e senta il cuore nelle sue più intime parti. Venga da quel candido velo di sacri accidenti almeno vn solo splendore di quell'ascosta luce, e prima; che la lingua palesi le grādezze sue, e poi s'auuicini per cibarsi, illumini l'Anima mia col raggio suo, e con la sua fiamma da ogni macchia la purghi.

Sia dunque benedetta quell'hora; clementissimo mio Signor', e Dio; che non essendo io degno d'habitare con le fiere de' boschi, perche fui di loro assai peggiore, volesti pigliar stanza tra noi, habitar con noi, far tauola con noi, e quiui; non di carne d'animali nutrirci, ma (stupisca si meco la Terra, e'l Cielo) della propria Carne, e Sangue Vostro. O amantissimo Padre, che tanto teneramente amate i proprij figli; o buon pastore, che vi date in cibo al gregge; o fedel'Amico, che pigliando per voi il pane del dolore, di cui diceste all'huomo: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* (Gene. 3.) à noi poi hauete dato il più soaue, e delicato Cibo, che o fosse, o potesse mai esser'in terra, o in Cielo. Hor con qual cortesia si potrà mai ricompensare dono sì grande? qual lingua lodarlo à pieno? chi degnamente riceuerlo? Vien meno quest'Anima in pensarui solo, nè sà la lingua formarne vna parola.

O altezza di carità, o bassezza d'humiltà, o grandezza di misericordia, o abisso di bontà. Chi non si coprirà gl'occhi, come Elia nel discender di Dio? chi non aprirà il seno della volontà, come Dauid, per gustare la dolcezza di così gran dono, e per riamar'il Donatore senza termine, e senza misura? Hora sì (Signore; che con maggior ragione di quello, che già diceste, potrete dir de' vostri quelle parole: Io li portauo come balio nelle braccia, & essi nol conosceuano. E qual madre, o nutrice si trouò mai de' suoi figliuoli tanto affettionata, che in tēpo di necessità, con la propria carne li sou-

souuenisse, altri che voi cara nutrice mia, anzi madre, padre, vita, e Dio d'incomprensibil'Amore? Sì sì, il suo Corpo, e Sangue; Anima mia; frutto benedetto di quelle purissime viscere di Maria sempre Vergine, ci hà lasciato in Cibo, affinche si come il tenero bambino suole insieme col latte, pigliar'anche i costumi di quella, di cui beue il latte, così haueßimo noi à pigliar'i costumi santissimi; sì della Madre, come del Figlio, della cui pretiosa Carne, e Sangue ci nutriamo. Gioisca pur dunque l'anima mia, e dica: *Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine*. Vna Donna con vn cibo ci rouinò, vna Vergine con vn Cibo ci consolò: Venite, o creature humane, venite, o Anime affamate, e sitibonde, e se non hauete oro, o argento, portate pur'il cuore purgato, e senza macchia, che riporterete cō voi la vera vita: Sì *aperientur, oculi vestri*, e conoscerete, e gusterete il sommo bene: *Eritis sicut Dij*, perche per ardente affetto di santo Amore, farete fatti vn'istessa cosa: *Qui enim manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in eo.*

O miracolo dell'onnipotenza, o prodigio dell'immensità di Dio; e chi non dirà; Signore; che questo fosse vn'vltimo sforzo di quell'Amor'ardente, che dentro al vostro petto staua nascosto? poiche stimando esser poco alla grandezza sua, quanto dato m'haueuate, volle, che in quest'vltimo dono voi mi donassi tanto, ch'io potessi poi godermi di dire: Ecco (felice me) maggior cosa non può donarmi Iddio: anima mia: Apri il seno de gl'affetti tuoi, desta lo spirito nelle tue potenze, scuoti da i piedi ogni poluere di pensieri, e d'affetti terreni, e ricordati, che Moisè (benche giusto) volendo accostarsi solo per veder quel roueto ardente, li fù detto, che stesse indietro, nè s'auuicinasse prima che si hauesse cauato di piedi le scarpe: perche Terra Santa era quel luogo, doue la siepe ardeua. Ah doue, doue tieni tu i piedi hora; Anima mia? dauanti à chi sei tu al presente? che pretendi di fare? forse d'auuicinarti per veder solo vna siepe, che arda là in vn bosco; nō nò, ma di ponerti alla tauola del tuo Signor', e Dio, circondato da Serafini ardenti, e quiui della sua pretiosissima carne cibarti. Hor come pensi, ch'approuerà, che tu non t'habbia ancora cauato le scarpe di tante passioni, e disordinati affetti di cose create? Non sai tu, che questo Diletto non si pasce tra le spine de gli sdegni, de gl'odij, e de gl'animi turbati, & alterati, ma tra i candidi delle quiete, e pure conscienze? Sù, sù, sciogli presto queste scarpe, che tu tieni ne'piedi, e lungi da te gittale via, per non prenderle mai più: Che fai? non puoi forse scioglierle presto per i molti nodi, che con gl'habiti vecchi già vi facesti? sù, piglia il coltello d'vn'atto ardente di volontà, e taglia subito: *Locus enim, in quo stas terra sancta est.* (Exod. 3.) Soauissimo Signore, eccomi à voi, fos'io pur'in quest'hora, del numero di quei Carissimi, che inuitate, dicendo: *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi.* Fos'io pure vn fiorito, & ameno giardino di virtù, per esser fatto degno albergo di voi; spirasse pur'in me aura soaue lo Spirito Santo, che con dolce armonia di purgati pēsieri v'apparecchiasse la stanza: o mio diletto: *Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortū meū.* (Cāt. 4.) Vieni Spirito di Sāt'Amore, vieni, e come soaue Zefiro, che dolcemente spiri, scaccia primieramente lungi da me l'horribil'Aquilone, e poi produca in questo cuore, le rose, le viole, i gelsomini, e gigli; La purità (dico) l'humiltà, la carità, con mille altri fiori di Paradiso: *Locus enim, in quo sto, terra sancta est.*

Ti raccommanderai alla B. Verg. &c.

Per

Per doppo la Santissima Communione.
Pratica I.

HIc est Deus, Deus noster, ipse reget nos in sæcula. (Psal. 47.) O Anima mia, o spirito, o cuore, o voi tutte potenze mie, non intendete? non conoscete, non considerate, chi habbiamo dentro di noi? Angioli sāti, ditemi: *Hic est Deus, Deus noster?* Sì; Dunque io possendo quello, che da i Cieli non può esser capito? Sì, dunque questo è quell'immenso, e quell'incomprensibile, che voi tutti con tanto timor', e riuerenza adorate? Sì; Hor come per lo stupore non esce de'sēsi propri l'Anima mia? *Hic est Deus?* Se questi è Dio, & Iddio è Dio di Maestà infinita, come al suo conspetto non trema, e non si scuote tutto questo mio cuore? Se questi è Dio, & Iddio è vn fuoco ardente, come non ardono, e nō si struggono à guisa di cera queste viscere mie? Se questi è Dio, & Iddio è vna somma dolcezza, come hora non scendono da gl'occhi miei, per tenerezza, lagrime à mille, à mille? O soauissimo, o dolcissimo mio Dio: o Fuoco, che dai la vita all'estinto spirito mio, o Thesoro di consolationi, o Bene mio eterno; che altro debbo io più desiderare, s'io possedo Voi? *Deus, meus, & omnia*, Cuor mio, che più ti resta da domādare? *Hic est, Deus, Deus noster.* Non più, non più; questo appaga gl'appetiti miei: *Quid mihi est in cœlo. & à te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternū* (Ps. 72.)

2 *Dominus regit me, nihil mihi deerit.* (Ps. 22.) Canta pur': Anima mia; queste parole di Dauid, che n'hai maggior ragione di lui, canta, e di il mio Signore mi pasce, e mi gouerna, e per poter gouernarmi, e possedermi à gusto suo, m' hà voluto pascer di se stesso: O mille volte felice te, anima mia, quanto mi godo, ch'à guisa di fiera seluaggia, con vn cibo tale, sia stata fatta preda per le mani di si benigno Signore: Auuenturata preda. I cacciatori, presa la fiera, le danno la morte, e delle sue carni si pascono, questo non per nutrire se stesso di te, ma per nutrir te della sua propria carne, hà fatto preda di te, non per darti la morte, ma la più dolce, e più tranquilla vita, che tu mai sapessi bramare; eccoti il segno: Dimmi, il cibo non s'vnisce à tutte le parti del corpo (ancorche minime) tāto intimamente, che s'impadronisce di loro, e con loro s'vnisce? sì: sì fà occhio, si fà mano, sì fà cuore, in modo, che se quel cibo potesse poi parlare, direbbe questo cuor'è mio queste mani sono mie e miei questi occhi; hor quest'è à punto; Anima mia; quel possesso, e quell'vnione, che per hauerla in te, il tuo Signore ti si è dato in cibo, affinche, incorporato in te, inuiscerato in te, e fatto padrone di te, possedesse i pensieri tuoi, come cosa non più tua, ma sua, possedesse gl'affetti, le passioni, i sentimenti, e la vita, come affetti, passioni, sentimēti, e vita sua; e tu così posseduta, e viuificata dalla vita, e spirito suo, potessi dire: dunque non son più mia, ma di Dio: questo cuore, queste mani, questa vita non è più mia: *Viuo autem, iam non ego, viuit vero in me Christus.* (Gal. 2.) O felice possesso, o mirabil'vnione, o stato tranquillo, che seco porta sempiterna pace: *Dominus regit me, nihil mihi deerit.*

3 *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* (Ps. 115.) Che farai; Anima mia; per ricompensar' Iddio, Benefattor sì liberale? Dauid, solo perche la Maestà sua lo fauorì d'ascoltarlo con patienza in alcuni suoi trauagli, cōfessò d'hauer riceuuto gratia così grande, che volea presenti tutti quegli, che temeuano Iddio, per dir loro questa sì gran misericordia: Ah che farai hor tu, fauorita dal tuo Signore; non solo della

sua audienza, ma della sua propria mensa? Se ogni giorno si vedono soldati, che solo per hauer'il pane s'espongono al ferro, al freddo, alla morte, & i cortigiani, che per l'istesso si pongono nelle corti de' Prencipi à seruire, con incredibili stenti, soggetti à non hauer mai vn sonno quieto, esposti à mille inuidie, detrattioni, calunnie, è persecutioni, tu, che dal Rè del Cielo sei sì carezzata che mãgi alla sua tauola, e del suo proprio pane; che doueresti fare per amor suo? perche ti parrà poi cosa graue il leuarti la mattina per tempo, per presentarti prõta al Prencipe tuo nell'oratione? e se talhora per sua cagione, ti conuenisse sentir qualche parola mal detta veder qual che occhio turbato, e patir'alcuna calunnia, ti parrà però cosa insopportabile, poiche questo medesimo, al sicuro lo passeresti di leggiero per amor d'vn' huomo, solo per esser'egli Prencipe, come tutt'hora si vede, dunque con Dauid ch'a punto di queste amare viuande intendeua parlare (rispondi ancora tu, con lieto cuore: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* (Ibid.)

4 *Qui manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit.* (1. Cor. 11.) O ingrata quell'Anima, che sapendo pure con quanto amore, e con qual fine le fu lasciato così gran dono, nondimeno viue in maniera, che ne perde il pensiero, e l'amore. E come il suo cibo fosse; non della Mensa di Dio, ma di quella del Demonio, si piglia i suoi gusti in questo mondo, e qua pone tutto il suo cuore? O anima spensierata, fù ben tempo già, quando conuinta da quest'infinita bontà di Dio, te le donasti tutta, e dicesti, che non eri, nè voleui esser più tua, ma di Dio, ma il tuo feruore fu d'vn solo giorno: Ahi volubil, & inconstante cuore: Tornasti ben presto à ripigliare dalle mani di Dio, quello, che donato prima gl'haueui; onde hora partecipando della sua santa Mensa, vuoi pur'anco partecipare di quella del mondo, e con le consolationi dello spirito, vuoi pur' anche quelle del senso; e pensi di poter gustar'Iddio? e pensi, che le tue attioni li piacciano? Dimmi s'è vero, che questo Angelico pane (per quanto è dalla sua parte) accresce sempre la gratia, le virtù, & i doni; d'onde auuiene, che hauendolo tu sì spesso riceuuto, tanti anni sono, hora non si vede in te cresciuta la gratia, ma più presto mancata? doue sono tanti gradi di virtù, che hora doueresti hauere? Ah misera, sappi, che quanto dolce si mostra questo pane, mentre hora così velato si porge nella sua Mensa, tanto aspro, & horribile sarà nell'abisso, quando suelato, e manifesto, ti si mostrerà pieno di Giustitia. Deh; Anima mia; suegliati hormai, che gran viaggio ancor ti resta à fare: Pensi tu, che per voler'essere del numero de gli spirituali, basti l'esser veduta spesso alla mẽsa di Dio, con molti? ricordati, che beuuta che hebbero con tanto gusto loro gl'Hebrei, quell' acqua vscita della pietra: *Petra autem erat Christus.* (1. Cor. 10. Nu. 21.) non passò molto, che venne vn'ordine da Dio, che tutti si cingessero l'armi per combattere contra certi popoli; e vuol dir'à te, che, quando ti sarai partita dal fonte della Sacra Communione, non ti pensi d'hauer compito ogni cosa, e di poterti metter'à sedere; non, nò: alla guerra; Anima mia; contra le tue passioni, e male inclinationi, che sono à punto come vn'essercito di Iebusei armati: Dunque, se con Elia ancora hai mangiato il pane succineritio, e con gl'Hebrei hai beuuto al fonte; sappi che *Grandis adhuc tibi restat via.* (3. Reg. 19.)

SOLILOQVIO.

SE vogliono le leggi della gratitudi-tudine, che quanto fù l'affetto, con che il donatore già fece il dono, tanto debba esser'il conoscimento in chi hà riceuuto il dono, quando sarà mai, quando sarà, o liberalissimo mio Signore, ch'io vi renda sufficiente, e rispondenti gratie, per il dono, che m'hauete dato? Dono, che s'io guardo l'eccellenza, non hà, nè può hauer'il pari, essendo Dio; se l'affetto, col quale me lo deste, non sarà mai cuore (anche d'Angiolo) che pur'in parte le possa ricōpensare, e quello, che più mi rapisce l'Anima; se miro la soauità, e dolcezza, debbo dire, che fà gustar' anco tra le spine, e nelle maggior'amaritudini, le delitie del Paradiso: O mio Signore che stupori sono questi? Ben veggo quanto più hauete amato, e fauorito l'anime, che i corpi humani; per i corpi ordinaste già, che la terra producesse i cibi, ne' quali voleste, che fosse diletto, e sapore sì grande, che potesse stimolare gl'huomini à cibarsene per sostenersi in vita; per l'anime poi; o Prouidenza; voleste che non la terra, ma il Cielo, anzi la vostra bontà infinita le prouedesse di cibo, e dentro à questo poneste sapori tali, che contenendo ogni diletto, & ogni dolcezza, son' atti per contentar'ogn'appetito, per sodisfar'à tutt'i gusti, per indolcir'ogn'amarezza, per confortar'ogni cuor'afflitto: Cedano dunque à questo tutti gl'altri diletti, s'ascondino, e s'oscurino tutte le create dolcezze alla presenza della vera dolcezza; che anche all'apparir del Sole, in cui solo ogni luce risiede, spariscono tutt'i lumi, che sono di lui minori. O mio vero, e sommo Sole, in cui solo S'appaga e riposa l'anima mia, o mia vnica, e cara luce, per cui sola, come per occhio, conosco ogni mio vero bene. Deh perche non si alza vn sol momento, quella bianca cortina, che mi vi asconde, che vn solo splendore de gli splendori vostri basterebbe per farmi eternamente beato. Siete; Signore; à guisa di quel Rouetto di Moisè, che nel di fuori non haueua cosa di molto pregio, ma dentro v'ardeua il fuoco, che miracolosamente v'era comparso; & alla mensa vostra, che altro di fuori si vede, e si gusta, e si sente, che picciola quantità di pane, odor di pane, e sapor di pane? ma dentro (ahi se lo sapesse gustar'il cuore, come la lingua lo spiega) Che fuoco ardente vi si nasconde, che mare di bontà, che abisso di dolcezza? *Verè tu es Deus absconditus.* (Isa. 45.) Sì, sì; ò mio Signore; quì proprio si dee dire: *Meliora latent.* E questo pur torna in beneficio mio; poiche s'Elia, non potendo soffrire la presenza vostra in persona d'vn'Angiolo, conuenne, che si coprisse col suo mantello'l volto come hauerei potuto poi io, ad occhi veggenti starmene dauanti la Maestà della gloria vostra, senza offesa? come accostarmiui da vicino? come sentire le parole vostre? come prenderui in cibo? Rendaui dunque eterne gratie l'Anima mia, che per non priuar me di tanto bene, prendeste il manto di questi sacri accidenti, e con quello coprendo, non gl'occhi à me, ma il volto, e la persona à voi, vi nascondeste cō infinita mia consolatione: O Padre d'ineffabil prouidenza? *Verè tu es Deus absconditus.* Il misero mondo, quanto hà di buono, e di vago, tutto lo mostra di fuori, perche di dētro quasi mare turbato, altro nō hà che amari sospiri, lagrime di disperatione, pianti di tristezza, pentimenti, tradimēti, insidie, inuidie, & ogni male; che bē di lui si può dire, che *meliora patent?* ma in voi, che fingete la fatica nel precetto, sì nell'ester no, come nell'interno, sempre humil', e di po-

di poca stima vi mostraste: proui l'Anima, vegga, s'accosti, e gusti, e trouerà *quā magna sit multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te.* (psal. 30.) Consolationi sì grandi, che fece dir'à quell'Anima, doppo d'hauerle gustate: *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis* (Cant. 1.) E come non hauete fauorito me ancora stamane con queste due mammelle, poiche, e la Diuinità, e l'humanità, m'hauete dato in cibo? *Verè, verè*; o mio Signore; *tu es Deus absconditus* Ah che sia poi nel Cielo, quando vi scoprirete il volto, quando si toglierà questo velo, quando vi vedrò pur'à faccia à faccia? Che mi darete, quando sarò nel Palazzo, se tali cose mi date mētre mi trouo in carcere? ma dimmi, Anima mia, se per hauer proueduto Iddio di tanti cibi per il corpo, sei alla sua Prouidenza tant'obligata, che farai, che penserai, per rendergli gratie d'vn cibo, che per te contiene ogni dolcezza, ogni diletto, ogni virtù, la vita stessa? Tobia il giouane, conoscendosi molto obligato à quell'Angiolo, che sano, e saluo l'haueua guidato, fin'al ritorno, volea, in ricompensa darli la metà delle sue ricchezze; tu hora, vorrai forse per riconoscimento di tāto dono, dar'à Dio la metà del cuor tuo? hor questo nò, che non si conuiene metter'altri à parte con vn gran Signore; Come? egli in questo Cibo t'hà dato tutta la sua Diuinità, tutto'l suo corpo, tutto il suo Sangue, & hora tu li vorrai dare la metà del cuore, e comportare, ch'alla medesima tauola, e nel medesimo piatto, dou'egli mangia, anco il mondo, e'l senso, & altri suoi nemici pongano le mani in sua presenza? non sia mai verò: Tutto tutto, e non parte vi darò io, Signore, questo mio cuore, che tutt'è vostro, e tutto vi si deue: Lungi ogn'altro, che voglia parte quà dentro; lungi lo spirito della superbia, dell'auaritia, dell'ira, & ogn'altro mostro dell'Inferno; e se verrano contra di me, per farne preda: *In hoc ego sperabo.* Potrāno ben tentarmi, hor con piaceri, hor cō minaccie, horrori, e spauenti: *Non timebit cor meum quia in hoc sperabo.* E voi; o mio Signore; che per amarmi: *Parasti in conspectu meo Mensam aduersus eos, qui tribulant me*; possedete questo mio cuore tutto, e come cibo, che quà dentro siete, spargete il vigor', e la virtù per tutte le potenze dell'Anima mia, affinche s'io penso, pensi con voi; s'io parlo, parli con voi; s'io opero, operi con voi; s'io viuo, viua con voi; & alla fine s'io muojo, muoia con voi, e nelle braccia vostre lo spirito mio eternamente si riposi.

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

PRATICHE

Per accendere nell'Anima l'Amor Santo di Dio.

Per auanti la Santissima Communione. *Pratica I.*

Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi vt accendatur? (Luc. 12.) Non doueui mai; Anima mia; hauer bisogno d'esser'essortata ad amar quel Signore, che t'hà sempre mostrato chiarissimi segni di grand'amore. Non sarebbe egli graue ingiuria ad vna donna d'honore lo spendere molte parole in persuaderla à portar'amore al suo marito? e chi è (dimmi) il tuo caro, e fedele Sposo, se non il dolce Christo? hor questo conueniua, che tu sì ardentemente amassi, che niuno bisogno hauessi hauuto d'esserne à ciò stimolata. L'imagine dello specchio, se hauesse spirito, e parole, direbbe, che tanto viue, e gode, quanto li stà presente il suo viuo essemplare, tu stessa dunque solo nel veder'in te l'Imagine del tuo sommo bene,

ne, doueui, da che apristi gl'occhi del giudicio, voltarti à quello, e quello amare, e di quello solo goderti, senza mai perderlo di vista; ma poiche nell'amar lui ti vidde tanto affreddata, e che per muouerti à ciò nulla più valeua l'imagine, che pose in te, per hauerla tu con molta ruggine di vitij transformata, volle egli stesso in persona venir', e nelle proprie mani portar quel sacro ardente fuoco, che in te purgasse la ruggine dell'imagine sua, e nel cuore accendesse la fiamma dell'amor suo santo: Sì, sì, viue fiamme sono i beneficij suoi, facelle ardenti sono tante gratie sopranaturali, carboni accesi sono le continue spirationi al cuore; la patienza in aspettarti, il raffrenar le forze à Sathanasso, e'l sopportar'ogni giorno tante tue cadute; ma l'hauerti tante volte alla sua mensa domesticamente riceuuto, che altro è stato, se non vn circondar'il tuo freddo spirito d'ardenti brage per infiammarlo del Diuin'Amore? Ah gelato cuore, e come tu in mezo à tante fiamme non ti scaldi vn poco? e come sei più freddo, che'l gelo?

2 *Memoriam fecit mirabilium suorum* (psalm. 110.) Con vn cibo tolse l'amor del Signore il Serpente dal cuor dell'huomo, e con vn cibo volle Iddio, che l'huomo si disamorasse della Terra, e s'innamorasse del Cielo, e questo fù, non vno stillato di molti suchi d'herbe virtuose, nè vna gemma sfatta in poluere, ma (o marauiglie) vn Cibo, che in sè contiene tutto quello, che o fù mai, o potrà essere, o sarà di virtuoso d'amoroso, di Santo, e di Diuino. Che si come questa gran varietà di creature, tutta la ridusse nell'huomo solo; ond'è chiamato: *Omnis creatura*, e tante gratie, e talenti sparsi ne gl'Angioli, e ne gl'huomini, vnili tutti in Christo, accioche fosse vn'altro primo mobile, & vn'altro Sole; e tante sorte di cibi di varij sapori, tutti li rinchiuse nella Manna; e tanti precetti antichi, e nuoui li ridusse in vn solo, ch'è l'Amore; e tutte le sue Diuine parole, così non scritte, come scritte, e riuelate, le ristrinse, & abbreuiò in vna sola, che fù il Verbo Incarnato; così tutt'i beneficij, tutte le gratie, tutti gli stimoli di sant'Amore, tutti gl'hà ristretti in questo Cibo soprasostantiale, come in vn compendio, & epilogo di tutte le sue merauiglie: Hor se quiui sono tutt'i beni raccolti, e ciascuno di loro è come vn stimolo, & vn'ardente facella di Santo Amore, che altro sarà, Dio mio; questo Diuinissimo Cibo, se non vna fornace di Santo Amore? Anima mia, sì, sì, quest'è il Cibo proprio del diuin'Amore, questo contiene viue fiamme di Santo Amore, di questo si nutrisce chi brama sempre ardere del Diuin' Amore; come dunque ancor tu non amerai, se ancor tu di questo ti nutrirai stamane?

3 *Ego sum Dominus Deus tuus zelotes*. (Exod. 20.) Che ti pare; Anima mia; di questo parlare? Geloso dic'esser di te il tuo Signore, non già, che da tali passioni possa esser mai preso, ma per gl'effetti di grand'Amore, che t'hà mostrati: Non vedi, che il geloso, per timore, ch'altri nō voglia parte in quello, ch'egli ama, non può allontanarsi, essendo come legato, e prigione della gelosia? così il tuo Signore, come ardente in amarti, non potendo patire di vederti così fredda, & allontanata da lui, si è auuicinato à te; non solo facendosi tuo fratello col vestirsi della tua humanità, ma dandotisi in cibo, per stare sempre con te, per concentrarsi, & inuiscerarsi in te; & accioche tu almeno come carne tua, come ossa tue, come viscere, cuor', e spirito tuo l'amassi, escludendo ogn'altro Amore: O geloso, o pietoso, o ar-

o ardente Signore, che alcuna volta ancora percuote, e flagella; non per odio, o sdegno, ma perche vorrebbe, che l'Anima da lui non s'allontanasse vn punto. Hor, che farai tu dunque Anima mia? sarai sì mal creata, che vedendolo geloso di te, li neghi il tuo cuore tanto da lui bramato? deh sij tu anche gelosa di lui. Temi sempre, che vn solo pensiero, vn'affetto, vna vista, vn gesto manco che honesto te l'asconda, te lo inuoli, te lo rapisca.

4 *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex milibus*. (Cantic. 5.) Chi vidde mai vgual bellezza à questa del diletto mio? E' candido, perch'è Dio; è rosseggiante, perch'è Huomo; è candido, perch'è purissimo, e figlio d'vna Vergine senza macchia; è rosseggiante, perche del proprio sangue per mio amore sparso, è rimasto asperso; è candido, perch'è velato di quei sacri accidenti di pane; è rosseggiante, perche porta seco il merito, e la virtù della sua Passione. Ma che dico io? è candido per la bontà, perche si come la candidezza, più d'ogn'altro colore, partecipando della luce, & il più fino, e perfetto, che si troui, e dà luce à gl'altri, così il diletto mio è vn viuo fonte di bontà per cui son buone tutte le cose buone; che però promettendolo il padre suo à Moisè, li disse: *Ego ostendam tibi omne bonum*. (Exo. 33.) O s'io potessi, come vorrei amare quest'*omne bonum*; o s'io potessi à pieno godere quest'*omne bonum*, me beato, me felice? E' rosseggiante poi per la bellezza incomparabile, che lo fà tra tutt'i figliuoli de gl'huomini bellissimo: Che dico de gl'huomini? Se tutta la bellezza, che ne gl'Angioli si troua, e tutta la luce, ch'è raccolta nel Sole, e quanto di bello, e di vago in queste creature si vede, fosse raccolta in vna sola creatura, e si ponesse à canto al mio diletto, egli più bello infinitamente apparirebbe. E' tanto bello, che con vn giro solo de gl'occhi suoi rallegra, rasserena, e fà beato il Cielo tutto; e se possibil fosse, che i dannati, per vna sola volta d'vn solo de gli sguardi suoi godessero, subito quel luogo d'horrore si cangierebbe in Paradiso. Et in questa valle di miserie, chi indolcisce ogn'amaro dell'anime? chi rapisce loro gl'affetti? chi le porta fuora de'sensi? chi le tira verso il Cielo? chi le cangia in Serafini? chi le fà languire di Santo Amore, se non questa immensa, & infinita bellezza del diletto mio: O fosse pure l'anima mia stamane simil à lui; bianca per purità, e rossa per ardenti affetti di Santo Amore.

SOLILOQVIO.

IO non venni mai à'piedi vostri, Amabilissimo mio Signor Giesù; con tanta fiducia, per domandarui gratie, con quanta hora uengo, per impetrar da voi il vostro Santo, e Diuin'Amore; non già perche di tanto bene mi conosca meriteuole, ma per hauerui sentito dire di propria bocca, che siete geloso dell'Anima mia, e che vorreste, ch'io v'amassi, e v'amassi solo senz'altra compagnia, e con tutto questo mio cuore: O dolce, & amato Signor mio che stupori, e che fauori sono questi? E chi sarei mai io, che habbiate à desiderare, ch'io v'ami? e chi sarei mai io, ch'io sia degno d'amar voi Maestà infinita? Vi mancano forse nel Paradiso di quei purissimi spiriti, che quasi tante stelle vi stanno sempre intorno, come ad vnico, e sommo Sole, sfauillando del vostro fuoco, innamorati dell'infinite bellezze vostre? che volete voi da vna vilissima creatura, fatta tante volte schiaua di vilissimi Demoni, tanto brutta, e uile, che quando se

stessa

stessa potesse vedere, sentirebbe nausea, e volgerebbe indietro la faccia, per non vedere le bruttezze proprie? A me sì, che toccaua il desiderar', e supplicare d'esser' amato da voi, sommo mio bene, e centro vero dell'anima mia; perche l'Amor vostro, come Sole, in cui riposano le gratie, abbellisce, infiora, imperla, ingemma, & illustra l'Anime humane. Ma l'Amor mio, che vi può dar', o mio Signore? e pur con tutto questo in più d'vn luogo vi sento replicare, che volete, ch'io v'ami, ch'io v'ami, ch'io v'ami; e che sarà poi; Signore; quando v'amerà quest'Anima mia? sarete voi però, o più contento, o più beato? Al sicuro, mentre sento dalla vostra bocca, con tanta istanza quelle parole: Ama il tuo Signore con tutto'l cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze tue, ardisco dire, che s'io fossi quello Dio, che siete voi, e voi quella creatura, che son'io; non sò, se con maggior' istanza voi potessi pregarmi, ch'io vi volessi bene, di quella, con che hora me lo commandate; ma stando pure, che voi siete quell'infinito bene, che siete, & io quella misera creatura, che sono, chi non stupisce in sentirui così parlare? Ah mio Signor', e Dio, sò, sò, che non per questo volete, ch'io v'ami, perche da me alcun bene speriate; ma perche vedete, che si come ogni mio male fù il lasciar voi, per amar le cose create; così ogni mio bene, e felicità in questo solo è riposta, ch'io ami voi, bene mio eterno, infinita bellezza. Che se l'altre cose tutte nel lor fine, e centro si quietano? qual sarà mai la contentezza, e riposo di questo mio cuore, se non voi, vnico centro dell'anima mia?

In Cielo sì, che nel vederui à faccia, à faccia, sarò eternamente beato, ma hora, che quà vi mostrate ancor sotto cortina, e velo, con qual più soaue maniera posso io felicitarmi, che amandoui con ogni mia forza, & affetto. O dunque mille volte benedetta quell'hora quando mi commandaste, ch'io v'amassi, doueuo io amarui per altro, benche commandato non me l'hauessi; ma in ogni modo vi rendo gratie, che me lo commandaste, poiche l'amar voi non è grauezza, anzi il non amarui è vn'altro inferno: *Diligam, diligam te Domine, fortitudo mea; refugium meum*. (Psalm. 17.) Ma se sono così vil', e deforme, come potrò mai piacerui? e se non vi piacerò, come m'amerete? e se non m'amerete, come potrò io amar voi? Deh macchie mie, macchie pur troppo antiche dell'anima mia, e perche state tanto à partirui da me? perche siete così internate nelle mie viscere, che nè con acqua di lagrime, nè con cenere di dolore vi posso nettare?

Ah potessi io almeno per vn poco nascondermi da gl'occhi vostri; o mio caro Signore; per lauarmi'l volto col pretioso Sangue vostro, che fà bianche le stole de' Santi; ditemi mi sprezzereste allhora? mi neghereste voi vna sola particella dell'amor vostro? ma che dich'io, Signore; se voi siete quello, che mi commandate ch'io v'ami; e volete, ch'io non ami altri, che voi, e sapete, che senza voi non posso amarui; percioche il Diuin'Amore è vn raggio dell'inaccessibil vostra luce; come non me lo concederete, e ben presto? Da voi nascerà il pregio mio, e chiuderete l'orecchio? voi m'hauerete mosso la mano à batter'alla vostra porta per hauer questa limosina, e poi vi nasconderete? Et à chi darete mai quest' Amor santo, se lo negate à chi lo chiede per obedir'à voi? Chi lo trouerà giămai, se chi lo cerca, s'affatica indarno? Che darete à chi non prega, se à chi prega, e riprega, negate l'Amor vostro; deh Diletto, Diletto, Diletto dell'Anima mia,

non

non più repulsa, o fate ch'io v'ami, o fate ch'io muoia. Se non hò d'amarui, non è ragione, ch'io viua, perche non può viuer di vera vita, chi non viue del vostro Amore; e s'io morrò, morrò, perche voi m'hauerete negato l'Amor vostro, e questa sarà pure la mia consolatione, morir per vostro Amore; e pur all'hora ad ogni modo morrò per Amore. Ma voi vita dell'Anime, comporterete di veder morta à i piedi vostri vn'Anima, che vi domandaua; non oro, o argento, ma quel santo Amore, che voi stesso tanto da lei bramauate? Ah mio caro, & amato Signore, questo Pane, che m'hauete stamane posto dauanti, non mi dà segno, che mi vogliate morta, ma viua, perch'è Pane viuo, che dà vera vita, che l'accresce, conserua, e perfettiona: *Non moriar, non moriar, sed viuam.* (Psal. 117.)

Sù; Anima mia; sù, dì con la diletta del Signore, *Surgam, & circuibo ciuitatem.* (Cant. 3.) Mi leuerò in piedi con nuoua speranza, e per sicura fiducia d'hauer' ad esser consolata dal mio Diletto: *Et circuibo ciuitatem*, non per cercar lui, che già lo veggo vicino, anzi presente, ma per andar vedendo le stanze del mio cuore? se in alcuna parte vi fosse cosa, che potesse poi offender gl'occhi del Diletto mio: Sù, partiteui da me terreni affetti, e date libero luogo à chi è Signore di questo cuore; vsciteuene presto voi mondani pensieri; non vi sia quà alcuna disordinata passione, niun sdegno, o mal volere; fuora ogn'habito vitioso, ogni pigritia, ogni freddezza.

Venite, venite hora; amato mio Signore, venite, nobil', e soaue Amore dell'Anima mia; e se siete viuo fuoco di Paradiso, accendete, viuificate, transformate questo spirito mio nel vostro purissimo cuore.

Ti raccommanderai alla B. Verg. &c.

Per doppo la Santissima Communione.
Pratica I.

Viuo autem, iam non ego, viuit vero in me Christus. (Gal. 2.) E quando fù mai tempo, Anima mia; che tu ancora dicessi queste parole, se non hora, che dentro di te hai la vita de' viuenti? Sù; sù, vedi, e gusta hora la soauità, e la gratia del tuo diletto: Vedi quanto bello sia quello Sposo, ch'eleggesti tra mille: Vedi, e gusta qual', e quanto sia quel bene, che si troua, per auuicinarsi al sommo bene: Sù, l'Amor suo è fuoco, che rapisce, e transforma l'Anime in se; se sei vn duro, e rugginoso ferro, eccoti'l fuoco, e la fornace; entra quà dentro, trasformati in quella fiamma, diuenta fuoco ancora tu; se sei vna vilissima paglia, lasciati ardere, e consumar' in questo incendio d'Amore: Viui, ma non sij tu, che viui, sia il tuo Signore, che viui in te. Lascia ch'egli rapisca, & assorbisca in se l'esser tuo, la vita tua, lo spirito tuo: Parla, ma la parola esca più dal suo petto, che dal tuo; pensa, mà il pensiero sia condito con la diuina presenza sua; opera, ma la mano, e l'attione sia guidata da quel Signore, che hora viue, e si riposa in te.

2 *Dilige, pro tantis sat mihi solus amor.* Rallegrati; Anima mia; che per ricompensa di tanto Amore, si contenta, che con l'istesso Amore lo riconoschi: O cortesissimo Dio, vero Dio di vero Amore. Non volle ponerti obligo di riconoscerlo in cosa, che ti fosse, o difficil', o impossibile, ma nella più facile, che vi fosse. Il digiuno è buono, ma non tutti lo possono fare, buona è la limosina, ma non tutti hanno facoltà; la peregrinatione è buona, l'asprezza della vita è buona, imperò non sono cose per ogni stato di persone; ma chi è quello, che non possa amare? niuna cosa è tanto facile, tanto dol-

dolce, e di tanto gusto, quanto l'amar', e l'amar' vn Signore, ch'è fonte d'ogni bontà, d'ogni dolcezza. Per amarlo, non fà di mestiero passar mari, o salir monti: Amalo, amalo; Anima mia, che in amarlo, non s'affligge il corpo, non duole il capo, non si stanca la lingua, non s'affatica il braccio: Amalo, amalo. Non ti ricordi, che questo te lo significò egli (hà tanto tempo) con dire: *Ignis semper in Altari meo ardebit* (Leuit. 6.) qual'è il Tempio spirituale di Dio, se non il tuo cuore? horse in mezo à questo non ci tieni acceso il fuoco del suo Amore, non si chiama sodisfatto da te. Se tu parlassi di lui con la lingua d'Angioli, e se tu dessi ogni tuo hauere à i poueri, e se morissi, come hanno fatto i Martiri, e non hauessi Amore, poco gusto li daresti. Questo vuole, e questo domanda per principale ricompensa: Amalo, amalo; anzi non dico, che l'ami, ma che lo riami, perche non tu, ma esso è stato in amarti il primo. Non vedi quel Petto aperto? non vedi quelle Mani, e Piedi forati? che altro sono queste cinque Piaghe, se non cinque bocche, che ti dicono sempre: Ama, ama quel Signore, che in Croce volle morir per te? e quante creature sono nel mondo per seruitio tuo, che altro dicono à te giorno, e notte, se non, Ama, ama quel Dio, che ci creò, e ci conserua, per far' ogni beneficio à te.

3 *Fortis est sicut mors dilectio* (Cât 8.) Questo sarà il segno; Anima mia; per conoscere, se in te sia questo Diuin'Amore, quando, si come la morte separa dal corpo lo spirito, il senso, la vita, & ogn'attione, rendendolo à se tutto soggetto, così in te sentirai à poco, à poco separarsi lo spirito dalla carne, e dagl'affetti delle cose mondane Nè cô altra forza, o braccio si sarebbe mai separata Maddalena da tânte, e sì radicate affettioni di sensuali piaceri, se non con questo, ch'è forte come la morte. Quest'è la prima, e vera estasi, che cagiona in tutt'i giusti; quest'è la prima attione dell'Imperio suo; quà mira ogni sua arte, ogni disegno, ogn'inuentione; con questa s'impadronisce di tutto'l Regno dell'huomo. perche pigliando il possesso della volontà, ch'è Regina dell'animo, piglia anche il possesso di tutte le passioni, sentimenti, e potenze sue; così l'huomo, standoli soggetto, non ama, non odia, non si lamenta, non s'adira, non guarda, non parla, non pensa, non opera, se non quanto cômanda, o consente il Diuin'Amore, che lo possiede: O dolce, e soaue Tiranno, anzi o amorosissimo, e soauissimo Signore; ò gemma incomparabile: Gusta, gusta; Anima mia; questo sant'amore, se vuoi sentire la forza sua: Ti sentirai rapire fuori di te, solleuar sopra di te, disprezzar' ogni cosa intorno à te. Mutisi quanto si voglia il mondo, sarai sempre vniforme, nell'ingiurie patiente, constante ne' pericoli, lieta ne gl'affanni; che dich' io? Tra le più dense, e dure spine de' trauagli, coglierai gratissimi fiori d'allegrezza; nelle più profonde tenebre di dubbiezze, vedrai il chiarissimo lume di Dio, in mille vincoli, in mille carceri, correrai libera per i larghissimi campi del Cielo, e dirai: Chi mi separerà dalla carità di Christo? non odierai alcuno, non sdegnerai alcuno, non hauerai alcuno per nemico, amerai tutti, farai ben'à tutti, pregherai per tutti: felice te.

4 *Quæ conuentio luci ad tenebras?* (2. Cor. 6.) Quanto è soaue, & amabile il Diuin'Amore, altrettanto pestifero, e velenoso è l'amor proprio; & è più facile, che la luce stia con le tenebre, che questi due amori insieme si comportino. Fan guerra insieme questi due Giganti, perche il Diuin'amore è amico d'humiltà, apprezza le correttioni, è forte ne'trauagli, ama la solitudine parla volentieri di Dio,

Dio, fugge le lodi proprie, non giudica, non sospetta, non mormora, non si lamenta. L'amor proprio è tutto superbia, in ogni luogo s'interpone, quando in palese, e quando in occulto, hora lo uedi uestito di zelo santo, hora di pietà, hora di patienza; fugge chi lo riprende, sdegna la mortificatione, non vuole, ch'alcuno le insegni. Quest'è la fiera, che dentro il proprio nostro seno habbiamo nutrita; nacque con noi, e con noi è cresciuta tanto, che atterrandola in una parte sorge in un'altra, simile all'Hidra, che troncatoli un capo, ne produceua sette: O che amor' è questo, anzi, o che furor', o che pazzia, o che frenesia? Questo, questo; Anima mia; conuiene perseguitar' à morte, se vuoi godere del Diuin'Amore: Cingiti dunque animosa la spada della mortificatione al fianco, & ouunque tro ui di lui un solo uestigio, cercalo, fin che lo scopri; scoperto che l'hai perseguilo, ferifcilo, uccidilo, se tu puoi: Questo sarà un'odiar se stesso, un'offerir in sacrificio à Dio l'amato figlio con Abraamo, un priuarsi, nella maggior sete, dell'acqua fresca di Bethlemme per Iddio; con Dauid, un castigar il seruo, affinche non sia poi contumace, e ribelle; un dominar' à i pesci del Mare, & à gl'animali della Terra; ma senza'l braccio di Dio, come potrà'l tuo braccio quest'impresa fare? A lui dunque, che dentro di te aspetta i prieghi tuoi, riuolgi gl'affetti, e le parole con rendimento di gratie.

SOLILOQVIO.

Qval merito mio, o qual mia lodeuol'attione hà fatto; o soaue mio amator', e Dio; ch'essendo uoi quello, che siete, habbiate dato à me sì chiari segni d'ardentemente amarmi? Hora sì, hora sì, che ne son certo à pieno, poiche chi dà il cuore, non può non dar' anche l'Amore, essendo l'Amore il proprio parto del cuore? Trà gl'huomini, il maggior segno d'amicitia è l'esporre per l'amico la propria uita; e quando l'affetto è molto ardente, passerebbono i segni ancor più oltre, in modo, che l'anima, e'l corpo dell'uno restasse inuiscerato, e concentrato in quello dell'altro; ma non gl'è conceduto: Solo à uoi, solo à uoi; amantissimo mio Signore; si serbaua quest'affetto di concentrarsi, e d'inuiscerarsi con l'Anima, e col corpo, anzi con la Diuinità istessa dentro alle uiscere dell'Anime nostre. Auuenturata te; Anima mia; che tieni nel mezo delle uiscere tue così gran Thesoro: non sò già se lo conosci. Ti haueua detto egli, che tu lo ponessi, come sigillo sopra'l tuo cuore, accioche niun'altro lo possedesse, ma esso solo; e nō lo facevi. Ecco ch'egli non mai stanco di farti bene, hà uoluto di propria mano sigillarti'l cuore con la sua Diuina presenza, quasi dicēdo: Chiudasi questo cuore ad ogni nemico assalto: Ite lungi di quà profani pensieri: Sia noto à tutto l'Inferno, che questo cuore è seggio mio, è mia stanza, mio riposo: O amoreuolissimo Signore, o tutt'Amore, o tutta dolcezza: Chi non intenderà hora quelle parole, che diceste: *Ignem ueni mittere in terram, & quid uolo, nisi ut accendatur?* (Luc. 12.) Portaste il fuoco, quando conuersando, haueuate parole tanto potenti, che rompeuate i duri sassi de' peccatori, e tanto ardenti, che struggeuate il duro gelo dell'Anime indurate; ma quando in fine deste per me il Sāgue, e la propria uita alla morte, e di tutto facendone una uiuanda, me la poneste dauanti sempre apparecchiata; ahi che intorno à me accendeste così gran fiamma, che altro non resta, se non che in me non sia parte, ancorche minima, che di questo sacro fuoco nō arda, e sfauilli? Sì, sì, amantissimo Signore per farui temere da gl'huomini già apriste le

cataratte del Cielo, e rompendo tutte le fontane de gl'abissi, voleste sommerger' il mondo col diluuio dell'acque; ma per farui amare, che faceste, apriste l'immenso Oceano della Carità, e rompendo affatto l'Abisso del vostro sacrato petto, mandaste sopra il mondo vn diluuio; non d'acqua, ma di fuoco: O fuoco di sempiterno Amore, o sacre fiamme, o soaui ardori, che ardendo, non consumate, ma consolate, e consolando sollevate i cuori humani? E' troppo freddo, chi non si scalda à questo fuoco; è troppo duro, chi non si spezza à questi colpi; è troppo ingrato, chi non si dà per vinto à quest'Amore. Se si ama la bellezza, qual maggior bellezza di quella, per cui è bella ogni cosa, ch'è bella? per cui luce il Sole, splende la Luna, e lampeggiano le Stelle? Dio mio, non sò, nè posso arriuar' anche à pensare l'infinita beltà vostra, non che à spiegarla con parole; ma sò bene, che nè Cielo, nè Terra, nè Sole, nè Stelle, nè piante, nè animali hanno alcuna sorte di bellezza, che dauanti alla bellezza vostra, quasi picciol lume alla chiarissima luce del Sole, non sparisca. L'Angiolo è bello, perche prima siete bello voi; il Paradiso è bello, perche prima siete bello voi; il Cielo, gl'Elementi, gl'Huomini, il Mondo tutto è bello; ma da chi, se nõ da voi vnica cagione di vera bellezza riconosce la bellezza sua? ogn'altra bellezza creata può, o per natura, o per accidente mancar col tempo, voi solo sempre sarete bello, e tutto bello, nè potete non esser bello, si come non potete non esser Dio: O bellissimo Dio, o Sole eterno, chiarezza, vaghezza, decoro, delitie, Paradiso di bellezza, ogni spirito, ogni mente, ogn'Anima, ogni senso resta come fuori di se, mirando voi. E non solo non cagiona mai noia il vedere la bellissima faccia vostra, ma quanto più si vede, tanto più si brama vedere, perche il veder voi, è esser beato in Paradiso, si come il non veder voi, è esser misero, & in mille Inferni. O bellissimo Dio, la cui bellezza non hà macchia alcuna di passione, niuna bruttezza di peccato, niuna imperfettione di essenza, niun difetto di virtù, niuna menda d'attione, nè pur vn neo. Bellissimo Dio, che se già, mentre pendeuate in Croce tra spine, e chiodi, coperto di liuidi, e di sputi, sì bello vi dimostraste, che tutte le cose tiraste à voi, fino à i ladri, & à i più duri cuori, che d'intorno haueſsi, qual douerà esser hora la beltà vostra, mentre siete cinto di Maestà? E' vero, che cinque ferite veggo nella persona vostra, ma s'io discerno bene, questi non son segni d'ignominia, ma ornamenti di gloria; non son ferite, sono fiori, non son piaghe, son gioie, son perle, e rubini, che le mani, i piedi, e'l petto v'adornano à marauiglia. E di questo si gode poi, e giubila'l cuor mio, ch'essendo voi di tanta bellezza ornato, ad ogni modo non hauete hauuto à schifo, che l'infinita bruttezza mia si sia accostata all'infinita bellezza vostra: O Amore di vero Sposo; Sposo constante; e quando, quando verrà mai quel dì, ch'io possa dire quelle parole: *Dilectus meus mihi, & ego illi* (Cãt. 2.) Che se voi siete mio cibo, io sia altresì cibo vostro, e s'io possedo voi, e voi ancora possediate me? Se gli huomini in mirar tal'hora bellezza creata, restano presi in maniera, che perdono il cuore, l'ingegno, i sensi, la vita, e l'anima, perche; Dio mio; perche in mirando in voi; bellezza eterna, & infinita, non resto preso, e perso affatto? perche mi riman poi più intelletto, ingegno, memoria, e cuore per impiegarlo in cosa, che non siate voi, o non sia per voi? Deh dunque; Signore; tiratemi à voi co i vincoli onnipotenti dell'Amor vostro; e se siete (come siete) sposo geloso, mirate quãti im-

Dio, fugge le lodi proprie, non giudica, non sospetta, non mormora, non si lamenta. L'amor proprio è tutto superbia, in ogni luogo s'interpone, quando in palese, e quando in occulto, hora lo uedi uestito di zelo santo, hora di pietà, hora di patienza; fugge chi lo riprende, sdegna la mortificatione, non vuole, ch'alcuno le insegni. Quest'è la fiera, che dentro il proprio nostro seno habbiamo nutrita; nacque con noi, e con noi è cresciuta tanto, che atterrandola in una parte sorge in un'altra, simile all'Hidra, che troncatoli un capo, ne produceua sette: O che amor' è questo, anzi, o che furor', o che pazzia, o che frenesia? Questo, questo; Anima mia; conuiene perseguitar'à morte, se vuoi godere del Diuin'Amore: Cingiti dunque animosa la spada della mortificatione al fianco, & ouunque tro ui di lui un solo uestigio, cercalo, fin che lo scopri; scoperto che l'hai perseguilo, ferisilo, uccidilo, se tu puoi: Questo sarà un'odiar se stesso, un'offerir in sacrificio à Dio l'amato figlio con Abraamo, un priuarsi, nella maggior sete, dell'acqua fresca di Bethlemme per Iddio; con Dauid, un castigar il seruo, affinche non sia poi contumace, e ribelle; un dominar'à i pesci del Mare, & à gl'animali della Terra; ma senza'l braccio di Dio, come potrà'l tuo braccio quest'impresa fare? A lui dunque, che dentro di te aspetta i prieghi tuoi, riuolgi gl'affetti, e le parole con rendimento di gratie.

SOLILOQVIO.

Qual merito mio, o qual mia lodeuol'attione hà fatto; o soaue mio amator', e Dio; ch'essendo uoi quello, che siete, habbiate dato à me sì chiari segni d'ardentemente amarmi? Hora sì, hora sì, che ne son certo à pieno, poiche chi dà il cuore, non può non dar' anche l'Amore, essendo l'Amore il proprio parto del cuore? Tra gl'huomini, il maggior segno d'amicitia è l'esporre per l'amico la propria uita; e quando l'affetto è molto ardente, passerebbono i segni ancor più oltre, in modo, che l'anima, e'l corpo dell'uno restasse inuiscerato, e concentrato in quello dell'altro; ma non gl'è conceduto: Solo à uoi, solo à uoi; amantissimo mio Signore; si serbaua quest'affetto di concentrarsi, e d'inuiscerarsi con l'Anima, e col corpo, anzi con la Diuinità istessa dentro alle uiscere dell'Anime nostre. Auuenturata te; Anima mia; che tieni nel mezo delle uiscere tue così gran Thesoro: non sò già se lo conosci. Ti haueua detto egli, che tu lo ponessi, come sigillo sopra'l tuo cuore, accioche niun'altro lo possedesse, ma esso solo; e nõ lo facesti. Ecco ch'egli non mai stanco di farti bene, hà uoluto di propria mano sigillarti'l cuore con la sua Diuina presenza, quasi dicẽdo: Chiudasi questo cuore ad ogni nemico assalto: Ite lungi di quà profani pensieri: Sia noto à tutto l'Inferno, che questo cuore è seggio mio, è mia stanza, mio riposo: O amoreuolissimo Signore, o tutt'Amore, o tutta dolcezza: Chi non intenderà hora quelle parole, che diceste: *Ignem ueni mittere in terram, & quid uolo, nisi ut accendatur?* (Luc. 12.) Portaste il fuoco, quando conuersando, haueuate parole tanto potenti, che rompeuate i duri sassi de' peccatori, e tanto ardenti, che struggeuate il duro gelo dell'Anime indurate; ma quando in fine deste per me il Sãgue, e la propria uita alla morte, e di tutto facendone una uiuanda, me la poneste dauanti sempre apparecchiata; ahi che intorno à me accendeste così gran fiamma, che altro non resta, se non che in me non sia parte, ancorche minima, che di questo sacro fuoco nõ arda, e sfauilli? Sì, sì, amantissimo Signore per farui temere da gl'huomini già apriste le

ca-

cataratte del Cielo, e rompendo tutte le fontane de gl'abissi, voleste sommerger' il mondo col diluuio dell'acque; ma per farui amare, che faceste, apriste l'immenso Oceano della Carità, e rompendo affatto l'Abisso del vostro sacrato petto, mandaste sopra il mondo vn diluuio; non d'acqua, ma di fuoco: O fuoco di sempiterno Amore, o sacre fiamme, o soaui ardori, che ardendo, non consumate, ma consolate, e consolando sollevate i cuori humani? E' troppo freddo, chi non si scalda à questo fuoco; è troppo duro, chi non si spezza à questi colpi; è troppo ingrato, chi non si dà per vinto à quest'Amore. Se si ama la bellezza, qual maggior bellezza di quella, per cui è bella ogni cosa, ch'è bella? per cui luce il Sole, splende la Luna, e lampeggiano le Stelle? Dio mio, non sò, nè posso arriuar' anche à pensare l'infinita beltà vostra, non che à spiegarla con parole; ma sò bene, che nè Cielo, nè Terra, nè Sole, nè Stelle, nè piante, nè animali hanno alcuna sorte di bellezza, che dauanti alla bellezza vostra, quasi picciol lume alla chiarissima luce del Sole, non sparisca. L'Angiolo è bello, perche prima siete bello voi; il Paradiso è bello, perche prima siete bello voi; il Cielo, gl'Elementi, gl'Huomini, il Mondo tutto è bello; ma da chi, se nõ da voi vnica cagione di vera bellezza riconosce la bellezza sua? ogn'altra bellezza creata può, o per natura, o per accidente mancar col tempo, voi solo sempre sarete bello, e tutto bello, nè potete non esser bello, si come non potete non esser Dio: O bellissimo Dio, o Sole eterno, chiarezza, vaghezza, decoro, delitie, Paradiso di bellezza, ogni spirito, ogni mente, ogn'Anima, ogni senso resta come fuori di se, mirando voi. E non solo non cagiona mai noia il vedere la bellissima faccia vostra, ma quanto più si vede, tanto più si brama vedere, perche il veder voi, è esser beato in Paradiso, si come il non veder voi, è esser misero, & in mille Inferni. O bellissimo Dio, la cui bellezza non hà macchia alcuna di passione, niuna bruttezza di peccato, niuna imperfettione di essenza, niun difetto di virtù, niuna menda d'attione, nè pur vn neo. Bellissimo Dio, che se già, mentre pendeuate in Croce tra spine, e chiodi, coperto di liuidi, e di sputi, sì bello vi dimostraste, che tutte le cose tiraste à voi, fino à i ladri, & à i più duri cuori, che d'intorno haueui, qual douerà esser hora la beltà vostra, mentre siete cinto di Maestà? E' vero, che cinque ferite veggo nella persona vostra, ma s'io discerno bene, questi non son segni d'ignominia, ma ornamenti di gloria; non son ferite, sono fiori, non son piaghe, son gioie, son perle, e rubini, che le mani, i piedi, e'l petto v'adornano à marauiglia. E di questo si gode poi, e giubila'l cuor mio, ch'essendo voi di tanta bellezza ornato, ad ogni modo non hauete hauuto à schifo, che l'infinita bruttezza mia si sia accostata all'infinita bellezza vostra: O Amore di vero Sposo; Sposo constante; e quando, quando verrà mai quel dì, ch'io possa dire quelle parole: *Dilectus meus mihi, & ego illi* (Cāt. 2.) Che se voi siete mio cibo, io sia altresì cibo vostro, e s'io possedo voi, e voi ancora possediate me? Se gli huomini in mirar tal'hora bellezza creata, restano presi in maniera, che perdono il cuore, l'ingegno, i sensi, la vita, e l'anima, perche; Dio mio; perche in mirando in voi; bellezza eterna, & infinita, non resto preso, e perso affatto? perche mi riman poi più intelletto, ingegno, memoria, e cuore per impiegarlo in cosa, che non siate voi, o non sia per voi? Deh dunque; Signore; tiratemi à voi co i vincoli onnipotenti dell'Amor vostro; e se siete (come siete) sposo geloso, mirate quāti im-

impronti, e temerari amatori mi ſtanno intorno, per rapirmiui dalle mani, comporterete, che vi ſia fatta tal'ingiuria ſu gl'occhi? Cuſtodite, Signore; queſto cuor mio, ſtatemi ſempre appreſſo; di tutti temo, ma non mai tanto quanto de gl'appetiti miei: Queſti, per eſſerſi nutriti ſempre nel mio ſeno, ſono più potenti di tutti; meco fanno dell'amico, ma mi tradiſcono poi, come nemici. S'io gli caſtigo, ſi lamentano; s'io gli fomento, ſi ribellano; vorrebbono ch'io faceſſi bene, ma che ciò foſſe ſenza pena loro. Son fiere, ſon fiere; Signore, ſon'Orſi, e Leoni; e perche il mio debol braccio non può contra gl'impeti loro, armatte voi; Dio mio; il braccio voſtro, e come coſa non mia, ma voſtra, difendete, protegete, e conſeruate queſto cuore. Scacciate lungi da lui i mōdani affetti, ſcoprireli l'inſidie dell'amor proprio, indebolite gl'impeti delle paſſioni diſordinate; rompete le forze di Sathan, che per diuorarlo, ſempre lo circonda, che coſi libero, e diſeſo, hauerà largo campo di riconoſcer voi ſolo ſuo vero Signore, difenſore, Protettor', e Spoſo.

Pregherai per la S. Chieſa, &c.

BREVE AVVISO al pio Lettore,

Intorno alle Pratiche ſeguenti per i Sacerdoti, che deſiderano deuotamente celebrare.

NOn hò pŏtuto, pio Lettore; reſiſtere più ad vn continuo ſtimolo, che ſin'ad hora (mentre ſtaua faticandomi in queſt' Opera) m'hà ſempre molto commoſſo, con dire: Tu t'affatichi tanto per deſtare la diuotione in coloro, che due, o tre volte nella ſettimana ſi communicano; hor qual diligenza doureſti poi adoprare per deſtarla in te, che come Sacerdote, ti troui ogni giorno preſente à Dio al ſacro Altare? Vorrai forſe eſſere come quelli, che di ſe medeſimi dimenticati, ſolo in aiutar altri, tutti s'impiegano? Nè hauerci potuto mai trouar quiete, ſe per l'anima mia à poſta non mi poneuo à fare queſta fatica, laqual'hò voluta fare con quella maggior diligenza, che per me ſi è potuto, affinche, durante la vita mia, mi ſia vn perpetuo memoriale dauanti à gl'occhi, & vna continua voce, che mi ſuegli, ricordandomi; non ſolo la grandezza, & importanza di queſt' attione del celebrare: *Grande enim opus eſt, neque enim homini præparatur habitatio, ſed Deo* (1. Paralip. 29.) ma che la bōtà, e perfettione del Sacerdote debb'eſſer tale, ch'à guiſa, che l'oro fino auanza tutt'i metalli, ſuperi la bontà, e perfettione di tutti gl'altri, ſi come la dignità dello ſtato Sacerdotale eccede ogn'altra dignità creata. Coſi ſpero, che mi douerà ſeruire, per far, che queſta profeſſione ſia da me eſſercitata; ſe non perfettamente, almeno non tanto male, che Iddio per cauſa mia habbia da far quel lamento, che per Malachia Profeta fece: *Ad vos, ò Sacerdotes, qui deſpicitis nomen meum, & offertis ſuper Altare meum panem pollutum?* (cap. 1.) E quello per Gieremia: *Quomodo obſcuratum eſt aurum mutatus eſt color optimus, diſperſi ſunt lapides ſanctuarij in capite omnium platearum* (Thr. 4.) doue S. Gregorio piangendo dice, che i Sacerdoti con la loro negligenza ſono cagione de i flagelli, e caſtighi, che ſono nel mondo, mentre potendo, e douendo opporſi con l'orationi all'ira di Dio non lo fanno. E quiui ancora l'iſteſſo Santo dice quella tanto terribile ſentenza, laquale non mi torna giammai alla memoria, che dal capo a' piedi non mi faccia tremare: *Nullum puto*

puto (fratres) ab alijs, maius præiudicium tollerare Deus, quam à malis Sacerdotibus. E perche sono stato sempre d'opinione, che si come il pigliar' il cibo corporale con mala dispositione di stomaco, cagiona danno in tutto'l corpo humano, e per conseguenza impedisce l'attioni sue, così dal mal disposto animo nel celebrate nasca gran parte de gl'inconuenienti nella vita, e ne' costumi del Sacerdote. Tengono anco per certo, che andandoui con diligente apparecchio, ne segua l'aggiustamento, e compositione di tutto l'huomo interno, & esterno, e che però molta ragione hauesse Alessandro Secondo, di dir quelle parole: *Valdè felix est, qui vnam Missam dignè celebrare potest.* Dal che si vede quanto fondamento habbia quell'auuertiméto del Cardinale Gaetano, doue mostra, ch'essendo questo Diuinissimo sacrificio atto per se stesso, ad aumentare sempre la gratia in chi non pone impedimento, non si può dire, se non che poco, o niun frutto faccia in quello, che doppo d'hauer celebrato tante, e tãte volte, ad ogni modo si troua esser tardo à gl'atti di virtù, come prima, e soggetto, come prima, alle passioni vitiose.

Da tutto questo comprendo io, quanto sia per giouar'à me, & ad ogn'altro di tal professione l'hauer' appresso questa continua memoria, che seruirà ancora per dar' aiuto ad essercitare come si deue, vna tal'attione.

Hò giudicato ancora, che sia bene il far due Pratiche per tal'effetto, sì per leuar' il tedio, e sì ancora perche il Sacerdote, non solo offerisce per se, come persona priuata; ma essendo mezano, & Ambasciatore tra tutto il mondo, e Dio, offerisce, come persona publica, onde ancora gl'è dibisogno hauer duplicata bõtà per se, e per altri. E secondo questi due riguardi hò formato due Pratiche, la prima sarà intorno alle conditioni proprie del Sacerdote, come persona priuata, che sono purità di cuore, santità di costumi, attentione di mente, timor', amore, custodia di se stesso, & altre simili; la seconda sarà parte intorno all'vfficio, che fà al sacro Altare: parte intorno alle cerimonie, e parole della Santa Messa, & all'obligo, che hà verso il prossimo. Supplico la Maestà del Signore, che mi dia gratia, ch'à punto così io le scriua, come vorrei poi farle, e dopoi scritte, così le faccia, come l'hauerò poste in carta.

PRATICA PRIMA
Per i Sacerdoti,

Intorno alle conditioni, che se gli conuengono nel Sacrificio della Santa Messa, come à persone priuate.

Auanti la Messa. I.

S*Acerdotes Domini incensum, & panes offerunt Deo, & ideo sancti erũt Deo suo.* (Leu. 21.) Se già hauendo i Sacerdoti ad offerir solamente incenso, e pane, voleua Iddio, che fossero senza macchia alcuna. Dimmi (ti prego) Anima mia di che purità douerà hoggi esser' ornato il Sacerdote, che hà da offerire non incenso, o pane materiale, ma quel tremendo Sacrificio, nelquale realmente si contiene il viuo, e vero figliuolo di Dio? Vna sola volta, volendo Iddio (per farsi Huomo) scender' in terra, elesse per Madre la più pura, e più Santa Vergine, che si trouasse; e questa poi così eletta, e così pura, ad ogni modo si reputaua indegna d'esserli Madre, di toccarlo, di tenerlo al petto, e di parlarli; Hor fermati vn poco, e pensa bene, qual douerà dunque essere quella lingua, che hà da far venire sopra l'Altare sì gran Signore,

gnore, e quiui seco parlare, quali quelle mani, che l'hanno da toccare sì spesso, quale quel petto, che li dee dar poi albergo?

2 *Mundamini, qui fertis vasa Domini.* (Isa. 52.) Molto imperfetta sarebbe la tua seruitù in tal'vfficio, se alla purità dello spirito non rispondesse la santità de' costumi. Non vedi, ch'andando per celebrare, quanto hai intorno, tutto ti predica purità, e santità insieme? Che? i vestimenti Sacerdotali di che sei vestito, il Calice che porti in mano, l'Altare, doue vuoi celebrare, il corporale, che disteso hai dauanti, il Tempio, doue ti troui, tutto in somma bisognerà, che sia; non solo puro, e mondo, ma con tante ceremonie cōsacrato, e benedetto. E poi il Sacerdote, per le cui mani si hà da fare il Sacrificio, sarà senza honestà, senza modestia? O sproportionatissima, & indignissima dissonanza. E che gioua, che nell'Ordinatione ti siano state con olio sacro consacrate le mani, se poi le tue attioni siano profane, & immonde? Non promettesti tu à Dio castità di mente, e di corpo? E perche pensi, che ne' Sacri Canoni sia à tutti gl'Ecclesiastici commandata l'honestà interna, & esterna, e vietata la cōuersation', e domestichezza delle donne, il giuoco, l'ebrietà, li spettacoli, il vano vestire, le ciancie, & ogni lusso, se non perche troppo offende Iddio, e gl'huomini, il veder' esser di conuersatione, e costumi mondani, coloro, che per l'vfficio, che fanno nel sacro Altare, sono tenuti ad essere per purità Angioli in terra, e per honestà più lucidi, che i raggi del Sole? Vedi, che le vesti istesse sacerdotali ti mostrano qual'esser dei. L'Amitto t'insegna, che dei custodir' i sentimenti, per esser armato contra ogni diabolico assalto; il Camice, che copre tutta la persona, ti mostra, che in tutte le tue attioni dee risplendere honestà, e santità; il Cingolo, la mondezza, e purità corporale; il Manipolo, la compuntione, e penitenza per i peccati commessi, la Stola, il possesso, e freno sopra le passioni, già ribellate alla ragione; la Pianetta, il giogo dell'aspra, e lunga battaglia contra i vitij: Dunque alle vesti sacerdotali rispondano anco i costumi del Sacerdote.

3 *Maledictus, qui facit opus Dei negligenter* (Ier. 48.) Solo il sapere, che in quel santo sacrificio si rinoua, & offerisce quella medesima oblatione, che vna volta sul Monte Caluario fù dal Figliuolo di Dio offerta al Padre per salute di tutto'l Mondo, douerebbe bastare, per far tener la mente vnita, & attenta in cosi grande, e cosi santa attione. Che se nel recitar' il diuin'vfficio, nel quale non però sempre si parla con Dio, pur si dee stare con l'animo intento; altramente, non solo si perde molta consolatione, e gusto spirituale, ma si mostra poco rispetto à sì gran Maestà; quanto maggiore si conuerrà poi, che sia l'attentione nella Santa Messa, doue cosi da vicino, sempre si parla con Dio? Deh non ti lasciar vincere da i falsi sacerdoti Gentili: che nel sacrificare teneuano vno sempre appresso, che spesso gli dicesse quelle parole: *Hoc age*, come volesse dire: attendi à quello, che fai. E tu non porti i capelli rasi sù la cima del capo, per segno, che la mente sia sempre libera, & attenta à Dio? Muonati in fine il sapere, che in quell'hora Iddio stesso stà cosi attento à tutte le tue attioni, che non prima ti hà sentito proferire quelle potentissime parole, che senza tardar'vn momento, (o stupore, *Obediente Deo voci hominis*) fà aprir' il Cielo; e pronto scende nelle tue mani, accompagnato da i Chori de gli Angioli. E tu starai quiui con la mente distratta? Ahi quanta ragione hauea S.Agostino di domandar con lagrime que-

quest'attentione al sacro Altare. Dunque, *Hoc age*, *Hoc age*, poiche *Maledictus, qui facit opus Dei neglygenter*.

4 *Tu Domine uenis ad me?* (Matth. 3.) Era S. Gio. Battista à Dio carissimo, e santo, prima che nascesse; nondimeno, venuto alla presenza sua, tremaua, e ricusaua di poner' vn poco d'acqua sopra il suo santissimo capo per battezzarlo; ne anco di scioglierli le scarpe si giudicaua degno, che pur questo era atto di seruitore: Hor sarai tu stamane, dauanti all'istesso Dio? tu non santificato, ma pieno di vitij, non certo, ma incerto della Diuina gratia, potrai senza molto temere, accostarti à quella gran Maestà; non per metterli vn poco d'acqua sul capo, nè per sciogliergli le scarpe, ma per tenerlo nelle tue mani, e per trattar seco negotij di salute? Come tremando tutto, à guisa d'vna fronde, non dirai: *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* (Matth. 3.) A me Signore tocca lasciar la terra co i pensieri, e venir per trouarui in Cielo, e voi volete lasciar' il Cielo, per venire nelle mie mani in terra? A me tocca obedir' à i cenni vostri, e voi volete obedir' alle parole mie? *Et tu venis ad me?* Deh Anima mia, come non vedi, che solo il dire, io vado hor' à consacrar' Iddio, per hauerlo nelle mie mani, e parlar seco, douerebbe esser sufficiente; non solo per raccoglier subito ogni pensiero sparso, ma per far tremar' ogn'Anima, per molto virtuosa, e santa, che fosse.

SOLILOQVIO.

Clementissimo Signor mio, Sommo Sacerdote, e viuo, e vero sacrificio, che per il grand'amore, che portate alla Sposa vostra Santa Chiesa, non vi sdegnate stamane di voler riceuere dall'indignissime mani mie oblatione così santa; prostrato à piedi vostri, e pieno di confusione, con la faccia in terra, vi supplico con quell'affetto, che può mai vna vil creatura; come son'io, che, quando sarò al sacro Altare, si come nell'habito, e nell'attioni rappresenterò la persona vostra, così internamente io mi trasformi tutto nell'affetto, riuerenza, zelo, e santità della purissima Anima vostra. Che dirò; Signore; che dirò, quando sarete quiui presente circondato da innumerabili schiere d'Angioli. Pietro Apostolo si reputaua indegno di stare con voi nella medesima barca; & il Centurione temeua à chiamarui nella propria casa, & io vilissimo seruo vostro starò anch'io al medesimo Altare, doue starete voi? voi Giudice mio giustissimo, che m'hauete à giudicare, voi che con la Maestà, anzi col cenno, fate tremar l'Inferno, e tutto il Mondo; e gl'Angioli à pena hanno ardimento alzargli occhi per mirarui, comporterete, che questo indignissimo seruo vi stia dauanti, che apra la bocca, per parlarui, che stenda le mani per toccarui? Ah mio Signore santificatemi, santificatemi tutto, prima, perche io per l'indignità mia mi sbigottisco, e tremo. Non consentite (vi prego) ch'io vi stia dauanti come vn tronco insensibile, ò come vn marmo gelato. Se ogni volta, che scendete in terra, portate con voi quel celeste fuoco, liquefacciansi alla presenza vostra le viscere mie, inteneriscasi il cuore, commouansi tutte l'ossa, e dichino: Signore, chi è simil' à voi? Anima mia, dimmi, hauerai tu ardimento di star dauanti à Maestà sì grande col cuor' immondo, e da affetti, e passioni indegne occupato? Non sai, che *Odio est Deo impius, & impietas eius.* (Sap. 14.) Non sai, che: *Non habitabit in conspectu eius malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos eius?* (Psalm. 5.)

Non sai, che Moisè fù riggetato dall'auuicinarsi à quella siepe, che ardeua, solo per hauer le scarpe in piedi? Ah impurissimi affetti miei, ah sfrenate passioni, per che tenete si legato questo mio cuore nel fango? lasciatelo vscir libero al suo Signore: *Solue, Solue* (Anima mia,) *calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stabis, terra sancta est* (Exo. 3.) Sarà egli vero, che i circostanti, i quali nelle mie mani aspettano di veder', & adorar' il lor Signore, mi auanzino in diuotione, e più di me lo desiderino, lo godano, e gustino, e pur li sono più vicino di loro; e con che cuore potrò io dir loro tante volte: *Dominus vobiscum*, se io sarò da voi; ò mio Signore: lontano più che'l Cielo dalla terra? come *Orate fratres?* come *Sursum corda?* s'io hauerò il mio cuore immerso nella terra? Angioli Santi, e voi, ch'à mille, à mille accompagnando dal Cielo nelle mie mani il vostro Sommo Rè, li starete con incredibil riuerenza sempre intorno, senza cessar giammai di cantare: *Sanctus, Sanctus, Sanctus;* che pensieri saranno i vostri, quando all'indegne mani di questo ministro volgerete gl'occhi? Vi armerete forse di sdegno contra di me, come troppo audace, e temerario, o pure marauigliandoui della bontà, e patienza del vostro, e mio Sign. direte: Come può essere, che vna Maestà si grande non si sdeni, che le stia dauanti così indegno ministro? deh come mi par che le direte tutti ad vna voce: Signore, non conoscete voi, chi è stato, e chi è al presente questo miserabil Sacerdote? Non vedete l'ingratitudine dell'animo suo? le passioni senza freno, i sentimenti licentiosi, 'l cuore senza diuotione, i pēsieri senza custodia, e la mente senza oratione? *Et dignum ducis super huiuscemodi aperire oculos tuos?* (Iob. 14.) Queste querele; o mio clementissimo Signore; che per auuentura ogni giorno si fanno in Cielo per causa mia, sono tutt'atte à farmi ritirar'il piede indietro da così tremendo, e così santo sacrificio; E lo farei pur troppo, se l'infinita benignità vostra, compiacendosi incredibilmente nella dignità, e valore del sacrificio, con più chiare, e più potenti voci non mi chiamasse, assicurandomi, che per gloria vostra, e per giouamento mio, cosa più grata non vi posso dare, nè Ostia, nè Vittima più pretiosa vi posso offerire di questa, che tutte l'altre in infinito auanza. Queste voci; Signore; se nel profondo abisso della diffidenza io fossi caduto, mi farebbono nascer l'ale della speranza al cuore, e subito à volo solleuandomi, mi porterebbono alla viua fontana d'ogni vera consolatione. Benedetto dunque siate voi; dolcissimo mio Signore; che si benignamente m'inuitate, e mi date animo, come ad vn'altro Zaccheo, dicendo: *Hodie in domo tua oportet me manere* (Luc. 19.) O me beato; qual gratia, qual thesoro, qual virtù potrò io desiderare, che da voi non habbia, se siete quello: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei, & a quo omne datum optimum, & omne donum perfectum descendit,* (Colos. 2. Iac. 1.) Anima mia, che poco fà sentiui dalla sinistra il Timore, che gemendo in te con Pietro Apostolo, diceua al Signore: *Exi à me Domine, quia peccator sum* (Luc. 5.) Et hora dalla destra senti la confidenza, che dolcemente con quella celeste voce t'inuita, dicēdo: *Ecce sponsus venit, exite obuiam ei* (Matt. 25.) Che farai? Entra nel mezo di loro, & auanti ch'à quel Diuinissimo sacrificio del tuo Signore, dia principio, fà ancora tu di te stessa per le loro mani vn sacrificio à Dio. E prima il timore con l'acuto coltello della compuntione vccida tutto quello, che troppo viuo si troua in te: La confidenza poi accendendo in te, col suo Santo fuoco, le viue fiamme

me

me del Diuin' Amore tutta come Holocausto su l'Altare della pronta volontà, offerisca à Dio: Quiui lasciato ogni vitioso affetto, quiui deponi ogni scorza impura; quiui ti spoglia d'ogni mal' habito antico. O te mille volte felice, come giubilerai poi tu, quando per mano del timor', e della confidenza così purgata prenderai nelle mani tue l'vnigenito figliuol di Dio, e della Vergine? Come gioiranno pur' all'hora gl'Angioli, quando posti con somma riuerenza intorno al Sacrificio, tutte le tue parole, attioni, o ceremonie sacre osserueranno, con desiderio di poterti seruir' anch'essi? Ah, che s'all'hora ti si aprissero vn poco gl'occhi, (si come pregandone già per il suo seruo il Santo Eliseo, l'ottenne, e vide esserciti d'Angioli venuti in sua difesa) come vedresti in mezo à migliara d'Angioli venuto il tuo Signore, con amor' infinito, per darti audienza ne' tuoi trauagli, per essaudir' i tuoi desiderij, per consolarti, per transformarti in se? vnisciti dunque tutta; Anima mia; e serrata la porta ad ogn'impertinente pensiero, accompagna il cuore al Sacrificio, e goditi della presenza del tuo Signore.

Ti raccommanderai alla B. Verg. &c.

Doppo la Messa. Pratica I.

Scitis quid fecerim vobis? (Ioan. 13.) Così parlò il Signore à gl' Apostoli, doppo d' hauerli lauato i piedi, affinche attentamente considerassero quell' attione: O piacesse à Dio; Anima mia; che fossero hora vn poco più raccolti i tuoi pensieri, e con più purgata bilancia potessi pesare quello, che in quest'hora hà fatto à te il Signore. Hora sì, ch'io vorrei, che tu pregassi con Dauid: *Reuela Domine oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.* (Psalm. 118.) Che dich'io, *mirabilia de lege tua?* le maggiori marauiglie, che habbia mai fatto, o sia per fare Iddio con la potenza, sapienza, e bontà sua infinita. Non l'intendi? non lo penetri *Quid fecerit tibi Dominus?* Forse è creatura in Cielo (anco tra i più alti, e più puri Serafini) dalle cui mani habbia voluto riceuer' in Sacrificio quell'Ostia tremenda, come à te è stato conceduto? Par'à te, che quest'attione sia altro, che il lauar' i piedi à gl'Apostoli? deh Dio mio se solo il ricordarsi io sono Sacerdote basta per componer, ritirar interna, & esternamente tutto l'huomo, che douerebbe far' il dire: io vengo hora da sacrificar' à Dio il suo figliuolo? ma ahimè, che l'hauer poco gusto di voi, & il mal'habito ne' vitij è cagione ch'à pena vscito dall'Altare si perde ogni santo pẽsiero, e si lascia la briglia à i sentimenti, come se da ogn'altra cosa si venisse, che dalla presenza di Dio. Ricordati, che il Signore si lamentò della mala creanza di quel Fariseo, perch'entrando in casa sua, non gli hauea nè lauato i piedi, nè fattoli alcun'altra accoglienza, ma assai peggior creanza sarà la tua, se à pena venuto per star con te, li volterai le spalle: Considera, considera *Quid fecerit tibi Dominus.*

2 *Ignis in Altari meo semper ardebit;* (Leuit. 6.) Vergognati, che scendendo dal Paradiso ogni giorno quel celeste eterno fuoco nelle tue proprie mani, ad ogni modo nell'opere, e ne gl'affetti tuoi così tepido sei, come se nel gelo sempre dimorassi. Pensi, che solo per starsene su l'Altare di pietra scenda egli dal Cielo, e non per accendere nelle viscere del cuor tuo la sua santa fiamma? Vergognati, che quando doueui hauerne raccolto nel tuo seno così gran copia, che bastasse per accenderne ogni perso-

na, ch'à te s'auuicinasse, tu à pena n'hai sentito il suo calore. E che hai fatto mai di tanti Sacrificij per l'adietro celebrati? Se ciascuno di quelli accresce sempre nuoui ardori, e nuoue fiamme, come non se ne vede in te pure scintilla? Che? per auuentura ti scuserai? Dimmi, se quanto altri è più vicin'al fuoco, tanto più si scalda; tu, che nell'ardentissima fornace del Diuin'Amore puoni ogni giorno le mani; anzi le viscere, e'l cuore; come ti scuserai, se non ardi della fiamma sua. Chi dunque ti toglie tanto bene? chi ti fà sì gelato il petto? Se ardono le spine de' pungenti Roui, non arderà poi il cuore d'vna viua imagine di Dio? Anima mia, se ciò auuiene, perch'arda dentro'l tuo cuore alcun fuoco profano, guarda, che non ti succeda l'infelice rouina di Nadab, & Abiù, ch'offerendo il sacro incenso con vietato fuoco, il fuoco stesso diuentando vendicatore del Signor suo, vscì dal sacro incensiero, e viui se gli deuorò. (Leu. 10.)

3 *Dominus pars hæreditatis meæ, &c.* (Psalm. 15.) Questo, questo hà da esser la parte tua, Anima mia; la tua contentezza, l'amor tuo, le tue, ricchezze. Non ti ricordi quando lasciata già ogn'altra mondana professione à chi se la voleua, tu in tua parte t'eleggesti questo Signore, giudicando, ch'egli solo essendo vn sommo bene, douesse bastare per farti sempre contenta? E che pensi, che voglia dire, eleggersi per sua parte, se non rifiutare l'affetto d'ogn'altra cosa creata, & à questo solo affettionarsi, come à cosa propria; & in questo solo collocare tutte le speranze sue? per questo solo à tutte l'hore affaticarsi? O pretiosissimo thesoro mio, ò ricchissima parte dell'heredità mia, d'onde questo à me, che sì gran parte mi sia toccata in sorte? Forse, che questa sola non auanza in eccellenza ogni terrena, e celeste potestà, e grandezza? forse, che non li cede ogn'altro Prencipato, che sia o tra gl'huomini in terra, o tra gl'Angioli in Cielo? Hora intendo, perche il Sacerdote da S. Paolo è chiamato *Homo Dei*, e ne' sacri Canoni, *Clericus*, perche, hauendosi egli eletto per sua parte Iddio, non dee metter'à parte del suo cuore alcun'altro con Dio, ma tutto, in tutt'i tempi, in tutt'i luoghi, in tutte le maniere deu'essere di Dio. Hora conosco, perche dal grauissimo peso del Matrimonio sia stato fatto libero, percioche douendo essere tutto raccolto col suo Signore, e puramente ministrarli al sacro Altare, non conueniua, che la mente sua, le affettioni, e la diligenza fossero in tante parti diuise, e sparse: Hor s'è vero; Anima mia; ch'Iddio sia la parte tua, & egli habbia eletto te per seruitio suo, dunque si come tu possedi Dio, così Dio possede te, nè sei più tua; dunque quando da i tuoi nemici sarai tentata d'offenderlo, dì loro, che cerchino altro cuore, altre mani, altri occhi, altri appetiti, che questi non sono più tuoi, ma sono di Dio, & à Dio dedicati.

4 *Separauit vos Dominus ab omni populo, vt seruiatis ei in cultu Tabernaculi.* (Num. 16.) E come non vuole ogni ragione, che chi è stato per mano di Dio *Ex hominibus assumptus*, separato dal mezo de gl'altri, & eletto per esser pietra del Santuario, oro fino, e ministro della più degna, e più sant'attione, che possa mai farsi, non debba esser' ancora separato, e differente dalla vita commune de gl'altri? E se la troppa famigliarità cagiona dispreggio, in che modo sarà mai riuerito quel Ministro di Dio, che sarà veduto simile ad vn'altro del popolo, licentioso di lingua come gl'altri, vano, vagabondo, otioso, ambitioso, auaro, e come sospirando dice Osea Profeta:

Sicut populus, sic & Sacerdos? (cap. 4) Questo moueua ad amarissime lagrime quegl'antichi santi Pontefici, quando vedeano per cagione de' Sacerdoti esse-re da molti conculcata quella dignità, che non hà pari in terra, e'n Cielo, percioche il volgo, che di leggiero per quello, che vede si volge, considerando, non i vitij proprij molto maggiori, ma quei de' ministri di Dio, mentre quà, e là vagabondi, e sparsi tra'l popolo gli vede simili à gl'altri, piglia occasione di disprezzarli, onde ne resta offeso Iddio, e'l suo santo seruitio. Così Gregorio santo ricordandosi di quegli antichi santi Sacerdoti, piangendo con Ieremia, diceua: *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearum.* (Thr. 4.) Deh; Anima mia; se già rifiutando l'oscuro Egitto, & i cibi suoi, t'eleggesti Iddio, e'l suo santo Tempio, che come terra di promissione, scorre latte, e mele, deh non tornar mai più à quegl'indignissimi cibi, che già vna volta disprezzasti, deh non voltar le spalle à Dio: Vuoi tu, che si dica per tua cagione: *Ecce, qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora?* (Ibid.) fuggi, fuggi quella conuersatione, e quei luoghi, il cui solo nome può oscurar' in te quella chiarezza, che come oro del fino Tempio di Dio, tu dei hauere.

SOLILOQVIO.

Ecco ch'io torno a' piedi vostri; clementissimo mio Signore; e con tanto maggior confusione di me medesimo, & ammiratione della vostra bontà, e patienza, quanto non solo v'hauete degnato di sopportarmi alla presenza vostra, e di lasciarui offerire per le mie mani in sacrificio, ma di venir' ancor'ad habitare nella mia immondissima stanza. Assai gran fauore era; Signore; il non scacciarmi dalla faccia vostra, maggiore, il lasciarui toccare dalle mie mani impure; ma voi tutto questo reputando poco, siete ancora venuto à visitare l'anima mia: O sempre benigno, o sempre amoreuole Signore; e che Amore può mai esser questo, ch'essendo voi chi siete, ad ogni modo vi spinga à dimostrar' à me questi segni di così gran domestichezza? Che son'io à voi, se non trauaglio, se non dispreggio, o continua ingiuria? non v'hò io tante volte mancato della parola, e con la mia ingratitudine tante volte tradito? E se quest'è vero (che non fosse egli stato giammai) chi v'hà hora vn'altra volta tradito nelle mani di questo peccatore? chi v'hà condotto vn'altra volta in quest'essilio, in quest'immonda stalla? Pensaste ben voi; Dio mio; d'hauer' vn Sacerdote, che rinouando spesso quei Sacrificio d'infinita carità, anco ne' costumi douesse rappresentare la persona vostra; ma ahimè, ch'à quel sacro Altare, altro di voi non hà mai dimostrato hauere, che le vesti, e la vittima del Sacrificio; con tutto ciò, pur voi l'hauete degnato, e fauorito tanto. Mi tirauo indietro io come indegno, e per la viltà, e bassezza mia, diuentato vn'altro Zacheo, *statura pusillus*, reputauo gratia singolare il poterui solamente da lontano vedere, m'ero appoggiato alla grandezza del merito vostro, come ad vn'albero Sicomoro; ma voi per darmi animo, m'inuitaste ad apparecchiar la stanza, con dirmi, che voleuate venir' à star con me: O liberalità di pietoso Signore. Toccaua all'hora à me preparar' vn pranso rispondente alla persona, che riceueuo; e voi vedendo la pouertà mia, benignamente hauete voluto proueder del vostro; onde con quel pretiosissimo Pane, con che nutrite, e pascete i Beati del Paradiso, ve ne siete venuto nelle mie pro-

prie mani. O Dauid, che già ti marauigliaui come haueſſe Iddio eſſaltato tanto l'huomo, che gli haueſſe poſto ſotto i piedi le pecore de' campi, e tutti gl'animali; deh volgi vn poco gl'occhi à queſt'indegno peccatore, e vedi quanto l'hà fauorito, & eſſaltato Iddio; poiche non s'è quietato giammai, fin tanto che non gl'hà fidato nelle mani anco la Diuinità della perſona ſua. O Sacerdote, o Sacerdote, perche non conſideri l'altiſſima Dignità dello ſtato tuo? Non vedi, che ſei diuentato poco meno, che vn Dio in terra? Chi vuol più marauigliarſi della potenza di Gioſuè, e d'Elia, in far, quello fermar' il Sole, e queſto in tener', e far tornar la pioggia? Non è egli potenza aſſai maggiore il far con poche parole ſcender' il viuo, e vero Iddio di Cielo in Terra. O Santiſſimi Angioli, che al Sacrificio mio ſiete ſtati ſempre preſenti; voi ſiate ancora quelli, che per me di tanto ſublime gratia lo ringratiate deh muouaſi, muouaſi vn poco hormai; Signore; queſto mio cuore coſi fauorito da voi; compungaſi, accendaſi, inteneriſcaſi alla preſenza voſtra. Non ſia come la dura pietra, che cadendoui ſopra la rugiada, fuori ſolo, e non dentro ſi bagna, ma come la terra feconda, che tutta ſe la prende nelle viſcere. Sì, sì, queſto pretioſiſſimo Corpo, e Sangue, che hora tengo dentro al petto mio, penetri, e paſſi, quaſi gratioſa rugiada, fino alle piu intime parti del cuor mio: *Adhæreat, adhæreat viſceribus meis*, e sì fortemente s'vniſca, e s'inuiſceri, che non reſti in me parte, o dentro, o fuori, che non ſenta il ſuo vigore: *Adhæreat* alla mente, ſi che molto meglio, che quella lamina d'oro dell'antico Sacerdote, li tenga deſto il penſiero, e la memoria alle coſe celeſti: *Adhæreat* alla volontà, che altro non ami, nè brami, eccetto voi, mio dolciſſimo bene. Voi eleſſi già io per mia heredità, e quando pure non v'haueſſi eletto, hor'à punto, ricuſando ogn'altro bene caduco, e momentaneo, voi ſolo eleggo, voi ſolo voglio che ſiate. Che ſe voi, ſtamane, o mio ſoaue Signore, mentre v'adorauano, & honorauano in Cielo gl'Angioli, vi ſiete dimoſtrato alle parole d'vn Sacerdote coſi obediente, e pronto, che non è ſuddito alcuno (o ſtupore, o ſtupore) che con tanta preſtezza obediſca à i ſuoi maggiori. In qual modo io poi viliſſimo verme non ſarò à voi mio Rè, mio Signor', e Dio, prontiſſimo ad obedire? Come non ſi vergognerà l'Anima mia d'eſſer ſuperba, vedendo voi tanto humile? come alzerà mai più la teſta contra di voi, o contra i ſuoi maggiori? anzi come non ſi ſoggetterà per amor voſtro con allegrezza anco à gli vguali, & inferiori? Io per me nõ sò qual coſa mi ſia per parer mai tant'aſpra, e duta nella legge voſtra, che conſiderando queſt'Obedienza, Humiltà, & Amore, con che vbidite alla voce dell'huomo, non ſia per diuentarmi ſubito ſoaue, e dolce? Che dich'io? Chiunque hà la mẽte ſparſa in curioſi penſieri, e vuol taccoglierla, ricordiſi di queſta mirabil'obedienza voſtra. Chi fuori dell'Altare vuol ire compoſto, e con quella maturità, che à Sacerdoti ſi conuiene, ricordiſi, quanto importante negotio trattò all'Altare con Dio. Chi vuol dar preſto repulſa ad ogn'immondo aſſalto, e di mente, e di corpo conſeruarſi caſto, ricordiſi di quella Verginale puriſſima Carne, che nelle mani hà hauuto la mattina: Oh perche non poſs'io alzar le voci, voci come di tuono, e di ſaetta, ch'arriuino al cuore di tutt'i Sacerdoti di Dio; v'arriui almeno il deſiderio, e gli dica: Ah come potrà eſſer mai vero, che vn Sacerdote diuenti coſi ſpenſierato, e ſcorretto? che vedendoſi tanto ſtimato, & honorato da Dio, vada poi per ſe ſteſſo à

git-

gittarsi nel puzzolente fango del peccato? se la sua lingua hà fatto scender' in terra Iddio, e poi parlatoli, se le sue mani han toccato la sua Santissima Carne, se gl'occhi suoi l'han veduto, se il suo petto gli hà dato albergo; come hauerà egli mai piu cuore, od occhi, o mano, o lingua, o vita per offenderlo? Se tra i Mori, alcuni hauendo veduto il sepolcro del perfido Mahometto, si stimano poi sì beati, che per non veder' altra cosa, si cauano gl'occhi. Come; Rè mio; adoprerò io mai più quest'occhi in guardar vanamente faccia di donna, hauendogli adoprati in veder voi, che siete purità, e bellezza infinita? E questa lingua, che quasi celeste chiaue apre il Cielo, e chiude l'Inferno, consacra Iddio, & illumina le conscienze, sopporterò poi, che serua à Sathanasso per seminar zizania, calunnie, e detrattioni? per nutrire sdegni, nimicitie, & odij? per consumar'il tempo in ciancie, che nelle bocche de' Sacerdoti sono tante bestemmie?

Deh santificatemi; Signore; santificatemi tutto, nè consentite, ch'essendo sacro l'Altare, il ministro sia poi di vita profano; il Sacrificio essendo santo, il cuore, e le mani del Sacerdote siano poi impure. Santa era la vostra purissima Madre, perche (oltre le sue virtù) partorì, lattò, e toccò la santissima humanità vostra; santo il Presepio di Bethlemme, perche vi riceuè nell'infantia; santa la Croce, perche morendoui voi, fù dal vostro sangue asperſa; santo il Sepolcro, perche doppo morte vi diede albergo: Hor perche non sarò ancor' io di vita, e di costumi santo, e tutto santo, se quanto li sono, & Anima, e Corpo, tutto è Tempio di Dio, albergo di Dio, luogo di Dio? che più? Se m'hauete dallo stato commune de gl'altri separato, e della più sublime dignità, e grado fauorito; non è egli ragione, che la vita mia sia anco à tutti gl'altri vn viuo essempio di bontà, d'honestà, di modestia, e di diuotione? Ah se fin'ad hora; quasi vn' altro Zacheo; hò cagionato, col mal essempio, danno à molti, doue conueniua, ch'io gli giouassi alla salute, sia (vi prego Signore) quest'hora, vn termine primieramente à tutti gli scandali miei, e poi vn glorioso, e santo principio di sodisfar' à tutti, non solo in quattro doppij, come Zacheo, ma con tanta maggior' edificatione di vita essemplare, e virtuosa; quanti sono stati per l'adietro gl'essempij di vita licentiosa, e dissoluta. Et io, se poco innanzi feci di me vn'Holocausto à voi, ecco; Rè mio; e Dio mio; che hora nelle sacre fiamme del vostro ardente Amore, di nuouo tutto me stesso incendo, & à voi mi consacro, e dono.

Pregherai per la S. Chiesa, &c.

PRATICA SECONDA
Per i Sacerdoti,

Parte intorno all'Ufficio, che fanno all'Altare, e parte intorno ad alcune attioni, e parole della Santa Messa.

Auanti la Messa. I.

VNde venis? & quo vadis? (Gen. 16.) D'onde vieni; Sacerdote di Dio; hora ch'al sacro Altare sei inuiato, forse (come à buon Sacerdote si conuiene) da spargere dauanti à Dio lagrime di compassione, per tante angustie in che si troua la Santa Chiesa? Lagrime di compuntione, per lauare l'anima tua dalle macchie d'ogni giorno? Lagrime di dolore per gl'innumerabili peccati, che si commettono ad ogn'hora, per i quali l'anime, à migliara per momen-

to, se ne vanno eternamente dannate? o forse (ahi nol voless'Iddio) dà trattar cose più lontane da quello, che dei fare, che non è la terra dal Cielo, con mille distrattioni di pensieri, come non douessi trouarti hor'hora à negotiar con Dio? Dimmi, hai tu ancora applicato la consideratione alla dignità dell'vfficio, che dei fare, & alla grandezza dell'attione? forse, che nò: Nè è bene ancora, che te la spieghi, hor'io se prima tu non raccogli in vno tutt'i tuoi sparsi pensieri; prendi dunque, prendi per mano la mente tua, e (come à giumento sfrenato, e vagabondo faresti) col freno d'vn gagliardo sforzo ritirarla presto da ogni straniera cogitatione; e doppo d'hauerla così ritirata, con riposo d'animo, considera *Quo vadis*, che vai à quell'altissimo sacrosanto Sacrificio, oggetto, e scopo de gl'antichi sacrificij, solennissimo, & eccellentissimo tra tutti gl'altri sacrificij, promesso da Dio, & aspettato fino dal principio del Mondo, & in fine offerto in Croce dal Signor Giesù Christo figliuolo di Dio, e della Vergine, per placare l'antico sdegno del Padre Eterno, e lasciato dal medesimo à i Sacerdoti per essaltatione della Diuina Gloria, per fortezza, e cõsolatione della S. Chiesa, e per refrigerio dell'anime de' fedeli, che nel Purgatorio si ritrouano. Pare hor'à te, che vn'attione simile à questa si debba essequire con l'animo distratto, e senza spirito? eleggi dunque auanti l'hora della tua Messa vn poco di tempo, e con la sopradetta ritiratezza d'animo farai in ciascun giorno della settimana quella consideratione, che quì à basso sarà assegnata.

PER LA DOMENICA.

Se tu sapessi per celeste nuouo auuiso, che in Cielo Iddio, e tutt'i Beati vnitamente hauessero eletto, e deputato te, acciochè ogni giorno offerissi questo sacrificio per aumentare la gloria del nome di Dio in Cielo, e in terra, per accrescimento anco della beatitudine accidẽtale de' Santi, per restauratione delle sedie vuote de gl'Angioli, e per impetrar vita eterna à tutti gl'huomini, che viuono sopra la terra; e di più, che per conseguir' i sopradetti fini, non potessi far cosa più al proprio di questa, nè più efficace, e che per tal sacrificio, tutto il Paradiso, grandemente si rallegrasse, e che la gloria, e laude, che ne seguisse à Dio, fosse maggiore di quanta ne li può venire da tutta la Chiesa militante, e trionfante insieme; dimmi; ti prego; con quanta diligenza, & affetto t'apparecchiaresti per far' vfficio così importante? Hora pensa bene, e tieni per certo, che quanto s'è detto, è verissimo.

PER IL LVNEDI'.

Se tu hauessi già per mezo della morte fatto passaggio al Purgatorio, e quell'Anime, là giù tormentate, hauessero cõ gran preghi, e lagrime ottenuto da Dio d'eleggerte, per mandarti di nuouo nel Mondo per loro Ambasciatore, affinche per la loro, e tua liberatione offerissi questo santissimo sacrificio à Dio; e tu hauessi certa notitia, che celebrandolo con diuotione, hauessero quell'anime à conseguire quanto desiderano: Dimmi con quante lagrime, e diuotione celebreresti? hor sappi, che il desiderio suo, & il valore del sacrificio suo, come à punto s'è detto, è molto più.

PER IL MARTEDI'.

Se la santa Chiesa, vedendo, per cagione de' peccati, crescere sopra gl'huomini, l'ira di Dio con guerre, con fame, con mortalità, con persecutioni de gl'infedeli, e con altri trauagli, e che in tanti affanni suoi hauesse hauuto sicurtà da

Dio,

Dio, che celebrando la Santa Messa alcuni Sacerdoti, vuol'essaudir'i preghi d'vno tra quelli, che più dinotamente celebrerà, e con questo liberate tutto'l Mondo da'trauagli; dimmi sapendo tu d'esser'eletto à questo, con qual diligenza, e diuotione diresti la tua Messa? Hor tieni per certo, che cosa più accetta à Dio nō si può offerirli, e più atta per placarlo, che questo Santo Sacrificio.

PER IL MERCORDI'.

Se tu sapessi, che la maggior parte de gl'huomini fossero in peccato mortale, e da vn' Angiolo venuto dal Paradiso ti fosse detto, che se tu offerissi vna volta quel santo sacrificio con zelo di carità, e compassione, Iddio opererebbe internamente in quegli, che sono in peccato con tanta virtù, che si compungerebbono, e tornerebbono à penitenza; onde l'Anime, morendo in buono stato, anderebbono alla salute; dimmi, potresti tu contenerti, che con molte lagrime non celebrassi? hor pensa, che non puoi far'attione più atta per impetrar'il perdono per i peccati, e la conuersione dell'anime, che questo santo Sacrificio.

PER IL GIOVEDI'.

Fà pensiero d'esser presente all'vltima Cena del Signore, e che mentre instituisce tanto gran Sacramento, & ordinando gl'Apostoli Sacerdoti, gli communica; chiami ancora te, e ti dica di sua bocca quello, che la Santa Chiesa, & i Sacri Dottori ti dicono, cioè: Quando per rendermi gratie di tanti beneficij fatti à te, & à tutto'l mondo, hauerai fatto, quanto à te s'aspetta, & ancora (come creatura di poco valore) ti trouerai essere stato insufficiente à ringratiarmi, offeriscimi con puro, e purgato cuore questo santo sacrificio, in memoria di quel grand'amore, che hò hauuto verso tutte l'Anime, dando per loro me stesso; dimmi se tali parole dalla sua bocca propria hauessi sentito con qual diuotione d'animo anderesti poi à celebrare, sapendo d'offerirli cosa tanto grata, e di gran valore? Hor cerca di far viuo in te questo pensiero, quanto potrai, presentandoti à Dio, pieno d'oblighi, come quel debitore di diecimilia talenti.

PER IL VENERDI'.

Tieni per certo, che in quel diuino sacrificio, il quale stamane hai da offerire nel sacro Altare, celebrando la Sãta Messa, si contiene, e si offerisce incruentemente quell'istesso Giesu Christo Signor nostro, quale, già stando in Croce sanguinoso, e cinto di grauissimi dolori, offerì se stesso vna volta in sacrificio. Hora se nel Monte Caluario in quell'hora ti fossi trouato presente à sì grande spettacolo, ti saresti potuto contenere, che con molte lagrime nō hauessi abbracciato quella Croce insanguinata, & offerto al Padre Eterno quel Signore così sacrificato nel fuoco della carità, per tutte quelle necessità, nelle quali hauessi desiderato d'esser'essaudito? Ingegnati dūque d'hauere nell'animo questo santo ardore, e prega l'eterno Padre, che non guardi alla tua poca dispositione, ma al merito infinito del suo Figliuolo.

PER IL SABBATO.

Se l'Anima tua fosse passata, e già presentata dauanti al Tribunale di Dio, e quiui standosi confusa (per esser trouata degna di dannatione) la B. Vergine con i tuoi Auuocati, ottenessero da Dio per te tanto tempo, quanto potessi vna sola volta celebrare la Santa Messa, assicurandoti, che se tu la dirai, come si deue, oltre al suo grandissimo valore, impetrerai non solo la perdonanza di tutt'i peccati tuoi, ma ancora ogni gratia, che per

tua

tua salute domanderai: Dimmi, si potrebbe egli mai dire, con quanta contritione staresti à quell'Altare, celebrãdo? Hor fà pensiero, che quello spatio di tẽpo ti sia in quest'hora conceduto.

2 *Facies, & labrum æneum, in quo lauabunt manus suas, &c.* (Exod.30.) Due volte si laua le mani il Sacerdote, vna, prima che vada all'Altare, l'altra, prima che consacri, perche debb'esser purgato, non solo da' peccati mortali, ma ancora da i veniali, quanto è possibile; sì per hauer'à trattare vn sacrificio di somma purità; e sì anche per l'vfficio, che dee fare douendo esser'Ambasciatore; non d'vna Città sola; ma di tutto'l mondo appresso Dio; & hauẽdo ad opporsi all'ira sua, e supplicarlo con affetto tale, che l'orationi sue siano sufficienti à far rasserenare la faccia à Dio, & à toglier le guerre, l'inimicitie, la fame, & impetrar perdono per i peccatori.

3 *Mortẽ Domini annuntiabitis donec veniat* (1.Cor.11) Se questo santo sacrificio della Messa è vna rinouatione, è vna viua memoria del sacrificio fatto in Croce & il Sacerdote all'Altare tiene la psona del Figliuolo di Dio, mentr'era passionato, è bẽ ragione, che si come di fuora, così anco di dentro nell'animo tenga il Sacerdote viua la memoria della sua Sãta Passione; onde, si come la purità interna è significata per il lauar delle mani, ilche ancora fù accennato dal Signore, mentre volle lauar prima i piedi à gl'Apostoli, e poi fargli Sacerdoti, e gi. fù figurato tutto nel lauarsi i piedi, e le mani, che faceano gl'antichi Sacerdoti, auanti ch'andassero all'Altare, così questa memoria della Passione del Signore fù figurata in quell'entrar, che faceua pure l'antico sommo Sacerdote con sangue nel Sancta Sanctorum solennemente. E lo disse poi chiaramente il Signore. *Hæc quoticscunque feceritis in mei memoriã facietis.* (Ibi.) l'impari poi questo dall'istesse vesti sacerdotali, imperoche l'Amitto significa quello scherno di velar gl'occhi al Signore, quelle percosse sopra il capo, quelle punture delle spine, & altri tormenti intorno alla sua santissima Testa, il Camice, quella veste bianca, che per burlarlo come matto, li fece vestir'Herode, il Cinto, il Manipolo, e la Stola, che si accommoda in modo di Croce, rappresentano le tre volte, che fu legato il Signore. Prima quando fù nell'horto pigliato, poi, quando fù da l'vn Giudice all'altro condotto, e flagellato, & vltimamente, quãdo fù guidato alla morte; la Pianeta in fine rappresenta la Croce. Si come dunque il Signore vscendo fuora così passionato, da tutti era schernito con strida, e beffe, così il Sacerdote, vscendo fuori vestito con tal memoria, farà pensiero d'esser presente à tali improperij, e con tenera compassione ne hauerà memoria viua, quanto per lui si potrà.

4 *Confiteor Deo omnipotenti, &c.* Imiti il buon Sacerdote quella gran carità del Signore, quando stando in Croce li pareua d'hauer sopra le spalle i peccati di tutto'l mondo, così in vniuersale, come in particolare, e com'egli proprio gli hauesse commessi, ne pregaua il perdono dal Padre, *cum clamore valido & lachrymis* (Heb.5.) Il Sacerdote ancora, douendo far'vfficio di mediatore tra Dio, e'l popolo, faccia pensiero d'hauer sopra le spalle sue i peccati di tante anime infelici; e così profondamente dauanti à Dio inchinato come s'egli proprio gli hauesse commessi, se n'accusi, dicendo la confessione; e con quella carità, che haueano i santi à i poueri peccatori, gli piãga internamente. Poi si alzi, con gran fiducia, sperando; non ne'meriti suoi; ma del Signore significato per l'Altare à cui s'accosta, e di quei Santi, *Quorũ reliquiæ ibi sunt:* E con tal fiducia dimanderà poi mu-

misericordia, nel *Kyrie eleison*, che si replica noue volte, sì perche si domanda alle trè Diuine persone, e sì per mostrarne gran desiderio, e bisogno, che n'habbiamo. Poi, voltandosi al popolo, lo saluterà, inuitandolo à star'attento all'oratione, che per lui farà, & accōpagnarlo col buon desiderio.

5 *Suscipe Sancte Pater, &c.* Vnisca, e congiunga il Sacerdote à quell'oblatione, che di se stesso fece il Signore, l'Anima propria e quella di coloro, che più cari li sono, e per i quali intende pregare; poi nell'*Orate fratres*, inuiterà il popolo, e se stesso insieme à maggior diuotione, auuicinando quella tremenda attione della consacratione; massimamente, quando dirà loro, ch'alzino i cuori à Dio, e lo lodino insieme con gl'Angioli, con dire: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, &c.*

6 *Te igitur Clementissime Pater*. Ecco il costume, ch'à punto hauea il Signore nelle sue orationi, (come si vede, massime nell'horto) inuocare l'eterno Padre; & il Sacerdote, nel cominciar queste parole dourebbe in tutto spogliarsi di se stesso, e transformarsi nel Signore, proferendo quel dolcissimo saluto, ouero inuocatione *Clementissime Pater*, con ogn'affetto, e riuerenza. Arriuato poi al *Qui pridie, &c.* si farà presente à quell'vltima Cena, secondo che le parole dimostrano; e tenga per certo, che la Maestà sua stà osseruando dal Cielo tutte le sue parole, & attioni, e che non prima hauerà pronuntiato l'vltimo accento della cōsecratione, che subito aprendo il Cielo, scenderà nelle sue mani, accōpagnato da infinita moltitudine d'Angioli, i quali poi, fino che stà presente il Signore, staranno anch'essi assistenti al sacro Altare, con incredibile riuerenza; nel qual'atto non sò, come il Sacerdote (se vi pensa bene) possa trouarsi distratto da i pensieri, vedendo il suo Signore così intento alle sue parole, e così da gl'Angioli riuerito.

Nell'alzare la santissima Ostia (secondo il costume de gli Apostoli, e le figure antiche) à vista del popolo, inuiti con interne voci prima tutt'i Beati del Cielo, e tutti gl'Angioli, poi tutt'i giusti con tutte l'Anime del Purgatorio ad adorare, glorificar', e ringratiar'il gran Signore dell'vniuerso, del grand'Amore dimostratoci.

Nell'alzar poi il Calice, chiami con grande affetto, e zelo della loro salute, tutt'i peccatori, così infideli, come fedeli, e gl'inuiti a battersi il petto, à riconoscer'il lor Signore, & à lauarsi in quel pretiosissimo sangue per loro sparso; vltimamente commandi à tutt'i Demonij, che fuggano dalla faccia del Signore, e tremanti, e confusi si nascondino nelle caueme dell'inferno.

7 *Vnde, & memores nos serui tui, &c.* Che farai, o Sacerdote; quando ti vedrai il tuo Signore e Dio dauanti? che dirai? Tieni per certo, che si come già i dodici pani della propositione stauano sempre nel Tempio dauanti à Dio, come vna continua memoria, & oratione alla Maestà sua per impetrare protettione sopra il popolo tutto, così, e molto più quella Santissima Ostia sù l'Altare, stando dauanti all'Eterno Padre, è vna continua ardentissima oratione per la salute di tutto'l Mondo. E se in ciò vuoi sentir diuotione, e gusto spirituale, considera, che sia venuta hora dal Cielo come vn viuo lucentissimo Sole circondato da Angioli, e nel venire, sia rimasto aperto il Paradiso, doue si vegga il Trono della Santissima Trinità, e da questo Sole si spargano raggi di gratia, e di doni innumerabili, prima per tutto'l Paradiso, poi nella S. Chiesa, illuminando i giusti, consolando chi è in trauagli, e confortando chi combatte contra i vitij, battendo al

cuore

cuore de peccatori, aiutando chi stà in pericolo della caduta, e poi per l'infinita sua bontà si stenda anco fino nel purgatorio, con visitare quelle pouer'Anime tormentate, che però segue *Memento*, per loro: In fine pregalo che mandi anche all'Anima tua vn piccolo raggio della luce sua, con dire: *Nobis quoque peccatoribus, &c.*

8 *Agnus Dei qui tollis peccata mundi*. Di grandissimo gusto ti sarà quella parola, *Agnus Dei*, perche si come già era figurata la morte sua nella morte de gl'Agnelli, che ne' sacrificij s'vccideuano, e poi in Croce, come Agnello mansuetissimo si lasciò dar la morte, così hora dauanti à te se ne stà pronto ad esser; non solo Cibo tuo, ma mediatore per impetrarti pace con Dio, e col prossimo. Applicherai il primo *Agnus Dei*, per tutti i peccatori, il secondo per quelli del Purgatorio, il terzo per tutta la S. Chiesa, & in particolare per la tua Patria, Cõgregation', e famiglia.

Si fà mentione della pace, e nella Messa solenne si suol dare, perche anticamente niuno si cõmunicaua, che prima col suo prossimo non si riconciliasse, essendo questo vn Sacramento d'vnità, e di pace.

Douendo poi riceuere quella santissima Ostia, potrai (mentre nelle tue mani la tieni) secondo la tua diuotione meditare alcuni de' seguenti affetti, i quali si sono posti nella lingua Latina, perche tiene questa lingua, per imprimer nell'Animo maggior forza, che la volgare.

I. Quid est hoc; dulcissime mi Iesu; quid est hoc? Tu ne quem credo in Cœlis esse ad dexteram Patris, gloria & honore coronatum, & ab Angelis adoratum, nunc es in manu mea, humilibus accidentibus circumdatus? Tu qui adeo immensus es, vt cœli, & terra Te capere non valeant, nunc sub hac parua Hostia totus contineris? Tu, qui infinito elemẽtorum, & cœlorum spatio distas à nobis, prope es inter digitos meos? Tu qui facie Tua Cœlorum Regnum illustras, exhilaras, & beatificas, quasi nube tectus, adstas ante faciem meam? Tu, à cuius Maiestatis sede exeunt fulgura, voces, & tonitrua terrentia orbem, & omnes habitatores eius, ades hic sub forma cibi, ac potus, dulcis, humilis, & communis? Quid amplius; mi suauissimi Iesu? Te, qui inuisibiliter adoraris, & coleris, fide, spe, & charitate nũc ego sub istis exiguis velaminibus oculis cerno, manibus teneo, ore degusto, Anima possideo, intellectu, ac voluntate amplector, & omnia interiora, atque exteriora mea exultant in Te Deo Iesu meo.

II. Te adoro; Dulcissime Iesu; Creator meus, Redemptor meus, Te laudo, benedico, Tibi gratias ago in æternum pro charitate tua, pro doloribus Tuis, pro patientia Tua in me habita, vsq; in hanc horam. Offero Tibi vota mea, & vitam meam: Quando, quando Te videbo absque his velis, & inuolucris, sicut Tu es amabilis, & gloriosus; quando soluentur mihi vincula, & relaxabuntur habenæ, vt spiritus meus Te frui, & in te quiescere valeat in æternum? Obsecro Te, vt, qui manduco Te viuam propter Te, ex dulcedine huius cibi amarescant mihi reliqua omnia.

III. En coram Te Anima mea; suauissime Iesu; miserijs plena, vt quid permittis Te à mè indignissimo peccatore tractari præsertim, vt præsumam Te Dominum omnium in latrina fœtida corporis mei deponere? Vt quid me fecisti, vt tibi hanc execrandam iniuriam irrogarem? Mille anni lacrymarum, & pœnitentiæ non sufficerent ad tam excellẽs Sacramentum, dignè semel suscipiendũ; quanto minus ego miser dignus ero, qui quotidie pecco, incorrigibilis perseuero, & imparatus accedo? Sed in infinitum mise-

misericordia Tua excedit miseriā meā. Vnde de tua pietate confisus Te sumere presumo.

IIII. O iucundissimum Principium meum, o dulcedo Animæ meæ, o carorum omnium carissime Iesu: quid tibi retribuam pro omnibus, quæ retribuisti mihi? Tu hodie venis ad me, quid dabo tibi dignū Maiestate Tua? Tu scis, quia nihil sum, nihil valeo, nihil habeo, quia si quid sum, id omnes ab vberrimo Tuæ bonitatis fontes percepi. En igitur, vt tibi gratias agam, Te suscipiam, Te Tibi ipsi tradam: Tu Tibi pro tua bonitate gratias age: Tu in intimo cordis mei Teipsum lauda pro me: Veni ergo, suauissime Iesu mi; ecce cor meum Te expectat, Te desidetat: Posside me, Contine me, Trahe me post Te, vt Tuus sim in æternum.

V. Heu (benignissime Creator meus) quoties peccaui in Cęlum, & coram Te? Heu quoties contempsi bonitatem, & misericordiam Tuam: Ego nequissimus ille peccator totus, abominabilis, omni bruto deterior, ausus sum Maiestatem Creatoris mei contemnere, & nunc audeo coram ipso, & cum ipso hic adesse: Ego ne, qui à Deo meo recessi, & pro vili, ac momentanea delectatione in seruitutem Diaboli me captiuum tradidi? Ego, qui sensus meos, membra, vires animæ, tempus, & alia dona, in contumeliam Dei mei turpiter expendi: nunc ipsius Sanctissimum Corpus, & Sanguinem suscipere audebo? Heu; mi dulcissime Iesu; heu numquam fecissem, vtinam numquam peccassem. Sanctifica (quæso) me in hac hora; obliuiscere, quæso, omnium iniquitatum mearum. Vellem numquam peccasse, vellem Te semper amasse; vtinā Tuus semper fuissem: Parce mihi; Bone Iesu; Dimitti mihi omnia delicta mea.

VI. Veni, veni pulchritudo Animæ meæ veni Consolator optime, dulcis Hospes Animæ, dulce Refrigerium. O Iesu, spes Vnica cordis mei, da mihi vt Te perfectè diligam, vt omnis creatura mihi vilescat, & nihil mihi placeat, nisi Tu: O Iesu, pro me Crucifixe, transforma, (quæso) me in Te, & fac vt Tecum clauis Amoris tui semper sim crucifixus: En vulnera Tua rosea coram me, vnde Vitam mihi donasti, saluto, & veneror illa: Saluete, saluete vernantes, & melliflua Plagæ Domini mei Iesu, salue suauissimum cor dilecti mei Iesu, flumen totius beatitudinis meæ: gratias ago tibi Redemptor meus pro vulneribus istis tuis: eia quæso immerge cor meum in illa, absconde me in latus tuum; laua me in sanguine tuo.

VII. Dic mihi; suauissime Iesu; dic mihi: Si toties suscipio te intra medullas cordis mei, cur iam non amo Te? cur iam tua charitate non ardeo? Heu mi dulcis Iesu, ne quæso sustineas, vt Te suscipiam, & Te non amem, Te habeam, & totus non ardeam: Quæso irrumpe in cor meum, rumpe vincula mea, & vim mihi facias potentia Tua. O violentiam suauissimā, quando vim patiar à Te? Quousq; atida erit Anima mea? Oh imple eā aquis Bonitatis Tuæ, quia Tu solus es Spes mea, Te cupio, Te quæro. Recedant à me omnes mūdi huius phantasię: Nulla voluptas sine Iesu meo, nulla dulcedo, nulla quies; Pax vera est cum Iesu meo. Eia; Domine mi suauissime; quādo, quādo Tibi per omnia placebo? quando extincta in me erit omnis proprietas? O speciosa dies, quando totus ero Tuus? ò mihi optatissima dies, quando Tu solus in me viues? Sed nunc Vita mea, Veni, & viuifica cor meum. Ignis es, & ignis consumens, consuma in me quicquid displicet oculis Tuis: Accende in me Amoris tui suauissimam Flammam, vt te solum Bonum æternum in æternum Amen.

SO-

SOLILOQVIO.

VEngo; o mio eterno altissimo Signore; vengo per offerirui quel tremendo, e sacrosanto sacrificio; non solo per i molti peccati miei, ma per i peccati di tant'Anime, che ignorantemente calpestano, e disprezzano il pretiosissimo Sangue vostro: Io vi supplico con tutto l'animo mio, che si come già auanti che nel mondo venissi per farui huomo, voleste apparecchiarui la stanza, secondo la dignità della persona vostra, eleggendo vna Vergine senza macchia, e facendola più pura de gl'Angioli del Paradiso, così hora prima che in queste mie indignissime mani scendiate dal Cielo, purghiate di maniera questo cuore, questo spirito, queste labbra, queste mani, sì che tutta la persona mia, come stanza vostra, da ogni parte spiri santità, purità, & innocenza: Signore *Domum Tuam decet sanctitudo*(Ps. 92.) e già diceste più volte: *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum* (Leuit. 11.) ma l'vfficio poi, che stamane, io come sacerdore, debbo fare ahi, ch'è troppo alto, troppo grande, troppo santo: A che vengo io al sacro Altare, se non à far'vfficio d'Ambasciatore per la Santa Chiesa, e per tutto'l mondo? per mitigare quell'ira, che giustissimamente contra i peccati nostri hauete accesa nel vostro petto? Per tener quel braccio, che contra noi minaccia vendetta, e castigo, e per impetrar Pace, Perdono, Protettione, e Paterno amore? Hor come non hauerei da essere come vn'Agiolo, come vn serafino? Chi piglia impresa di tener'il braccio irato à Dio, e d'impetrar gratie tanto importanti, non hà da reputare, che li sia à bastanza la purità, e santità de gl'Angioli, ma dourebb'esser vn'altro Christo in terra per bontà d'animo, per ardente Amor di Dio, e per zelo della salute altrui; Ma se quest'è vero (ahime Signore) che cosa faccio io? Io che non sò, nè intendo à pena il nome dell'oratione, io, che mi trouo senza spirito, e zelo dell'altrui salute, non hauendo ne anco per l'Anima mia; e quel ch'è peggiore, tutto mondano, habituato ne' vitij, distratto, dissipato, e lontano dal Cielo; io dico, sarò buono per tener'il braccio irato à Dio? io sarò atto à placarlo? io potrò esser'Ambasciatore della santa Chiesa, & impetrar perdono à i peccatori? O pouere Anime, se solo dalle mie orationi sperate ogni vostro aiuto: O pouera Chiesa di Dio, se solo ne'meriti del sacerdote hauessi appoggiato ogni tua speranza. Ah mio Signore, non consentite, ch'io venga, come vn mostro à quel sacro Altare. Verrò vestito delle vesti sacre, ma dentro (o misero me) sarò anco vestito delle mie passioni antiche; Porterò nelle mani i sacri Vasi per il sacrificio, ornati d'argento, e d'oro, ma dentro hauerò il cuore come vn Vaso impuro per mille mondani pẽsieri, e disordinati affetti; Verrò per far' vfficio d'intercessore per i peccati altrui, & io più di tutti vi sarò ingrato, e ribelle: O indignissima Anima, sarà egli possibile, che con tal'indignità ti dia l'animo; non solo di star dauanti à quella Maestà altissima, ma di stender'anco l'impure mani à quell'Angelico Pane, con dire: *Panem cælestem accipiam?* Tu il Celeste Pane? e doue sono l'opere, e le fatiche? doue l'orationi, e le lagrime di compontione, e l'ardente desiderio con che te l'habbia guadagnato? *Panem cælestem accipiam?* se questo Pan'è celeste, perche l'hauerà chi è tutto terra, tutto fango, tutto mondo? Se è Celeste, lo merita forse chi d'altro non sà, nè vuol pensar', o trattare, od amare se non cose terrene? se è Celeste, perche lo debbe hauere chi non si cura del Cielo, & ogni suo studio impiega solo per il mondo? Questo

sto

sto Pane se è Celeste, dunque solo à i figli eletti di Dio si dà, e non à i cani. Sei tu forse de' Figliuoli di Dio? mostrami l'obedienza, e l'honore verso il tuo Celeste Padre, mostrami l'amore verso i prossimi tuoi fratelli, mostrami l'opere sante, e virtuose, i costumi honesti, e casti, le parole sauie, e prudenti. Volesse Iddio, che non si potesseto conoscere viui segni d'esser simil a' cani, viuendo tu col prossimo tuo con sdegni, con disgusti, con amaritudine, e maleuolenza, hora pungendo, hora mordendo, e lacerãdo i detti, e l'attioni sue senza pietà, senza patiẽza, e compassione à i difetti suoi: A questo cane dunque il Pane Celeste? Quel Pane che gl'amici di Dio, per hauerlo s'affaticano con vigilie, astinenza, e con vincer se stessi, e le loro passioni, ditai di volerlo pigliar tu, che non solo non vinci mai te, e le tue passioni, ma anderai ꝑ auuentura al sacro Altare senza desiderio, e fame di tanto gran Cibo, e vi starai come vn marmo gelato, cercãdo di spedirtene quanto prima? Tu dunque *Panem cœlestem accipies?* O mio pietoso Signore, che dirò io in così grandi angustie? che debbo fare? S'io non vengo à voi, fuggo la vita, e s'io ci vengo indegnamente, riceuo la morte; i miei costumi mi tirano indietro, il mio bisogno mi spinge ogn'hora inanzi; s'io nõ celebro, priuo tutto'l mondo d'aiuto; s'io celebro mal disposto, sono sicuro, che v'offendo: O infelicissima Anima, à quest'hora dũque ti riduci à pensar'all'obligo tuo? à questo punto aspetti à pensare della tua emendatione? Ahi misero me: Voglia Dio, che gl'Angioli santi, quando vedrãno al sacro Altare questo indegno ministro, non alzino le grida, dicendo: *Tollatur impius, tollatur impius, ne videat Gloriam Dei*. A me, à me, più che al Centurione tocca il dire: *Domine non sum dignus*, perche hò questa casa del cuor mio piena di vani affetti, come di tanti Idoli profani: Chi son'io, chi son'io (ahimè,) che debbia hauere nelle mani mie il viuo, e vero figliuol di Dio? Gl'Angioli del Paradiso tremano solo in starli dauanti, & io vilissimo peccatore l'hauerò da tenere nelle mani, e non tremerò dal capo à' piedi? Con tutto ciò; Pietosissimo mio Signore; io hò deliberato di venirui dauãti stamane; prima, perche sò, che nè più caro, nè più accetto Sacrificio posso offerir' all'Eterno Padre, che questo del vostro pretiosissimo Corpo, e Sangue; poi, perche la santa Chiesa, e tãt'Anime, non da meriti miei, ma dal valor', e virtù di questo santo Sacrificio aspettano refrigerio, & aiuto singolare: Dunque Signore, non mirate all'indignità mia, ma alla gloria del Padre vostro, & al giouamento di santa Chiesa. Io non riuolgo più gl'occhi dentro alle miserie mie, perche al sicuro mi farebbono ritirar'il piede indietro; ma voi sempre benigno, e clemente, che con quell'istesso sguardo col quale mirate l'Anima mia, potete anche lauarla da tutte le sue bruttezze, e farla assai più pura d'vn Angiolo, e simil à voi: Deh santificatela, Signor mio, deh preparate in lei vna stanza degna per voi, che se non mi giudicate degno d'vn sguardo pietoso, mi contento d'vna sola parola: *Dic tantũ verbo*; quella sola; Signore; ch'à Maria Maddalena diceste: (Mat. 9.) *Remittuntur tibi peccata tua*. Quando poi sarò al sacro Altare in quella grand'attione, e con voi parlãdo, starò dauanti alla persona vostra santissima; stà questa mia mente sempre intenta, e fisa in voi, arda il cuore del vostro Santo fuoco, e scendano copiose da quest'occhi (almeno interni) le lagrime di cõpuntione, di tenerezza, e di santo zelo. Così à simiglianza vostra, non solo sarò anch'io sacrificato in holocausto à Dio, ma tutto vnito, e transformato in

voi:

voi: col vostro braccio potrò tener' il braccio sdegnato dell'eterno Padre, placare l'ira sua, ottener perdono à' peccatori, e consolare la santa Chiesa.

Ti raccommanderai alla B. Verg. &c.

Doppo la Messa. Pratica I.

I*Nter vestibulum, & Altare plorabunt Sacerdotes, &c.* (Ioel 2.) Questo era la carità, e l'vfficio de gl'antichi Sacerdoti; si poneuano dauanti all'Altare de gl'holocausti, e quiui con quelle voci: *parce Domine, parce populo tuo.* (Ibid.) cercauano di placar'Iddio; hor qual dourebbe essere la carità tua; o Sacerdote; e in pregare per i peccati del popolo, poiche; non come quelli, sei dauanti all'Altare del Tempio materiale, ma dauanti al vero Dio, anzi con la sua real presenza lo possedi dentro l'anima tua? Come vn fonte hauerebbe da esser' hora il petto tuo, e (come disse il Signore) da te, come da fonte pieno di Dio, e copioso di gratie douerebbono vscir fiumi; non solo di lagrime, ma d'acqua viua, per tutto'l mõdo: dunque con la forza dell'oratione manda di quest'acqua vn fiume alle necessità della S. Chiesa, e de'suoi Prelati, vno alla tua Patria, & à tutt'i Prencipi tẽporali, come San Paolo ricorda; vno à i tuoi parenti, à gl'amici, e nemici; vno à tutt'i peccatori, & vn'altro all'anime de' Defunti: Nè però con questo si scemerà in te l'abbondanza della Diuina gratia, ma piu presto si farà maggiore ogn'hora

2 *Peccata populi mei comedẽt* (Ose. 4.) E perche credi, che in ogni tempo lo stato Sacerdotale sia stato di vitto, e di vestito proueduto con le limosine delle persone pie, e da i sacri Canoni li sia vietato il negotiar'à guisa di mercanti? forse, perche viua in otio, e l'entrate si spẽdano in giuochi in delitie, in vanità, e lussi? E perche pensi, che tanti priuilegi, libertà, & honori siano stati conceduti à gl'Ecclesiastici? forse, perche più licentiosi siano in viuer'à voglia loro senza timor', o freno di legge? ahi, che non fù mai intẽtione di Dio, e della Chiesa sua santa, voler con questo nutrir ne'vitij i Ministri suoi, ma il tutto ordinarono, affinche, liberi dalle cure temporali, il pensier loro fosse più assiduo, & intento al seruitio di Dio, à pregare per i fedeli, così viui, come defunti, & à giouare cõ zelo santo al prossimo, nelle sue necessità spirituali, e temporali. Ricordinsi i Ministri di Dio, che l'entrate Ecclesiastiche *sunt vota fidelium, pretia peccatorum, & patrimonia pauperum*, e che per questo *nõ debent in alijs vsibus, quam Ecclesiasticis, & Christianorum fratrum, & indigentium conuerti* (Vrb. 1. Epi. vnic. 12. c. 2.) Sono chiamati Padri i Sacerdoti, perche debbano hauere verso i prossimi viscere di Padre, amor', e compassione paterna. Per questo debbono pianger'i peccati loro, come fossero suoi proprij, e col fuoco della carità, acceso con i santi sacrificij, & orationi, consumarli, impetrando loro il perdono. Non è egli giusto, e ragioneuole, che si come sono pronti à godere della carità de'fedeli, così siano ancora veloci, e pronti à pregar per loro? Santa, & vtil'è quell'oratione, che per loro si fan nel Memento della S. Messa, ma non si passa ella in vn momento? Nõ conuiene dunque di quella sola contentarsi, stimando d'hauer fatto à bastanza, percioche, per rispondere all'intentione de'testatori, per sentire fino nelle viscere i peccati de'popoli, p placar'Iddio, e per impetrar salute per tutto'l Mondo, non si dee reputar à bastanza vn'oratione tanto breue, che per lo più si fà in vn passaggio di mente, e con debol'affetto: Gemiti, gemiti vi uogliono, e gemiti inenarrabili, cioè tanto potenti, in somma, e di

tanto

tanto spirito, che placando lo sdegno di Dio, conceputo giustamente contra i peccati de gl'huomini, bastino per far cessare la moltitudine dell'iniquità, le guerre, le penurie, l'innondationi, ò almeno per impetrare fortezza, e patienza per sopportar tali trauagli.

3 *Vos estis lux mundi, &c. Vos estis sal terræ, &c.* (Matth. 5.) Non solo con l'oratione deu'esser vtile il Sacerdote, ma con l'essempio de' buoni costumi, perche il popolo secolare per cagione delle cure terrene, restando; non solo senza lume, e cognitione delle cose celesti; ma senza gusto; Iddio per ciò gli hà voluto prouedere di luce, e di sale, che sono i Sacerdoti, i quali per questo debbono essere nelle parole, e nella conuersatione così essemplari, e perfetti, che il peccatore, solamente in vedergli habbia da sentire rimouersi il cuore, e dire: o perche non son'io buono, come quel Sacerdote, e per distratto e disgustato, che sia delle cose celesti, subito habbia da acquistarne il gusto, & accendersene di desiderio: *Sic sic, exeat lux vestra*. Questo buon'essempio era figurato in quel misterioso suono di campanelli d'oro, appesi alla veste del sommo Sacerdote. Che se Moisè solo per parlare con Dio, acquistò tanta luce, che la faccia sua splendeua dauanti al popolo, come Sole, perche il Sacerdote, che non solo parla, ma riceue l'istesso Dio, non acquisterà tanta copia di luce di spirito, che la sua conuersatione dia splendore d'honestà, di modestia, e d'ogni bene? *Bonus odor Christi* debb'esser'il Sacerdote in maniera, che chiunque se gl'auuicina, habbia da sentir l'odore della virtù nascosta. Col buon'essempio in somma si glorifica Iddio, si come all'incontro, con lo scandaloso viuere si dà occasione di dishonorar', e d'oscurar'il suo santo Nome.

4 *Et animalia ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.* (Ezech. 1.) Non deue però il Sacerdote così occuparsi nell'altrui salute, che di se stesso si dimentichi. Opera di gran Carità è (senza dubbio) nel petto, cioè nel mezo del cuore, portar'il prossimo suo, come già il sommo Sacerdote portaua al petto scolpiti in pietre pretiose i nomi delle dodici Tribù (Exod. 39.) Ma perche nella vita attiua l'animo di leggiero si disunisce, si turba, e sparge in molte cose, come à Marta auuenne, deue di quando in quando tornar'à piedi del Signore con Maddalena, per ripigliare le forze, e quiui poi, standosene, come ad vn celeste pranso, non deue ancora cercar le sue consolationi in maniera, che sentendosi chiamare per aiutar' alcun'Anima, che giace ferita nella piazza del mondo, non lasci prontamente il pranso, come fece Tobia, il buon vecchio; e li riuscirà fatta benissimo, se si ricorderà; non solo de' viaggi penosi, che il Signore fece per l'Anime; ma ancora con quanta prontezza, quella gran Maestà scende la mattina dal Cielo nelle sue mani nel sacro Altare per dar'à lui la vita: Dunque, à guisa di quei Diuini Animali mostrati ad Ezechiello, esca da Dio il Sacerdote, come infocato folgore, e con parole accese nell'orationi, e ne' santi sacrificij, ferisca, compunga, e tiri l'Anime à Dio: ma alla fine, per non perdere l'acutezza del ferir', e l'ardore dell'animo, faccia di nuouo ritorno alla sfera del fuoco, d'onde vscì, che anco lo Sparuiero, fatta la preda, se ne ritorna al pugno del cacciatore: Con questo il buon Sacerdote sarà domandato Angiolo del Signore, perche nell' altrui salute occupandosi, non perderà mai di vista Iddio, ritirandosi alla solitudine, & allo studio delle cose sacre.

SOLILOQVIO.

COnueniua;o mio clementissimo Signor',e Dio; che poco fà,venendo io à quel Sacro Altare, solo, e senza merito alcuno, per far'vn sacrificio di tanto valor',e perfettione, venisse con gran terror', e confusione della mia bassezza; ma hora ch'io vi vengo dauanti; non solo,mà accompagnato? e con tal compagnia, hora,che se non hò meriti proprij, hò però quelli di chi à voi è vnigenito carissimo, & à me Redentore, Padre, e Dio; i meriti ti dico, anzi il Sangue, la Persona, e la vita di quello, che quasi pietoso Pellicano,nell'Altare prima della Croce, suenandosi tutto, & aprendo, e mani, e piedi, e petto, e cuore, mi diede,e sangue,e vita,e meriti, & amore; & hora nell'Altare del Tempio, doue l'hò offerito à voi, suo eterno Padre, in sacrificio, di nuouo come pane viuo, m'hà se stesso intieramente communicato; hora,dico,che con armatura tanto forte hò fortificato il petto, e'l braccio; vengo à' piedi vostri con riuerenza sì, ma però cō fiducia si grande,ch'io non sò,come potrete chiuder l'orecchio, e dar repulsa à quanto con lagrime di cuore sono ꝑ domandarui. Non mirate me; eterno Padre; nè l'opere delle mie mani, nè'l mio immondo cuore,ma questo pretioso Sangue,col quale vi vengo dauanti. Che,se già, per il suo infinito valore, vna sola goccia sarebbe stata sufficiente, per impetrar da voi la redentione, e salute di tutto'l mondo, non potrà hora tutt'insieme impetrare quello, che di giusto,& honesto vi sarà à suo nome da me domandato? Con questo dunque sì, con questo, ch'aperse il Paradiso, che chiuse l'Inferno, che portò pace nel mōdo,che sempre chiede misericordia, e non vendetta, vi supplico primieramente à volger'vn poco i pietosissimi occhi sopra le lagrime, che per tante calamità, la vostra carissima sposa santa Chiesa ogn'hora sparge. Quella, che con tanta tenerezza d'affetto, fin dal principio del mondo amaste, con farla vn viuo ritratto del Paradiso, mirate come di giorno in giorno da ogni parte è trauagliata; hora quell' empio Cane Mahomettano ingiustamente l'oltraggia; hora coloro, che già essendo stati parto delle viscere sue, se le sono poi empiamente ribellati, e non solo ricusandola per Madre, ma contra lei la lingua volgendo piena di veleno, e la mano di ferro sacrilegamente armata, la perseguitano per darle morte, & hora quelli, che benche dentro al suo seno, come fedeli, albergano, e del suo latte, come figliuoli si nutriscono, ad ogni modo, in vece di conseruarsi candide colombe simili alla lor madre con gl'indegni costumi loro pieni di scandolosa licenza, le lacerano, quasi vipere velenose, il petto, giorno, e notte. Vede ella pur troppo, con incredibil suo dolore, il Cielo sdegnato,e di quando in quando percuoter la terra,con pioggie, oltre l'vsato copiose, con innondationi,con folgori, con pestilenze, con infirmità. Vedi la misera pouertà morirsi di fame, afflitta dalle penurie, vede i populi inquieti, per la molestia delle guerre, e tant'altri flagelli; e sapendo, che la Maestà vostra, per natura sempre benigna, non s'adirerebbe giammai, se da i peccati de gl'huomini non fosse prouocata à sdegno, per questo s'affligge, e duole,per questo sospira,e piange: I peccati (dic'essa) sono quelli,che cōturbano gl'elementi, muouono à sdegno il Cielo, prouocano i folgori, destano le tempeste, chiamano le guerre, le pestilenze, le penurie, & ogni male.Sentite;Signore;i suoi sospiri: *Filij matris meæ pugnauerunt contra me. Amici mei, & proximi mei aduersum me steterunt.*

runt. Vide Domine, & considera, quoniam amaritudine plena sum: Foris interficit gladius, & domi mors similis est. Ingemisco ego, & non est qui consoletur me. Hora io non dirò; Signore; *Memento Abraham, Isaac, & Iacob*, e per amor di questi, consolate, souenite, e protegete la S. Chiesa, ma dirò bene: *Respice; Domine; in faciem Christi tui.* (psal. 83.) & in quel volto insanguinato, in quella fronte percossa, e trafitta, in quegl'occhi liuidi, e morti, in quelle mani trappassate da' chiodi, in quei piedi cōfitti, & in quel costato aperto comprendete quanto merita esser'aiutata, conseruata, e difesa; *Vide, vide; Domine; & considera.* (Thr. 1.) E voi pietosissimo Giesù, ch'al presente dimorate dentro al mio petto, consentirete, che quella, per cui veniste al mondo, poneste la vita, e deste quanto sangue haueuate, sia fatto vn bersaglio di dolori, e quasi nauicella in mare, sempre da tempestosi venti, e da scogli combattuta? permetterete, che i suoi amati figli su gl'occhi proprij siano fatti preda dell'insatiabile Dragone? sentirete ogn'hora i suoi sospiri, vedrete le lagrime, vdirete i preghi, e non vi mouerete pur'vn poco? *Plorans plorauit in nocte, & lacryma eius in maxillis eius, & non est, qui consoletur eā.* (Ibid.) Pianse (sò pur'io) la Vedoua di Naino per il morto figliuolo, e con il pianto gl'impetrò da voi la vita (Luc. 7.) Pianse la Cananea per la figlia, dal Demonio tormentata, e dalle sue lagrime vinto, le concedeste quanto bramaua. (Matt. 15.) Piansero Marta, e Maddalena per il morto fratello, e voi intenerito dal pianger loro, le consolaste à pieno. (Ioan. 11.) Ma, se queste tutt'erano vn'ombra di santa Chiesa, sentirete hora i pianti suoi, e chiuderete gl'orecchi? per lei non hauerete misericordia; deh *Vide Domine; & visita vineam istam, quam plantauit dextera tua* (psalm. 79.) Non vi domanda, che vn'altra volta, quasi Pellicano, veniate à ferirui il petto, per dar la vita à quasi estinti suoi figliuoli, ma vi supplica primieramente, che con la Diuina voce vostra, e con la virtù del vostro pretiosissimo sangue inteneriate, e compungiate di maniera i cuori loro, che conoscendosi colpeuoli, e rei di molte offese fatteui, ritornino a' piedi uostri; e poi così humiliati, benignamēte gl'abbracciate, come cari figliuoli: Qual domanda più lecita di questa? qual più giusto, e più honesto desiderio? Sì dunque: *Parce Domine parce populo tuo. Tu enim Pater noster es, nos autem populus tuus, & oues pascuæ tuæ.* Sono anime vostre, sono sudori vostri, sono sangue, e carne vostra.

Mirate poi; Signore; con occhio pietoso, l'amato gregge de'vostri cari amici, quelli dico, ch'vniti à uoi, e legati con vincoli d'amicitia, più presto mille volte la uita darebbono, che pur'in un iota offender la uostra legge: questi, se ben sono hora amici, e come cara pupilla de gl'occhi uostri, aggregati alla felice sorte del Paradiso, ad ogni modo chi non sà, che nō essendo estinto ancora nel petto loro l'antico Adamo, nè finita ancor la guerra con l'infernal nemico, dubbioso è'l fine loro, incerta la uittoria, pericoloso il passaggio; ahi, ch'à questi, più ch'ad altri tien l'occhio teso quell'ingordo Lupo, questi, come cibo più saporoso, e più delicato, appetisce, nè gli par mai di far preda, che vaglia, se nō quando un solo almeno di questi ui rapisce dalle mani.

All'hora se ne và allegro, all'hora gioisce, e canta: *Præualui, præualui aduersus eum* (ps. 12.) Per questo gli disturba quādo sono incipienti nel ben'operare, gli molesta quādo sono proficienti, e tende ogni laccio, perche non arriuino mai à perfettione; hora gli tenta con occasioni

D 2 di pia-

di piaceri, e di delitie, hora con afflittioni, e trauagli gli perseguita: Illuminategli; Signore; acciò non cadano ne'lacci occulti: *Ne quando dicat inimicus meus, prævalui aduersus eum*. Confortate quegli, che già compunti cominciano à cauar fuora del fango i piedi loro, consolate gl'afflitti, i tentati, e tribolati; e poiche per gratia singolare della misericordia vostra, cresce ogni giorno più in molte anime il frutto de' Santissimi Sacramenti, fauorite questo santo ardore, con aumentare nuoua gratia, nuoui aiuti, nuoui ministri à beneficio loro, conseruate nel gouerno del gregge Christiano il Sommo Pontefice, e tutt'i Prelati di santa Chiesa, i Prencipi ancora temporali nella pace, e tranquillità de'loro stati; accendete nel petto de'Predicatori quel santo zelo della carità, con la quale mandino fuora le parole, come tante accese saette contra i vitij; custodite nell'osseruanza, e feruore dello spirito, tutte le Religioni, e Congregationi, che con l'orationi, e fatiche s'adoprano per la salute dell'anime; protegete il Clero tutto; benedite le famiglie del popolo secolare, i lor giusti negotij, i guadagni, le ricchezze, le vigne, i campi, e tutte le loro attioni.

E non sentite; Signore; gl'ardenti sospiri, & i lagrimeuoli clamori di quelle pouer'anime, che nelle cocenti fiamme infernali del Purgatorio stanno aspramente penãdo, fin che purgate, se ne volino al Cielo: Queste, come legate nelle mani, e ne'piedi non possono aiutar se medesime con opere pie; piangono, ma il pianger loro, che gli gioua? Ricordateui; Signore, che queste, per amor vostro non han seguito nè'l mondo, nè la carne, nè'l Demonio. Deh con quella rugiada di Paradiso, ch'è sufficiẽte ad estinguer la fiamma di tutto l'Inferno, refrigerate alquanto quelle cocenti fiamme. O potess'io, mentre hora vi tengo nel petto, scendermene tra loro, e dirgli: Sù, sù, anime elette, rallegrateui, ecco il vostro Dio, ecco il fonte dell'acqua viua, che fà salir'al Cielo; accostateui tutte, e consolateui à pieno.

Ma doue lascio; Signore; la miser'anima mia? ahi ch'altra forza haurebbono questi miei prieghi, se da più candido, e più purgato cuore vi fossero porti. Però se insino à quì, con qualche calore vi hò per l'altrui salute pregato, hora per l'anima mia vorrei versar lagrime da gl'occhi, vorrei, che mi si liquefacessero p tenerezza le viscere: Misero me; Signore; quanto mi dolgo, che non sono qual dourei esser, nè veggo modo (se non cãbio stile) di poter risponder'alla millesima parte de gl'oblighi, con che amandomi, tanto m'hauete legato. Che, se la purità de gl'Angioli non è sufficiente à degnamente essercitare quest'altissimo vfficio di Sacerdote, che sarà di me, che di mente, e d'opere, per i peccati antichi, e per i nuoui, sono così impuro, & indegno? Se il Sacerdote haurebbe da esser di tanto credito, & autorità, che compatendo tra gl'altri, subito ciascuno per riuerenza, fermando la parola, si raccogliesse in se; che sarà di me, che con la dissoluta licenza de'costumi, e cõ la licentiosa libertà della lingua, sono più presto occasione di scandalo, che d'edificatione? Come vorrà esser sollecito al bene il secolare, se vedrà il Sacerdote viuer'otioso? Come vorrà esser'honesto, e casto, se vedrà il Sacerdote esser lasciuo, sẽsual', e vano? Ah mio Sig. questo nõ è già esser'vn'Angiolo per bontà di vita, ma vn Demonio; questo non è già esser luce, e sale de'popoli, ma veleno, distruttione, rouina, e scandalo.

Infelice l'anima mia, quando verrà à quel tremendo Tribunale, per render cõto dell'vfficio suo, e del tempo perduto, e dell'entrate, e beneficij goduti. Che dirà,

quan-

quando le farà fatto vedere, che molti, e molti con minori talenti, e gratie, con minor commodità, & aiuto, saranno stati, e più diuoti, e più solleciti della loro salute, che non sarò stato io? E quando vedrà coloro, che per mezo delle mie osseruationi, & amministrationi de'Sacramenti, haueran fatto frutto, non solo trigesimo, ma sessagesimo, e centesimo, che dirà, riuolgendo poi gl'occhi alla tepidità, e pigritia sua? Dunque, Signore; hauerò mostrato ad altri la via del Cielo, & io mi trouerò inuiato all'Inferno? Dunque hauerò aperto ad altri il Paradiso, & io resterò fuora eternamente dannato? hauerò con voi riconciliato i peccatori, & io vi sarò perpetuamente nemico? Ah clementissimo, ah pietosissimo mio Signore; *Non intres in iudicium cum seruo tuo. Si iniquitates obseruaueris quis sustinebit.* (Psal. 142. 129.) Siami (vi prego) liberale la misericordia vostra; & hora, che hò tempo, cognitione, e forze, fatemi vno di quei perfetti, e compiti Sacerdoti, che sempre desideraste veder'in Santa Chiesa, ornato dentro, e fuora di tanta bontà, ch'io sia luce, e sale al prossimo mio; sì, ma che prima in me si vegga essequito, quello, ch'ad altri insegnerò per loro salute; così potrò dire con San Paolo: *Bonus odor Christi sumus in omni loco* (1. Corinth. 2.) poiche douunque passerò sempre con l'attioni, con le parole, e con la conuersatione mia, lasciando odore di santità, desterò nell'animo altrui la memoria vostra, come à punto ricerca il nome d'Ecclesiastico, ch'io tengo, l'habito, ch'io vesto, l'vfficio, ch' io essercito, e la professione, ch'io faccio.

✠ ✠ ✠

Cesare Franciotti.

PRATICHE IN HONORE

Della Santissima Vergine Madre di Dio.

Per auanti la Santissima Communione. *Pratica I.*

Quid Eua tristis abstulit, tu reddis almo germine (Eccles. in offic. B. Virg.) Rallegrati; Anima mia; rendi gratie al tuo Signore, che hà voluto, che soprabondi la gratia, doue hà abbondato il delitto. Eua già madre prima de' viuenti, formata dalle mani di Dio, come vaso bellissimo, lasciandosi sedurre dal serpente, fece in due maniere gran danno al genere humano; prima con lo scandaloso essempio de'suoi costumi, e poi col porger'il frutto vietato al suo marito. Et ecco, che di questo vaso rouinato il supremo Artefice ne formò poi vn'altro, mille volte più bello, e più gioueuole, ecco dico vna donna, tra tutte le donne benedetta, vna Vergine, vna Stella, anzi vn Sole, vna vera Madre; non solo de'viuenti, ma della vita stessa, che in due modi ci hà mirabilmente giouato: Prima con l'essempio de'suoi santi costumi, perche, se bene discese da antichi progenitori, molti de quali furono per la mala vita nemici di Dio, vscì nondimeno da loro come rosa dalle spine, senza spine, ch'à pena nata (essendo prima santa, che nascesse) cominciò, non solo come rosa, ma come mirra eletta, à dar di se soauissimo odore di sãtità; ma quel che molto più importa, portò, e diede al mondo quel frutto benedetto del vẽtre suo: Frutto non vietato, ma promesso da Dio, desiderato da gl'Angioli, aspettato da gl'huomini, antiueduto da'Patriarchi, predetto da'Profeti: Frutto; non di

morte, ma di vita; basta dire, che chi ne mangia, stà in Dio, e Dio in lui: Hor come, e quando potrai ringratiar mai à pieno Dio di si gran dono? Ecco il quando, e'l come, stamane, cibandoti di questo frutto della Beatissima Vergine, & offerendoneli in rendimento di gratie.

2 *Sanctificauit Tabernaculum suũ Altissimus.* (psal. 45.) Se l'eterno Verbo volendo venir'al mondo, volle tanto tempo inanzi cominciar'à fabricarsi la stanza, e'l Tempio, che non solo ab eterno nella mente sua, ma à pena fatto l'vniuerso cominciò prometterla al mondo, che non v'hà libro nella diuina scrittura, doue di lei non si senta parlare. E poi, venuto il tempo, che comparisse al mondo, apparecchiò tante gratie, e fauori di Paradiso; che si come in comparatione di Dio, non v'è alcuno, che si dica buono; così in comparatione poi di lei, non v'era chi in Cielo tra gl'Angioli, o in terra tra gl'huomini, Santo si dicesse. Quanto pensi, che hauerà poi à sdegno la neglinenza tua, vedendo, che per riceuerlo, si poco t'affatichi in apparecchiarli la stanza, che à pena quando à punto ti dei accostar'à quella tremenda Mensa, cominci ad applicarui il pensiero? ahi come non ti spauenta quella minaccia: *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.* (Ier. 48.) e quella: *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit.* (1. Corin. 11.) Fù essa maggiore in santità de i Serafini del Paradiso: o à Dio piacesse, che in te fosse almeno vna sola virtù, e vi fosse ben radicata, e ferma. Fù essa prima santa, che nascesse: o à Dio piacesse, che non dico, da che venisti al mõdo, ma in quell'hora, che tu dei riceuere tanto gran Signore fosti trouata senza macchia alcuna di peccato, e d'ingratitudine. Ah che habitatione sarà la tua per il tuo Signore: Santissima Vergine impetratemi la santificatione di questo mio Tabernacolo p l'Altissimo.

3 *Sicut lilium inter spinas sic, &c.* (Cãt. 2.) Se vuoi conoscere'; Anima spensierata; quanto sei lontana da Dio, priua di spirito; e tutta piena del mondo, volgi per vn poco gl'occhi in questo specchio di perfettione, la cui sola vita era sufficiẽte per dar forma, e regola di virtù à tutto'l mondo: Vedi di gratia, che purissimo giglio era essa, poiche, non solo internamente fù senza macchia di peccato (ancorche molto leggiero) ma in tutte le sue attioni, essendo guidata dallo Spirito Santo, come suo instrumento, & essempio del mondo, così risplendeua di modestia, d'humiltà, di temperanza, e d'ogni parte lodeuole, che non v'hebbe mai chi d'alcuna minima leggierezza la potesse riprendere, o d'impatienza, o d'ambitione, o di mala creanza, o di dispregio altrui, o di durezza di volontà, o di troppo libero parlare. Volgi hora gl'occhi in te: o come sei, tra tanti gigli d'anime virtuose, spina pungente, che non v'hà persona, che conuersando teco subito non ti conosca in mille parti vitiosa. Spina per ingratitudine verso Dio, per impatienza, e sdegni col prossimo, per furia di passioni, per superbia, p maggioranza, per ostinatione di volõtà, per iscorrettione di lingua mordace, e pungente, mal creata co'maggiori, di poco rispetto con gl'vguali, di niuna carità co' minori, facile ad innanirsi d'ogni minima cosa, difficil'à mortificarsi: Ah misera te, ah spina, che ferisci, e trafiggi il tuo Signore. E non temi à comparirli dauanti stamane, con tante spine intorno.

4 *Respexit Deus humilitatem Ancillæ suæ.* (Luc. 1.) Impara da questa perfettissima Maestra di virtù il mõdo d'acquistarti la buona gratia del tuo Signore; se desideri dalla Maestà sua esser veduta con occhio lieto, e benigno alla sua Mensa; vestiti della sua humiltà con que-

questa santa Vergine; nell'intelletto prima, reputandoti indegna per i tuoi peccati d'esser guardata, e fauorita da Dio. Che se essa, che discendeua da stirpe Reale, & era; non solo Madre di Dio (Altezza di dignità si sublime, che maggiore non si può per niuna potenza con ceder'à donna, che viua) ma sapientissima in ogni sorte di sopranaturale scienzà, e nella santa scrittura più di qual si voglia altro, che fosse mai stato, o si trouasse nel mondo, ad ogni modo nella mente sua magnificando, e glorificando il datore di tutte le gratie, si chiamaua Ancella di quel Signore, di cui era stata fatta Madre: Tu per mille ragioni indignissima di viuere sopra la terra, che solo per le male consuetudini fatte per lo adietro, non vi hà peccato, che non fossi facile à commettere, non ti terrai in con cetto, e stima di vilissima creatura? Humiliati, humiliati, poiche tu senti, che per molte virtù, che fossero nella Beata Vergine Iddio guardò l'humiltà, perche quelle cose, che più dell'altre piacciono, sono sempre le prime ad esser guardate, e riguardate; oltre che l'humiltà è vaso ampissimo, fondamento, e fedelissima custode di tutt'i doni di Dio nell'anime. Humiliati, e d'ogni dote, che da Dio tu habbia, o sia di virtù sopranaturali, o di perfettione di scienze, o d'acutezza d'ingegno, o di nobiltà di sangue, o di buon nome appresso gl'huomini, o di sanità di corpo, o di copia di ricchezze, o di prosperità di negotij, o di fauori di Prencipi, seruitene à prò, e beneficio principalmente dell'Anima, dando la gloria à Dio con la Beata Vergine, che disse: *Magnificat anima mea Dominum*. (Ibid.) poiche hà tanto in odio la superbia, che come essa poi soggiunse, *Dispersit superbos mente cordis sui*, e di più: *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*. Vestiti poi d'humiltà nella volontà, rendendoti pronta come pietra riquadrata, à stare, come si contenterà il tuo Signore, o sana, o inferma, o allegra, o trauagliata, o ricca, o pouera, poiche in tutt'i modi la pietra quadra si ferma senza pender'un punto: Senti se la B. Vergine fù tale: *Ecce Ancilla Domini*. (Ibid.) Vattene pure con questa veste al gran conuito, e non temere.

SOLILOQVIO.

Se mi fosse lecito, Signor mio clementissimo; chiamar felice quell'antico peccato, che fù cagione di sdegno al Cielo, di danno à gl'huomini, e di trauaglio à tutto'l mondo; ah come volentieri, stamane, lo uorrei chiamare; non solo felice, ma mille uolte benedetto, poiche da quell'à punto l'infinita bontà uostra pigliando occasione di mostrar'i maggiori, e più chiari segni di misericordia, e d'Amore uerso noi, che sapessimo mai desiderare, ui moueste ad elegger', e promettere questa Santiss. Verg. come domatrice, e uincitrice del Serpente antico, opposta in tutto à quella prima dōna, origine d'ogni danno. Io dunque miserabil figlio dell'antico Adamo, con ogni affetto, e rēdimento di gratie, m'inchino, & adoro, riuerisco, e ringratio l'infinita prouidenza uostra, che da un spinoso tronco del legnaggio d'Adamo hà fatto produr'à noi questa si bella rosa, questo giglio pure, e senza spine; e che doppo si gran danni da una curiosa donna cagionati, hà fatto uenir questa (non sò s'io la chiamo donna, o pur'Angelico spirito, o Sole di Paradiso) la chiamerò pur donna, ma senza danno, anzi di doni, e di gratie celesti cosi ornata, che non splendono tanti lumi in Cielo, nè tante arene sono nel lito dell'Oceano, quante sono in lei gratie, uirtù, e perfettioni; che dico io? Vergine cosi pura, che meritò essere; non solo Madre all'unico

figlio vostro, ma riformatrice de'costumi de gl'huomini, e restauratrice delle rouine del sesso feminile. Vergine, non pure per nobiltà di sangue, ma per meriti proprij così illustre, che, e gl'Angioli al suo nome s'inchinano, e gl'huomini l'adorano, & i Demoni ne tremano. Vergine così santa, che vnica, e sola può esser'essempio di virtù à tutto'l mondo. O perche non sono tutte le mie membra tante lingue, per poter renderui gratie di sì gran dono: Giubila; Padre eterno; tutto'l mondo, perche li deste il vostro proprio Figlio, quel Verbo, per cui son fatte tutte le cose; ma se l'albergo, doue si posò questo Verbo noue mesi, per vestirsi della veste nostra, fù questa Vergine, e se il cibo, con che si nutrì, fù il candido latte delle sue sante mammelle, perche non giubilerà il Mondo? perche non giubilerò, e gioirò io, che ci habbiate dato questa santa Vergine che portò, che partorì, che lattò, che nutrì l'Eterno Verbo, per la salute humana. O sia Eternamente benedetto quel giorno, quando la mandaste à noi: O giorno felice, auuenturato, e sacro? Sia posto questo giorno tra i più felici, & illustri giorni dell'anno, poiche fù principio del la nostra felicità eterna: Ah santissima Verg. bellissima Rosa, candidissimo Giglio, Vergine, che, quasi lucente Aurora, ci deste col vostro arriuo, speranza certa d'vn eterno giorno, quant'obligo vi tiene tutto'l genere humano? Giace tall'hora in letto vn pouero infermo, e non potendo in tutta vna lunga note trouar riposo, domanda di quando in quando com'è vicino il giorno, se si vede ancor l'Aurora, e quanto vi sia ancora della notte; in fine quãdo la sopra le cime alte de' monti si vede venirsene pian piano l'Aurora, ambasciatrice del Sole, con tanta bellezza di luce, e di colori, che par, che vestitasi, di drappo d'oro, esca fuora giubilando co i capelli sparsi, ornati di rose, e di viole, con le mani, e'l seno pieno di fiori e che dica: sù, sù nõ più dormire, ecco'l Sole, ecco'l Sole, chi non sà quanto l'infermo si rallegra, e tutto'l mondo insieme? Ah Verg. pura, e senza macchia, lucidissima Aurora, felice per tutti noi il vostro arriuo. Era già passata vna lunga, e tediosa notte di cinque millia anni in circa, nella quale tutte l'anime inferme à morte non trouando nè sanità, nè riposo, di tẽpo in tẽpo diceuano verso'l Cielo: *Custos quid de nocte? quid de nocte?* (Is. 21.) Hor che merauiglia, ch'essendo cõparsa voi, si rallegri la Terra e'l Cielo, parendoli, che li dichiate: sù, sù, è finita la notte, ecco'l Sole, ecco'l Sole di giustitia Christo Giesù: Gioisci; Anima mia; poiche di quanto bene hai goduto, e godi, e goderai anche stamane, di tutto n'è stata questa sacra Verg. fedelissima apportatrice. O volesse Dio, che quando per rẽder gratie di tãto dono, riceuerai nelle braccie del cuore questo Diuino sole, tu fossi in qualche parte trouata simil'à Lei in purità di cuore. Ma se veniste al mondo; Santissima Verg. per cõsolare, per inanimir', e per solleuare gl'animi infermi; e quel ch'è più; per esser Madre, non solo del Verbo eterno, vero Sole di giustitia ma anco de'peccatori; & hora che siete in Cielo, la pietà materna non è punto estinta in Voi, anzi cresciuta, à chi debbo io ricorrere con maggior fiducia per trouar virtù, ch'à voi che mi siete Madre *Mõstra te esse matrem*, Il materno affetto non consente, che la Madre vegga pianger'il figliuolo, mentre cosa lecita, & honesta domanda, e nõ li compiaccia; hor qual più honesto, e più giusto desiderio posso hauer'io stamane, che di riceuer con frutto dell'Anima mia quel Signore, ch'à voi è Figlio, & a me è Dio, Redẽtore, Cibo, Nutrimento, e Vita? *Monstra te esse matrem*. Mi potete dire, ch'io

non

non mostro nei costumi miei esserui figliuolo, è vero, e confesso non vedersi in me vestigio, che mi faccia conoscer per figlio vostro; ma ricordateui, che'l Signore non scacciaua i peccatori, ch'a piedi suoi veniuano compunti, e contriti. E poi, per chi siete stata voi tanto essaltata? per chi vi fece Iddio Madre sua, se non per i peccatori? & hora, che siete sopra tutti gl'Angioli del Paradiso coronata nella gloria, per qual'occasione godete tanto bene, se non per i peccatori? anzi'l Verbo eterno, per questo nascendo di voi, permesse, che tra' suoi antichi, molti peccatori, e peccatrici vi fossero, perche s'intendesse, che chi nasceua di peccatori, non hauerebbe poi disprezzato i peccatori: Ah dunque Santissima Madre, imitate l'vnigenito vostro, e Signor mio: *Monstra te esse Matrem.* Come Aurora m'hauete portato, e scoperto il Sole, mi manca solo, che non hò ben disposti gl'occhi, per goder della sua luce, vedete quant'oscura nebbia hò intorno al cuore, vedete quanti vapori di terreni affetti mi tengono accecato, hora l'ambitione, e riputatione di me stesso, hora l'impatienza, e l'ira, & hora l'amor proprio, mi cingono gl'occhi con oscura bēda: Deh lucidissima Aurora, se mi date il Sole, ch'è pur sì gran dono, impetratemi ancora occhi da poterlo mirare: toglìete questa nebbia, squarciate questa benda, dileguate questi vapori dal cuor mio. Voi potete, perche siete Madre di Dio, voi sapete, perche vedete più, che non vegg'io; voi, sò, che ancora volete, perche siete tutta benigna, tutt'amabile, tutta soaue: *Monstra te esse Matrem.* Fabricò Iddio all'huomo vn Paradiso in terra, tutt'ameno, soaue, e giocondo, ma per il suo peccato essendosene priuo, il clemētissimo Iddio ne fabricò vn'altro più dilettevole di quello, più delitioso, e più soaue, e questo siete voi Regina mia celeste: dunque se io, come figlio d'Adamo hò meritato d'esser scacciato dal celeste, e terrestre Paradiso, per voler troppo seguir le voglie della mia Eua interiore; deh hora, che conosco l'error mio, raccoglietemi voi, Paradiso dell'anima mia, Paradiso pieno di gratie, Paradiso di delitie eterne. Eua dandomi'l frutto vietato, mi fece nemico à Dio, e mi bisognò fuggir dall'ira sua, deh voi, che produceste quel frutto, che dà la vita, concedetemi almeno, ch'io m'accosti à quel l'arbore celeste, e quiui porgetemi la vita del mio cuore. Sarò sicuro, che'l mio Signore non verrà irato contra di me per maledirmi, nè per mandarmi tra triboli, e spine, ma verrà tutto benigno per habitar'in me, benedirà l'opere, le parole, & i pensieri miei; farà con la sua gratia, che i triboli, e le spine di questo misero mondo, mi si conuertano in tante rose, e gigli; mi darà forze per vincere l'astutie del Serpente infernale; e quel ch'è più, hauerò speranza certa d'esser' introdotto nel celeste Paradiso.

Ti raccommanderai à i tuoi Auuocati, & all'Angelo Custode, &c.

Per doppo la Santissima Communione. Pratica I.

Beatus venter qui te portauit, &c. (Luc. 11.) Con molta ragione tutte le genti doueuano poi chiamar beata questa Santa Vergine, perche tra tante, che nel mondo erano venute, Iddio la fece degna d'esser sua Madre (e quel che sarà sempre stimato eccellentissimo miracolo di Dio) la cōseruò purissima nella sua virginità, così nel parto, e doppo'l parto, com'era auanti al parto. Hor che dirò io di te; Anima mia; stamane, che hai riceuuto, & hora tieni in te l'istesso Dio, suo figliuolo? Vorrebbe ogni ragione, ch'io ti dicessi: O te beata, che ciban-

cibandoti sì spesso del celeste Pane, puoi dire: Io mi pasco di quel Signore, che fà beato il Paradiso: Io tengo nel petto quello Dio d'infinita Maestà, che fà tremare gl'Angioli, i Demoni, e tutto l'vniuerso; e posso dire: *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo* (Eccl. 24.) Ma guarda (ahimè) che non rispondendo poi i tuoi costumi à sì santo Cibo, ma essendo ogni giorno più sensitiua, più impatiente, e più mondana, non t'habbi à esser detto: O Anima infelice, che stando tu alla tauola di Dio, i tuoi costumi ti dimostrano tutta del mondo; mangi'l Pane de gl'Angioli, e segui le tue passioni, come gl'animali; fai della domestica con Dio, e non si vede in te pur vestigio d'Amor di Dio: Guarda, che hauendoti fatta degna fra tant'anime della Mensa sua, non si sdegni per la tua ingratitudine, e più di tutte ti castighi.

2 *Quinimò Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud* (Luc 11.) Credeui forse, che per esser del numero de gli eletti, fosse à bastanza il riceuere la Santissima Communione? Non fù Beata la santa Vergine, solo perche concepì, e partorì il Signore, perche à tanta dignità fù eletta senza merito suo, ma perche essendo Madre di Dio, secondo la carne, visse poi come Ancella di Dio, secondo lo spirito; essendo Regina, & Imperatrice de gl'Angioli, si reputaua la più vile di tutte le creature; essendo la più santa di qual si voglia, che in Cielo, o in terra fosse (e quel che più dà marauiglia) sicura, e certa, che non sarebbe in alcun peccato (benche leggiero) caduta ad ogni modo, come se temesse di perdere per sua colpa Iddio, e d'inciampar', ad ogni passo in alcun'errore, custodiua se stessa con orationi continue, con vigilare sopra i suoi sentimenti, con ritirarsi dalle superflue conuersationi, con leggere la diuina Scrittura, e cõ guardarsi dal troppo parlare: Così si conserua, e custodisce la deuotione, così si fà frutto della Santissima Communione. E se tali diligenze faceua la Madre di Dio, che dei far tu, sapendo d'esser' inclinata à mille vitij, & altre volte hauer perduto per poca diligenza, quanto bene haueui acquistato?

3 *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.* (Matth. 1.) Quest'è quanto l'Euangelista parlando di lei, disse in lode sua, stimando, che quanto si fosse detto anco da lingua Angelica, fosse poco, rispetto à questo; come volesse dire: Chi vuol comprendere quanto grand', e spatioso fosse il fondamento di questo Tempio di Dio, quale la perfettione delle virtù sue, alzi gl'occhi all'altezza sua: più alto non poteua salire la fabrica. Che se Iddio sempre dà la gratia rispondente à quell'vfficio, al qual'elegge, qual gratia hauerà data à quella, ch'elesse per Madre sua? In tutte le cose Iddio hà osseruato peso, numero, e misura, anco nel distribuire le gratie à i Santi suoi, ma nell'adornare di doni celesti la Madre sua, pare che non habbia osseruato numero, nè misura alcuna; poiche non solo la fece in gratia maggiore de' più alti Serafini del Paradiso, non che de gl'Apostoli, e d'altri in terra, ma Thesoriera, e dispensatrice di tutt'i doni del suo Thesoro infinito del Cielo. Per questo, e gl'Angioli, e gl'huomini l'hanno hauuta sempre in veneratione, & ammiratione; e chi l'hà chiamata prodigio celeste, chi miracolo grande di Dio, chi scala del Cielo, chi porta del Paradiso; nè vi haueua alcuno (viuente lei) di quelli, che di nuouo s'accostauano alla Fede, che non desiderasse ardentemente di vederla, e di raccommandarsi alle sue orationi; solo perche *de ea natus est Iesus, qui uocatur Christus.* E tu intendi, che solo il sapere, che sì spesso riceui Iddio nel tuo cuore doue-

rebbe

rebbe bastare per farti conoscere quanto sei obligato à crescer' ogn'hora di virtù in virtù, non solo dauanti à Dio; ma ancora dauanti à gl'huomini.

4 *In plateis sicut cinamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi.* (Eccl. 24) Se bene la B. Vergine (com'alle Vergini conuiene) viueua molto taccolta in se, e solitaria; nondimeno, perche Iddio l'haueua eletta, accioche fosse ancora essempio à tutto'l mondo di virtù, sempre che veniua l'occasione di conuersare, lo faceua con tanta edificatione del prossimo, & honote di Dio, che ben pareua, che come cinamomo, e balsamo pretioso, desse odore di soauità. Che, se vediamo tutt'hora, che chi tiene per qualche hora vn pomo, od altra cosa odorifera in mano, se li sente poi vscir quell'odore per molto tempo dalle mani; essa, che fino dal nascer suo hebbe Iddio nella mente, e nel cuore (gratia, ch'à pochi la concede Iddio) e dall'hora dell'Incarnatione lo pottò noue mesi nelle viscere sue, e poi nato che fù, l'hebbe sempre appresso per tutta la vita sua; chi non crederà, che poi sempre dalle sue parole, & atti si sentisse vscir' odore di Dio? Non si moueua essa nell'opere sue da impeto di passioni, da zelo inconsiderato, o da rispetto humano, ma da ottimo fine, con maturo consiglio, e con sano giuditio, perch'era; non solo semplice, & humile, ma sauia, e prudente; consigliaua con gran giuditio i dubbiosi, consolaua gl'afflitti con carità, riprendeua con amore gl'altrui difetti, scusaua, e perdonaua l'offese, era generosa, e di nobil cuore, ma humil', e mansueta; era libera di spitito, ma modesta, e ritirata, non mai ambitiosa, non mai impatiente, non sensitiua, non motdace, non pungente; in somma il suo procedere col prossimo era vna testimonianza certa di quanto di virtù le hauea posto Iddio nel cuore: Impara tu, che nō basta esser' humil', e patiente, quando stai in camera sola (che tal cosa ogn'vno la sà molto ben fare) ma douendo conuersare, i tuoi costumi debbono dar' odore di quel buono spirito, ch'altri (vedendoti spesso communicare) stimano, che si ritroui in te; altramente fà pensiero, che'l tuo fuoco è fuoco di paglia.

5 *Dominus possedit me.* (Prou. 8.) Volesse Dio, che tu potessi dir con verità questa parola, come la poteua dire la Beatissima Vergine. Possede Dio tutte le cose, quanto al dominio, perche sono tutte soggette all'Imperio suo, ma si dice allhora, che possede vn'anima, quando essa si li dà del tutto nelle mani. Possedè ab eterno (non è dubbio) la Santissima Vergine, perche fù da esso predestinata, & eletta per Madre del Verbo eterno, ma quello, che la fà mirabile, à pena concetta, le fù dato l'vso della ragione, col quale produsse verso Dio atti di cognitione, e d'amore, più nobilmente, che S. Gio Battista non fece nel ventre della sua Madre. Fin là cominciò, per sua propria elettione lasciarsi possedere da Dio, offerendoli poi con voto di perpetua virginità lo spirito, il cuore, i pensieri, l'attioni, l'anima, e'l corpo. E perche stādo nel ventre di sua madre le fù relegata, ouer estinta affatto ogni vitiosa inclinatione; non solo non fece mai, nè potea far'alcun peccato, ancorche veniale, ma non mai sentì alcuna ribellione, o guerra interiore di passioni. Era essa di presenza, e d'aspetto gratiosissimo, ma quella gratia era accompagnata con tal virtù da Dio, che di quanti la vedeuano, nō ve n'haueua alcuno, che si mouesse à pensar male, anzi più presto si sentiuano muouer' à diuotione, & à desiderio d'imitare la purità sua: In fine era tale il possesso, che di lei haueua Iddio, che oltre ad hauerla fatta tanto pouera, che le conueniua lauorare per sostentarsi con

lo

lo sposo suo santo, la fece poi ancora martire; non di corpo per via di spada; ma d'animo, per forza d'afflittioni, e d'intensissimi dolori di cuore: Hor pregala, che si come tu hora possiedi, e tieni dentro di te il suo Figliuolo, e tuo Signore, così con le sue mani ti li offerisca, e doni in possesso eternamente.

SOLILOQVIO.

Santissima Vergine, & amantissima Signora mia, che si come ab eterno foste da Dio eletta, e predestinata per Madre, così in tempo, fino dai più teneri anni dell'infantia vostra vi donaste in perpetuo possesso al vostro Creator', e Dio, pregoui stamane, per questo vnigenito figlio vostro, che al presente io possedo dentro al cuore, che m'impetriate dalla bontà sua tanta forza di spirito, ch'io in quest'hora, senza ritener' in me alcuna parte di me, prontamente me le offerisca, e doni nelle mani. Da me son certo, che altro non desiderate; questo sò che vi sarà carissimo.

Dunque; o mio clemētissimo Signor', e Dio; s'egli è vero (com'è verissimo) che vi degnaste mandar' al Mondo questa purissima Vergine, perche fosse; non solo madre à voi, ma essempio di perfettion' à i peccatori; & essa nel più fiorito tempo de gli anni suoi, riconoscendo da voi, come stella dal Sole, ogni suo lume, vi si donò tutta nelle mani (dono, & oblatione, che gradiste tanto) ecco che ancor'io (se ben vilissimo peccatore) riconoscendo la Maestà vostra, come vltimo fine, riposo, e centro dell'anima mia, vi offerisco, dono, e dedico quest'anima, e questo corpo, e tutto ciò, ch'all'vno, & all'altro appartiene. Conosco, che chi m'hà dato, e dà prontamente il Sangue, la Vita, e l'Anima, e tutto quello, che è, è degno, ch'io li doni; non solo il cuore, l'anima, & i sensi, ma mille vite, se n'hauessi mille. Per questo, per questo, Giesù mio soauissimo; mi vi date in Cibo; non per mutar voi in me, ma si bene perch'io mi muti, e transformi in voi, e da voi in tutto mi lasci possedere. E qual più sicuro appoggio posso desiderar' io d'hauere, che l'ombra, l'occhio, e'l braccio vostro? Fuora di voi, che sono? niente; ma vnito con voi, sono onnipotente. Fuora di voi sono vna pecora senza pastore, sono vn pesce fuora dell'acqua, vna Città senza muraglia, vn corpo senz'anima; perche voi siete la vita, lo spirito, e l'anima dell'anima mia: Vostro, vostro dunque voglio esser sempre io, e tutto vostro; se penserò, se parlerò, se opererò, tutto sarà indrizzato à voi, e con fine di piacer' à voi. Ahimè, ahimè pur troppo sono stato lungi da voi; pur troppo mi hãno tenuto alla lor catena quei crudeli tiranni, il Mondo, il Demonio, e'l Senso. E ben m'accorgo, che quel fiero Dragone dell'inferno non si quieterà, nè comporterà, che io, rotte le sue catene, li sia vscito delle mani, e datomi tutto à voi. Ma, perche sò ancora, che per confondere fino dal principio del mondo la superbia sua, lo minacciaste con dirli, che vna dõna gli hauerebbe poi col suo piede fracassata la testa; e questa poi non fù altra, che la vostra Santissima Madre, compiacendoui, che i peccatori la riconoscessero per domatrice dell'inferno, e per loro Padrona, Auuocata, e Madre: A i piedi suoi voglio ricorrer'io, come dell'aiuto suo più bisognoso di tutti.

Ecco, che di nuouo volgendomi à voi, Regina, e Signora mia dolcissima; faccio ritorno all'ombra della gratia vostra? vi rendo gratie, che già col braccio potente di Dio, che fù il frutto del vostro purissimo ventre, quasi vn'altra Giuditta, troncaste la superbissima testa al fiero Gigante dell'Inferno; e poi col piede dell'humiltà ne li schiacciaste;

ma

ma ecco che hora di nuouo (misero me) parte per l'ardimento, che gl'hò dato io, e parte per la malitia sua, alza la testa per rapirmi dalle mani del mio Signore, e diuorarmi.

Deh voi; refugio, e fortezza mia; stendete il braccio vostro, e rompete le forze sue, confondetelo, precipitatelo, abissatelo nel più basso luogo dell' Inferno. A voi mi manda il mio gran Rè, come à madre sua, e mia Regina: *Sub tuum præsidium confugimus sancta Dei genetrix*. Se voi, che nelle cose dubie siete la nostra luce, ne gl'affanni consolatione; conforto nell'angustie, riposo nelle fatiche; & aiuto sicuro nelle tentationi, nō mi fauorite; chi sia, che mi soccorra? Se voi, che siete Stella del mare à i nauiganti, guida, e porto à gl'erranti, non mi riceuete, chi sia, che mi raccolga? Se voi, che siete sostegno, e fortezza de'deboli, non mi reggete, chi sia, che mi sostenga? Se voi viua fontana di carità, e madre di misericordia mi ponete in obliuione, chi sia mai, che di me si ricordi? Non siete voi quella gran Regina del Paradiso, che come Aurora risplendente, bella come la Luna, eletta come'l Sole, e terribile à' Demoni, come vna ben'ordinata squadra di soldati? Non siete voi quella prudente, e sauia Vergine (non mica del bel numero vna, poiche tutte con gran vantaggio in virtù superaste) che vnica, e sola sopra tutt'i Chori de gl'Angioli siete essaltata? Non siete voi vn Paradiso di Diuine delitie, le cui virtù; quasi tante felici piante, anzi come tante Stelle, e tanti Soli, adornano à marauiglia il celeste Paradiso? si che siete; e perche siete tale, non vi hà popolo, o natione, che non vi lodi, & ammiri, ogni età, ogni gente vi benedice? gl'afflitti v'inuocano, i buoni vi contemplano, gl'Angioli in voi si rallegrano; Tutti vi chiamano, & à tutti rispondete, e tutti consolate, Chi v'inuocò giammai; o dolcissima Vergine; che voi non l'essaudissi? Chi vi chiese alcuna gratia, che da voi non l'ottenesse? Chi mai vi seruì con puro cuore, che copiosamente rimunerato non fosse? o Beato chi v'ama, chi vi honora, chi vi segue, e chi v'adora. Ben diceste voi: *Beatus qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei.* (Pro. 8.) Questo, veggo io: che chi vi hà per Madre, sempre viue in pace, sempre è allegro, sempre contento, perche siete luce nelle tenebre, specchio de'santi, e speranza de'peccatori. Il vostro nome ricrea gl'afflitti, la vostra presenza scaccia ogni tristezza, le virtù vostre rallegrano i giusti. Maria è il nome vostro, nome soaue, ch'addolcisce ogn'amaro, che rasserena ogn'intelletto, che risolue ogni dubiezza, che intenerisce ogni durezza, che compunge ogni cuore ostinato: Adori questo nome l'anima fedele; honori questo nome l'empio Mahomettano; riuerisca questo nome il perfido Hebreo, tremi, e pauenti à questo nome tutto l'Inferno. Santissima Vergine, che quāto Iddio vi fece bella di corpo, tanto foste poi pura di cuore, e benigna di costumi: Se à tutti quelli, che v'inuocano vi mostrate liberal', e fauoreuole, perche non consolerete me, che con tutto'l mio affetto à voi mi raccomando? Se Eua nel farmi danno fù si pronta, e ueloce, uorrete uoi esser da meno di lei nel farmi bere? Se Iddio ui fece Thesoriera de' suoi celesti thesori, si che non uiene gratia alcuna dal Cielo à noi, che prima per le uostre mani non passi, perche uorrete hora con me tener chiusa la mano?

Tutto'l mondo, ogni Prouincia, ogni Città, & in particolare la Patria mia, di noi tanto diuota, u'inuoca, & honora cō questo titolo della Madonna de' Miracoli, perche per uostra intercessione ho-

hora sono illuminati ciechi, hora sanati infermi, hora mondati leprosi, e tanti altri senza numero miracolosamente consolati; ah quanto più pronta, debbo io sperare, che siate per esser' in sanare l'infermità dell'Anima mia, in illuminare gl'occhi della mente, in raddrizzare le stortezze del cuore? Mi godo io, Regina mia Clementissima; e molto mi godo d'esser nato nella luce di questa Patria, doue voi col Figlio al petto, e con tanti Santi, che vi fanno corona, siete il suo Cielo, in cui splendono, e Sole, e Luna, e Stelle, e più anche mi godo, per essermi trouato in tempo, quando più assai, che in altra passata età, hauete dimostrato di tener singolar protettione di questa Patria. Sì, sì, Regina nostra, Protettrice, Liberatrice, Conseruatrice nostra, ci godiamo, e gloriamo più di questi titoli, che gl'antichi Romani non si gloriauano d'esser chiamati domatori di Regni, espugnatori di Prouincie, soggiogatori di Stati. Gran tempo; pietosissima Vergine; hauete voluto dimorare fuora di queste mura nostre; e forse ciò faceste, per darci ad intendere, che voi, con vigilante, e sollecita custodia, guardando le porte della Città, hauete ancora difesa, e custodita sempre tutta la Città. Voleste poi col Figlio al petto esser' introdotta dentro, (che fù con singolarissimo gusto di tutti noi) quasi volessi dire: E' tempo hoggimai, Lucchesi, che mi riconosciate della guardia, e protettione, che fin'ad hora hò di voi tenuto; e vi porto il mio figliuol'al petto, perche intendiate, che nè maggiore, nè più grata rimuneratione potete farmi, che temer', amar', e riuerire la Maestà sua sopra tutte le più care cose, che habbiate: Temendo lui non hauete, che temer' altro: *Dominus pugnabit pro vobis; plures sunt vobiscum, quam contra vos*. Egli, si come mi vi diede in protettion', e guardia, così m'hà spinto, e con amoroso sforzo tirato à venire tra voi, perche portando egli nel suo cuore, e nelle mani quel Diuino fuoco, di cui disse: *Ignem veni mittere in terram* (Luc. 12.) desidera non più da lontano, ma da vicino accenderlo ne' petti vostri; e mille anni li pare ogn'hora (se è lecito parlar così) d'uscire dalle mie mani (nol vedete?) per andare spargendo le fiamme dell'amor suo per le Chiese della Città, per i palazzi publici, e priuati, per le famiglie, per le piazze, e per le strade. Non vedete con che santa impatienza desidera, ch'io lo lasci partire, per venirsene nelle braccie vostre, per illuminar con la sua luce le menti vostre, per infiammar col suo fuoco i vostri cuori, per santificare con la sua giustissima legge i vostri pensieri, i consigli, i parlamenti, le deliberationi, & negotij, per benedir', e conseruare con la sua gratia la libertà, la pace, lo Stato, e le facoltà così publiche, come priuate? E che altro voleste significarci; Santissima Vergine; quando, venendo tra noi, lasciaste ogn'altro luogo della Città, e voleste esser posta à punto nel seno d'essa, se non che voi con quel ricco Thesoro al petto voleuate esser la Torre, e la Fortezza di questa carissima Patria, l'anima, e lo spirito di questo corpo, il centro di questo circolo, il seno, e'l cuore di questo popolo. Quiui voleste dirci: Da me, da me habbiano principio tutt'i pensieri, e disegni vostri, perche tengo nel seno ogni vostro bene: Ne i trauagli ricorrete à me, nelle penurie inuocate me, ne' vostri bisogni supplicate me; ma hauuta la gratia, non vi scordate di me. Con voi mi rallegrerò nell'allegrezze, con voi mi condolerò nell'afflittioni, miei reputerò i beni vostri, si come i vostri dispiaceri stimerò dispiaceri miei.

O vera Madre, o santa Protettrice, o Altissima Regina nostra; quanto haue-

rei

rei caro di poter' io ſolo amarui tanto, e tanto lodarui, che di tanti, e sì grandi fauori vi rendeſſi gratie à pieno per la Patria mia: *Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus offeram, neſcio.* Io per me non veggo pur volta la sacra voſtra imagine col Saluator' al petto, che non mi paia di veder' vn'Eua celeſte, che, porgendomi'l Pomo del Paradiſo, mi dica: Che fai, che non ſtendi la mano à queſto frutto, sì bello, sì saporito, sì ſoaue, e sì dolce? E vorrò poi temere, che non protegiate, & amiate; non ſolo l'indigniſſima anima mia, ma queſta mia cara Patria? Eſſa v'hà abbracciato caramente dentro al ſeno ſuo, e vi cõſerua; non ſolo, come ricca, e pretioſa gioia del ſuo capo, & ornamẽto del petto; ma come cuore, come vita, e come Anima dell'anima ſua: O beati coloro, che v'amano di cuore, e ſeguono i veſtigij voſtri: Non perirà giammai, chi ben' optando ſi confida in voi. Dolciſſima Madre, puriſſima Vergine, Fiore di pudicitia, Stella del Mare, Sole di Paradiſo, Paradiſo di celeſti delitie: *Felix es ſacra Virgo Maria; & omni laude digniſſima.* Ben diceſte ancora, che; *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino.* (Prou. 8.) Poſſo ben dir'io con la mia lingua, e contemplar con la mente le perfettiſſime virtù voſtre, ch'ad ogni modo, quanto più penſo, e dico di voi, tanto ſempre più grande mi diuentate dauanti à gl'occhi, e più ſplendente, e me ne rallegro perche queſta è la grandezza voſtra, abbagliar' ogn'intelletto, ſtancar' ogn'eloquenza, poner ſilentio ad ogni lingua, humiliar' ogni gran cuore, che penſa, che contempla, e che diſcorre di voi. Dunque pietoſiſſima Madre, e Regina mia dolciſſima, ſe quanto hò detto, humiliato a' piedi voſtri, è ſtato poco, o nulla, v'offeriſco per mia ſodisfattione compita, queſto che tengo nel petto ſoauiſſimo Figliuol voſtro, e mio Signore. *Ora pro populo, interueni pro clero, intercede pro deuoto fœmineo ſexu.* Et io di due gratie humilmente vi ſupplico; vna che queſto ſacro, e ſanto cibo, di cui sì ſpeſſo mi nutriſco, non mi ſia in giuditio, e condannatione, ma in remiſsione de' peccati, & in accreſcimẽto di gratia; l'altra (che tanto mi preme) quando verrà l'vltimo mio paſſaggio (paſſaggio ahimè, che hà fatto ſoſpirar', e tremare i maggiori Santi di Dio) mi proteggiate ſotto l'ombra della miſericordia voſtra: Voi ſiate la mia difeſa contra quel fiero Dragone, che in quell'hora ſuole acerbamente tentare, voi conducetemi à mano, dauanti à quel tremendo tribunale del giuſtiſſimo Giudice mio, perch'io confido, che pigliando voi'l mio patrocinio, ſarò accettato nel numero de gl'eletti, & introdotto nel Celeſte Regno per godermi eternamente del mio Creator', e Dio.

Pregherai per la S. Chieſa, &c.

PRATICHE
CONTRA L'INGRATITVDINE, e Tepidità.

Per auanti la Santiſſima Communione. *Pratica I.*

Q*Vid eſt quod vltra debui facere vineæ meæ, & non feci.* (Iſa. 5.) Se la tua lingua tacerà; Anima ingrata; à queſta domanda di Dio, riſponderà contra di te queſta terra, che ti ſoſtiene, queſt' aria, che ti circonda, queſto Cielo, che ti copre, e quante creature ſono deputate al ſeruitio tuo, e diranno, che da Dio nõ mancò mai, che in mille maniere tu foſſi come cariſſima vigna coltiuata, hora con viue voci, che pungeuano il cuore,

hora

hora con publiche, e priuate ammonitioni, hora con acuti rimordimenti, di conscienza, e trauagli del mondo, hora con essempi di persone virtuose, hora cō prosperità di cose temporali; quando cō liberarti da manifesti pericoli della vita, per tacere della continua commodità de' Santi Sacramenti. Pensa in somma, discorri, domanda, e vedi, se tu stessa potetti cosa maggiore desiderar', e trouerai, che nò; nondimeno tu sempre ribelle, & ingrata, sempre cieca, & ignorante, hai disprezzato il tuo Benefattore, à gui sa di quell'antico popolo, che quanto più era da Dio fauorito con doni, fino con la Manna dal Cielo, tanto più ricalcitraua: *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit.* (Deut. 32.) Quando aspettaua, che tu producessi vna soaue di frutti di spirito, con giouamento tuo, e del prossimo, non gli hai dato, nè dai altro, che amare labrusche, cioè spirito di sola apparenza, spirito saluatico, & amaro, che gli fà stomaco: *Vua eorum, vua fellis, & botri amarissimi.* (Ibid.) O ingratissimo cuore. Gl'animali ti vinceranno pure: *Bos cognouit possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui.* (Isa. 1.) e chi non vede, che vn cane per vn poco di pane, che il padrone li dia, se le affettiona in modo, che lo segue fin'alla morte? Non hà già Dio trattato te da vn cane, poiche alla sua propria tauola ti hà tenuto, e datoti'l pane de gl'Angeli, cioè se stesso: Guarda, guarda, che non si sdegni.

2 *Si in Tyro, & Sidone facta fuissent virtutis, quæ factæ sunt in uobis, &c.* (Matt. 11.) Tuoni, e saette horribili douerebbono esser queste parole alle viscere tue. Che dirai (infelice) quando il Signore con sdegnato volto ti dirà: Se la minima parte delle gratie, ch'à te sono state fatte, l'hauesse hauute ogn'altro, sarebbe diuentato vn'Angelo di Paradiso, e tu in mezo à tanta luce, circondata da tante fiamme d'Amor di Dio, sei stata sempre vna fredda pietra, & hoggi ti troui hauer manco calor', e māco lume di Dio, che mai. Misera te, quādo vedrai quel pouerello, che nelle più aspre, e dishabitate montagne nato, nutrito, & auezzo, vna volta l'anno à pena si poteua confessar', e communicare, nè più di due, o tre volte sentir parola di Dio; nè haueua amico fedele, che il suo male, e'l suo bene li mostrasse; con tutto questo essersi conseruato lontano da' vitij, & alla fine acquistatosi il Cielo; e tu, che quasi albero piantato vicino all'acque correnti, abbondasti sempre, e di Sacramenti, e di Predicatori, e d'amici fedeli, nondimeno esser rimasta come vn pezzo di legno secco, e sterile, destinata al fuoco: Ah ingrata, per te, per te son dette quelle parole: *Viri Niniuitæ surgent in iudicio, & condemnabunt generationem istam* (Matt. 12. Luc 11.)

3 *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me.* (Matth. 15.) Si come il tuo cuore è lungi dalla presenza di Dio, e voto dello spirito principale, tanto desiderato da Dauid, con l'attioni, & essercitij, che per honor suo sei solita fare, restano priue di quel sentimento, & attual'attentione di cuore, che con la carità, sono la vita dell'opere buone. Fai oratione (misera te) ma senza cuore, riceui'l tuo Signore nella Communione, ma non hai teco il cuore; non è il cuore, in somma, che dica: hora vado dauanti à Dio per contemplar la bōtà sua, e per raccommandarmeli, hora vado à confessar' i miei peccati, hora vado à riceuer' il mio Signore: Tutto fà l'habito, tutto la consuetudine, senza virtù interiore, senza sentimento di cuore: O imperfettissimo operare, o aridissimo sacrificio, o linpidissimo cibo. Che marauiglia, se in quell'oratione, per vn pensiero santo, che vi sia, cento ve ne siano

no del mondo? nel cuore non c'è Dio, perche il cuore è fuori di se stesso. Che marauiglia, che i serui di Dio, quando dall'oratione si partono, escono (come Mosè) tutti splédor', e luce, anco nel volto, & vscendo dalla Santissima Communione sono tutti fiamma, e fuoco, come de i primi Christiani si legge; e tu dall'oratione, e dalla Communione ti parti sempre tutta gelo, e tutta tenebre? mercè, che ci vai senza cuor', e senza spirito, però n'esci *Inanis, & uacua, & tenebræ sunt super faciem abyssi* (Gen. 1.) Credimi, tu non hai altro, che foglie, niuna virtù interior'è in te; e t'auiso (se non lo sai) che se gl'huomini ne' loro giardini hanno cari anco quegl'arbori, che fanno solo prospettiua, e bella vista; Iddio nel suo giardino non vuol'arbore alcuno di prospettiua: nè hà bisogno di persone, che solamente con quattro cerimonie esteriori facciano bella vista: vuole arbori di molto frutto, perche tu sai, che disse: *Non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum Cælorum, &c.* (Matt. 7.) vuole anime, che oltre la bontà esteriore, habbiano le virtù interiori, e che quant'operano, tutto proceda dall'intimo del cuore. Dunque chiama, chiama, prima il tuo cuore à te, e fà, che questo vada inanzi alla lingua, & alle mani, e non la lingua, e le mani inanzi à questo, altramenre è vn'operare, non cō virtù, & attione humana, ma da animali, che *non agunt, sed aguntur*; è vn veder' il fuoco da lontano, e languir di freddo, è vno stare à mensa lauta, e morirsi di fame, anzi vn mangiar pretiosi cibi, e non satiarsi mai, & vn far' à Dio riuerenza di lingua, non di cuore.

4 *Prudentiores sunt filij tenebrarum, quam filij lucis*. (Luc. 16.) Voleua ogni ragione, che molto maggior diligenza ponessi nelle cose ch'à Dio appartengono, di quella, che si pone per il mondo; ma piacesse à Dio, che la metà sola di tutto questo per lui, e per la tua salute facessi. Dimmi, quante volte hai sentito su la meza notte quel fabro diligente, che leuatosi dal letto nel più bello del sonno, senza curarsi di patir freddo nell'Inuerno, e poi, anco l'estate se ne stà alla fiamma, e con i suoi martelli batte il ferro ardente, solo per il guadagno? Quāti ne' più aspri tempi dell'anno per andar' in fiera, non stimano, nè vento, nè pioggia, nè vie rouinose, & aspre? taccio dell'infermo, che per vn poco di sanità si dà in mano di Medici, e Chirurgi per morto, nè hà difficoltà à star' i quaranta giorni à dieta; si lascia aprir le vene, e se sia bisogno, segar' ossi, tagliar braccia, e gambe, & anco dar' il fuoco. E tu poi, che pur' aspiri al Regno della gloria, sarai tanto delicata, che vn picciolo disagio ti farà perder la patienza, vn leggiero dolor di testa ti sgomenterà, vn poco di freddo ti ritirerà dall'oratione, & hora ti parerà troppo lunga, hora per piccola occasione la lascierai del tutto; vn solo digiuno la settimana ti metterà paura, nè potrai sopportar pur' vna paroletta storta? Vorrai tutt'i tuoi sonni, e tutt'i tuoi commodi; à i tempi soliti le tue ricreationi, il riposo à l'hora sua, senza preterirne pur' vn iota: O delicato soldato, molle, effeminato, e tenero; e come non ti ricordi, che quando seguiui i tuoi capricci, non stimaui nè freddo, nè caldo, nè notte, nè gelo, nè Sole, nè lunghi viaggi, nè sanità, nè vita? Se ti doleua la testa, non la stimaui; se alcuno t'ammoniua, non l'ascoltaui. Che cosa non facesti poi per piacer' ad alcuna creatura? che arte non tenesti? Forse ti sei data à credere, ch'Iddio vorrà hora far' essente te da quello, che non volle essentar' anco il suo Figliuolo? Ahi che non c'è vn poco di quel calore, di cui disse S. Gregorio, *Non est otiosus, sed magna operatur, si est*

si est (Hom. 30. in Euang.) Volesse Dio, che nõ ci fosse anche il cuor tiepido, meglio forse sarebbe esser freddo del tutto.

5 *Semper addiscentes, & numquam ad scientiam veritatis peruenientes.* (2. Tim. 3.) Non si dee biasimare, ma lodare, come attione d'animo humile il domandar consiglio, & imparar da persone sapienti, e virtuose, ma il metter' in tutto questo estrema diligenza, e poi rimanersi nel termine di prima senza essecutione di cosa alcuna, è propria conditione di vn'animo tiepido. Di questo à punto si lamentaua Iddio, dicendo: *Me quaerunt, de die in diem: & scire uias meas uolunt: rogant me iudicia iustitiae: appropinquare Deo uolunt, &c.* (Isa. 58.) Ogni giorno domandano, come si potrebbe fare per andar' auanti in far bene, spesso vorrebbono communicarsi, ogni dì si raccommãdano all'oratione de' Religiosi, e d'altri; non lasciano mai vna predica, hanno tutt'i libri spirituali, à tutt'i Predicatori domandano consigli, e regole, e con grã facilità entrano in compuntione, con tutto ciò non si muouono mai vn solo passo dal trotto loro ordinario; simili allo Struzzo, che hauendo penne assai, & ale, pare che voglia volar, come Aquila, ma non però mai s'inalza vn poco; e di lui dice Giob, che si dimentica l'oua sue (Iob 39.) forse non fai così tu anima tiepida? penne non ti mancano, ale non ti mancano, voua non ti mancano, cioè parole, promesse, desiderij, buone volontà; o quante, mentre sei in Chiesa: ma à pena sono nate, mentre stai all'oratione, o alla Communione, che, vscito di là, te ne scordi affatto, & in luogo di portarti'l tuo Signor', à casa, lo lasci in Chiesa, e così sei sempre quella di prima. Ogni giorno à guisa di marinaro acconci il tuo vassello, per far viaggio; ma dimmi, quando hai vna volta à spiccarti dal lido? Ogni giorno arruoti scarpelli per lauorar' intorno al tuo rozo marmo, ma quando hai tu da metter mano vna volta à questi ferri? Ben disse Salomone: Vuole, e non vuole l'infingardo, (Prou. 13.) e tu ancora; miserella; vorresti gustar'il Signore, nella Santissima Communione; ma non vuoi durar fatica in prepararti, e custodirti. Vorresti hauer lo spirito, e'l feruore, che hanno molti, ma non vuoi priuarti de' gusti, e trattenimenti sensuali del mondo. Vorresti sentir la presenza di Dio nell'oratione, ma non vuoi poner freno alla tua lingua. Vorresti compatir' al tuo Signore Crocifisso, ma hai più paura della Croce, che della Morte: Ahi effeminata, e sciocca non farai già tu mai molta guerra al Demonio, perche non sei virile. Faraone fece gittar nel fiume i figliuoli maschi de gl'Hebrei (Exod. 1.) perche questi li poteuano far guerra, non le femine; il Demonio ancora hà paura de gl'animi virili, non de gl'effeminati.

6 *Qui spiritu Dei aguntur, ij sunt filij Dei.* (Rom. 8.) Spirituali son chiamati i veri figliuoli di Dio, non perche siano puro spirito, come gl'Angioli, ma perche, stando in carne, non viuono secondo le passioni, & appetiti del senso, ma secondo lo spirito. Crederai forse tu; pouera anima mia; di poter' esser con tal nome chiamata? Dimmi, come stà il tuo regno interno? Chi gouerna? chi commanda? chi guida? Ah voglia Dio, che tu non sij del numero di quegli sciocchi, che non sì presto cominciarono à venir' ogni quindici, ouer ogn'otto giorni alla Tauola del Signore, che subito si pensarono d'essere diuentati spirituali, come, che la maggior fatica, e tutto'l punto dello spirito principale, consista in questo, senz'altro pensare di mutar costumi, nè di sbarbare gl'habiti vecchi, nè di domare le proprie passioni. Il vero spirituale (perch'è guidato da quello spirito,

to, che *fertur super aquas* (Gen. 1.) cioè, che sopravanza tutte le mondane affettioni, fà in maniera, che l'Amor di Dio soprastia all'amor de' parenti, della robba, dell'honore, e di se stesso; s'inclina à seguir più il parere d'altri, che'l suo, non cura molto d'esser' in buona, o cattiua opinione tenuto; se è offeso, sopporta, perdona, e tace, viue quieto, & osserua la modestia; non solo fuora di casa, per buona creanza, ma ancora tra i suoi, che ad ogn'hora lo veggono. Ma i tiepidi, tutto l'opposito; nell'amar' Iddio sono freddi, perche nell'amar le cose proprie sono ardenti, & appassionati; nella loro opinione sono sì pertinaci, e di dura testa, che nulla vale l'altrui ragione, ò consiglio; à i difetti altrui, non hanno nè compassione, nè pietà, nè discretione; se sono offesi, diuentano subito di mille colori, e si legano l'ingiuria al dito: Fuori di casa saranno mansueti, humili, e patienti, ma questo per sola riputatione, e ciuiltà, in casa poi sono come Orsi, come Leoni, impatienti, & altieri; non si sanno accommodar' ad alcuno, non v'hà chi possa con loro trattare, con tutti la rompono, con tutti si sdegnano. Che dirò poi della loro lingua? o punge, o morde, o taglia, o schianta: Hor questi chiameremo spirituali? O spirituali senza spirito, o spirituali di spirito saluatico. Ma quello, che mi preme fino al cuore, ahimè, è il vedere, che ancor tu; Anima mia; ti troui tra questi, e non ci pensi, e non sospiri, e non piangi. Ah infelice, quanto hai bisogno di gittar giù le penne vecchie della tiepidità, e di rinouarti tutta, come Aquila: Sù, sù, eccoti'l vero Sole, eccoti'l Fonte, à i suoi raggi infiammati, e nelle sue acque ti laua: Quì lascia i vecchi costumi, quì piglia nuoui pensieri, nuoue intentioni, e nuoui affetti.

SOLILOQVIO.

SE tanta gratia hauess'io stamane; pietosissimo mio Signore; che deposto il graue peso di questa pouer'Anima mia, potessi dalla terra solleuarmi vn poco, e volar poi tant'alto, che fissati gl'occhi in voi; mio sommo Sole; e con la luce, e calore de' vostri chiarissimi raggi rinouato, in voi tutto mi trasformassi Ma; miserabil me; che non solo sento il peso dell'inuecchiata tepidità, che mi circonda, ma anche mi trouo impaniate l'ali nel tenacissimo vischio dell'amor proprio: Ahi infelicissimo stato mio, quanto son degno di lagrime di compassione. Perche non poss'io spaniar quest'ali, e volarmene dauãti'l mio chiarissimo Sole? Pietoso mio Dio, s'egli è vero (come verissimo è) che voi siete quel Sole, che da' terreni affetti della terra, tirate à voi i vapori de' cuori humani, e quiui con la luce, e calore della gratia li assotigliate, & accendete sì, ch'à guisa di lucide stelle, splendono poi nel Cielo, tirate (vi prego) deh tirate questo mio cuore à voi stamane: struggasi, sfacciasi, dileguasi, consumisi affatto questa bruttissima piãta, che m'inuischia l'ali. O dell'anima mia refugio, e pace, come mi trouo pur' al basso, quanto graue mi sento, *Trahe me post te* (Cant. 1.) O luce, che nõ s'oscura mai, quanto è pur cieco questo spirito mio. *Trahe me post te*. O fuoco, che sempre viui, & ardi sempre, quanto è gelato questo petto mio: *Trahe me post te*. Sento quelle voci acute, che dicono: *Solue uincula colli tui, captiua filia Sion* (Isa. 52.) e quelle: *Solue calceamentum de pedibus tuis.* (Exo. 3.) ma chi può sciogliere cosi stretti nodi? Da me caduto sono nel profondo abisso dell'horrẽda tepidità, è vero; impaniato sono; legato sono, io stesso mi strinsi, ma vscirne hora fuori, e sciogliermi, e spaniarmi, e solleuarmi à voi,

non posso, ahimè, nõ posso senza l'aiuto della vostra mano. Deh *trahe me post te;* ma in ogni modo; Sig.se di tãto bene mi giudicate indegno, così come sono à pũto, giacente, cieco, confuso, impaniato, e tutto terra, da questo profondo horrore manderò verso'l Cielo voci sì acute, e sospiri così ardẽti, che penetteranno le viscere della misericordia vostra. Ditemi, spezzerete quest'opera delle vostre mani? scaccierete quest'anima, che fà ritorno à voi? No'l crederò giammai. Sanauate già i corpi leprosi, illuminauate i ciechi, risuscitauate i morti; eccoui; non vn corpo, ma vn'anima ridotta à peggior stato; vn'anima senz'anima, senza cuore, sẽza vita; perche hà perduto voi, che siete la vita, il cuore, lo spirito, e l'anima sua. Cõpatiscono gl'Angioli'l misero stato mio, cõpatisca il Cielo, e gl'Elementi. Frequento'l sacro cibo de gl'Angioli; ma non lo gusto, perche non hò meco'l cuore; ascolto spesso la parola Diuina, ma nõ mi gioua, perche non hò meco il cuore; faccio oratione, ma senza cuore; leggo libri diuoti, ma senza cuore. Mentre soffia il vento della cõsolatione, parmi d'esser'vn'altro, pronto all'oratione, facile al digiuno, veloce alle fatiche, non mi gioua la correttione, e non mi premono le mortificationi, ma non sì tosto si muta vẽto, ch'io muto volere; abborrisco il digiuno, fuggo l'oratione, & hò à sdegno la correttione, tutto, perche nõ hò meco il cuore; D'auanti al Sacerdote son tutto spirito, e tutto zelo, partito da lui son tutto senso, e tutto terra, perche da me stà lũgi'l cuore: Ah mio dolce, & amato Sig. se voi solo siete il cuore del cuor mio, e l'anima dell'anima mia, come cõsentite mai di star lungi da me, e come posso io viuere lungi da voi? Mi direte, ch'io non merito tãto bene; è vero; e che hò tenuto in poca stima le gratie riceuute; è vero, è vero; e queste parole sono saette all'anima mia (lo confesso) quando spesso (lamentandoui della mia ingratitudine) vi sento dire: *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me*(Isa.1.) lequali tanto più mi trapassano le viscere quanto conosco, che non posso negare quello, che mi rinfacciano. Sì, sì; Sig.m'hauete più volte; come caro figlio; carezzato, e nutrito, e con che nutrimento? *Caro mea verè est cibus*(Io.6.) m'hauete essaltato; & à che grado? *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*(Io.1.) ma io (ahi ingrato, ahi empio) vi hò disprezzato, e con disprezzo tale, che ne anco in animali senza ragione si vedrebbe: *Bos cognouit possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui: Israel autem me non cognouit*(Isa.1.) Troppo hò dimostrato non hauerui mai conosciuto, mẽtr'essendo stata fauorita l'anima mia, come vigna à voi carissima, con beneficij tali, e tanti, che la minor parte di loro, impiegata in altri, haurebbe prodotto frutto trigesimo, sessagesimo, e centesimo; io in luogo di renderui vna soaue di spirito, e d'opere pure, e senza macchia, vi hò reso, e rendo labrusche amare; poiche, se l'opere mie alcuna volta non sono vitiose, e contra la vostra legge mancano però tanto di quell'ottimo fine di piacer solo à voi, à cui solo si dee hauer riguardo, che vn'à pena ve n'hà tra cento, che interessata non sia; e con vna buona intentione, mille sinistri fini non habbia mescolati: O stato mio miserabile. Interessate l'orationi, interessate le Communioni, interessato il digiuno, interessata la limosina, la diuotion'esteriore, il parlar', il conuersare, la solitudine; e tutto questo, che altro è, che labrusche amare? Qual bene facc'io (Dio buono) che sia puramente fatto per piacer'à voi? e qual'attione comincio, che o nel principio, o nel mezo, o nel fine non v'habbia parte, o l'ambitione, o la sperãza dell'vtile, o'l compiacimento di me

stesso,

stesso, tutto veleno nascente da quella pessima radice dell'amor proprio? Forse, che bene spesso non m'auuiene, che hauendo à far' alcuna cosa di fatica per seruitio vostro, sarò tant'arido, e pigro, che non mi potrò muouere per darle principio, e cominciata, che l'hauerò, mille anni mi parrà ogni momento, che finisca, per il tedio? Che se in quello qualche pensiero d'honor, o d'vtile mi sopragiunga nell'animo, ecco incontinente suegliarmisi tutt'i sensi, tornarmi le forze, accendermisi'l cuore: E queste non sono labrusche amare? E quante volte, essendo solo, m'è accaduto per la debolezza non potere star inginocchioni pur vn solo quarto d'hora, che poi in publica vista di persone, vi sarò stato vn' hora, e più senza sentir' alcuna stanchezza? E quante mi son trouato in camera hauer'arido il cuore, e gl'occhi asciutti, senza poter' hauer' vna sola lagrima; dauanti poi alla gente, lagrime à filo à filo, marauigliandomi, come la presenza de gl'huomini, o per dir meglio, l'amor proprio desse tal forza all'animo? E quest'è; Signore, l'amore, ch'io vi faccio? O amor' interessato, o seruitù indegna di premio, o fatiche gittate, o imprese sparse al vento. Cominciai (misero me) il seruitio vostro con principio ardente, e per vostro amore, dolce mi pareua ogn'amarezza, leggier ogni peso, soaue ogni trauaglio: ero pronto all'opere buone, ero veloce, caminauo, correuo, volauo; ma (ahi quãto è rara cosa conseruare l'acquistato thesoro) vn fuoco di paglia è stato il mio principio; anzi (chiamerollo pure come si merita) vn trotto d'Asino è stato il correr mio, poiche mi veggo hora caduto tanto al basso per pigritia, ch'à pena è rimasto in me vestigio, & ombra di vera diuotione. O com'è caduto, e suanito quel primo fiore di spirito puro, o come inlanguidite si trouano quelle prime gratie, o come giace quasi estinto quell'antico ardore. Quanti (misero me,) che nel principio, pareua, che mi fossero di gran lunga adietro, m'hanno hora posto il piede auanti, con sì gran vantaggio, che mi conuien guardarli per essempio di perfettione? Doue (infelice anima) dou'è andato quel sì acceso desiderio d'amar'Iddio, di patire per amor di Dio, e di star sempre alla speranza di Dio? Specchiati in queste poche parole, che seguono, e vedi le miserie tue. Come sei pur diuentata sensuale, e mondana, dura, & aspra, verso'l prossimo, benigna poi, e pietosa, verso te stessa? come viua nelle passioni, e moti di concupiscenza, come rilasciata, e dissoluta ne' sentimenti, come facile al riso, & alle ciancie, come amica di recreationi, e di perder' il tempo; così dura al pianto, & alla compuntione, così licentiosa nella lingua, così nemica delle mortificationi, così auuida de' proprij commodi, così subita à mouerti ad ira? sì facile à far dispiacer' ad altri, sì seuera in riprendere gli altrui mancamenti, sì facile à scusar' i proprij, così presta al sospettar', e al giudicare, tanto curiosa d'vdir' i fatti altrui, tanto nemica delle cose humili, ingorda in posseder molto, parca in dar ad altri, inconsiderata nel parlare, intemperata nel cibo, incontinente nel toccare, mal composta ne' costumi, ombrosa nel conuersare, pertinace nel proprio parere, difficil', e dura in creder' ad altri; veloce al riposo, tarda alle fatiche, sonacchiosa nell'oratione; distrutta, e desiderosa, che finisca presto, negligente nel confessarsi, arrida nel communicarsi, facile à far proponimenti buoni, tarda in essequirli, dissoluta nelle prosperità, impatiente, e pusillanime nell'auuersità; allegra ne' contenti, inquieta, e malinconica nelle tentationi? Quest'è il frutto; Signore; che vi rende la vi-

gna del mio ingratissimo, e tepidissimo cuore, frutto al gusto vostro tanto insoaue, e molesto, che vi fà dire ad ogn' hora contra di me: *Vtinam calidus, aut frigidus esses, sed quia tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo.* (Apoc. 3.) E così merita esser trattato, chi nell'abbondanza s'è fatto più insolente, e pigro, douendo essere più grato, e più diligente. Quest'è la rispondenza di figliuolo à tanto amoroso, e benigno Padre? E se questi errori, ch'io veggo in me con questi occhi, così ciechi come sono, mi spauentano, come sarebbe, se con più chiara vista potessi mirare fino nel fondo di quest'anima mia? O tepidità, abisso d'ingratitudine, o ingratitudine abisso di tepidità, o velenosa spada, che taglia i vincoli d'oro, con cui Iddio seco strettamente t'annoda, o durissimo ghiaccio, ch'estingui l'ardenti fiamme della carità, o pestilente vento, ch'abbrugi i bellissimi fiori delle gratie, o fetidissimo vaso, ch'à gara con quello della fauolosa Pandora vai tutt'i mali sopra gl'ingrati versando. Che farò; Signore; che farò così lontano da voi? di nuouo alzerò le voci, manderò sospiri, piangerò, striderò, chiamerò aiuto, domanderò vita cuor', e spirito: *Surge Aquilo, & ueni Auster persla hortum meum, & fluent aromata eius.* (Cant. 4.) Lungi, lungi da me il vento Aquilone, che m'hà gelato il petto, e quasi estinta ogni semenza celeste: Vieni, vieni tu Austro celeste, fuoco ardente di Diuin'Amore. L'anima mia, già prato fiorito, hora spinoso deserto, serba ancora in se; ma soffocati, & oppressi; i semi de' celesti doni; deh spira, spira dall'ardentissimo seno tuo quel caldo vitale, che desta, e rauuiua le non pur languide, e cadute piante, ma l'estinte, e morte: *Persla hortum meum*, ch'all'hora si vedrà il frutto, e si sentirà l'odore. Vorrei hor'alzarmi da questo profondo abisso, ma vedi, che tenace pania, mi tiene inueschiate l'ale; deh struggila, struggila, con i tuoi santi ardori, e folleuami in alto: O me beato s'io potrò salire con libero, e puro affetto dauanti al mio Diuino Sole. Veggo, veggo (se ben da lungi) i suoi chiarissimi splendori: O Sole, o Fonte; Sole d'infinita chiarezza, e luce; Fonte d'immensa virtù, e gratia, concedetemi, che nella tua luce quest'anima mia si rasfereni, e nelle tue acque si sõmerga, si laui, s'abbellisca, e si rinuoui.

Ti r ccommanderai alla B. Verg. &c.

Per doppo la Santissima Communione. Pratica I.

SI *inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem vtique, Tu uero, &c.* (Ps. 54.) Pensaui, Anima ingrata, che fossero finite contra di te le querele di Dio? Ascolta, ascolta quello, che ti dice al cuore: Non mi preme tanto l'esser molto offeso da chi mi fù sempre nemico, perche da i nemici, che non conoscono, nè gustano della gratia mia, non aspetto se non dispregi, & ingiurie, ma questo sì mi preme molto, che tu, fauorita da me con tanta copia di gratie, e tenuta come molto domestica alla mia propria Tauola, che hauendo conosciuto il mio volere, e di propria bocca tante volte confessato l'obligo tuo infinito con la prouidenza mia; tu, dico, m'habbia poi così temerariamente voltato le spalle, e perduto di maniera la memoria delle gratie riceuute, che più ti moua vn picciol affetto delle cose mondane, e di te stesso, che il desiderio di piacermi, come se mai conosciuto non m'hauessi: Questo mi preme ingrata, di questo mi querelo, che su gl'occhi miei (si può dire) mentre ti fauoriuo di lumi, e di gratie, m'habbia tanto disprezzato. Forse, che hai aspettato molto (ingratissima vigna.) à mostrar-

strarmiti terra spinosa, e sterile? che più si può dire? *In die plantationis tuæ* (Isa. 17.) à pena piantata, e coltiuata, subito mi sei fatta ingrata. Almeno vna sola volta m'hauessi reso vn vero ricolto, ma *In die plantationis tuæ*, à pena vscita tal'hora dalla Mensa mia, di me diméticarsi affatto, e cader' in mille errori: *In oculis meis* (Isa. 65.) Che scusa puoi hauere per difenderti? forse dirai, che non conosci? *Si non uenissem, & locutus eis non fuissem, peccatum non haberent nunc autem excusationem non habent de peccato suo, quia nouerunt me.* (Ioan. 15.) Forse dirai, non sai regole, e modi per far progresso nel bene? hor quante volte l'hai tu insegnate ad altri. Quando vn cieco cade, e resta offeso, ogn'vno gli hà compassione, perche non vede gl'inciampi, ma che tu, già illuminata, e fortificata diuenti cosi debole, e cadi in sì gran fondo di tepidità, questo tuo cader'è vn cader' ad occhi aperti.

2 *Qui modica spernit, paulatim decidit*, (Eccl. 19.) Che marauiglia, che tu sia caduta tanto al basso? Tre sono le principali cagioni; e la prima è, perche non hai stimato le cadute leggieri. Non subito cade nel fondo la barca, nè per vn poco d'acqua, o d'arena, che v'entri, ma nõ essendo stimato quel poco, pian piano si sommerge affatto; & i peccati veniali indeboliscono, e raffreddano di maniera il lume, & il feruore, che non si conoscono, nè stimano più per peccati, e da quelli si cade con picciola occasione in grauissime colpe. E come non conosci l'astutie del tuo nemico? come non vedi, che per far'onta à Dio, aspira à togliercili dalle mani, e che per questo più si gode di pigliar' vno de' suoi stretti amici, che cento de gl'ordinarij peccatori? Vedi, che dubitando d'hauere repulsa da te, s'astiene da tentarti subito à peccati graui, ma hà patiẽza, e comincia pian piano dalle cadute leggieri, & hora ti fà lasciare parte dell'oratione, per picciola occasione, & hora in tutto; hora, ch'al suo tempo non ti confessi, e communichi, hora che non ti ritiri vn poco à leggere, come soleui, hora, che non vadi con coloro, che ti sogliono giouare, hora, che tu ascolti volentieri i ragionamenti nociui; hora, che lasci scorrer gl'occhi leggiermente doue non bisogna, & hora, che ti trattenghi ne' pensieri sensuali: Tutto, perche, perdendo pian piano le forze, & addormentandoti per il tedio, senza difficoltà caschi poi nella rete. Ricordati, che vn peccato veniale si sconta con fiamme infernali nel Purgatorio, e considera, che i diligenti amici di Dio da alcuni veniali si guardano con diligenza, come da i mortali, sapendo, che da quelli à questi, è facile il passaggio, come dall'vno elemento all'altro, per la similitudine, e vicinanza: Non ti marauigliare dunque tu, se hora più fredda ti troui, che nel principio non eri. Non sai, che il non andar' inanzi è vn tornar' indietro.

3 *Erunt homines seipsos amantes.* (2. Tim. 3.) Ecco la seconda cagione della tua tepidità: Pensasti di poter godere della Mensa del tuo Signore, & hauer ancora le consolationi del senso, facendo dell'amico hora con l'vno, & hora con l'altro, e sei rimasta ingannata, mercè, che il cuor tuo non potendo stare senza qualch'amore, & essendo à guisa d'vn letticiuolo tanto piccolo, che di due amori, vno conuiene, che vada in terra. Il senso è stato tanto gagliardo, che s'è impadronito del cuore, e t'hà priuato delle consolationi di Dio: O cieca, & ignorante non sapeui che niuno può seruir'à due Signori, e che vn solo cuore non può nutrire due amori? Ben ti stà, che tu sia entrata nel numero di quella gente tanto effeminata, e molle, di cui disse S. Paolo:

Inimicos Crucis Christi, quorum Deus venter est. (Phil. 3.) Gente acconcia, gente agiata, otiosa, e pigra, che farà qualche bene, sì, ma à commodo suo: *Quorum Deus venter est*, amici de' commodi loro, nemici del patire, che stanno à considerare, se fanno troppo, se li duole lo stomaco, o la testa, che parlano volentieri di ricreationi, di mangiar', e di bere, e tutto'l giorno stanno in ciancie, & in burle. E ti marauiglierai, se sei ogn'hora più debole, e senza forze? se quãdo esci dalla Santissima Communione ti troui arida, e secca? d'onde vien questo se tanti altri se ne partono, come Leoni, che dalle nari spirano fiamme di fuoco contra i vitij? *Numquid non est resina in Galaad, aut medicus nõ est ibi? quare igitur non est obducta cicatrix filiæ populi mei?* (Ier. 8.) Non ci manca Medico, nõ ci manca medicina, ma è lo stomaco tuo, ch'essendo pieno, e satollo, non và à quella sãta Mẽsa con fame, & appetito, però: *Nauseat anima mea super cibo isto.* (Num. 21.) O tepidissimo, o ingratissimo cuore.

4 *Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris.* (Eccli. 21.) Chi non dirà, che questa sia la terza cagione della tua rouina? Il cadere di quando in quando in colpe anco leggiere, è pericoloso, non è dubbio, tuttauia, se ci sarà l'aiuto di fedel amico, che con prudente, e caritateuole correttione faccia conoscere l'errore, di facile si rileua l'animo cadente; ma l'andare per vna parte, di giorno in giorno al basso, e per l'altra nõ hauere, nè curarsi d'hauere; e quel ch'è peggiore, operar, che non ci sia soccorso di correttione; e quel ch'è pessimo, quando Iddio la manda, non poterla sentire, è segno tanto chiaro della rouina, che lo Spirito santo dice, questi tali essere *vestigium peccatoris?* cioè imitatori del Demonio, ch'è padre, e sollecitatore di tutt'i peccatori; e S. Pietro non disse chiaramente di loro: *Melius erat viam Dñi non cognouisse?* (2. Pet. 2.) conforme à quel detto dell'Ecclesiastico: *Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens.* (Eccli. 42.) Quelli, che si conoscono per peccatori, con facil via si fanno tornare, ma gl'animi tiepidi, & effeminati, che si persuadono (per hauer seguito qualche tempo gli essercitij della vita Christiana) d'esser ricchi di virtù, & in molta stima appresso la gente, & hanno fatto di se stessi vn concetto tanto alto, che non gli pare, che cõ loro sia bisogno di procedere per via d'ammonitioni, e di consigli, difficilmẽte s'emendano. Sapranno bene veder gli altrui mancamenti, & osseruarli con diligente essamine, & in questo haueranno gl'occhi di Lince, e d'Argo. Saranno rigorosi in giudicare, seueri in riprendere, diligenti in dar leggi, e regole à tutti, ma loro poi non gli toccare, che vedrai subito quello, che disse Dauid: *Tange montes, & fumigabunt.* (Ps. 143.) Và pur destro nel trattar con loro, pesa, e pensa bene le parole, che gli hai da dire, perche han fatto delle proprie cose sì gagliarda apprensione, e le stimano così ben fatte, che vogliono in tutt'i modi, che quello, che dicono, o fanno, stia, e se vn punto solo gli attrauersi, si sdegnano, & appassionano; per questo vedrai che volentieri con quegli si trattengono, che gli lodano, & applaudono, facẽdoli buone le ragioni loro: Ahi miser'anima mia, che in tale stato ti troui, se ti ponessi vn poco da vero la mano in seno, come fece Moisè, con quanta lepra la cauaresti fuora: Almeno hauessi in pregio chi te la fà conoscere, poiche vn thesoro incomparabile è reputato il fedele amico. (Eccli. 6.)

5 *Auferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructum.* (Matt. 21.) Quest'è il primo castigo dell'anime tiepide, priuarle delle gratie poco da loro

ap-

apprezzate. Così castigò Iddio i Demoni, togliendoli le sedie del Cielo, così Adamo, scacciandolo dal Paradiso, così Saul, leuandoli lo Scettro, e la Corona, così gl'Ebrei, priuandoli del Regno, del Sacerdotio, e della Legge. Così accaderà à te, infelice Anima mia, se non ti suegli; anzi quanto sarai stata in delitie, & abbondanza di gratie, tanto starai in tormenti, dolori, e pene. Non sai che tra gli Angioli, più sono tormentati quelli, che più vicini erano à Dio, e tra gl'huomini, l'Ebreo, più ch'l Gentile, perche più conobbe, e più riceue; & il Christiano più, che l'Ebreo per l'istessa ragione; così trà i Christiani, saranno coloro con maggior fuoco tormentati, che più vicini à Dio saranno stati per gratia, più domestichi alla sua Mensa, più fauoriti con la sua prouidenza, e più l'haueranno conosciuto, e gustato: O dunque bruttissimi, o horribilissimi vitij dell'Ingratitudine, e Tepidità, che non solo fanno l'anima nemica à Dio, spogliandola d'ogni gratia, d'ogni bellezza, & ornamento, ma la fanno ad infinite pene, e tormenti soggetta. Che farai hora anima mia? aspetterai, che'l Signore maledica questa pianta sterile, e senza frutto, e la condanni al fuoco? comporterai, che di te si lamenti, perche tu habbia lasciato quel primo feruor di spirito, e che dica.

6 *Habeo aduersum te multa, quòd charitatem tuam primam reliquisti?* (Apo. 2.) Sù, sù; ancora sei à tempo, & esso non t'hà ancora voltato le spalle, aiutati di nuouo, piangi, sospira, non pigliar riposo. Senti, che doppo l'hauer detto quelle parole di lamento, t'insegna il modo di sodisfarlo, con dire. *Memor esto vnde excideris: agè pœnitentiam, & prima opera fac. Sin autem, venio tibi, & mouebo candelabrum tuum de loco suo.* (Ibid.)

SOLILOQVIO.

Clementissimo mio Signore, la cui bontà è infinita, e la Misericordia senza numero, gratie infinite vi rendo, che non solo non hauete disprezzato la bruttissima anima mia, ma siete venuto dentro di me, come lucidissimo Sole, m'hauete scoperto con la luce vostra in che profondo abisso d'errori io per mia pigritia sono caduto; nòdimenò, perche son certo, che tãto maggior gloria torna alla bontà vostra, facendo gratie, quãto più ingrato è il peccatore, che se ne cõfessa indegno; eccò che di nuouo con maggior affetto m'inchino à i vostri piedi, e cõfesso per l'ingratitudine mia esser degno, che mi priuiate, prima della dolcissima faccia vostra, e poi d'ogni fauore, e d'ogni gratia. Ma poiche cõ i vostri splẽdori m'hauete scoperto il mio misero stato, che mi conduce à morte, à chi volete, ch'io vada hora per riparo, e soccorso, se nõ vengo à voi, che solo solleuate i caduti, rendete la luce à ciechi, et i morti ritornate in vita? Dogliomi; Dio mio; d'hauerui con tanta temerità voltato le spalle, e doppo tante gratie, e tanti segni d'intrinseca amicitia, hauer su gl'occhi vostri cercato altri gusti, altri diletti, pdendo di voi la memoria, e l'affettione. Dolgomi d'esser stato, come quell'arbore, che trouaste già sẽza frutti, e lo malediceste; onde subito si seccò; e dolgomi di nõ me ne dolere, quanto vorrei dolermene. Conosco, che doue p l'abbõdanza delle gratie, haueuo da esser più feruẽte in amarui, più sollecito in seruirui, e più patiente ne'trauagli, all'incontro son diuentato più freddo, più pigro, più trascurato, più pusillanimo, più sensitiuo. E' vero, è vero hò perduto quel primo ardore, che riempiendomi il cuore di vera allegrezza, mi faceua goder il Paradiso in terra. Ahimè, perche non piango?

Ani-

Anima mia; perche non piango? Dou'è andato quel santo zelo; e quel spirito ardente, che mi faceua padrone de gl'appetiti, e sentimenti miei, nè m'era difficile, come tante fiere alla catena, tenergli in freno all'obedienza mia? Seguiuo l'oratione con tanto ardor', e gusto, che non conosceuo tedio, nè lunghezza di tempo: Non hauerei lasciato gl'essercitij di diuotione, per gran cosa, sapendo, che si com'vn picciolo mancamento, & Ecclisse di lume, che si faccia ne'corpi Celesti, è cagione in terra di molte alterationi, e rouine, così vn piccolo rilasciamento de'soliti essercitij spirituali non passa senza molto, e graue danno dell'anima. Hora misero me; Signore; non dico altro, date voi vna sola vista dentro alle viscere di questo mio cuore, e vedrete à che termine s'è ridotto: Vedrete, quanto tempo è, che viue senza vita, sepolto nella putredine della tepidità: *iã fætet, iam fætet*, hai ingrato me, come mi sono scoperto verso voi figliuolo d'Adamo, della cui ingratitudine marauiglian dosi già la Maestà vostra *deambulabat ad auram post meridiem.* (Gen. 3.) Come huomo à punto, che vedendosi offeso senza ragione da persona sempre da lui fauorita, se ne và da se solo passeggiando sopra tal pensiero con gran marauiglia; onde si meritò, che fuora scacciandolo, lo mandassi tra spine, e triboli, vietandoli per sempre il ritornarui. Ecco, ecco vn figlio d'Adamo ingrato, e ribelle; e ben m'è stato poi, che in pena, scacciatomi dalla faccia vostra, habbiate permesso, che la terra de'miei sensi mi dia sempre triboli, e spine di ribellioni, e di repugnanze, e che l'anima mia nel produrre l'opere buone, quasi tanti parti del cuore, senta come donna parturiente, dolori, & afflittioni continue. Così si merita l'ingrato, che non conosce, nè stima i thesori del Cielo. Ma vna sola cosa in tal desolatione mi consola, Dio mio, & è, ch'alla porta de'Thesori, e gratie vostre non hauete posto per difesa il Cherubino cõ la spada infocata in mano, che mi diuieti il ritorno, come con Adamo faceste. Moriste in Croce; pietoso mio Signore; e quiui voleste rimanere, e con le braccia, e con le mani, e con i piedi, e col petto aperto, perch'io intendessi, ch'essendo voi il vero Paradiso dell'anima mia, in cui stà il frutto dell'eterna vita, non haueuate voluto, ch'in voi fosse porta serrata, che mi vietasse l'ingresso, ma, ch'ad ogn'hora; non solo per vna, ma per cinque porte, voleuate star sempre pronto à riceuermi nel vostro amorosissimo seno. Che farete dunque; Signore; à questa pouer'anima, che sospira, e piange per la perdita di quella prima gratia, e si duole, che ancor più non sospira, e piange? Deh bontà infinita, deh Padre di misericordia: *Redde mihi lætitiam salutaris tui.* (psalm. 50.) Dauid per il peccato vedendosi priuato del lume della profetia, col quale antiuedeua i misterij dell'Incarnatione del Verbo, con suo gran gusto piangeua, e domandaua, che li fosse restituito, & io, che per l'ingratitudine mi sento priuo della santa allegrezza, che dal primo feruore in me nasceua, perche con gemiti, e sospiri non dirò anch'io: Signore *Redde mihi lætitiã salutaris tui?* Il mondo senza la luce altro non è, che vn Caos di confusione, ma quest'anima mia, senza la sua vera luce, che cosa sarà, eccetto vn'abisso di profonde tenebre? O spirito viuificante, o luce del mio cuore, ò giubilo dell'anima mia, come fu io mai sì sciocco, che ti lasciassi partir da me? come mai sprezzai io quel celeste lume, thesoro tanto pregiato, & à sì pochi conceduto? come consentij mai, che l'amor proprio, e la superbia soffocassero, & estinguessero quello spirito, che mi daua la vita? O spirito, o spirito, doue

ne

ne sei andato, come hora per te sospiro, e piango? *Redde mihi lætitiam salutaris tui*. Questo, questo mi faceua sempre lieto, sempre cõtento, forte, animoso, e constante. Che altro Sansone? che mentre hebbe in capo quei marauigliosi capelli, sbranaua Leoni, rompeua durissime funi, e cõ vn'osso solo di mascella d'Asino vccideua i Filistei à mille à mille? ma, poiche da Dalila, troppo da lui amata, si lasciò tagliar'i capelli, essendosele addormentato in grembo, diuentò si debole, che preso da' Filistei fù da loro accettato, e posto come vna bestia à girar' vn molino per ischerno? Ahimè, ceda, ceda la miseria di quest'huomo alla miseria di quest'anima: non era tentatione, che acceso di quell'ardore, io non superassi, non era impeto di passioni, ch'io nõ frenassi, non era asprezza di trauagli, che animosamente non sopportassi, ma poi, addormentatomi con profondo sonno di tepidità nelle braccia di questa mia vilissima, schiaua, m'hà di maniera soggettato à gl'appetiti, e passioni sue, che toltomi i capelli della mia fortezza, i doni (dico) dello Spirito santo, m'hà fatto giuoco, e scherno de' Demoni, conducendomi di peccato in peccato, come animale senza ragione. E che altro è la mia tepidissima vita, se non vn giro di molino? hora voglio, hora non voglio, hora dico, domani disdico, hoggi propongo, domani mi pento; quel che hoggi mi piace è domani mi spiace, se hoggi edifico, domani distruggo, hoggi mi dò tutto all'oratione, domani la lascio affatto, hoggi son tutto nella vita attiua, domani tutto nella contemplatiua, hor che altro girar di Sansone? che altro tesser, e stesser di Penelope? O tempo perduto, o fatiche sparse al vento, o infelicissimo stato mio. Son fatto si cieco, ch'essendo fraternamente ripreso de i mancamenti miei, o li scuso, o gli difendo, o gl'allegorisco, & à pena quegli conosco, che per esser molto graui, quasi à tasto si fanno sentire, sono rimasto si fiacco di virtù, ch'vna parola pungente tutto mi conturba, vn solo riso di dispregio tutto mi trauaglia; ahi che lo vorrei dire con le lagrime sù gl'occhi: son fatto simile ad vna canna leggiera, che per ogni picciol vento, che soffia, si piega in ogni parte: *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum non est mecum*. (psal. 37.) Ah mio Signore, e Dio dell'anima mia, consentirete di veder tanta rouina, e confusione, e non mi porgerete aiuto? *Vide Domine afflictionem meã, quia factus sum opprobrium inimicis meis; operuit confusio faciem meam*. Che s'egli è vero, che si come l'acqua nell'Inuerno tanto più si congeli, & indurisca, quanto è stato prima più calda; così auuenga all'anima, che hà goduto del calore della gratia, e poi s'intepidisce, che si potrà aspettar da me, stando lungi da voi, mio Diuino Fuoco; se non che si congeli il cuor'in modo, che non lo muoua più nè timor d'Inferno, nè pensier di Paradiso, nè parole di Sacerdoti, nè correttione di fratello? Deh, voi Signore, che restituiste à Sansone i suoi capelli, e con i capelli tanta forza di braccia, di petto, e di cuore, ch'abbracciando le due principali colonne del Palazzo de' Filistei, le scosse sì, che precipitando ogni cosa, morì esso, e con lui tutt'i Filistei; priegoui, ch'essendo io in necessità assai maggiore, mi concediate di nuouo quel primo vigore di spirito, in cui consiste ogni mia fortezza: *Redde mihi lætitiam salutaris tui*. Che se hora senza quello spirito, m'è tanto difficile il metter mano ad vccider questi miei Filistei interni, & à mortificare le loro passioni; con quello, chi mi terrà, ch'io non metta subito mano alla Superbia, & all'amor proprio (due principali colonne dell'edificio della Tepidità) e con si gran

scosse

scosse faccia violenza à gl'appetiti loro, che in breue si conquassi, e rouini ogni viuezza de'nemici miei? Ah mio Dio nõ è egli picciola gratia questa alla grãdezza vostra? Io mi ricordo pure, che hauendo voi condotto Ezecchiello Santo in vn campo pieno d'ossi di morti, li faceste vedere; ch'ad vna semplice parola venne vn gran tremoto, e poi vn grã vento dalle quattro parti del Mondo; e subito si viddero giunger'ossi ad ossi, coprirsi pian piano di nerui, di carne, e di pelle, e poi venir dentro loro la vita, e leuarsi in piedi come vn potente essercito di Soldati. (Capit. 37.) Eccoui; Signore, quest'anima mia, come vn campo pieno d'ossi aridi, e senza spirito di vita: aridi gl'occhi in pianger'i miei peccati, aridi gl'orecchi in vdir le correttioni, e la parola vostra, arida la lingua in accusar'i proprij errori, aride le mani, e i piedi in affaticarmi per la salute mia, e per il prossimo, arido l'intelletto nell'oratione, arido l'affetto nella santissima Communione, arida la memoria in ricordarsi de' beneficij riceuuti; e (quel ch'è peggiore di tutto) arido il cuore in amarui, e desiderarui. Che rouina è questa; Signore, di quest'anima mia? Hò occhi, ma non per vedere quel che bisogna, hò orecchi, ma non per vdirui, hò mano, ma non per affaticarmi, hò cuore, ma non per amarui. Misero me, che per essequire la mia volontà, hò bene, e cuor, e mano, e orecchie & occhi, anzi cent'occhi, cent'orecchi, cẽto mani, e cento cuori. In questo son ben viuo, & ardente, hò ben neruo, carne, pelle, e forze. Ah Signore non vi dirò, che commandiate alla terra, che tremi, & à i quattro venti del Mondo, che soffino; vi supplico bene, quanto può anima contrita, & humiliata, che per mezo d'vn santo timore facciate vn poco scuoter', e tremare questa terra de'miei sfrenati sẽtimenti, e poi se mi fauorirete d'vn solo spiracolo del vostrò amorosissimo petto, confido, che tutto questo campo d'ossi aridi ripiglieranno, e nerui, e pelle, e spirito, e forze, e si leueranno in piedi, à guisa d'vn'essercito armato contra i vitij tutti, contra'l Mondo, contra'l senso, e contra l'Inferno: *Redde, redde mihi lætitiam salutaris tui.* Ecco; Dio mio; che se tal gratia mi concederete (come spero) io mi spoglio (presente voi) d'ogn'altro affetto, d'ogn'altra speranza, d'ogn'altro amore, che fino ad hora m'hà intepidito lo spirito nell'Amor vostro. Sò, che siete Sposo geloso, nè volete, ch'altri entrino à parte in quel cuore, che voi pigliate ad amare; e per questo, appoggiandomi tutto all'aiuto vostro, e scõfidato di me, stabilisco mi nell'animo di voler prima perder la luce di questi occhi, che mai più perderui di vista pur'vn momento solo. Sù, sù; Anima mia, pur troppo habbiamo dormito nel pestifero sonno della Tepidità: Suegliati, suegliati, non senti, che gridano contra di te tanti beneficij riceuuti, tante visite, tante commodità, tanti doni, e tanta patienza di Dio? Suegliati; non sai, che'l Cielo s'acquista con forza, e con violenza; non di corpo, ma di cuore; non di petto, ma d'affetto? I violenti (dice) e non i valenti lo rapiscono. Sù suegliati, ch'aspetti? *Vsquequo claudicas in duas partes? si Dominus est Deus, sequere eum.* (3. Reg. 18.) Che vuol dire questo andar zoppicando, vn poco col Mondo, e vn poco con Dio? Non, nò, non può nutrir due amori vn si picciolo cuore. Se tù hai conosciuto, e gustato, quanto sia soaue il Signore, à questo donati tutta; dietro all'odore di questo camina, e vola. L'amore di questo tieni acceso nel petto, e fin che sei in questo aspro deserto, doue soffiano tanti impetuosi venti d'occasioni, e di scandali, fà come chi porta un lume in tempo ventoso; metti la mano intorno al Diuino lume,

lume, la cui fiamma, se sentirai, che punga, & offenda il senso, non ti sia graue, che per custodire si pretioso Thesoro, patisca vn poco la più vil parte, che si ritroui in te. Verrà poi quella felice stagione di sempiterna primauera in Paradiso, doue per l'ottima temperie del Cielo, non essendoui impeto di venti, che molesti, & estingua il Diuino lume; nè tempesta di peccato, che smorzi l'ardente fuoco della Carità, non vi sarà dibisogno, che sia con diligenza di mano custodito: Vnirassi subito con quell'ardentissima fornace del petto di Dio, il quale sarà poi in tutti vn solo fuoco, vn solo lume, vn solo Sole. Per hora: *Omni custodia custodi cor tuum, quoniam ab ipso vita procedit.* (Prouer. 4.) Per hora: *Spiritum noli extinguere.* (1. Thess. 5.) Per hora: *Mortifica membra tua, quæ sunt super terram, & esto fidelis, vsque ad mortem.* (Coloss. 3. Apocal. 2.)

Pregherai per la Santa Chiesa, &c.

PRATICHE
PER ACQVISTARE LA Contritione de' peccati passati.

Per auanti la Santissima Communione. Pratica I.

R*Ecogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* (Isa. 38.) Raccogliti vn poco; peccatrice Anima mia; nelle più intime parti del tuo cuore, e quiui facendoti rea, e giudice insieme di te stessa, piglia nelle tue mani con amaritudine di dolore l'infame processo de tuoi mali spesi anni passati: Comincia à legger', e vedi con quanta iniquità hai disprezzato Dio, scandalizzato il prossimo, e te medesima condennata. Leggasi vn poco quel primo foglio, dou'è scritto, ch'à pena comparisti nel mõdo, che'l tuo Signore (quasi nutrice) raccogliendoti nelle sue braccia col santo Battesimo (essendo tu poco inanzi, figlia dell'ira) ti fece sua figliuola per gratia, e tu all'incontro à pena cominciasti ad hauer conoscimento, che non ricordandoti d'hauer promesso di partirla col Demonio, col Mondo, e con le sue pompe, ad vn picciolo inuitto della tua carne, e del Mondo, voltasti le spalle à Dio, mancandoli di parola: O ingrata, o ingrata, e senza creanza. Leggi appresso i fogli, che seguono, se vuoi vedere, che la tua vita è stata vn continuo dispregio di Dio, e della propria salute; forse non n'hai memoria? Dimmi infelice, che facesti tu della pueritia, & adolescenza tua? In che spendesti gl'anni più verdi della giouentù? doue impiegasti i doni, che ti diede Iddio, l'intelletto, la memoria, la volontà, le passioni, i sentimenti, le facoltà, e l'altre doti di natura? Non ne facesti tante arme per ferirne Iddio? Che è stato il tuo cuore, se non vn puzzolente letame di lasciui affetti? che cosa la tua bocca, se non vna sentina immonda, & vna fetida sepoltura aperta, poiche à pena vedeui alcuno che cominciaui à mormorare della vita sua o lo pungeui, o lo laceraui? e quali parole sono da quella vscite, che non fossero, o sensuali, o oscene, o ambitiose, o otiose? Gl'occhi, che altro, se non tante finestre di perditione? la superbia tua non era come di Leone? l'Ira come di Serpente? la Gola come di Lupo? la Malitia come di Volpe? la Pigritia come d'Asino stanco? Dirai forse, che fosti tentato? e quãti peccati (dimmi) facesti tu senz'aspettar'alcuna tentatione? Ti venne egli mai dauanti occasione alcuna di male, che tu ben presto non la pigliassi? che se pur'in alcuna sorte di peccato non cadesti, per te non restò già, ma perche Iddio per sua misericordia, ti tolse dauanti l'occasione:

O dunque Moſtro horrendo d'errori, o Vaſo d'ira, o Abiſſo di ſceleraggini; e cõporterai, che tal proceſſo comparisca, e ſia veduto, e inteſo nel giorno del Giuditio? Ahi miſera, ſpargi hora, ſpargi lagrime in tanta copia, che cancellino tan te iniquità: Pronuntia, pronuntia hora tu da te ſteſſa la ſentenza contra di te, e dì, che ſe Iddio mille Inferni di nuouo creaſſe, non ſarebbono à baſtanza per caſtigo de' peccati tuoi; confeſſa, confeſſa, che ſei indegna d'alzar pur gl'occhi à quella Menſa celeſte, non che d'auuicinattele, per eſſerne partecipe.

2 *Obſtupeſcite cœli ſuper hoc: Duo mala fecit populus meus: Me dereliquerunt Fontem aquæ viuæ, & foderunt ſibi ciſternas diſſipatas* (Ierem. 2.) Senti tu; ingrato cuore; queſte voci di lamento? intendi tu queſte parole ch'eſcono dalla bocca di Dio? E' ſtato pur vero, che ancor tu voleſſi imitare i primi padri tuoi, i quali, quando era tempo di riconoſcer'il Benefattor loro, gli voltarono empiamente le ſpalle? *Obſtupeſcite cæli ſuper hoc*. Vergognati, ch'à tua confuſione le creature più baſſe di te ſiano chiamate per marauigliarſi della tua mala creanza: Queſte ſempre hanno oſſeruato l'ordine dato loro da Dio, per beneficio tuo, come diſſe Dauid; ma tu; dimmi; qual legge non hai traſgredito, qual precetto nõ hai diſprezzato, e qual peccato non haueresti tu commeſſo, poiche deſideraſti d'hauer commodità di farne ancora dauantaggio? *Obſtupeſcite cæli ſuper hoc*. Se queſto Signore à cui volgeſti le ſpalle t'haueſſe mai ingiuſtamente trattato, o ſcacciatoti dalla ſua faccia, forſe ti potreſti ſcuſar'vn poco, ma che male ti fece mai Egli? anzi che bene potè mai farti, che nõ te lo faceſſe fuora d'ogni tuo merito? forſe t'hà mai ſerrato la porta del ſuo Coſtato, e l'ingreſſo à quelle ſante Piaghe, d'onde verſa la Miſericordia per i peccatori? Quante volte; facendo tu il peccato; poteua coglierti col furto (come ſi dice) nelle mani, e far'aprir la terra, e condannarti, e non lo fece? Chi all'hora li tenne il braccio, che non ti lanciaſſe ſaette di vendetta nel petto? la Miſericordia ſua. Si legge di San Policarpo (*apud Sur. die 26. Ian.*) ch'eſſendo tentato di rinegar'il Signore, e la ſua Fede, riſpoſe: Sono ottantaſei anni, ch'io ſeruo à queſto Signore, e mai da lui non hò riceuuto vn diſpiacere, ma ſempre beneficij; perche dunque vorrò hora farli tanta ingiuria? Hor dimmi (ingratiſſimo cuore) quali ragioni dunque moſſero te à laſciar'il fõte dell'acqua viua, che male vedeſti in lui? almeno l'haueſſi tu laſciato per qualche coſa di valore, ma vedi doue ti voltaſti: *Foderũt tibi Ciſternas, Ciſternas diſſipatas*: O inſenſato, e ſciocco, o ſtupido, o frenetico, o degno di mil le inferni; & hora vorrai, che ti riceua di nuouo alla ſua Menſa, per guſtar quell'acqua, che diſprezzaſti per vna ciſterna diſſipata?

3 *Quem fructum habuiſtis tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis?* (Rom. 6.) Voleſſe Dio, che con queſti occhi tu poteſſi vedere il frutto amariſſimo de' peccati tuoi, e quanto perdeſti ogni volta, che ti laſciaſti cadere in alcuno d'eſſi. Che penſaſti (dimmi) quando, ſeguendo gl'appetiti tuoi, abbandonaſti Iddio? diuentar ſubito contento, e conſolato? credeſti d'hauere quietato per ſempre le voglie tue? O ſtolto; e che vuol dire queſt'amaritudine, che hora ſenti nel cuore per tan te ſceleraggini paſſate, queſto roſſor', e confuſione, queſto dolor e puntura nella tua conſcienza? che ſegni ſono queſti, e che ti ſignificano, ſe non che all'hora nõ haueſti ceruello, nè adopraſti il giuditio, ma come animale, correſti dietro al diletto, & all'vtile? ma che dich'io di diletto, e d'vtile? ſe queſti ſono i frutti del

pec-

peccato tuo, moſtrami hora vn poco queſti vtili, moſtrami queſti diletti. Queſto sò io, e tu lo dei tener per fede, ſe ſei Chriſtiano, che col peccato mortale tu perdeſti l'amicitia di Dio, cioè la gratia, la figliuolanza, e la paterna prouidenza, che ſuole Iddio hauere verſo i ſuoi figliuoli; perdeſti le virtù, che fanno amico di Dio, e la pace della buona cõſcienza. Reſtaſti dunque, come vn Sanſone, tagliati, che li furono i capelli, ſenza bellezza, ſenza fortezza, ſenza purità, ſenza diuotione: Reſtaſti odioſo à Dio, nemico al Paradiſo, e ſolo à tutte le creature; dico più; reſtaſti ſimile ad vna beſtia, condannato à i fuochi eterni. Queſti ſono gl'vtili tuoi? E tante male inclinationi, che hora ti troui à i fianchi, coſi contrarie, e moleſte allo Spirito, che ti fanno ſoſpirare con S. Paolo ad ogn'hora, e dire; *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ.* (Roman. 7.) di chi ſono parto, ſe non della tua peſſima vita; hor piglia il frutto, piglia il guadagno de' peccati. Ahi miſero, penſa bene contra chi peccaſti, e perche peccaſti, che laſciaſti, e che ſeguiſti che coſa perdeſti, e che guadagnaſti, che ſe hauerai ceruello, ſe tu vedeſſi cader dal Cielo all'improuiſo ſopra di te vn folgore, o ſentiſſi aprirſi ſotto i tuoi piedi l'inferno, non haureſti à ſentir tanto terrore, quãto à vdir ſolo dire queſta parola: peccaſti mortalmente.

4 *Quomodo cecidiſti de Cœlo, Lucifer, qui mane oriebaris?* (Iſ. 14.) Quante volte penſando tu alla caduta de gl'Angioli, all'ingratitudine, e diſobedienza d'Adamo, & Eua, e d'altri peccatori, ti ſei marauigliato, & hai detto: come potè mai eſſere, che ſi ingrati verſo Dio ſi dimoſtraſſero, e di loro ſteſſi nõ contenti, voleſſero eſſere ſcandalo, & eſſempio di rouina ad altri? deh volgi un poco il penſiero, e le parole contra'l tuo peruerſo cuore, che con ſi gran vantaggio auanzò tutti quelli d'ingratitudine, e di pazzia. Gl'Angioli, & i primi huomini, ſe caderono, molte occaſioni n'hebbero, percioche ſi trouauano eſſere le prime, e le più belle creature fatte da Dio, poſte ne' più ſublimi luoghi di tutte l'altre, ornate di ſplendori, di ſcienza, di virtù, di gratia, e di bellezza, ma tu, infelice creatura; che coſa haueui in te di queſte parti, che in verità ti foſſe occaſione di dimenticarti di Dio, e di voltarti à te ſteſſo? Tu ignorantiſſima quanto all'Anima, tu ſuperba, tu inclinata ad ogni vitio, tu oſtinata nel tuo mal ſentimento; quanto al corpo poi, che ſei, ſe non vn ſacco di vermi, un moſtro, un cadauero puzzolente? che occaſione dũque ti ſpinſe à ſepararti da Dio? la tua pazzia. Eua non penſò mai, ch'Iddio in verità haueſſe minacciato morte à chi mangiaua quel pomo, che però S. Paolo dice, ch'eſſa fù ſedotta (1. Timot. 2.) Adamo, ſe ben ciò di certo ſapeua, non però ſi penſò, che doueſſe poi hauer da Dio pena ſi grande, nõ hauendo ancora ueduto eſſempij d'alcun caſtigo. Ma, che dirai tu miſerabile? non eri certiſſimo, che Dio t'haueua prohibito il pomo del peccato? Non ſapeui, che l'hà tanto in odio, che fece precipitare ne gl'abiſſi infernali tanti Angioli del Cielo, ſolo perche l'obedirono? non ſapeui poi quanti caſtighi hà mandato ſopra gl'huomini peccatori? con tutto queſto (o ingratiſſimo, o perfido cuore) come ſe tutto queſto, che ſapeui, e credeui, foſſe ſtato una fauola, e l'Inferno un'inuentione humana, & Iddio un Dio di pietra, ſtendeſti liberamente la mano al vietato pomo, e contentaſti i tuoi appetiti, e (quel che peggiore) uoleſti ancora hauer cõpagnia nel male, dando ſcandalo all'anima altrui, con eſſer cagione, che tanti ardono forſe hora nell'inferno, à i quali non più ſi può dar ſoccorſo,

quan-

quando ben volessi; che solo questo pensiero (pouera anima mia) non dourebbe far diuentar hora gl'occhi tuoi due fiumi di lagrime? E pensi con questo esser'introdotto alla Mensa de gl'Angioli?

5 *Surgam, & ibo ad Patrem meum, dicam ei: Pater peccaui in Cælum, & corã te.* (Luc. 15.) Grande iniquità è stata (nol negherai) l'hauer offeso vn Signore di tãta bõtà, e Maestà; e se io non sapessi, che maggiore si farebbe l'offesa, quando humiliata, e pentita non li tornassi à' piedi, direi: Và pure ingrata, và pure, e lungi da gl'huomini, nasconditi nel più profondo abisso; e quiui, perche non sei degna di viuere sopra la terra, nõ che d'hauer misericordia, eleggiti di morirtene sola, sempre gridando verso le creature tutte, con dire: Venite creature, e come vendicatrici dell'offese fatte al vostro Dio, soffocate quest'ingrata, vccidete questa ribelle, abbruggiate, incenerite, calpestate la nemica di Dio, che non è ragioneuole, che viua, chi (quanto in se fù) diede la morte all'autore della vita: Per me non più si muoua il Cielo, non più riluca il Sole, nè splenda la Luna, nè scaldi il Fuoco.

Aria negami il tuo refrigerio, Acqua, Terra, Armenti rimaneteui dal nutrirmi? Apra le fauci sue l'Inferno; e quiui eternamente mi diuori. Ma, poiche col diffidarsi della clemenza di sì pietoso Dio, sarebbe l'iniquità tua più graue; voglio, che, hauendo seguito nel male le pedate di quel miserabile figliuol Prodigo, lo segui anche nel tornar'à penitenza à' piedi del tuo caro Padre, voglio che tu faccia, come chi tirando frezze con arco, per vccider fiere, inconsideratamente coglie, e ferisce à morte il proprio padre, che auuedutosi poi dell'errore, spezza per dolore l'arco, e le frezze, e correndo al Padre, che manda gl'vltimi sospiri, piange, stride, e si percote il petto. Pungenti, e velenose frezze sono stati i tuoi peccati, che dal cuore vscendo, come da arco ben duro, e forte, l'hai scoccate nel petto del Padre tuo, e feritolo à morte: Vedilo posto in Croce; sù dunque che fai hora che vedi il fallo tuo, te ne starai? Sù, sù, piglia il tuo cuore, e per compuntione spezzato in mille parti (come t'insegna Ioelle santo) e spezza anco le frezze de' sentimenti tuoi col pianto, e col dolore, vattene poi; quasi figlio Prodigo, in se tornato, al tuo caro Padre, e gittandoteli à' piedi con gl'occhi pieni di lagrime, accompagnate da cuore afflitto, dilli.

SOLILOQVIO.

Pater peccaui in Cælum, & coram te: Non sum dignus vocari filius tuus. O Padre mio pietosissimo, o pietosissimo Dio; poiche non altro, che la pazzia, e l'ignoranza del mio cuore mi condusse à sì graue errore d'offendere voi, fonte d'ogni mio bene, e di seguire gli sfrenati appetiti miei. Ecco che hora io piãgo à' piedi vostri, e la pazzia, e l'ignoranza: *Non sum dignus vocari filius tuus:* Ecco, che hora ogni mio peccato, & ogni passato diletto mi si è in tanto fele d'amaritudine conuertito, e quasi spina, pungendo questo mio cuore, ne fa vscir lagrime, che mi fan dire: Ahi misero me, che cosa fec'io, Signore, lasciãdo voi mio dolcissimo Padre. Se'l mio peccato non hauesse fatto altro danno, che nuocer'à me, & offender me, la vorrei quasi passare; ma il uedere, ch'è stato vna frezza, & vna lancia acuta, che hà ferito voi, vita dell'anima mia, che hà offeso voi, Allegrezza del Paradiso. Ah Dio mio, quanto mi preme, quanto me ne pento, quanto ne sospiro, e piango. Sento, sento quelle giustissime querele vostre, con che per Gieremia Profeta mi trappassaste il petto, dicẽdo: *Frons meretricis facta est tibi;*

fecisti

fecisti mala, & potuisti? (Cap. 3.) Sapeui, che il peccato mortale m'offendeua tanto, come si vede da i castighi, che hò dato al Mondo, e cō tutto ciò ti bastò l'animo commetterlo? sapeui, ch'al peccato s'aspetta l'Inferno, doue eternamente si arde, e pur tu volesti esséquirlo. Sapeui, che per distrugger'il peccato, io ero venuto al Mondo, & haueuo patito trauagli, persecutioni, e morte di Croce, e con tutto questo ti diede il cuore di darli ricetto, *& potuisti?* Sapeui quante volte t'hò perdonato, e tù promessomi d'emēdarti, e pur di nuouo hauesti ardimento di tornar'ad offendermi, *& potuisti?* Ahimè; Dolcissimo, e Clementissimo mio Signore; nō posso contenermi, ch'al mio maligno cuore voltandomi, in presenza vostra, non dica: Perfido cuore, qual mai si grossa benda ti velò gl'occhi, che non considerassi doue andauano à ferire le sceleraggini tue? dimmi (ingrato) il Sole, che t'illumina, il Fuoco, che ti scalda, il Pane, che tu mangi, e la Vita, che tu viui, in mano di chi stauano, quādo andaui errando come cieco, se non di questo pietoso Dio? Hor qual cosa più degna d'horrore, ch'esser viuuta tanto tempo con oblio di Signore tanto benigno, il cui Sole ti faceua lume, la cui terra ti sostentaua, del cui spirito viueui, e dalle cui braccia eri portato; che maggior maluagità, che hauer durato tanto tempo ad offendere, chi sempre duraua à farti beneficij?

O tempo mio perduto, o anni in vano spesi, o giorni al vento sparsi; doue impiegai io la mia Puerittia? doue l'Adolescenza, e la Giouentù mia? o non fosse mai vero; Signore mio buono; ch'io vi hauessi offeso; o fos'io pur morto, prima ch'io pensassi di lasciarui. Sole, perche, quādo mi vedesti aprir gl'occhi per offender'Iddio, non mi togliesti il lume? perche mi sostenesti (Terra) quando mi vedeui caminare contra'l mio Signore? e se'l mio peccato nel grado suo fù maggiore di quello de gl'Angioli, e più indegno, che quello d'Adamo, e questi à pena peccarono, che, & il Cielo, e tutte le creature si gli leuarono contra; chi mai, quando peccai poi io, tenne il Cielo, che non mi togliesse con vn folgore dal Mōdo? come non mi diuorarono gl'animali? come non fui precipitato ne gl'abissi? De maligno cuore, di te, di te marauigliati, e delle tue iniquità, che per esser più libero ne'tuoi appetiti, haresti voluto, che Dio non fosse stato, o che nō t'hauesse veduto, o non t'hauesse castigato; Qual pazzia simil'à questa? qual'iniquità à questa vguale? Ti fù posto dauāti, come, in vna bilancia, per vna parte, l'vtile del peccato, e p l'altra l'offesa, che per il peccato si fà à Dio; il diletto del senso, e l'amicitia di Dio, acciò tu eleggessi il migliore, e tù, che facesti? più presto eleggesti l'offesa e la disgratia di Dio, che restar priuo del vano diletto del senso; hor questo, che altro fu, che (in quanto toccò à te) leuar'à Dio la corona della gloria, e darla ad vna vile creatura? O Pietosissimo mio Signore: *Peccaui in Cœlū, & corā te.* Che marauiglia, che subito restasse l'anima mia priua di tāti beni, spogliata di tanta bellezza, di Sposa di Dio fatta adultera di Sathanasso, di Tempio dello Spirito santo, habitatione di ladri, di Sedia di Dio, cathedra di pestilēza, atta in se ad appestare'l Mondo tutto: O amarissimi frutti del peccato mio, che cō si breue diletto mi cagionaste perdite sì grandi. Come mai hebbi cuore io p amar'altro bene, che questo, ch'ogni bene m'hà dato? come mai hebbi occhi p offender quegl'occhi, che sì amaramēte piansero le miserie mie? come hebbi mano, e piedi per adoperarli cōtra quel Signore, che per amor mio tenne le sue mani, e piedi cōfitte in vna Croce? Ero obligato ad ho-

norarui; Signore mio; cō Fede, Sperāza, e Carità, ma qual Fede haueua colui, che visse à punto, come se hauesse creduto esser bugia, quāto predica la Fede? Quale Speranza haueua colui, che tanto pensaua all'altra vita, quanto à cosa, che nō s'intese mai? Che Carità haueua colui, che stimò sempre più vn punto di riputatione, o di fauor del Mōdo, o di suo interesse, o di diletto, che l'istesso Dio? Ricordomi (Signore, e vorrei cō tal memoria poter versare vn mar di lagrime) che ben più d'vna volta sono venuto già à questa santissima Mensa, come se nō sapessi, che cosa contenesse: O spirito insensato, ò ingratissimo cuore, à cui per ritirarlo dal male, nō bastò, nè il carezzarlo col Cibo de gl'Angioli, nè il castigarlo con infermità, nè l'auuilirlo con confusioni; & in fine, che più poteuate Voi fare; o mio Signore; per legarmi le mani, se non ponerui dauanti à gl'occhi miei inchiodato sopra vna Croce? e questo anche non fù à bastanza per raffrenare questo insensato animale. O Padre, o Padre delle misericordie: *Nō sum dignus vocari filius tuus*. Conosco, che vn solo Inferno non sarà à bastanza per castigarmi à pieno, se vorrete adoprar meco la giustitia uostra; sò, che hauete in odio l'empio, e la sua empietà, nè uolete l'ingiusto nel conspetto uostro; ma nō diceste ancora all'anima peccatrice: *Reuertere, reuertere, & ego suscipiā te.* (Ier. 3.) Ecco, Signore, che doppo sì lungo mio errare, faccio ritorno à' piedi vostri, e piango l'ignorāze mie, e uorrei, che le lagrime fossero lagrime di sangue. Sì, sì; Pietoso Iddio; habbiate cōpassione di me, secondo quella misericordia grande, che domādaua ancora il Profeta Dauid: *Iniquitatem meā ego cognosco, & peccatum meū contra me est semper.* (Ps. 50.) Non trouo riposo, nè refugio fuora di voi: Mi scaccia il Cielo, mi fuggono gl'Angioli, mi perseguono gl'Elementi, perche hò perduto lo splendore della gratia vostra: *Denigrata est super carbones facies mea.* (Thr. 4.) Voi almeno; infinita Bontà; che siete quella Città del Refugio, doue si saluauano i delinquenti, & erano sicuri, voi che siete q̄l propitiatorio, e placate l'ira, e lo sdegno dell'eterno Padre, non mi scacciate dalla faccia vostra. Se quest'anima è diuentata lorda, e brutta per i peccati; deh voi, che appresso hauete quel viuo fonte aperto di pretioso Sangue, lauatemi, purificatemi, *et super niuē dealbabor.* E' vero, ch'io sono quel sciocco figliuolo, che volendo prodigamente viuere vi voltai le spalle, e dissipai (ahimè) ogni mio bene, spendendo i giorni miei dietro à i vanissimi costumi del Mondo. Ma se hora, chiamandomi voi à penitenza, con sospiri, e lagrime ritorno à' piedi vostri, perche mi scacciarete, Dio mio? non siete uoi quel Pastor buono, che trouata la pecorella smarrita, se la pose sopra le spalle? Nō siete uoi quello, ch'à i uostri Apostoli cōmandaste, che non solamente *septies*, ma *septuagies septies* raccogliessero il peccatore, che torna? (Matt. 18.) Deh dunque osseruate voi stamane con me quello, che cōmādate, ch'osseruino gl'altri: *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris Domine* (Ps. 24.) Se mi scacciate; Signore; ben mi starà per l'ingratitudine mia; ma di uoi, che si dirà, hauendo pur riceuuto Dauid contrito, Pietro compunto, e Maddalena piena di lagrime? e di quest'Anima, che fuora di voi non troua riposo, che ne sarà: Se la condannerete à i fuochi eterni, nō vi sarà ella perpetuamente nemica? non sarà la lingua sua instrumento di maledittioni? ma se la riceuerete nelle braccia vostre, sarà fede à tutt'i peccatori, che la vostra pietà abbraccia tutti, carezza tutti, cōsola tutti, e tutti desidera salui, poiche hauerete riceuuto vn'Anima poco me-

no,

no, che precipitata ne gl'abissi. Sì, mio Signore; *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.* (Ps. 50.) Non domãdo io quegl'abbracciamenti, nè quelle delitiosissime carezze, ch'à i vostri carissimi figliuoli solete fare: *Iam non sum dignus vocari filius tuus*, Sarà ben assai per me, se volgendo voi verso me quella benigna faccia, che fà beato il Paradiso, mi fauorirete di chiamarmi vicino alla vostra soauissima Mensa, per darmi vna sola di quelle micole, che cadono da quella. Che farete dunque; Signor mio che farete? S'io sapessi, che per hauerui propitio, bisognasse offerirui in sacrificio Agnelli, e Capretti, venderei me stesso per offerituene molti; ma sò, che di tali sacrificij non vi dilettate. Sò, che il buon ladrone altro sacrificio in Croce non vi offerì, se non vn cuore ben contrito, & humiliato, e perche questo à voi sopra ogn'altra cosa piacque, volgendoui à lui, gl'offeriste il Paradiso. Et à Giuda ancora, & à i crocifissori hauereste offerto, e donato l'istesso, se humili, e contriti vi fossero venuti dauanti. Deh dunque; o buon Giesù; non negate à me quello, ch'à chi vi pose in Croce, non hauereste negato. Che se il fetore de' peccati miei vi muoue à sdegno; mirate quelle lettere, che col sangue scriueste à mio fauore nelle vostre mani e diceste. *Ecce in manibus meis descripsi te.* (Isa. 49.) Ascoltate quanto dice quella scrittura, che continuamente grida, dicendo: Perdona; Signore; perdona al peccator contrito, e se per hora non mi conoscete degno del Paradiso, come al buon ladrone promet teste, fauoritemi almeno di non sdegnarui, s'io mi accosterò à questa sacra Mensa: Questa à me sarà vna caparra della gratia vostra, questa il mio ristoro, le mie delitie, il Paradiso mio.

Ti raccommanderai alla B. Verg. &c.

Per doppo la Santissima Communione.
Pratica. I.

B*Enedic anima mea Domino, qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis* (Ps. 102.) Potrebbe bene; Anima mia; durar mill'anni la vita tua, ma nõ mai sarebbe à bastanza per rendere sufficienti gratie all'infinità clemenza del tuo Signore, il quale, quãdo poteua giustamente venire cõtra di te, e dalla faccia sua scacciarti, ti hà; come benigno Padre; tanto tẽpo aspettato à penitenza; t'hà dato lume p conoscere le fallacie del Mondo, e forza per fuggirlo, poiche non mai haueresti lasciato il peccato, s'egli non t'ha esse prima dato la sua gratia preueniẽte. Vedi, che nõ ti hà vestito di pelle d'animali, come vestì Adamo, ma ti hà cõ i suoi copiosissimi meriti coperto. Egli stesso t'hà inuitato, guidato anco p mano, abbracciatoti, e postoti alla sua soauissima Mensa. Egli t'hà donato i suoi sudori, le fatiche, le passioni, il proprio sãgue. Hor quãdo, quando mai li rẽderai gratie per sì gran doni? Matteo conuertito, subito per allegrezza fece vn conuito al Sig. che lo conuertì: e quì il tuo Sign. in luogo di riceuer'il conuitato da te: Esso è stato quello, ch'à te hà fatto il conuito, e che conuito; dicanlo le lingue de gl'Angioli, dunque: *Benedic anima mea Domino, qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis.*

2 *Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manus eius calculus, quẽ forcipe tulerat de altari, & tetigit os meum, & dixit a. Ecce auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur.* (Isa. 6.) O fosse pur vero, che si come quel Serafino toccando le labra ad Esaia con quella picciola pietra infocata, lo purgò, e mondò, così cõ questa Pietra ardente: *Petra autem erat Christus* (1. Cor. 10.) che seco porta fiãme celesti, toccãdo, anzi riposandosi, & habitando, hora in te, ti purgasse da ogni mac-

chia d'habiti vecchi, da ogni vitiosa inclinatione, che per i peccati passati è rimasta in te; ma forse vuole, che con l'industria tua, tu accédessi in te il fuoco suo ardéte. Sù dunque perche te ne stai, prendi nella tua mano il forte acciaio di quei sospiri di Dauid: *Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me* (Ps.50.) e con ogni affetto percuoti piamente questa diuina Pietra, pregandolo, che ti cóceda alcune scintille di quel Celeste fuoco, e che come ad vn'altro Mosè, che percotè la Pietra nel deserto, ti doni alcune stille di quell'Acqua viua, che toglie ogni sete, e laua tutte le macchie de' peccati. Spargasi la virtù sua per ogni cantone di questa piccola casa, e purghi l'intelletto, l'affetto, le passioni, & i sentimenti. Ahi, che sento ben'io, e pur troppo spesso lo sento, quante male reliquie dell'antiche mie ignoranze sono rimaste quà dentro. Séto ben'io, quante peruerse leggi repugnanti alla mente mia hanno di lunga mano posseduto questo cuore, che se dalle male inclinationi, che in se si sentono, si suol far giuditio di quello, che può seguire, non sò qual peccato pur'anco hora non commetterei io, se la bontà sua benignamente non mi tenesse le sue mani in capo. Dì; Anima mia; dì pure senza stancarti: Lauatemi, Signore, lauatemi ancora dall'iniquità mia, e purgatemi dal mio peccato.

3 *Sicut exhibuistis mébra vestra seruire iniustitiæ ad iniquitaté, ita nunc exhibite membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem* (Rom.6.) E che pensi, ch'Iddio perdoni ad vn'Anima i suoi peccati, perche stia poi sempre nel medesimo loto? & à che seruirebbe per vna parte auuicinarsi à questo sacro conuito così spesso, e per l'altra non muouersi del primo passo, esser sensuale, come prima, di mala lingua, di poca mortificatione, fantastica, et insopportabile col prossimo, come prima? Nó, nò, quest'è il tempo accettabile per te, quest'è il giorno della salute. Se infino ad hora sei stata vna vigna senza frutto, anzi piena di labrusche amare, e d'inutili rami, hora è il tempo di nuoua coltiuatione: Sì, sì, *Tépus putationis aduenit* (Cát. 2.) Comincia pure ad adoperar il pénatello della mortificatióne intorno à i tuoi costumi licentiosi; e siati p auuiso, che nó hai da stimar negotio alcuno, o impresa così importáte, e propria tua, come il vigilare per la tua salute. Se Iddio t'hà dato forza di tornar'in te, e di venir contrita à piedi suoi, l'hà fatto, acciò non mai più ti parti dall'obedienza sua? l'hà fatto, perche tu muti costumi, pensieri, parole, e compagnie, e diuenti vn'altra; L'hà fatto, perche, doue prima haueui voltato l'arme; cioè il giuditio, l'ingegno, e l'altre, contra la sua santa legge; hora có odio capitale le volti cótra'l peccato, contra'l mondo, contra la tua mala vita passata, e contra i tuoi sfrenati appetiti; e come disse Dauid, li persegniti, e li soggioghi, finche máchino del tutto; L'hà fatto, perche, se prima eri astuta sollecita, & auuida delle cose del módo, e nó ti curaui, se altri mormoraua, e si scádalizzaua de' tuoi mali costumi, hora tu sij molto più sollecita, e santamête astuta, & auuida della gratia, & amicitia di Dio, al prossimo tuo poi sia essépio di temer'Iddio, d'attender'alla salute dell'Anima, e di fuggir'i peccati come la morte: Quest'è il far frutti degni di peniteza, che diceua S.Gio.Battista. Quest'è il giuraméto che voleua far Dauid, di mai più partirsi da Dio. qsto il desiderio, che haueua di volger'i passi indietro. questo, il cágiarsi in vn'altro huomo. qsto, il riscuotere il tépo perduto, che diceua S.Paolo: O Dio volesse, ch'almeno la metà della diligéza, che tu hai già adoperato p qsto módo l'adoperassi hora per la tua salute.

4 *Castigo corpus meum, & in seruituté redigo.*

redigo (1.Cor.9.) Non ti par'egli giusto, & honesto, che se hai trouato lo schiauo in colpa, e colpa tale, che hà posto in te pericolo di morte eterna, tu lo ristringa hora in ceppi, e le faccia scontare la sua temerità, e dissolutione? Se non tieni l'Asino soggetto col bastone, di nuouo, ò tirerà calci, ò gitterà la soma in terra. E sij certa, Anima mia, che, quanto tu stessa aggrauerai la mano di quì sopra'l tuo peccato, tãto l'alleggerirà poi Iddio in luogo, doue si purga, e si paga, à peso di fuoco: *Vsque ad minimum quadrantem*. Quanto fù castigato vn solo peccato di superbia ne gl'Angioli; quanto pianse Maria Maddalena, e quanta penitenza fece anco doppo esser certa della remissione de' suoi peccati? Quanto si dolse quell'humile verginella S. Catherina da Siena per vna sola colpa leggiera? e tu, che tante ne facesti, non leggiere, ma graui, che farai? Ah se fosse conceduto ad vn'Anima dell'Inferno o del Purgatorio vscire per far penitenza quà de' peccati suoi, che non farebbe (o Dio) che non farebbe? che lagrime, che sospiri, che orationi ardẽti, che cõfessioni piene di pianto, che Communioni, che digiuni, che odio sì al peccato, come à se stessa, che vita ritirata, e che silentio? Non ti marauigliare di quel luogo di tanta asprezza de' santi Padri, detto Carcere de' penitenti (*S.Io.Clim.in gra.de pœn.*) doue, chi legge la vita, che teneuano, resta attonito, e pieno d'horrore; e tu, doppo hauer fatto vna vita tutta mondana, vorrai per vna parte seguire lo spirito, e per l'altra tener'in riposo la tua carne? o delicato spirituale.

5 *Peccator semper doleat, & de dolore gaudeat.* (De pœn.d.3.) E come, Anima mia; e come ti dei sempre dolere, quãdo ti ricordi d'hauer fatto tante ingiurie à si gran Signore. Non sai che S. Pietro, sempre che d'hauer negato il suo caro Maestro si ricordaua, versaua copiose lagrime; onde pareua, che hauesse sempre gli occhi pieni di sangue? *Sẽper doleas*, perche se bene l'affligger'il sẽso, aiuta à placar'Iddio, nondimeno il principale della penitenza è il dolersi del peccato, & il proponimento deliberato d'emendarsi in maniera, che mai più non piaccia l'offesa di Dio. A questo segue poi il pigliar vn tal'ordine di viuere secondo la legge di Dio, che sempre pseueri, il patire prõtamẽte ogni trauaglio, il riceuere volentieri da chi che sia la correttione, l'esser raffrenato nella lingua, il non sdegnarsi d'esser poco apprezzato'l fidarsi sempre poco di se, & il compatir'à difetti altrui. Quest'è quella penitenza, che deu'essere continua, senza la quale l'esteriore, non solo giona poco, ma dà occasione di superbia, essendo esposta à gl'occhi de gli huomini, come in molti pur troppo si vede; onde cõ molta ragione disse S. Ambrogio, che hauea più facilmente trouato, chi si fosse conseruato nell'innocẽza, che chi hauesse fatto vera penitenza: *Sẽper doleas*, perche per auuẽtura, qualche Anima p gli scandali tuoi arde hora nell'Inferno, e non n'vscirà giãmai. Ma dall'altra parte: *De dolore gaudeas*, perche la penitenza e l'emendatione può essere tãto feruente, che la perfettione, il merito, è la gratia siano molto maggiori, ch'auanti la caduta non erano: *Gaudeas*, ch'essendo data la sentenza della dannatione sopra di te, subito che facesti il peccato, t'hà Iddio nondimeno aspettato à penitenza, & aperto gl'occhi, si che voltandoti indietro, puoi vedere la bocca dell'Inferno, doue staui per precipitare: *Gaudeas*, che tra tanti, che vanno ancora errando, tu niente megliore di loro sij stato da Dio tanto fauorito fino alla sua soauissima Mensa: *Gaudeas*, con gl'Angioli, che si rallegrano *Super vno peccatore pœnitẽtiam agente*. (Lu.15.)

e col celeste Pastore, che hà ritrouata la pecorella smarrita. Con dolore dunque congiunto con allegrezza, come domandò Dauid, dicendo: *Lætetur cor meum, vt timeat nomen tuum.* (psal.85.) volgiti al tuo Signore tanto benigno, e digli.

SOLILOQVIO.

Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me nec delectasti inimicos meos super me. (psal.29.) O fos'io hora tutto voce, e tutto spirito, o haueſs'io l'argentate pēne della Colōba, ch'io vorrei e volar tanto alto, e tanto forte alzar le voci mie, che fino le Stelle mi sentissero dire: O Clemenza, o Bontà, o Abisso di misericordia: *Abissus, Abyssum inuocat* (ps.41.) Sapeuo ben per Fede; Signor mio; che non iscacciaui i peccatori, poiche per loro erauate venuto nel Mondo; ma mentre cio ho veduto intorno alla pouera Anima mia, quando à punto meritaua ogni castigo; e che non solo non m'hauete scacciato, ma introdottomi alla Mensa de gl'Angioli, resto, come vn'altro Thomaso, senza saper dir'altro, per lo stupore, se non: Iddio mio, e Signor mio. Che marauiglia, che quando Maria Maddalena si senti dire dal Signore. *Remittuntur tibi peccata tua.* (Mat.9.) piena di stupore, non potesse anco rispondere, Signore vi ringratio? Nè huomini, nè Angioli, nè Santi, nè tutti questi ancora insieme, potranno la millesima parte della gratia spiegare, che fate ad vn'Anima, dandole il vostro lume, e liberādola dal peccato. Ah mio Signore, che allegrezza sarà dunque la mia, quando vedrò, che aspettando i miei nemici di far festa sopra di me, voi per gran bontà, e misericordia, non gl'hauerete lasciato pigliar quest'allegrezza, ma sugli occhi miei gli hauerete sommersi nel profondo? Allhora io, come vn'altro Moisè, che voltato indietro col popolo di Dio, vidde l'essercito di Faraone sommerso nel Mare, che veniua, per farli danno; lodò la potenza vostra con dire: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est: Equum & Ascensorem deiecit in mare.* (Exo.15.) Canterò anch'io; *Exaltabo te, Domine, quoniā suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.* (psal.29.) Meritauo, quando m'accostai à quella S. Mensa, che mi fosse detto in faccia: *Tollatur impius, ne videat Gloriam Dei:* E voi come scordato vi fossi d'ogni mia iniquità: *Suscepisti me* al paro de gl'amici vostri; *Misericordias Domini in æternum cantabo.* (ps.88.) Noè, quando si vide liberato dal Diluuio, vscito fuora, doppo fatto vn'Altare, vi rese gratie cō vn sacrificio; ma io, vedendomi per bontà vostra da maggior diluuio liberato, alzando le mani, e'l cuore, vi rendo gratie immortali, e cāterò, in eterno le misericordie vostre: *Quoniam suscepisti me.* Non più, non più partirsi dall'Arca della Protettione vostra, non più seguir'il corso del Mondo, che conduce al precipitio: Hò veduto, hò veduto le fallaci promesse di quel maligno, hò conosciuto gl'inganni, hò scoperto l'insidie.

Fallace, Mentitore, Lusinghiero; che altro, se non veleno, poteua dar vn Serpente, come tu? & io ignorante, e sciocco, quanto presto ti credei? Ah Dio mio, Luce de gl'occhi miei: *Exaltabo te*, perche mi mandaste vn raggio, conobbi il tutto. Che se vi debbo tanto, perche mi creaste, e col sangue mi ricōpraste; quanto vi doverò per hauermi; oltre à questo; illuminato. Se il peccato sempre grida al Cielo: vendetta, vendetta, che strida doueano mandare tanti peccati miei all'orecchie vostre? Se S. Domenico huomo di tanta perfettione stimaua d'esser cagione per i suoi peccati, che quella Città, dou'entraua sarebbe rouinata se Dio non le hauesse dato aiuto; io, che sono

tanto

tanto distante da questo santo huomo, di quãta rouina posso essere stato cagione, con tanti peccati miei? Se il peccato commesso, ch'egli è, subito merita morte eterna, e da Dio è condennato à quelle catene infernali in perpetue fiamme; dunque; Signore; da tanti inferni, e da tante catene hauete liberato me, quanti sono stati i peccati, che perdonato m'hauete. Ah; Anima mia; come non intendi, come nõ penetri questa Misericordia grande? E se quanti meriti hanno gl'Angioli; & i Santi del Paradiso non bastauano per lauarmi dalla macchia d'vn peccato solo, che obligo, che obligo è il mio al pretioso sangue vostro, (ò mio caro, & amato Signore) che da tanti, e tanti m'hà lauato, e liberato? *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Quante volte m'hauete tolto dauanti l'occasione de' peccati, ch'io l'hauerei subito presa se l'hauessi veduta? Quante volte, essendo io nelle mani di Sathana, Serpente maligno, l'incantaste, tenendogli le mani cõ la potenza vostra, acciò non mi cogliesse con la morte nel peccato? *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Ma, che dich'io? Se'l peccato de' fratelli di Gioseppe meritò, che sopra loro venisse quella gran fame; Dio mio, come la terra hà dato à me, e pane, e vino, e vestimenti, che non solo vendei per vilissimo pomo il mio Signore, ma lo tradij più d'vna volta, lo flagellai, e lo confissi in Croce? o patienza di Dio, o abisso di benignità. Non canterò la Giustitia, nò; Signore; perche questa se bene la meritauo io, l'hauete però voluta essequire sopra la persona vostra. Io; Padre eterno; io sì ero quell'iniquo, che meritauo il folgore della Diuina Giustitia, questo Signore, ch'era innocente Agnello, che cagione haueua di sostenere tanto gran colpo? ma l'immensa bontà sua si pose di mezo tra la Giustitia vostra, e l'ingiustitia mia, e sopra le spalle sue scesero tutt'i colpi, e tutto lo sdegno; hor come resterò io mai di dire: *Misericordias Domini in æternum cantabo*? Sò che S. Paolo confessa, ch'Iddio gli fece misericordia con illuminarlo, per dimostrar' in lui ogni sua patiẽza ad edificatione de gl'altri; ma s'egli ciò disse hauendo peccato più per ignoranza, che per altro; quanta patienza douerò dir'io, che habbia questo Signore voluto dimostrar'in me, che non per ignoranza, ma ad occhi aperti, e con tanta malitia cadeuo ne' peccati? Patienza fù, quando vedendomi hauer già disegnato di far'il male, poteua mandarmi il castigo, e si ritenne; patienza fù, quando chiamandomi egli, & io facendo il sordo, ad ogni modo mi seguiua ancora con la sua voce; patienza fù, quando percotendomi con trauagli, perch'io tornassi al cuore, & io più peruerso diuẽtando, pur non restaua di cercar'il mio ritorno; patienza in fine, e Misericordia è stata, doppo tante ribellioni, comportare di vedermi alla Mensa sua sacra, con i più intrinseci suoi amici. Deh patientissimo, e benignissimo Iddio, le cui misericordie canterò in eterno, aggiungasi (priegoui) quest'ancora all'altre misericordie vostre, ch'io resti purgato compitamente da i residui de i miei antichi habiti vitiosi: *Amplius laua me ab iniquitate mea.* (ps. 50.) Sento, ch'intorno al cuore han fatto quasi vn ghiaccio, (se non è forse vno smalto,) che di quando in quãdo, o mi toglie, o mi scema quel pio ardore, che nel ben'operare si richiede; deh voi, che siete Sole, nel mezo giorno della gloria, ferite con gl'ardentissimi raggi uostri questo petto, percotete questo ghiaccio, struggasi al cõspetto uostro questo gelo, dileguisi, e si risolua in vn torrente di tenere lagrime per gl'occhi questo si duro smalto. Nõ più sia io quel sensuale, quell'arrogante, quell'iracõdo,

quell'ingordo, quell'impatiente, quel mondano, che prima fui: *Conuerte conuerte Domine captiuitatem nostram, sicut torrens in Austro.*(psal. 125.) E se già voleste, che l'Arca di Noè restasse in luogo aperto, e publico, per testimonianza della paterna protettione, e prouidenza vostra; io ancora; Signore; farò sempre fede à tutto'l mondo dell'infinita Misericordia, con cui m'hauete liberato dall'Inferno, insegnerò à i peccatori; se non con la lingua, almeno con l'essempio; la via di trouar salute. Sì, sì: *Docebo iniquos uias tuas, & impij ad te conuertentur.* (psalm. 50.)

O voi tutti, che (qual fui già ancor io) siete ciechi, e come ciechi, andate errando lungi dal vero bene; deh (infelici) volgete i passi indietro; non sentite le voci di questo benigno Padre, non vedete la patienza, e misericordia sua? Temete forse del perdono? Io vi faccio notto, che trouãdomi io nel più profondo abisso dell'iniquità, quando i miei peccati gridauano al Cielo, vendetta, questo Signore per sua sola bontà, mi chiamò, m'aperse gl'occhi, mi prese per la mano, mi trasse dal profondo m'abbracciò, mi carezzò; che più, mi pose di sua mano alla Mensa del Paradiso co' suoi più cari. Se dunque così hà trattato vn suo nemico capitale, che farà con voi, che non così l'hauete offeso? Venite, Venite, che per noi venne egli al Mondo: *Sperate in eo omnis congregatio populi.* (ps. 61.) *Quis sperauit in Domino, & confusus est?* Mentì Caino à dire: maggior'è Signore; l'iniquità mia, che la Misericordia vostra. (Gen. 4.) Questa, quest'è maggiore di tutte l'iniquità de' peccatori, il diffidarsi, & il negare la Diuina Misericordia. Sù non tardate à gittarui à' piedi suoi: se voi siete stati quegli, che gli hauete ferito il petto, e trattone sangue, questo sangue sarà hora vna lauanda per i peccati vostri, se voi gl'hauete con i chiodi, confitto le sacre mani, e piedi in Croce, questi chiodi saranno hora le uostre gioie, che v'arricchiranno, queste mani, e queste braccia v'abbraccierãno, questa Croce sarà ogni vostro refugio, e consolatione. Anch'io già mi pensauo, ch'altro diletto nõ si trouasse nel Mondo, che il diletto de' sensi, e che il viuer Christiano fosse vn'infelice vita; ma ahi quanto fiele amaro hò trouato poi esser nel sẽso, e che dolce, e soaue Paradiso nell'amar' Iddio. Adunque; pietosissimo mio Signore, porgete vna picciola scintilla, dell'ardendentissimo vostro fuoco à questi, fate parte della misericordia vostra grande, & à me, & à loro cõcedete perseueranza fin'alla morte: *Vt de manu inimicorum nostrorum liberati seruiamus tibi in sanctitate, & iustitia coram te omnibus diebus nostris.* (Luc. 1.)

Preghérai per la S. Chiesa, &c.

PRATICHE

PER ACQVISTARE

Forza, e Patienza nelle Tribolationi.

Per auanti la Santissimd Communione.
Pratica I.

Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? (ps. 41.) Che vogliono dire questi tuoi lamenti; Anima mia; che voglion dire? perche m'affliggi il cuore; forse perche Iddio fà cosa à te, che non sia commune anco à tutti? non uedi, che si come tutti sono figliuoli d'Adamo, partecipi della medesima disobediẽza, e tutti composti d'una medesima massa, così ancora tutti partecipano di quella penitenza, e castigo: *Maledicta terra in opere tuo: Tribulos, & spinas germinabit tibi: In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* (Gen. 3.) Non uedi, che

tanto

tanto al ricco (nel grado suo) quanto al pouero, al dotto, & all'ignorante, al Prẽcipe, & al suddito, sono communi l'infermità, le persecutioni, le penurie, e (quel ch'è più di tutto) i disgusti, e dispiaceri dell'animo? hor se tù vedi, che la Diuina Giustitia tiene la bilancia vguale, e che à tutti porge quell'amaro Calice de' trauagli, che fù anche da' Gẽtili commune à quanti nel mondo vengono per viuere, dimmi; di che ti quereli, o marauigli, se doppo hauerlo porto vn poco à questo, & vn poco à quello, hora te l'habbi accostato alla tua bocca, acciò ne mandi giù la parte tua; vuoi tu sola tra tanti esser' esclusa da questo Calice? E quando vedesti mai tu, che cadẽdo dal Cielo la tempesta della grandine, percotesse le campagne, e i boschi, e lasciasse gl'ameni, & ornati giardini? Che; forse non pensi d'esser figliuola d'Adamo, nè partecipe del suo peccato? hor non lo confessi, con dire: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea?* (Psal. 50.) Ancor tu, ancor tu eri in quel primo padre, come ramo nel tronco, & il tuo braccio ancora era nel suo, quando al vietato pomo lo stese; però i trauagli, quasi ministri di Giustitia, passando dalla tua casa, e vedendo sopra la porta l'arme d'Adamo, ti conoscono, come della sua casata, & entrando dentro ti visitano per obedir' à Dio: Non ti querelar dunque, ma più presto, dì: Ecco gl'amarissimi frutti del peccato, ecco le fallaci promesse del maligno Serpẽte: *Eritis sicut Dij* (Gen. 5.) perfido lusinghiero ingannatore: ahi quanto amaro per me fù quel boccon di pomo: O ingratissima disobedienza, o curiosissima donna, di quanto danno fosti, cagione al mondo: Hor prega pur' il Signore che col suo soauissimo Cibo t'addolcisca l'amarezza di quell' altro. a

a *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum: en sanguis eius exquiritur.* (Gen. 42) Se per cagione dell'altrui peccato, niuno è, che de' trauagli giustamente si quereli; Tu; Anima inconsiderata) che non solo dell'altrui i partecipi, ma n'hai commessi tanti di proprij, e così graui, che'l minimo tra i mortali, solo per essere mortale, non si può trouar' inferno, che non sij sufficiente per purgarlo, e punirlo; di che ti lamenti; quando da alcun trauaglio ti vedi grauare? non sai, che per vn'atto solo di superbia furono precipitati tanti Angioli dal Cielo? non sai, che per la sensualità, tutto'l mondo (eccetto otto persone) fù col diluuio sommerso? non sai, che i fratelli di Gioseppe per il tradimento fatto al fratello, furono con fame, & altri trauagli castigati? non sai, che i Bethsamiti solo per guardare con poco rispetto l'arca del Signore repentemente morirono? non sai, che gl'Hebrei da Tito, e Vespasiano per hauer crocifisso il Signore furono con sì gran rouina disfatti? E se tu, non di superbia solamente, ma per auuentura d'ogni specie di vitio sei colpeuole, e che non hai guardato l'arca del Signore curiosamente, ma tante volte indegnamente communicatoti, e venduto, e tradito; non vn tuo fratello, ma il tuo caro Signore, e Padre, ti marauigli, e quereli, quando vn leggiero trauaglio ti sopragiunge? marauigliati, come la fame non t'habbia consumato, come gli Angioli, e'l Cielo tutto non t'habbiano scacciato dalla faccia della terra; marauigliati, come la mano di Dio, essendo tanto liberale, e prodiga nel far gratia, sia poi nel castigare tanto moderata, e parca, & in particolare à te habbia dato sì piccola parte delle pene meritate da te, potendo dartela molto maggiore, e giustissimamente; marauigliati della tua peruersa volontà, che (sapẽdo tu che sei stata, e chi saresti hora, se Dio non t'ha-

t'haueſſe fatto miſericordia) in luogo d'alzare gl'occhi al Cielo; ſentẽdoti percoſſa; e di tornar' al cuor tuo, con dire: *Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum* (Pſalm. 118.) ti volgi quà, e là, dicendo: Vuol coſi la mala fortuna mia, coſi vuole il mio deſtino, e la mia ſtella; Che ſtella, che deſtino, e che fortuna; e doue laſci; ignorante; la Diuina Giuſtitia vendicatrice delle ſceleraggini de gli huomini fino nella terza, e quarta generatione, e doue laſci i peccati, per i quali (à giudicio anco de i Gentili) vengono le calamità ſopra la terra? Deh torna; miſera; torna al tuo cuore, come già i fratelli di Gioſeppe, trouandoſi in anguſtie tornarono à loro, e diſſero: *Merito hæc patimur, quia peccauimus in fratrem noſtrum*.

3 *Vexatio ſola dabit intellectum auditui.* (Iſa. 28.) Ma che dich'io de' tuoi peccati paſſati? Non vedi (non oſtante il lume, che t'hà donato Iddio) cóme ancora ſei viua, e riſentita nelle tue paſſioni, quã to affettionata alle coſe temporali; e per cagione di ſimili affetti, in quanti errori vai cadendo; hora d'anſietà, e d'inquiete, hora di turbatione col proſſimo, hora d'obliuione di Dio, in modo, ch'intorno alla tua ſalute tu pari addormentata, pigra all'orationi, ſonnolenta, e diſtratta alla Communione? Non vedi, che quando ti ſuccedono vn poco le coſe del Mõdo proſperamente, t'allontani ſubito da Dio, e dal penſiero della tua ſalute, e'l tuo cuore ſi ſparge, e diuide in tante parti, quante ſono le coſe create, che diſordinatamente tu ami? Queſt'è l'effetto delle paſſioni, ogni volta, ch'alcuna coſa diſordinatamente ſi deſidera, & ama, ſubito il cuore diuenta diuiſo, & inquieto: O ſia dunque benedetto queſto benigno Padre, che con paterna correttione d'alcun trauaglio, ti và talhora viſitando per iſuegliarti dalla pigritia; queſt'è ſegno di grand'amore, imperoche tutto fà, perche tu ſij più frequente, e più feruente all'oratione, e per ſeparare gl'affetti tuoi dalle coſe create. Segno di grã d'ira ſarebbe, e della tua vltima rouina, ſe ſeguendo tu di proſperare nella vita licentioſa, ti laſciaſſe viuere, ſenza mai viſitarti col caſtigo: Vorrebbe egli (come tutt'Amore, ch'è) con ſoaui maniere, e con carezze tirarti, che queſt'è più proprio di lui, che'l flagellare: ma perche tu non ſei altramente figliuola da carezze, ma da baſtone, ſpinto, e forzato da te, ſtende la mano al flagello, e ti percuote. Se tu da te ſteſſa poneſſi mano à mortificare la tua troppa viuezza, per auuentura reſterebbe egli dal percuoterti, ma vedendo, che nol fai, amando come Padre la tua ſalute, ci mette eſſo le mani, e quaſi diligente Agricoltore, taglia tutt'i rami inutili, che troua intorno al buon'inſerto della pianta, affinche tutto'l vigore altroue ſparſo, in quello ſolo vnitamente ſi raccolga: Gratia ſingolare, effetto di paterno amore: Fà dunque riuerenza; Anima mia; à quelle ſantiſſime mani, quando ti percuotono, adorale, benedicile, e baſciale mille volte: Tempo verrà, quando ti ſi apriranno gli occhi, e dirai: *Bonum mihi, bonum mihi, quia humiliaſti me.* (Pſal. 118.)

4 *Hic vre, hic ſeca, vt in æternum parcas.* (Chriſ. in Pſal. 84. *in illud Non in æternum iraſcaris nobis.*) Senti; Anima ſpenſierata; ſenti quello, che ne' tuoi trauagli doureſti dir'à Dio: Quì, Signor mio; affliggimi, quì purgami, e caſtigami, affinche in eterno mi perdoni. Non ſai, che quando Dio muta eterne pene in temporali, vuole, che o in queſta, o nell'altra vita ſi ſodisfaccia alla Diuina Giuſtitia? Hora dimmi, hauendo tù da purgar', e ſodisfare per tante colpe, che già commetteſti, e di giorno in giorno commetti, che gratia, e dono di ſingolar' amore

amore è questo del Padre delle misericordie, mentre con alcuni leggieri trauagli ti raffina, e purga in questa vita, affinche non proui'l tagliente filo di quella spada di fuoco, che tiene l'Angiolo in mano sù la porta del Paradiso; cioè l'ardentissime fiamme del Purgatorio, doue il fuoco crucia l'anime, come quello dell'Inferno, se ben à tempo? O misera te. Là Iddio vuole; non solamente, come Padre offeso, ma come Giudice, esser sodisfatto *usque ad minimum quadrantem*; là niun'atto, che si faccia, è meritorio di maggior gratia, o gloria; là per liberarsi, non vagliono, nè lagrime, nè sospiri, nè voci di pianto; ma quì i trauagli, & i flagelli, oltre che sono molto leggieri, e durano poco, sono da Dio con molta misericordia temperati, e con le lagrime di vera penitenza, o si tolgono in tutto, o si superano con molta prontezza, e consolatione; quì ogni trauaglio (per leggiero, che sia) accettato volentieri per isconto de i proprij peccati. L'accetta Iddio; non solo per sodisfattione, & alleggerimento di quello, che si deue; ma anco per atto meritorio di maggior gloria. Quì per esser noi in via di meritare, vna sola lagrima, che da cuore veramente contrito, & ardente di carità sia sparsa, supera in valore, i mesi, e gl'anni di quegli asprissimi tormenti del Purgatorio; quì finalmente, quando nel colmo de' maggiori trauagli ti troui, non manca chi benignamente quel soauissimo Pane ti porge, che conferma, che consola, e che rauuiua il cuor'afflitto. Deh dũque, Anima mia, non fuggire, quando incontra ti viene la Croce, ch'al sicuro vna più graue te ne caderà sopra le spalle; così lo significò la Diuina Scrittura, dicendo: Chi hauerà paura della brina, vedrà sopra di se cader la neue: Stendi dunque le braccia, e'l cuore con allegrezza à quella, che'l tuo Signore ti manda, e pensando, che con infinita sapienza, e giuditio l'habbia fin'ab eterno antiueduta, e determinata, riceuila prontamente, e dì: *Hic ure, hic seca, ut in æternum parcas: Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam & sequatur me.* (Matth. 16.) Sarà possibile, intepidita Anima mia; che vedendo, come ciascuno de gl'amici di Dio se ne camina alla gloria con la sua Croce in spalla, dietro al suo Signore tù sola voglia essere tanto delicata, e priuilegiata, che presumi d'hauer'ad entrare per la medesima porta del Paradiso senza Croce, o con vna, che sia à modo tuo? O sciocca, questi non son pensieri d'animo prudente, e Christiano; percioche se tra le cose humane, non ve n'hà alcuna, che hauendo del grande, del pretioso, e desiderabile, volendola acquistare non sia dibisogno sudar', e patire molte angustie d'animo; penserai, che il Regno della Gloria si potrà senza trauaglio conseguire? Volgi, e riuolgi le vite de' Santi, e trouerai quel, che di loro dice S. Paolo: *Ludibria, & uerbera experti, insuper, & uincula, & carceres lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt, egentes, angustiati, afflicti, in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ* (Heb. 11.) Ne vedrai vno scorticato viuo, vno crocefisso, vn'arrostito, vno lapidato, vn'altro posto nell'olio bollente; à questo cauati gl'occhi, à quello tagliata la lingua, ad vno rotto li denti, ad vn'altro spezzate tutte l'ossa; e quanti morti in prigione di necessità quanti consumati dalla fame, quanti sommersi nell'acque? e tra questi tutti non ne trouerai pur'vn solo, che habbi strascinato la Croce, come fai tu; anzi gli vedrai tutti con tant'allegrezza patire, che chi vedendo la Croce, diceua: *Salue bona Crux diu desiderata*; chi temeua, che le fiere nõ lo diuorassero; chi stando nel tormento,

can-

cantaua con gioia, e festa; chi caminando sopra le bragie, li parea di caminare sopra le rose; chi auanti che morisse, presentaua il carnefice, e chi l'abbracciaua, e bacciaua; e S.Francesco non andò ben più d'vna volta cercando il martirio? Tutti in somma ad vna voce dicono: *Transiuimus per ignem, & aquam* (Ps.65.) E tu, vedendo solamente l'ombra della Croce, fuggi, e gridi, e stridi, come vedessi l'Inferno? E come hora sei sì pronta à venir' alla Tauola del Signore? Sei forse di quegl'amici, che si domandano amici di mensa? (Eccl.6.) Ah vergognati, confonditi, humiliati.

SOLILOQVIO.

DAlle più profonde, e più intime parti di quest'Anima mia; clementissimo mio Signore; inchinato a' piedi vostri, m'humilio, e sottopongo à quella potentissima mano, che depone i potenti della sede, che abbassa, e confonde i superbi, e che distrugge, e rouina i duri di cuore. Caminauo io; quasi nuouo Saulo; nelle dense tenebre dell'ignoranza, sopra'l cauallo della superbia, dimenticato della bõtà vostra, e della miseria mia; non consideraua nè il pericolo della morte, nè il rigore dell'estremo Giuditio, nè la grauezza del mio debito con voi, nè l'asprezza delle pene infernali minacciate al peccatore, ma cieco, ignorante, e duro di cuore seguiuo i sensi miei; e voi hora tutt'amore, tutta clemẽza, dolendoui di vedermi così alla cieca caminare nel precipitio della dannatione, dal Cielo m'hauete paternamente percosso, affinche arrestando i passi, io alzassi al Cielo gl'occhi, e quiui riconosciuta di chi era quella mano, che mi percoteua, mi gittassi in terra, e me li rẽdessi per vinto; & io, che sentẽdomi percuotere di continuo, douerei; non solo humiliarmi fino in terra, ma renderui gratie immortali, come di fauor', e dono singolarissimo, con cui da mille pericoli m'hauete liberato; mi conturbo, m'auuilisco, mi querelo, e mi contristo della percossa. O ignorantissimo cuore. E doue; misero me, Signore; sarebbe hora quest'anima mia, se non fosse stata la vostra soauissima paterna mano? Mano benedetta, perche non la riconosco, e riuerisco io come dourei? mano, che mortifica sì, ma per viuificare; mano, che percuote sì, ma per sanare; mano, ch'abbassa sì, ma per essaltare; mano, che se bene porta seco'l flagello per punire, porta ancora iacinti, rose, e viole di Paradiso, per coronare, per consolar', e rallegrare'l cuore afflitto. Conosco; Signore; l'ignoranza mia, che quasi volessi poner legge all'infinito vostro sapere, hora mi pare, che i trauagli vengono à torto, hora che siano fuora di tempo, hora, che superino le mie forze, e siano troppi: O insensati, e sciocchi pensieri miei. Vorrò io poner la bocca in Cielo, e chiamar troppo, quello che dalla Sapienza Diuina vien' ordinato? Voi che con numero, peso, e misura ordinate il tutto, nè pur' vna fronde de gl'alberi si muoue, che ab eterno antiueduta non sia; voi, che con giustissima bilancia pesate, così le gratie, come le correttioni, e tribolationi, vorrò credere, che vna sola sopra l'animo de' fedeli ne lasciate cadere, che prima alle sue forze non habbiate voluto proportionarla? Lungi dalla mia mente simil pensiero; anzi dirò sempre con Dauid: Giustissimamente; Signore; e con molta ragione m'hauete percosso: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*. Antiuedeuate forse, che s'io era sano, e fuora del letto, mi veniua alcun'incontro di graue pericolo, però m'hauete percossa la sanità del corpo; perche dal peccato sia libera l'anima. Antiuedeuate forse, che hauendo io commodità di facoltà temporali,

tali, mi fabricauo la scala per discender all'inferno: però mi percuotete nella robba, perche io salui quest'anima. *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum.* Laudo, benedico, & essalto il profondo abisso de' giuditij vostri. *Omnia, quæ fecisti nobis, Domine, in vero iudicio fecisti, quia peccauimus tibi.* (Dan. 3.) Ahi misero me, s'io penetrassi, che cosa è stato l'hauer'io offeso voi, Bene infinito, Creator', e Dio mio, comporterei inanzi nel petto vna ferita, ch'io mi lasciassi nell'animo cadere, che i miei trauagli fossero troppi: Troppi? questo procede, perche considero; non quegli, che stanno molto peggio; ma quegli, ch'assai meglio stanno di me: Troppi? à chi hà meritato per i peccati suoi quegl'ardentissimi fuochi dell'Inferno più d'vna volta stimerà troppo vn'infermità, che per alcuni giorni lo ritenga nel letto? à chi meritò, che tutte le creature li mouessero guerra contra, parrà troppo l'esser' (ancor'à torto) con alcuna ingiuria, o calunnia perseguitato: Non, nò; Signore; sono pochi, sono pochi à sì gran numero di peccati: *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum: En sanguis eius exquiritur.* Non bisognaua; infelice me; con tanta malitia, e dispregio di Dio stender la mano al pomo vietato: Vedi bel frutto; triboli, spine, dolori, & amarissimi sospiri: *En sanguis eius exquiritur.* Non bisognaua puoner mano in quell'innocente Agnello la seconda volta, e con nuoue cagioni di morte rinouare le piaghe, e la durissima Croce sua: *En sanguis eius exquiritur.* Non sentiui tu; misero cuore; quella fedel'ammonitrice conscienza, che quasi vn'altro Ruben, ti diceua: *Noli peccare?* Ecco, hora si fà vendetta del suo sangue: *En sanguis eius exquiritur?* Questi trauagli sì, queste afflittioni, questi disgusti sono à punto tanti ministri della Diuina Giustitia, che vedendoti doppo'l delitto esser fuggita, sono venuti per cercarti, e t'hanno trouato, come trouarono Dauid: *Tribulatio, & angustia inuenerunt me.* (Psalm. 118.) Di che dunque ti lamenti? *En sanguis eius exquiritur.* Non senti ad ogn'hora, come i veri amici di Dio hanno (quasi intrepidi Leoni) assalito i trauagli loro, e con insuperabile fortezza d'animo, ponendo'l piede sopra'l Basilisco, e l'Aspido, sopra'l Leone, e'l Drago, vincitori se ne passauano innanzi per superarne anche altri, e molto maggiori? Non senti come leggierissime stimauano, & alla futura Gloria non punto condegne tutte le passioni di questo tempo? e tu hora ti quereli, e ti contristi, perche i tuoi trauagli siano troppi? Giustissimo siete voi; Signore, e giustissima è anco la percossa, con la quale fino dal Cielo m'hauete fermato; ma che debbo fare; Iddio mio buono; così caduto in terra a' piedi vostri? *Domine quid me vis facere?* (Act. 9.) Volete, ch'io mi vi dia per vinto? eccomi nelle vostre mani arreso, e conuinto: *Tuus sum ego, saluum me fac* (Ibid.) Volete, ch'io tolga da me il peccato, cagione delle mie percosse? ecco io il rinuntio, lo detesto, lo maledico; non hauess'io giammai errato; non hauess'io giammai offeso: *Dele Domine iniquitatem meam* (Psal. 50.) Volete, ch'io m'alzi in piedi, e ch'io porti questa Croce? lo farei, s'io hauessi forza, e vigore; ma, *Infirmus sum sana me Domine.* (Psalm. 6.) Che se Paolo Apostolo disse, *Omnia possum*, soggiunse poi appresso, *in eo qui me confortat.* (Philip. 4.) Questo conforto, questo vigore domando hora io, come già lo concedeste à gli amici vostri: *In te sperauerunt patres nostri, sperauerunt, & non sunt confusi.* (Psal. 21.) Elia afflitto, e sgomëtato per l'asprissima persecutione di Iezabella, posto à giacere all'ombra d'vn Ginepro, non sapeua se'l viuer, o'l morire fosse stato megliore

gliore per lui, ma visitato per ordine vostro da vn'Angelo, ricreato con pane por tatoli miracolosamente, tutto rincorato, e rinfrancato fino alla cima del santo monte Orebbe caminò; così consolauate voi i vostri amici, e Padri nostri, *& non sunt confusi*. Hora di me, che farà Signore? vna montagna, e montagna altissima mi si presenta inanzi, il mio trauaglio, e questa mi conuien salire per obedir' à voi; mi contento, ma d'onde io così debole hò da pigliar forze per salir tant'alto? qual sarà il pane, che mi dee consolare, e dar vigore? ecco Signor mio, il vostro santissimo corpo, questa Mensa hà da esser' il mio refugio, questo Pane viuo il mio conforto, questo che *cor hominis confirmat* (Psal. 105.) non me l'hauete à negare, perche hauete inuitato gli stanchi, e lassi, con dire: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos* (Matth. 11.) anzi per chi hauete voi apparecchiata questa Mensa, se non per i tribolati, e per gl'afflitti? così sento dire al vostro seruo Dauid: *Parasti in consp. ctu meo Mensam aduersus eos, qui tribulant me.* (Psal. 22.) Mi contento d'hauer perduta ogni speranza di conforto humano, solo perche restiate obligato voi à darmi il vostro sicurissimo aiuto. Sò ben'io, che quei primi Christiani, quando preparati al Martirio, andauano à questa sacra Mensa, se n'vsciuano (dice Chrisostomo santo) come Leoni, che dalle narici spirando ardenti fiamme di fuoco, erano a' Demoni, non che à gl'huomini, di terror', e di spauento. Conosco ben; Signore; che non son degno d'accostarmi à questo Diuino Cibo, ch'à quegl'amici veri solamente si conuerebbe, che in ogni tempo, così sereno, come tempestoso, seguono il Duce loro. Ma se di questo Pane (non cotto sotto la cenere, come quello di Elia, ma formato per opera dello Spirito Santo) io non mi nutrisco, con qual cibo sperarò acquistar forze per salir questo monte, monte sì alto, e sì pericoloso? Se verrà l'Aspido maligno dell' impatienza, e'l Basilisco, dello sdegno; se verrà il Drago dell'ira, e'l Leone della vendetta, come potrò io affrontargli, e calpestargli col mio piede? Se il Gigante maggiore Goliath m'assalirà con la superbia, io disarmato, nudo, e pusillanime, come farò à non restar preda di lui? Ah mio Signor', e Padre, nō mi scacciate hora dalla faccia vostra. Se vna Mano delle vostre è stata quella, che m'hà percosso, sia hora l'altra quella, che m'abbracci, mi porga il cibo, mi guidi nel viaggio, e mi consoli: Sù; Anima mia; desta gl'affetti, e le speranze tue, confida in quel Signore, che mai non mancò à chi lo chiamò con fede; senti Dauid: *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet.* (Psal. 54.) nelle sue braccia vuole, che ti getti, & appoggi, perche col pretioso, e delicatissimo latte di quelle mammelle ti nutrirà, delle quali disse quell'anima feruente: *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis* (Cant. 1.) O dolcissimo, o saporitissimo latte: Apparecchia pur' il tuo cuore per riceuerlo, ma apparecchia poi anche le forze alla battaglia.

Ti raccommanderai alla B. Verg. &c.

Per doppo la Santissima Communione. Pratica I.

Tollite iugum meum super vos. (Matt. 11.) Sia benedetto questo giogo, che da quel Signore mi vien posto su le spalle, che hauendo già detto: *Cum ipso sum in tribulatione.* (Psal. 90.) stamane cō tanto amore è venuto in persona per aiutarmelo portare. Goditi; Anima mia; di questa soauissima parola del tuo Signore: *Iugum meum*, suo lo chiama questo

sto giogo, sì perche tu intenda, che se hora lo porge à te, prima egli l'hà esperimentato nella persona sua, onde s'è fatto più soaue, e più leggiero; e sì perche tu habbia à pigliar' i trauagli; non dalle mani de gl'huomini, ma dalle sue, col S. Giobbe, che disse: *Dominus dedit, & Dominus abstulit* (cap. 1.) ma anche (quel che importa più) accioche, essendo proprio dell'amore il far poner' affettione à tutte le cose dell'amato, tu habbia da affettionarti à i trauagli, come à cosa di quel Signore, che dei sopra tutte le cose amare: O dunque soauissima parola; *iugum meum*: Questo *meum*, tieni per certo, ch'è vn zucchero di Paradiso, che basta per addolcire quanto d'asprezza si trouasse in quest'altra *Iugum*. Amatissimi trauagli, dolcissime tribolationi, delicatissime spine; soauissime Croci; Croci? non croci, ma gioie del mio amato Signore; Spine? non spine, ma rose del Paradiso: Anima mia, quando te le vedrai venir' incontro, ricordati di quel S. Vescouo chiamato Lupo, che domandando à quel crudele Rè de gl'Hunni Attila (per sopranome detto, Flagellum Dei) chi egli fosse, rispondendo quello: Io sono Attila Flagellum Dei, disse il Sãto: se tu sei il Flagello di Dio, entra pure, e fà secondo che Dio ti muoue.

2 *Neque hic peccauit, neque parentes eius.* (Ioan. 9.) non sempre vengono per i proprij peccati i trauagli, che questo fù l'errore de gl'amici di Giobbe, quando dissero: *Quis unquam innocens perijt?* (Iob 4.) Vengono alcuna volta per i peccati de' maggiori; onde i figliuoli patiscono talhora i trauagli per qualche graue peccato del padre, o della madre loro, & vn popolo sarà tal volta flagellato per i peccati del suo Prencipe, come accadete al popolo del Rè Dauid, di che egli auueduto, si humiliò, con dire: *Ego sum qui peccaui, isti qui sunt oues quid fecerunt?* (2. Reg. 24.) alcuna volta vengono solo per gloria di Dio, & altre ancora per accrescer' il merito, e la corona, poiche ne' trauagli s'essercita la patienza, & ogn'altra virtù. Non è chiaro l'essempio del patientissimo Giobbe? hora se in ogni modo, che vengono, ne torna vtil' all'anima, e gloria à Dio, perche non deuono essere con patienza sostenuti, e con allegrezza di cuore? e quando l'ingiurie fossero à torto, e le persecutioni ingiuste, ricordati di quello ch'à S. Pietro Martire, infamato à torto, rispose il crocefisso, con dire: Et io, o Pietro, quante ne patij contra ogni ragione?

3 *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te.* (Tob. 12.) Col fuoco si conosce il metallo, se sia oro, argento, o piombo, e con la tribolatione vuole Dio, che si conosca, che qualità sia lo spirito tuo. Anima mia gl'aromati per molto, che siano pretiosi, se non si masticano, o tritano, non si conoscono per quelli, che sono; e Giobbe, & Abraamo, e Dauid, e tutti gl'amici di Dio all'hora furono maggiormente conosciuti per veri amici suoi, quando in molti modi furono trauagliati. Ogni soldato, mentre fuora della battaglia è cinto di buone arme, par valente, & animoso, ma nelle occasioni del combattere si scuopre s'egli è valoroso, o senza cuore; e tu ancora quando sei lõtana da chi ti dia molestia, abbondi di feruor', e pare, che tu sia patiente, e di molta virtù ornata, ma non sì tosto viene vna leggier proua, che ben fai conoscer qual sia l'intimo tuo. Chi non sà, ch'ogni semplice marinaro, quando hà prospero il vento, saprà solcar' il mare, ma alla tempesta si conosce il buon nocchiero? Così ogni Christiano, per fiacco, che sia di spirito, non sentirà gran difficoltà in communicarsi spesso, in accusarsi per peccatore, in star' vn' hora in ginocchione, & in vestire di vil pã-

no,

ro, perche tali cose, come estrinseche, portando con loro molta lode, si sogliono fare volentieri, correndo, e senza repugnanza; ma alla proua delle correttioni, delle confusioni, e de' rompimenti della propria volontà, ben presto si conosce il vero dal falso amico di Dio, dicendo il Signore à S. Paolo: *Nam virtus in infirmitate perficitur* (2. Cor. 12.) O quanti con l'occasione della proua si fanno conoscere per vilissime paglie, che fuora d'essa pareuano fortissime colonne di marmo: o quanti nella proua si scuoprono per timide lepri, che senza la proua pareuano forti, & animosi Leoni. Questi sono di quelli, che seguono il Signore al tempo della Cena, e quando abbonda loro il feruore, e la prosperità, ma al portar della Croce gli voltano le spalle; di questi à punto disse Dauid: *Confitebitur tibi, cum benefeceris eis* (Psal. 48.) & il Signore: *Ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt.* (Luc. 8.) Se vorrai dunque esser accetta à Dio, sarà di mestiero, che la tentatione, quasi pietra di paragone, e fuoco ardente, ti proui.

4 *Quod ego facio, nescis modo: scies autem postea.* (Ioan. 15.) Questo fù risposto al buon Pietro, quando non voleua, che il Signore gli lauasse i piedi, e repugnando, pur di nuouo li fù detto: *Si non lauero te non habebis partem mecum*; & egli allhora rispose: *Domine non tantum pedes, sed & manus, & caput* (Ioan. 13.) & io dico à te; Anima mia; che pensi tu, che siano questi pochi trauagli, che t'hà mandato il tuo Signore se non acqua celeste per lauarti i piedi, che sono gl'affetti tuoi impoluerati, & infangati nell'amore delle cose sensibili, ma tu in questo stà patiente, imperoche non puoi veder' hora il mirabil'effetto di quest'acqua, nè gl'incomparabili thesori, che dentro alle spine de' trauagli si nascondono: *Scies autem postea*. Per hora non mouer' i piedi, lasciati lauare con patienza, perche chi patisce mal volentieri, non speri hauer parte col Signore nel suo Regno, essendo ciò cosa forzata. Nè toglie il trauaglio, perche per amor', o per forza, conuiene, che'l pouero sia pouero, e l'infermo, infermo? anzi (quello, ch'importa) l'aggraua maggiormente, come chi hauendo a' piedi i ceppi di ferro, nè volendo tenerli con patienza, riceue maggior danno, e più graue dolore: Non è dunque tempo questo di saper' il frutto; tempo verrà, che lo saprai: *Scies autem postea*; e sarà, quando ti s'apriranno gli occhi da vero, e si porrà fine al lauar de' piedi; all'hora benedirai l'hora, e'l giorno, quando da Dio fosti co' trauagli visitata, benedirai le Croci, i dispregi, le mortificationi, le necessità, & ogni amaritudine: Doueresti dunque dir' ancora tu: *Domine non tantum pedes, sed & manus, & caput.*

5 *Non decet sub capite spinoso membra iacere delicata.* (S. Bernardo) Alza vn poco gl'occhi; Anima mia; à quel Signore, che tieni hora dentro al cuore, e vedi, se si conuenga, ch'essendo egli il Rè della gloria, il Santo de' Santi, e sicuro dell'amicitia del Padre, ad ogni modo per amor tuo sia stato perseguitato, schernito, legato, flagellato, reputato per matto, adorato fintamente, e confitto in vna Croce, e tu ingrata, incerta della Diuina gratia, e piena di colpe, voglia viuere co' tuoi agi, e commodi, nè pur patire minima cosa per suo amore, e per tua salute; e con tutto questo sperare quella medesima gloria? o stolta: *Non decet sub capite spinoso membra iacere delicata*. S. Paolo non potè comportare di vederlo crocefisso, e che dall'altra banda della medesima Croce non vi si trouasse anch'esso insieme Crocefisso con lui, onde disse: *Christo confixus sum cruci: Viuo autem, iam non ego, uiuit uero in me Christus.* (Gal. 2.)

e tu

e tu non ti vergognerai d'essere tanto delicata, che vna sola paroletta ti conturbi tutta, vn dolore di testa ti togli la patienza, vn piccolo disgusto ti faccia perder tutto lo spirito? Se l'effetto della Santissima Communione è d'vnir, e transformar' l'Anima con Dio: *In me manet, & ego in eo*, (Ioan. 6) che transformatione, & imitatione sarà la tua, se amando egli la Croce, come cosa carissima, tu non l'hauerai punto per amica, ma la fuggirai con ogni sforzo? Troppo sconueneuole mostro è questo, che il capo sia coperto di spine, e tutto il rimanente delle membra sia tra fiori, e rose delicatamente nutrito.

6 *Expectatio premij minuit uim laboris* (Greg. Magn.) In fine, come pensi tu, che si debba conseguire quell'immarcessibil gloria, se non per quella via, di cui è scritto: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei?* (Act. 14.) O Patria, o Patria eterna, & immortale, doue il Rè di sua propria mano asciugherà gl'occhi da quelle lagrime, che per i proprij peccati si saranno sparse? Felici lagrime, ma più felici occhi, che da quelle santissime mani si vedranno esser' asciugati, e premiati; come vedranno ben'esser cangiate le fatiche in riposo, i sudori in gemme, le bassezze in essaltatione, e le battaglie in corone; con quanto giubilo diranno con Dauid: *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi, conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia.* (Psalm. 29.) massime quando voltandosi vn poco à dietro, vedranno d'onde gl'hà cauati Iddio: *Transiuimus* (diranno) *per ignem, & aquam & eduxisti nos in refrigerium* (Psal. 65.) e che refrigerio? per vn giorno solo (diceua Sant' Agostino) che s'hauesse à godere la beatissima faccia di Dio, sarebbono ben'impiegate le fatiche di mill'anni di vita; hor quanto più douendosi goder' in eterno? O Gloria, o Gloria, qual dispiacere può mai esser sì grande, ò graue, che al tuo paragone non diuenga subito, e soaue, e leggiero? Di Giacobbe si legge, che per desiderio d'hauere la modestissima Rachele, serui à Laban quattordici anni, e stimaua anco questa sì lunga seruitù, cosa di nulla, hor che douerei far'io per poter goder' eternamente la beatissima faccia di Dio nella celeste Patria? Deh (Anima mia) se questo Signore, che hora dentro di me si troua velato sotto questi accidenti cagiona in me gusti sì grandi, che sentirò poi io (felice me) in quella patria, quando la goderò senz'alcun velo?

O Patria, o Patria, se il pianger in questa vita per tenerezza di te è così dolce, che sarà poi il riso, e l'allegrezza, che si goderà di te perpetuamente? Haueua ragione quel Serafico Padre di gioire cantando, e dire: Tanto è grande il ben ch'io aspetto, ch'ogni pena mi par diletto.

SOLILOQVIO.

Che marauiglia; o mio Signore; che marauiglia, che i fuochi ardenti, le frezze acute, e le taglienti spade, i chiodi pangenti, le grauissime Croci, ogni dolore, ogni tormento, ogni suentura paresse già à gl'amici vostri soauissima manna? Se la sola presenza vostra dentro à questo mio imperfettissimo cuore mi rasserena di maniera l'animo, che mentre io stò con voi, e voi con me, dolce mi pare ogni fele amaro; che doueuano parer poi i trauagli à quegl'infiammati cuori, mentre ardeuano del soauissimo vostro Amore? Sò, che quei primi antichi Christiani non mai s'accostauano alla Santissima Communione, che non fossero apparecchiati à sopportar' il Martirio per vostro amore; ma se io ancora tengo al presente questo medesimo ardente

fuoco dentro di me; perche poi, partito da questo sacro luogo, mi trouo sì vile, sì codardo, e pusillanimo? perche non diuento io hora vn Leone, e dalle mie attioni, parole, e pensieri, non escono fiamme di sant'amore, che impaurisca- no i nemici dell'Anima mia? Ardeua di questo fuoco santo il petto d'Andrea Apostolo; onde vedendo da lontano la Croce, non fuggì, non tremò, non si sbi- gottì, ma la salutò, come cosa desidera- tissima, e molto amata, e poi caramente, e teneramente l'abbracciò, e vi morì so- pra? E tu miser'Anima mia; non sì pre- sto l'hai da lontano scoperta, che tutta ti scuoti, e tremi; e poi ben presto te ne fuggi: Ah sfenturata, se tu sapessi come vn'altra assai più graue te n'apparecchi, sempre che fuggi quella, che Dio t'in- uia, più tosto con le braccia stese corren- do gl'andéresti incontra per abbracciar- la, che volger' i passi indietro per fuggir- la. O quanti per paura d'vna semplice ombra, fuggirono dal voler di Dio, che poi cadendo nel profondo de' trauagli, si pentirono della loro viltà, ma il pen- tirsi non gli valse. O quanti sentendo baiar' vn picciolo cagnoletto, fuggiro- no, pensando, che fosse vn gran Leone, che poi diedero ne' Leoni, e ne gl'Orsi, e bisognò, che vi stessero. Anco Adamo, sentendo il muouer delle foglie, mentre Iddio veniua; hebbe paura, e si fuggì? doue, se à piedi di Dio si gittaua, troua- ua senza dubbio ogni suo bene, che fug- gendo il picciolo trauaglio, incorse nel- l'abisso delle miserie, e ben gli stette; ma di Giona non è chiaro, che per fuggire vna leggier confusione nella Città di Ni- niue, disobedì à Dio, e se n'andò per ma- re, doue sopragiunto subito dalla tem- pesta, fù precipitato da i Marinari nel- l'onde, e quiui fù diuorato da vna Bale- na? Guarda hora tu, che temendo di pas- sare vna piccola fossa, non ti bisogni poi varcare l'immenso Oceano; guarda, che per fuggire la puntura d'vna semplice zanzara, tu non sia poi diuorata dalle Balene. Non sai; ignorante; che accettan do tu la Croce, che ti manda Dio, lo po- ni in obligo d'aiutartela portare, là do- ue volendola pigliar' à modo tuo, meri- ti, ch'egli ti dica: hor fà da te, poiche sen- za me volesti à voglia tua pigliar la Cro- ce? Deh; soauissimo mio Signore; se que- sta mia fiacchezza di spirito, se questo mio fuggir la Croce, da altro non nasce, che dal non hauer gustato nel cuore il vostro Amore, concedetemelo; vi prego; se m'amate (che pur m'amate, poiche mi visitate spesso con i trauagli) *Da quod iu- bes, & iube quod uis*. Che altro addolcì le pietre à Stefano, il fuoco à Lorenzo, la Croce ad Andrea, la prigione à Paolo, la penitenza à Maddalena, e la ruota à Ca- therina, se non questo soauissimo Amo- re. *Da quod iubes, & iube quod uis*. Que- sto metteua loro l'ali dell'ardir santo, e della confidenza, & hora diceuano con S. Paolo: *Quis nos separabit à charitate Christi?* (Rom. 8.) hora col medesimo: *Propter te mortificamur tota die*. (Ibid.) per te; Signore (come dicessero) per te vn dolce mele stimiamo l'amarissimo fele, soauissime rose stimiamo le pungen ti spine, poiche voi per amor nostro sti- maste vna dolce manna l'aceto amaro, e fiori soaui l'acutissime spine: O Santo, o Celeste, o Diuin'Amore: *Consolator op- time, dulcis hospes Animæ, dulce refrige- rium*; quanto è pur vero, che voi siete: *in labore requies, in æstu temperies, in fletu so- latium*. Ahi se mentre nel mio cuore, io vi contemplo fisso; Sole dell'Anima mia; s'accendesse nell'esca de' miei freddi af- fetti'l fuoco del vostro Amore; con quã- to ardire vorrei anch'io andare contra ogni trauaglio, e dire con Paolo Santo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. O mio Signore: *Da quod iubes, & iube*

quod

quod uis: Senza questo temo ogni cosa, nulla sono, nulla vaglio, nulla posso; con questo sono ogni cosa, vaglio ogni cosa, posso ogni cosa; anch'io con questo mi porrò sotto i piedi i Giganti infernali, e le montagne dell'abisso; anch'io calpesterò l'Aspido, e'l Basilisco, il Drago, & il Leone: Venga pur questo, Signore, e poi percotetemi, flagellatemi, abbassatemi, & abissatemi: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* (Psalm.22.) Fin'ad hora sono stato come la poluere della terra, che per ogni leggier vento, che spira, si leua in alto, e pare che voglia quasi oscurar' il Sole. Sì, sì, pur troppo è vero, ch'alle consolationi, & alle prosperità io sono stato sempre pronto, apparecchiato, e veloce, ma ne i trauagli (misero me) quanto son fiacco, non si leua vento così debole, e leggiero, che subito io non mi soleui in alto per impatienza, e per furia di passioni, e quasi volendo dar leggi à Dio, pare, ch'io voglia oscurar' il Sole della sapienza sua, mentre della sua prouidenza mi lamento. Ma se (o mio Signore) hauerò tanta gratia dalla bontà vostra, che nel mio tepido cuore vi si accenda vna picciola fiamma del vostro Diuin fuoco, ah che *non timebo millia populi circumdantis me: non timebo mala quoniam tu mecum es: non confundar in aeternum.* Questo, questo metterà l'ale della confidenza ancor à me, e mi farà dire con Giob: *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo.* (cap.13.) Se mi toglierà il mio Signore, la robba, se mi leuerà i parenti, se mi priuerà de gl'amici, se mi percuoterà nella sanità; *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo.* Questo mi farà dir ancora all'Anima mia: *Si bona suscepimus de manu Domini mala quare non sustineamus.* (Iob 2.)

S'è vna medesima mano di Dio quella, che ci manda le consolationi, e le tribolationi, le prosperità, e l'auuersità, le rose, e le spine, perche se siamo stati veloci à pigliare le consolationi, non lo faremo hora à riceuer' i trauagli; e se l'auuersità sono segno di particolar' amore, dicendo il Signore: *Quos amo, corrigo, & castigo* (Apoc. 3.) perche non l'abbraccieremo con ogni affetto? Se nel fuoco si conosce l'oro vero dal falso, e nelle tribolationi il vero spirito dal simulato, e finto: *Mala quare non sustineamus?* Forse che, o mio Signore, non siete voi potente à solleuar poi vn'anima da i più profondi abissi delle miserie sue, e consolarla? Forse non siete quello, che mortificate, e viuificate, conducete nel profondo, e riducete, humiliate, & essaltate? Non è egli scritto di voi, che *Post tempestatem tranquillum facis, & post lacrymationem, & fletum exultationem infundis.* (Tob.3.) Chi hauerebbe mai detto à Gioseppe, quando sotto terra in quella cisterna permetteste, che fosse da i fratelli rinchiuso, che di là sarebbe presto vscito, & essaltato nell'Egitto nel primo Seggio doppo'l Rè Faraone? Intendi tu, Anima mia, che quando ti parrà talhora per la moltitudine, e grauezza de' tuoi trauagli esser' andata quasi sotterra, sepolta nell'obliuione, e priua d'ogni speranza d'aiuto, all'hora à punto saprà trouar modo il tuo Signore di liberartene, e di consolarti. Che se alcuna volta, trouandoti tu da molte angustie oppressa, tarda egli à visitarti con la cōsolatione, e pare, che non giouino, nè lagrime, nè orationi, nè altro; vedi, che per auuentura tu non sarai ancor tornata al proprio cuore (com'esso pretende col trauagliarti) nè riconosciutati per peccatrice degna di quelli, e maggiori castighi. Non sai tu, che durante la cagione, dura ancor l'effetto? vedi appresso, che per auuentura maggior gloria à Dio ne seguirà, & à te merito, e corona ancora maggiore dallo stare in quel tra-

uaglio, che dall'uscirne fuora: Sì, sì; Signore; mi ricordo, ch'assai miglior cosa fù per i Santi Apostoli, e Martiri, quando hora nelle prigioni di fame si moriuano, hora nel fuoco erano consumati, hora nel mare restauano sommersi, & hora lacerati con ferri taglienti, che se da tutti questi tormenti fossero stati liberati da voi. Arda pur dunque il fuoco, manchi la robba, mi perseguiti il Mondo, s'infermi'l corpo, e tutto duri, e segni quanto à voi piace; o mio Signore; à me basterà hauerui sempre nel cuore: *Da quod iubes, & iube quod uis; quis sperauit in Domino, & confusus est.* Sedà voi parrà bene, che questa vita mia sia piena di triboli, e di spine, come quel Roueto, che vidde Moisè: siate voi benedetto, mi contento; così richiedonó i peccati miei passati, e presenti; ma fauoritemi almeno; Signore; di venire dentro à queste spine, come veniste in quelle di Moisè, e portare con voi quel soauissimo fuoco, ch'arda sì, ma non consumi: *Accende lumen sensibus, infunde Amorem cordibus: Da quod iubes, & iube quod uis.* Allhora se vorrete, che creschino, e mi pungano ancora più le spine, se vorrete (come à S. Paolo faceste) che segua la tentatione con dire: *Sufficit tibi gratia mea*, (2. Cor. 12.) me ne compiaccio: *Ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ* (Psal. 115.) Il seruo, tutto ciò, ch'è, che sà, che hà, che può, tutto è del suo padrone: *Seruus tuus sum ego, da mihi intellectum, ut discam mandata tua.* (Psal. 118.) Non voglio hauer' intelletto, nè discorso, se non per obedir'à voi, non voglio cuore, se non per voi, non voglio passioni, non occhi, non lingua, non mano, non piedi, se non per conformarmi con voi, per essere soggetto à voi, per esser tutto crocefisso con voi; che alla fine; Signor mio dolcissimo; quando altro non hauessi, che mi consolasse, il veder solamente voi confitto in Croce per me; ahi quanto mi consola, quanto mi rincora, quanto mi rauuiua. Che è il patir mio rispetto al patir vostro? che è la Croce mia, rispetto alla Croce vostra?

Sò, che Francesco Santo impiagato da voi, quando alzando gl'occhi, vedeua le piaghe vostre, e i vostri chiodi, e poi miraua le sue mani, douea dire: Signor mio, queste mie piaghe, non son piaghe, sono gioie, sono diamanti, questi chiodi non son chiodi, sono perle, sono rubini: Ah mio caro Redentore, & io ancora, in quella Croce, in quelle piaghe, in quel santo Costato vorrei hauer la stanza, e poi venisse contra me ciò che volesse; ma perche hò sprezzato la Croce vostra, non hò potuto sopportare la mia, anzi perciò sento mille Croci, perche non sento in me quell'vna, nella quale voi pendeste per salute mia: Veggo, veggo; Signore; che fuora delle vostre ferite, io resto ferito; fuora de' vostri dolori, io m'addoloro, e fuora della vostra morte ogn'hora io moro.

Riponetemi dunque di nuouo; Signor mio; in quel santo fianco, doue già raccoglieste tutte l'Anime per lauarle, & offerirle riconciliate al Padre; là dentro, o non sentirò le spine, o se le sentirò, mi parranno, non spine, ma rose; e dirò: Quì voglio la stanza mia in eterno, questo sia ogni mio diletto, ogni mio bene, quì voglio viuer sempre, quì sepellirò il mio cuore, quì terminerò i giorni miei, quì spirerò l'anima, e da questo Paradiso di delitie, passerò al Paradiso della gloria.

Pregherai per la S. Chiesa, &c.

PRATICHE INTORNO AI QVATTRO NOVISSIMI.

Per auanti la Santissima Communione. Pratica I.

PRetiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius(Psal.115.)Se bene è più che certo, che la morte con vgual piede batte alle porte de' ricchi palazzi, & à gl'vsci bassi delle pouere case, e con giusto giro della sua falce sega, non meno le spiche piene di grano, che il secco fieno nato ne' campi; e che in somma così muore il giusto, come l'ingiusto, e'l dotto, come l'ignorante; nondimeno, ahi quanto diuersa è pure la morte di chi in vita è stato amico di Dio, da quella di chi lo conobbe à pena per fede. A questi (oltre che la sola memoria di lei fù sempre loro amara) succedendo, quando meno vi pensano, non solo gl'è amarissima, ma diuenta loro la porta dell'Inferno, doue aprendosegli quegl'occhi, che quà tennero sempre chiusi, cominciano à vedere, quanto horrenda, & horribile sia la faccia del peccato, che in vita gli pareua tanto piaceuole, e gratiosa, e come il Mondo sia stato loro vn traditore, che faceua con essi del caro amico; onde pieni di disperati pensieri, vedendosi morire nel mezo de' giorni loro, senz'hauer sodisfatto à Dio, maledicono l'hora, che seguitono i suoi piaceri. A i giusti poi è termine de' trauagli, e fine delle lagrime, e porta del Paradiso, e principio di perpetue consolationi, percioche se ne muoiono pieni di giorni, cioè senza grauezza di debiti: O beata te; Anima mia; se quando verrà quell'hora, ti trouerai con stretto nodo d'amicitia legata col tuo Signore; all'hora sentirai quel frutto della Santissima Communione, di cui disse egli stesso: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet uitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die.* (Ioan.6.)

2 *Et clausa est ianua.* (Matt.25.) Tra le molte afflittioni, che hauerà l'Anima pigra in quell'horribile passaggio, la prima sarà il vedere per vna parte; ch'Iddio hauendo tenuto sempre aperta la porta della misericordia con dare all'Anima, hora spirationi, e vocationi interne, hora essempi di persone d'vgual conditione, hora Prediche, Sacramenti, libri spirituali, & anco tribolationi; e per l'altra, che non hauendo risposto, come doueua, e come hauerebbe potuto à tanta misericordia, le sarà chiusa la porta in faccia, si che non hauerà più tempo d'operare, poiche l'istessa grauezza dell'infermità, la priuerà de' sentimenti; onde come disse il Signore; *Ligatis manibus, & pedibus* sarà gittata nelle tenebre della morte.(Matt.22.) Guarda dunque, Anima mia; guarda, ch'abbondando tu hora di tanti fauori, e massimamente de' Santissimi Sacramenti, non habbi à sentir' in quell'hora tante ferite al cuore, quante volte ti saranno da Dio rinfacciate le Communioni, & altre commodità spirituali, che se ad altri fossero state concedute, perauuentura hora sarebbono Santi. Deh suegliati hora, mentre ancora luce il Sole per te, & il Signore tiene le braccia aperte; deh aiutati hora finche dura il tempo accettabile, & il giorno della salute; deh affrettati nel ben'operare mentre stà anco aperta la porta, e tutto'l Paradiso ti chiama, che se si chiude, se si chiude, misera te, infelice te, sfuentutata te, meglio sarebbe per te non esser mai venuta al mondo, nè mai hauer conosciuto Iddio: chiamerai, e nõ ti sarà risposto, piangerai, e sarà vano il pianto, griderai misericordia, e la giustitia subito per lei ti risponderà in fac-

cia: *Nescio te*, e dirà: già fù ben tempo di misericordia, ma tu non la volesti pur guardare, ben ti stà hora, che volendola, tu non la possa hauere; *Tollatur impius ne videat Gloriam Dei*.

3 *Nemo scit an odio, vel amore dignus sit, sed omnia in futurum reseruantur incerta.* (Eccl.6.) E' ben gran trauaglio il vedere, che sia serrata nella morte la porta del meritare, non arriua à quello, che si sente in veder' auuicinar i pericoli dell'altra vita, & esser' incerto, o della dannatione, o della gloria. I nuoui nauiganti, quando con la naue s'allõtanano dalla terra, e si mettono in alto mare, doue altro non si vede, che Cielo, & Acqua, sogliono sentire spauento, ma che altro è l'auuicinarsi à quell'eternità de' secoli, che segue doppo la morte, & à quella nuoua regione non conosciuta, nè calpestata da' viui, doue si comincia à caminar', o alla gloria, o alla pena, & il tutto è incerto, se non vn mettersi in vn vastissimo Oceano con incertezza, o del porto, o del naufragio? Hor qual animo è sì forte, che in questo pensiero non sia per tremare, sapendo massime, che doue caderà il legno, quiui starà in eterno? Il Rè di Soria, essendo infermo, sentiua tanta pena, per non sapere se doueua morir', o guarire di quella infermità, che mandò vn suo gran Signore ad Heliseo con quaranta Camelli carichi di ricchezze, pregandolo humilmente, che lo cauasse di questo dubio: Hora se vn'huomo si piglia tanta pena di questa vita, ch'è pur tanto breue, che pensiero si prẽderà vn Christiano, quando si vederà in termine, che potrà dire con verità: di quà à due hore mi sarà data, o vita eterna, o morte per sempre? Qual martirio si può agguagliar' à quest'affanno? o beato chi dalle sue buone opere sarà in quell'hora assicurato.

4 *Si iustus uix saluabitur, impius, & peccator ubi parebunt?* (1.Pet. 4.) Si potrebbe per auuentura passare di leggiero la prima, e la seconda afflittione di quel passaggio, se per la terza assai maggiore non vi fosse l'esser certo d'hauer à venir' alle mani d'vn Giudice, che con giusta, e rigorosa essame vuol venir' à giuditio cõ l'anime nostre, e subito doppo'l passaggio loro da questa vita. Quiui dunque le conuerrà render conto: non solo de' peccati, che, o per negligenza d'essamine, o per malitia non haueremo confessato, o per pigritia non ne haueremo fatto penitenza, ma di quegli ancora, che altri, o per nostro cattiuo essempio, o per hauer noi tacciuto (douendoli ammonire) haueranno commesso; e quel che fece sempre tremar i maggiori Santi, che Iddio hauesse; sarà bisogno render anco ragione delle più leggiere parole, che otiosamente si saranno dette: Ahi infelicissima Anima mia, e doue ci trouaremo in quell'horribil passo, e che partito sarà il nostro, quando si apriranno quei libri, doue tutt'i passi, e momenti della pueritia, adolescenza, giouentù, e vecchiezza nostra saranno scritti? Se S.Pietro dice, ch'à pena si saluerà il giusto, come anderà la salute del peccatore? *Quid sum miser tunc dicturus, quem patronum rogaturus, dum uix iustus sit securus?* (in Agenda pro Def.) Ahi, che quiui non sarà la B.Vergine, che intercceda per noi, nè alcun Santo, o Angelo, che plachi Iddio, & à noi dia speranza; onde sento, che Hilarione Santo, huomo consumato nella penitenza, trouandosi nell'agonia della morte, diceua all'anima sua: che temi anima mia, che temi d'vscire di questo corpo? settant'anni hai seruito à Dio, e temi? hor che sarà l'anima di colui, che forse n'hà speso altrettanti in offender' Iddio? che sarà di me, ch'à pena sò, che cosa sia penitenza, mortificatione, & oratione? *Quid faciam, cum*

surrexerit ad iudicandum Dominus? (Iob 31.) Questo rigoroso essamine sarà à guisa d'vn fuoco, che prouerà l'opere di ciascuno, come disse S. Paolo (1. Cor. 3.)

5 *Ite maledicti in ignem æternum.* (Matt. 25.) Sia questa voce; Anima mia; vna perpetua saetta al tuo tepidissimo cuore, e tieni per certo, che quanto è grande hora la patienza di questo Signore in chiamarti, & in aspettarti, con quelle soauissime parole: *Venite ad me omnes qui laboratis, & ego reficiam uos.* (Matt. 11.) trouandoti poi ingrata, tanto sarà lo sdegno, la maledittione, e la vendetta in scacciarti da se con queste; *Ite maledicti in ignem æternum.* Chi potrebbe dire gl'vrli, i gemiti, le disperationi, e le bestemmie, che t'vsciranno all'hora dalla bocca? all'hora sì, che si serrerà affatto la porta d'ogni bene, per nõ aprirsi mai eternamente; all'hora sì, che dirai à i monti: cadete sopra di me, & ascondetemi dal furore di Dio; chiamerai la morte, & essa fuggirà da te; ti ricorderai di tante Communioni riceuute senza frutto, e tal memoria ti sarà fuoco, e fiamma. Tutti quelli, che t'haueranno con essempij, e con parole essortato alla salute, ti saranno Giudici seuerissimi, e capitali nemici, e considerando con quanta poca fatica poteui da sì attroci tormenti liberarti, strideraì, vrlerai, tremerai; e non giouandoti ciò in cosa alcuna, maledirai eternamente la pigritia tua. Ma hora che leggi questo, e sai, che non è fauola di Poeti, ma verità di Fede, e lo credi, e tieni per certo; dimmi può egli essere, che non ti punga l'animo, e non ti moua à sospirar' vn poco sopra la tepidissima vita tua? seruati almeno per vno stimolo à ricorrer' al tuo Signore per impetrar gratia di fuggir' ogni vitio, e di far felicemente quell'vltimo passaggio, come serue, & hà sempre seruito a' Giusti.

SOLILOQVIO.

Poich'è pur vero; Signor mio; che debbo vna volta morire (già che sono progenie d'Adamo, di poluere, e cenere composto) e nel morir mio hò da trouarmi a' passaggi, tanto pericolosi, quanto saranno non mai più da me sperimentati; vengo a' vostri piedi; non per supplicarui, che dal morire mi facciate libero (che questo è già determinato, e certo,) ma perch'essendo voi Pane di vita, e promettendo à chi degnamente vi riceue di volerlo far partecipe della resurrettione de' giusti, prima mi concediate gratia, che la morte mia sia simile alla morte de' giusti, e poi io gusti ancora della loro resurrettione. *Moriatur anima mea morte iustorum* (Num. 23.) diceua quel Profeta, sospirando, & io ancô dirò: o me beato se i giorni della vita mia haueranno per fine vna morte pretiosa, che sia il principio della gloria del Paradiso: O me felice, se da questa soauissima Mensa, doue si gusta il Pane de gl'Angioli (se ben velato) me ne farò passaggio nell'hora della morte à quella celeste Mensa, doue questo Pane medesimo si gusta sì, ma senza velo, e senza inuoglio: *Facie ad faciem.* Che giouerebbe à me l'hauer viuuto secondo la legge vostra molti anni, soggettate le passioni allo spirito, e fuggito ogni peccato, se poi à sì buone promesse non succedesse per conclusione vn felice morire, che fosse corona di buon'attione, e premio d'ogni fatica passata. Anco Giuda si trouò all'vltima Cena con gl'altri, ma il suo morire fù morire da disperato, poiche *Laqueo se suspendit.* (Matt. 27.) Deh: *Moriatur anima mea morte iustorum* Minacciaste già i peccatori per Esaia Profeta, che nel passar loro di questa vita, non portando seco quella veste pretiosa, che cuopre la moltitudine de' peccati, si tro-

uerebbono à punto come vn'albero, à cui siano cadute tutte le frondi, e come vn'horto senz'acqua, (cap.1.) e per Ezechielle, che in quell'hora tramonterà loro il Sole nel mezo giorno, la luce se li conuertirà in tenebre, e tutte l'allegrezze in pianto amaro (cap.32.) volendo dire, che resteranno senza refugio, senza difesa, senza chi parli per loro, confusi, abbandonati, e come alberi inutili, atti al fuoco, e priui di speranza di veder mai la faccia vostra, vero Sole di misericordia; e che douunque si volteranno, parrà loro, che sia chiuso il viaggio al Cielo, e tutto quello, che prima soleua dargli cõsolatione, & allegrezza, in quell'hora gli darà maggior' affanno, e dolore: Ah dolcissimo mio Signore, non beua l'anima mia l'horrenda amaritudine di questo calice, non cada nell'oscure tenebre di questo Caos: *Ne absorbeat eam Tartarus, ne cadat in obscurum, sed signifer Sanctus Michael repræsentet eam in Lucem Sanctam.* Se volete, ch'io muoia, son contento, e pronto, poiche voi, vita de' viuenti, voleste per me morir' in Croce: Se volete ch'auanti al morir mio io patisca affanni, e stenti, ecco son'apparecchiato, poiche voi ancora, affanni, dolori, tormẽti, agonia, e pene incredibili patiste, prima che rẽdessi l'anima al Padre; ma supplicoui; Signore; *Moriatur anima mea morte iustorum.* Sia il mio morire trãquillo, quiete, e riposo, come quello de' giusti, sia vn dolce sonno, come quello del Santo Protomartire Srefano, che *Obdormiuit in Domino* (Act.7.) Armisi pure l'inferno contra di me, mi circondino intorno i nemici della salute, *Sciens quia modicum tempus habent* (Apo.12.) mi percuotano, e lapidino con pietre di tentationi, e di dolori. A me le pietre parranno rose, e viole, se vedrò voi, che m'apriate il Cielo, e mi facciate addormentare nelle vostre braccia: O dolce sõno, o sonno desiderabile, non mica imagine della morte, ma vera sembiãza della vita eterna: *Moriatur anima morte iustorum.* E' vero, che sono albero senza fronde, e senza frutti, perche l'opere sono poche, & imperfette, & i desiderij languidi, e senz'ardore, ma vengo à voi, perche mi vestiate (come disse Paolo Santo) dell'huomo nuouo, formato secondo Dio, anzi, perche voi stesso; vera bellezza del Paradiso; siate l'ornamento, e la veste mia, come l'istesso m'essortò con dire: *Induimini Dominum nostrum Iesum Christum.* (Rom.13.) Ditemi; o buon Giesù; quando per giusto castigo condannaste l'huomo alla morte, non lo vestiste di pelle d'animali per segno della mortalità sua? deh hora se m'amate, mentre m'apparecchio per passare dalla morte alla vera vita, vestite l'anima mia della veste nuttiale, di cui s'io mancassi, sarei gittato nelle tenebre esteriori, priuo del celeste conuito. Vorrete forse esser'hora meno copioso nel far gratie, che già foste nel dar castighi? e come potrei io comparire dauanti al Padre eterno per ottenere quella sempiterna benedittione? Iacob per hauere la benedittione dal suo padre Isach si vestì de' panni del maggior fratello, e l'ottenne, & io son certo, che comparẽdo dauanti al mio vero Padre, e Signore, vestito de' meriti vostri, non potrà egli, che pietosissimo sempre fù, negarmi l'eterna sua benedittione. Se à i reprobi tramonterà il Sole nel mezo giorno, ben li starà, perche amarono più le tenebre, che la luce, nè vollero conoscer' il tempo della loro visitatione; ma io Sig. che nõ conosco altro Sole per quest'anima, che voi, e rinuntio hora per sẽpre ogni falsa luce del Mondo, io che altr'allegrezza non hò, nè voglio hauere, se non voi vnica consolatione de' viuenti, perche mi vedrò in quell'hora sù gl'occhi miei tramontar' il Sole nel me-

zo giorno, e la luce conuertirmisi in tenebre, e l'allegrezza in pianto? Signore priuatemi più tosto hora d'ogni allegrezza, affinche doppo'l morir mio goda con voi, & in voi l'allegrezza del Paradiso: tenetemi quì sempre in tenebre, pur che morendo come i giusti, mi facciate veder'il Sole della vostra beatissima faccia: *Moriatur anima mea morte iustorum*. Troppo pericoloso,& aspro per me è questo passaggio; Signor mio; perche dall'vn canto l'Aspido, e'l Basilisco, e dall'altro il Drago,& il Leone mi si faranno dauanti; quegli per farmi sbigottire, e perdere di speranza, e questi per farmi presumere di me stesso, & empirmi di superbia; deh voi che sempre siete propitio à chi di cuore v'inuoca ponete nella fronte dell'Anima mia quel segno, che già pose l'Angiolo Santo nella fronte de gl'eletti,per fargli sicuri: *Fac mecũ signum bonum, vt videant, qui oderũnt me, & confundantur.* (Psal.85.) Che allhora, qual fiera infernale, benche auezza à fare scẽpio dell'anime, ardirà impedirmi'l passaggio,o molestarmi?Se quando passaua l'Arca vostra per il fiume Giordano,poneste in lei tanta virtù,che l'acque fermarono il solito corso loro,e le fecero quasi vn muro da i fianchi,finche passò; deh mentre quest'Anima mia, che pure (poiche si spesso vi dà albergo) è fatta Arca,e ricetto vostro,passerà il pericolosissimo golfo della Morte, ponete in lei tanta virtù,e gratia,che l'onde impetuose de'dolori, e delle tentationi non la sommerghino,ma le siano; come sono à i giusti; muro di fortezza, occasione di patienza, e materia di merito: *Moriatur anima mea morte iustorum*.

Ma(ahi Signor mio) quanto m'affligge,e crucia il sentire, che in quel giorno, i Cieli,e la terra fuggiranno dalla presenza del Giudice, e non troueranno luogo doue nasconderfi: Dimmi, perche fuggirai, o Cielo, di che temerai, hauerai tu forse alcuna colpa commesso? e se per i Cieli s'intendono gl'Angioli del Paradiso, ditemi; felicissimi spiriti; perche temerete voi in quel giorno, se sempre amaste, & obediste al Signor vostro? Ahimè,nõ temeranno essi per alcun peccato loro, nè per colpa da loro commessa, ma perche vediãno la Maestà vostra, come Giudice, in tanto furor', e sdegno, che basterebbe à far tremar'i Cieli,e tutti gl'Angioli del Paradiso. Hor se fuggiranno i Cieli,che farà la terra, e se tremeranno gl'Angioli, i quali sono tanto spirituali,come la faranno coloro,che sono tanto carnali?Misero me Signore; quando gl'occhi miei vedranno quel Stẽdardo della S.Croce,nella quale voi,che mi deste la vita,patiste la morte per me.più misero, quando vedranno quel Santissimo Corpo, di cui tanto spesso, e così infruttuosamente mi sarò cibato. Ma infelicissimo me poi, quando s'apriranno quei libri,doue tutte l'attioni, parole, e pensieri della vita mia, da che conobbi il bene,e'l male,saranno registrati: *Tremens factus sum ego, & timeo,dum discussio venerit,atq; ventura ira.* O giorno veramente amaro,giorno di calamità, e di miseria. forse che potrò io negar'alcun peccato,ouer asconderlo? *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde mundus iudicetur.* Che debbo,e che posso dir'io quì; Signore;se nõ prostrato à'piedi vostri supplicarui à non tener memoria solamente delle mie iniquità, ma ancora delle vostre misericordie? *Recordare Iesu pie quod sum causa tuæ viæ.* Non nasceste voi huomo per me, nõ viueste voi trentatrè anni per me,non patiste morte di Croce per me, non versaste il sangue per me? *Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos prætioso Sanguine redemisti.* Supplicoui, che quell'aprire di libri non sia à confusione, ma à consolatione dell'Ani-

l'Anima mia, & à gloria, & essaltatione della Maestà vostra; che se vi si leggerà quante volte empiamente v'offesi io, leggauisi ancora quante volte benignamente mi perdonaste voi, e se s'vdirà la mia ingratitudine, odasi ancora la misericordia vostra: Dolcissimo mio Signor', è vero, ch'all'hora io non potrò fare, come per vostra bõtà posso far spesso, mentre hò vita, quando, hauendo l'animo d'alcuna colpa aggrauato, me ne vado à i Santi Sacramenti, che quasi Città del refugio, deputaste per i poueri peccatori, ouero à piè della S. Croce, doue; quasi amoroso Pellicano (per saluar noi) versaste dal petto, e dalle mani, e piedi il pretioso sangue Vostro. Non vi sarà all'hora Sacerdote, che mi assolua, nè Sacramento, che mi giustifichi, nè sangue, che mi laui; è vero, ma almeno; Signore; habbia io questa gratia in quel giorno di tanto spauento, che subito ch'io vi vedrò cõparir'in Maestà per giudicare, me ne venga correndo à voi, come à refugio mio, à guisa, che il tenero fanciullo, ueduta alcuna cosa di terrore, fugge alla cara Madre per aiuto. Voi voi; Giesù mio; che perdonaste à Maria Maddalena, e foste poi difesa sua, voi ch'accettaste i gemiti del buon ladrone, e li promettteste il Regno, siate all'hora l'ombra mia, la mia difesa, e la Città del mio refugio: *Qui Mariam absoluisti, & Latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti*. Quanto daresti all'hora; Anima mia; se ti fosse conceduto tanto spatio, che potessi confessar'vna sola volta i tuoi peccati, e riceuere la santissima Communione. Che gratia sarebbe questa, quante lagrime verseresti da questi occhi, con quanto affetto riceueresti quel Pane Angelico, cõ qual contritione ti pentiresti de' peccati tuoi, e diresti con Giob? *Dimitte me, vt plangam paululum dolorem meum, antequam vadam ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine*. (Cap. 10.) Hor poiche in quel punto ti sarà tolto tutto questo, stamane, stamane, che hai tẽpo, e copia, fà pensiero (come potrebb'essere) che questa sia l'vltima tua Communione. Sì (Signor mio soauissimo) *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*, 2. Corin. 6) mille volte vorrei più presto hauer patito la morte, che hauerui sì empiamente offeso in vita mia. Sono stato ingratissimo alle gratie vostre, me ne pẽto, me ne dolgo, e s'io viuessi mill'anni, sempre vorrei esser'vn'altro; al prossimo mio se mai l'hauessi offeso, humilmente (come fosse presente) chiedo perdonanza, & io à lui ogn'ingiuria perdono, e rilasso, come vorrei, che voi; o mio Signore; perdonassi à me. E se nel mio passare mi verranno appresso quelle horrende bestie infernali, siate uoi, o buon Giesù sempre con me, e come fù guidato il popolo vostro per il mar rosso, nell'vscire dell'Egitto, e poi per il deserto, così à punto sia io guidato nell'vscire da questo Mondo. Vna nuuola lucente haueuano il giorno, & vna fiamma di fuoco la notte, e Moisè gl'andaua appresso, come guida; e quando vennero per Mare i nemici per distruggerli, essi passando à piede asciutto, voltandosi indietro, videro tutto l'essercito nemico andare sommerso sotto l'acque: O me auuẽturato se nel passare, che farò io di questo mare tempestoso, hauerò questa uittoria si grãde. Voi; dolcissimo Signore; siate il mio Moisè, col quale à piede asciutto, cioè senza ch'io cada in alcun peccato, o di dubbiezza, o di disperatione, o di diffidenza, o d'altro, me ne passi. Voi Santissima Verg. Madre delle gratie, & auuocata de' peccatori siate la mia lucida nuoletta, che mi faccia ombra, e proteghi dall'insidie de' nemici. Voi o mio Angelo custode, e Santi auuocati siate come tante fiamme di fuoco, che nella notte

oscura

oscura della morte, mi siate scorta al Paradiso. Come dunque all'hora mi si potranno appressar'i miei nemici? come nō resteranno tutti sommersi nell'onde dell'Inferno? Confondansi, e periscano tutti, affinche di me non possano mai dire: l'habbiamo pur vinto, l'habbiamo pur vinto: Resti; Signore; l'anima mia di maniera vincitrice, che voltādosi in dietro, gli habbia à veder tutti confusi, tutti sommersi, e non solo col popolo eletto dica: *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est, equum, & ascensorem proiecit in Mare:* (Exo. 15.) ma ancora cō Dauid: *Benedictus Deus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum. Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* (Ps. 123.)

Ti raccommanderai alla B. Verg. &c.

Per doppo la Santissima Communione. Pratica. I.

E*Rgo dum tempus habemus operemur bonum.* (Galat. 6.) Ahi quante volte, mentre nelle tenebre de'peccati empiamente dimoraui, senza pensiero di salute, o timor'alcuno, poteua Iddio dar licenza alla morte, che repentinamente troncasse lo stame de'giorni tuoi, e cogliertì col furto in mano; e non l'hà mai fatto per sua misericordia, vedēdo, ch'al sicuro; quasi grauissimo sasso; saresti nel profondo pozzo dell'abisso precipitato (come à molti è accaduto) per nō vscirne mai. Che se lo faceua (come pur lo meritaui) dimmi, che sarebbe hora di te, doue ti trouaresti? certo ancor tu disteso saresti in compagnia de gl'altri dannati in quell'ardenti fiamme, e con disperate grida diresti: *Crucior in hac flamma* (Luc. 16.) ancor tu prouaresti quell'*Ibi erit fletus, & stridor dentium* (Matth. 13.) & il pentirti non varrebbe: Rendili dunque gratie; Anima mia; perche ti habbia tanto tempo aspettato, e datoti spatio di penitenza (gratia, ch'à tanti altri non hà conceduto) & aggiunto anche facoltà, e volontà di venire così spesso alla sua santa Mensa; per ricompensa poi offerisciteli in seruitio in tutt'i i giorni di tua vita, se mille anni viuessi, massime sapendo tu, che questo tempo presente daroti da Dio è tanto pretioso, che se quegli dell'Inferno potessero hauere solamente quella parte, che tu otiosamente tall'hora consumi, e perdi, darebbono il valore di tutto questo mondo, se potessero, & anche cosa maggiore: Digli dunque con Dauid: *Seruus tuus sum ego, da mihi intellectum, vt discam mandata tua.* (Ps. 118.)

2 *Quid superbis terra, & cinis?* (Eccli. 10.) Se questa tua carne è stata occasione di tāti peccati, e poco meno, che della morte eterna, e sai, che altro non è, che poluere, e fango vilissimo, dimmi, perche in tante delitie la nutrisci, anzi perche non la dispregi, e non la tieni sotto i piedi? Che ti pensi, che sia questa pelle, questa carne, queste mani, questi occhi, questo capo, e tutto questo corpo, se non pastura di vermi, e sterco fetidissimo, che separata l'Anima, se ci passasse appresso vn viandante, si chiuderebbe il naso per non sentire l'horrenda puzza? O patienza del tuo Signore, o benignità, come si degna venir'ad habitare dentro à questo sacco di vermi. E tu, che questo conosci, com'è possibile, che per cagione di questo corpo ti cada mai nell'animo pēsiero di vanità, e di superbia? O pazzia, o ignoranza di mente alienata dal vero: *Quid superbis terra, & cinis?* Quando ti sarà vscito lo spirito, che pēsi, che ti sarà posto intorno? à pena vn lenzuolo de'più vecchi di casa, sù questa faccia vna pezza straciata, le mani ti saranno legate, e cuciti i piedi, ti porranno poi disteso sopra altri corpi marci, e puzzolenti in vn'oscuro auello, doue anco per accommodarti bene, nō guarderanno

no à porterti i piedi sul viso, e sopra'l resto del corpo, e poi ben presto vsciranno fuora, lasciandoti in preda à vermi sotto vna ben grossa pietra: O mondo, o mondo, oue riesce la gloria tua, oue le tue delitie han fin. Quì ogn'vno ti lascierà, e quanto potranno fare i tuoi amici, sarà vn segno di croce sopra di te, con dire: *Requiem æternam dona eis Domine.* E tu, che hora sei tanto delicato, non vuoi esser toccato dall'aria, tanto delitioso, che vuoi vestimenti galanti, & attillati, con odori, e profumi da ogni banda, e se ti cade vn pelo su la veste, subito corri à leuarlo via, vedi quel che saranno all'hora i tuoi profumi, vedi il fine delle tue gentilezze.

3 *Et ibunt hi in supplicium æternum, iusti autem in vitam æternam.* (Matt. 25.) O giustissimi giuditij di Dio. Il Giusto, se morrà con alcuna colpa, sarà purgato con vn fuoco, che in breue finirà, percioche le colpe sue non saranno contra Dio bene infinito, nè morrà con malitia d'animo ostinato, ma i reprobi saranno cruciati col fuoco infernale, che non finirà giammai; prima, perche se bene i peccati loro; quanto all'atto; passarono presto, restò però l'obligo, à cui non hauendo sodisfatto in vita con la penitenza, nell'Inferno potranno sodisfarli mai, cóciosia che il dannato nõ habbia con che sodisfare, essendo morto nemico di Dio, e con animo impenitente. Le colpe loro poi, con cui muoiono, sono mortali, e cõtra vn bene infinito, cioè Iddio; il quale se fosse capace di dolore, e di morte, resterebbe da i peccati loro estinto, poiche ogni colpa mortale (quanto è dalla parte sua) toglie à Dio l'essere, la vita, e la diuinità, onde per Giustitia conueniua, che anco la pena fosse infinita, ma perche non si può trouare pena si attroce, che sia infinita in se, richiede la Diuina Giustitia, che almeno quella, che si può trouare, duri tempo infinito, cioè senza mai finire: O horrendo mostro del peccato mortale, tanto horrendo, che meriti esser chiamato Deicidio. Solo questo nome Deicidio fà, che non dia marauiglia il sentire, che la sua pena nell'inferno sia eterna. Marauiglia è, che subito commesso non sia il peccatore soffogato dall'aria, arso dal fuoco, sommerso dall'acqua, diuorato dalle bestie, assorto dalla terra, tormentato da' Demonij, e ridotto al niente. Sì, sì, ben gli stà, che la sua pena nõ habbia fine, e che l'anima reproba, quanto maggiori gratie, e delitie spirituali hà goduto, con tãto maggiori, e più cocenti tormenti sia cruciata.

4 *Opera illorum sequuntur illos.* (Apoc. 14.) Si legge ne gl'Atti de gl'Apostoli, ch'essendo morta quella pietosa donna Tabita, i poueri, che da lei erano stati cõsolati, le stauano intorno raccontando le limosine, che loro faceua in vita. Hor che allegrezza sarà la tua, quando posta dauanti all'eterno Giudice sentirai, che non solo gl'Angioli, aprendo i Libri della vita tua, faranno fede dell'opere tue buone, ma l'istesse opere saranno viue voci, che paleseranno la seruitù, che facesti al tuo Signore, e per te domãderanno per giustitia tanti gradi di gloria? Quãto benedirai la lingua di chi ti ammonì, e corresse? quanto loderai quell'hora, che accettasti le diuine spirationi, e per rispetto humano non restasti di ben fare? Quiui vedrai quanto t'hauerà giouato quell'atto di perdonar quell'ingiuria à chi t'offese, il visitar quell'infermo, il souuenir'à quella famiglia vergognosa, il consigliare quella pouera vedoua, il fuggir'i giuochi, e le male conuersationi, & il ritener la lingua, che scioccamente non parli: Sia dunque sollecita à procurare si buona compagnia: *Opera enim illorum sequuntur illos.*

5 Non

5 *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* (Rom.8.) Quando il tuo corpo recalcitra alle mortificationi, e nelle fatiche dell'opere buone ti si mostra ritroso, digli, che non temi, perche quel Signore, che non lascia alcun bene irremunerato, vuole, che non solo l'anima, ma ancora il corpo, ch'aiutò portar' il peso, partecipi della gloria; e che, si come l'Anima, per hauer'obedito à Dio, parteciperà della beatitudine dell'istesso Dio, così il corpo, essēdosi reso prōto, e soggetto all'anima, sia fatto partecipe della beatitudine dell'Anima: Fà dūque con lui, come fece Iddio con Abraamo; conducilo fuora, e dilli: Alza vn poco gli occhi in alto à quella Patria: *Numera Stellas si potes* (Gen.5.) Vedi quella gran volta ricamata di Stelle? quella è la più vil parte della Casa de' Beati; hor pensa quel che sarà nella parte, dou'essi dimorano col Rè della Gloria: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascēderunt, quæ præparauit Deus diligētibus se* (Isa.64.) Consolati d'hauer'vn Signore tāto liberal', e magnanimo, che per quattro giorni, che quà si fatica, per vn digiuno, che presto passa, per vn'hora d'oratione, per vn vincer se stesso, dico più, per vn bicchier d'acqua fredda, che si dia per suo amore, voglia poi rimunerare cō beni eterni l'Anima, e'l corpo: Piega, piega dunque allegramente le spalle, e'l collo al soauissimo giogo della legge sua santa, obedisci volontieri allo spirito, e beui con patienza all'amaro calice della mortificatione: *In domum Domini ibimus* (Ps.121.) Tēpo verrà, che ti vedrai cinto di gloria, impassibile, immortale, agil', e trasparente come vn chiarissimo cristallo da' raggi del Sole percosso, e coronato d'vna corona d'altro, che di gēme orientali, e d'oro: O fatiche ben'impiegate (dirai all'hora tu) o seruitù si copiosamente premiata, o pouertà, o mortificationi, o digiuni ampiamente riconosciuti.

SOLILOQVIO.

Mille ragioni haueua; dolcissimo mio Signor', e Dio; Dauid Santo di ristringere tutt'i suoi pij desiderij in vno, & ad vna sola gratia applicandogli, per quella pregarui con ogni suo affetto, dicendo: *Vnam petij à Domino, hanc requiram: vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.* (Psal.26.) Sapeua egli, che quest'era la corona di tutte le gratie, il premio d'ogni fatica, la palma d'ogni vittoria, & il fine di tutt'i desiderij humani, per ciò à quest'aspiraua, e sospiraua con ogni suo affetto. Ma stamane, quando maggior saggio hò partecipato della bontà vostra, che Dauid non partecipò, siami lecito vestirmi delle medesime parole, e se non con maggiore, o con vguale, almeno con simil'affetto raccoglier'in vno tutt'i desiderij miei, e dire: Vna sola gratia domando, e questa sola con tutto'l mio cuore desidero, ch'io habiti eternamente nella casa del mio Signore. Che se ad vn'anima così ingrata, come la mia (mentre ancora habita in vna valle di lagrime) hauete dato stamane à gustar' in questo sacro Angelico conuito; non cibo prodotto nuouamēte da gl'Angioli, non manna piouuta dal Cielo, non frutti, che siano nati in terra, ma l'vnico, e sommo diletto del Paradiso il pretiosissimo corpo, e sangue vostro, e con tante consolationi accōpagnato, che poco meno, che il cuore nō mi si liquefà in mezo al petto, cō dire: *Fulcite me floribus stipate me malis, quia amore langueo* (Cant.2.) Che sarà; o Dio dell'anima mia; che sarà in quella terra de' viuēti, in quella Città, che hà per confini la pace, doue Iddio di propria mano asciuga le lagrime de gl'oc-

gl'occhi à i serui suoi, doue tutte le fatiche, e sudori sono premiati, sopra'l merito, e doue senza velo, eternamente si vede il beatissimo volto di Dio? O debolissimo intelletto mio, che non capisce pensieri si grandi, nè pur'arriua al picciolo saggio, che me ne date stamane; o mio Signore, con la dolcissima presenza vostra? O vita eterna, da cui stà lungi eternamente la morte: O vita eterna, la cui sola speranza addolcisce ogn'amaro, & allegerisce ogni gran peso: O vita eterna, per il cui acquisto ogni fatica è picciola, ogni trauaglio è debole; le cui dolcezze, e grandezze occhio non vidde mai, orecchio non vdì, nè intelletto potè giammai capire. Se San Paolo, che solo dal terzo Cielo per vn breue passaggio la vidde vn poco, ne restò ammirato, potrò forse io in terra tutto terreno penetrarla? Fù compresa vna volta da non sò chi, quanto grande fosse la statura d'Hercole, benche già morto, perche si trouò la vera misura del vestigio suo, ma quando, e doue si trouerà mai in terra tra noi felicità, cōsolation', o dolcezza tale, che da essa, come da vestigio si possa comprendere l'immensa grandezza di quell'eterna beatitudine? San Pietro Apostolo, è vero, che si trouò presente alla vostra Transfiguratione, ma in fine, che cosa vidde? la Diuinità nò, ma l'Humanità sola, che solamente cagiona gloria accidentale? vdì la voce del Padre, ma non uidde la persona, i Santi ancora, che vidde erano due solamente, i ragionamenti, che vdì, furono, non di gloria, ma di Croce, di chiodi, e di morte; il luogo ancora oue staua, era il monte Thabor, monte erto, spinoso, e sassoso; nondimeno la sola vista di quella bellissima faccia vostra; Signor mio; lo riempì di così fatta dolcezza, che quasi vaso pieno, in cui non cape più liquor'alcuno, non volea più pensare, ne al viuere, nè al morire; quiui volena la sua perpetua stanza, quiui sempre fissar gl'occhi in quel chiarissimo Sole, che per dolcezza lo facea languire: Ah; Dio mio; che sarebbe dunque stato di lui se hauesse veduto *facie ad faciem* la Diuina Essenza con le trè Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, se si fosse tronato in mezo; non à due, o quattro, ma alle migliara de'Santi, e tutti vestiti di gloria, vdirli ragionare, non mica di Morte, di Croce, o d'ignominie, ma delle grandezze del Rè del Paradiso, in luogo, non spinoso, & horrido, ma delitioso, ameno, spatioso, e pieno di delitie? hauerebbe egli potuto tener più l'anima dentro le viscere? In Cielo, in Cielo si gusta tutto questo, è non in terra. Lui era fisso'l cuore, & ogn'affetto di Dauid, quando diceua: *Vnam petij à Domino, hanc requiram*

O Paradiso di delitie eterne, o Monte eletto da Dio per transfigurare, e transformare l'anime nel sommo bene, o uita destinata à i veri amatori di Dio, o regno veramente beato, à cui non mai tramonta il Sole, doue il giorno è senza note, e non hà mai fine, o vita uitale, uita beata, vita sicura, vita tranquilla, uita, che non conosce tristezza, vita senza fatiche, senza dolori, senza timori, senza sospetti. Dio ti salui Celeste Gierusalemme, Madre nostra, Patria nostra, speranza, conforto, oggetto, e fine de'desiderij nostri, da lontano ti contemplo, da questa valle di lagrime ti saluto: Beato me, se doppo'l corso di questa peregrinatione meriterò entrare dentro alle tue porte, & esser' il minimo de'tuoi Cittadini. Le pietre de' tuoi muri sono pretiose, le porte sono sparse di lampeggianti perle, le piazze sono d'oro fino, e le case ornate di pretiosi Zafiri: Tu sei bella e gratiosa nelle tue delitie, e chi di te pensa, tutta si rallegra; *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei.* (*Psal.* 86.) La

luce,

luce, che in te sà perpetuo giorno, non è luce di lampada, nè di Luna, nè di Stelle, nè di Sole, ma il tuo Sole, e la tua luce altro non è, che lo Sposo tuo, la cui bellezza più che mille Soli illumina tutto quel Regno beato. Questo fà; non solamente vn continuo giorno in te, ma vna perpetua Primauera, che non conosce Inuerno; O bellissimo, ò soauissimo, ò giocondissimo Regno di Dio; *Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum.* (*Ps.* 127.) La Regina Saba, veduto che hebbe la magnificēza del Rè Salomone, e la moltitudine, & ordine de' suoi seruitori, restò come fuora di se, e disseli; Beati quegli, che ti stanno dauanti, e godono la tua presēza; Ma che hà da fare vn Rè di Gierusalemme col Rè della Gloria, immenso, infinito, incomprensibile? Ah che sarà dunque vedere si gran Maestà in mezo à tanti spiriti Angelici, & à tant'anime sante, il cui numero è innumerabile, & incomparabile la bellezza? Che s'egli è vero, che si come il Cielo vince di grādezza tutta la terra con gran vantaggio, così la moltitudine de gl'Angioli vinca il numero di tutte le cose materiali; e se ciascuno de gl'Angioli (benche minimo) è più bello da vedersi, che tutte le bellezze delle cose visibili, che sarà; Anima mia; vedere tanti Angioli di si rara beltà, con le perfettioni, vffici, e proprietà, che tiene ciascuno d'essi in quell'eterna Patria? Nō si troua talhora in questa vita pari consolatione à quella, che si gusta nel conuersare cō amici d'vguale intelligenza, & affetti nel confabulare con loro, nel fruir'i loro pensieri; hor pensa tù qual sarà in Cielo il gusto d'vn'Anima beata, mentre con sì gran numero di Santi, e tutti perfetti amici, potrà à voglia sua dolcemente conuersar', e palesar'i suoi affetti. Quiui la celeste Gloria essendo vna per tutti, e tutta per ciascuno, segue, che ciascuno sentirà tant'allegrezza della gloria dell'altro, come se la godesse tutta per se; onde si come sarà quasi infinito il numero de'beati così infinite saranno l'allegrezze di ciascuno. Hor qual contento sarà uedere trà gli Apostoli quei due gran luminari, Pietro, e Paolo, prime colonne della Sāta Chiesa, e seminatori della santa Fede? trà i Martiri quel Santo Protomartire, che trà le pietre (hora conuertite in perle) vidde Giesù, che staua alla destra del Padre? trà i Pontefici, Gregorio Sāto, detto per eccellenza il grande; che fuggēdo già la dignità Pontificale, & hauutala poi per volontà di Dio, non meno si conseruò humil in essa, che se fosse stato Monaco semplice nella propria cella? tra le Vergini le due Catherine, due Gioie di Paradiso, l'vna uincitrice della ruota del Tiranno, e l'altra domatrice del senso, e disprezzatrice del mondo? Trà tutti questi, e queste si uedrà poi, come Sole d'indicibile bellezza splender' à marauiglia quella purissima Vergine, che superando tutt'i beati in Gloria, Regina de gl'Apostoli, e Martire de' Martiri, è Maestro de' Dottori, è Vergine delle Vergini, è Signora de gl'Angioli, Madre nostra, speranza nostra, Refugio nostro? O che singolar diletto farà sentire la soauissima armonia, che tutti questi insieme fanno, cantando intorno al Rè della gloria quelle parole; *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium* (*Psal.* 65.) hora quell'altre senza mai stancarsi; *Sāctus, Sanctus Sanctus.* Si legge del Serafico Padre S. Francesco, che sentendo un giorno in oratione sonare di uiola un' Angiolo di Paradiso, restò per dolcezza pri[illegible]o de' sensi; O anima mia, che sarà, quando non solo gl'Angioli tutti, ma tutt'i Santi, e Sante s'udiranno cantare l[illegible]di del Rè della Gloria? ma se tutto questo; ò mio dolcissimo Signore, apporterà consolatione sì grande, dicano

le lin-

le lingue de gl'Angioli, qual sarà il gusto e'l contento d'vn'Anima, quando fisserà gl'occhi nella vostra Diuina faccia, nella cui visione è riposta ogni felicità dell'Anime beate? Hor questo sì, che occhio non vidde mai, nè orecchio vdì, nè intelletto humano potè giammai capire; Dica pur Dauid: *Satiabor Domine cũ apparuerit Gloria tua.* (Psal. 16.) percioche questa colmerà di maniera ogni consolatione, & adempirà ogni desiderio, che quando altri contenti nõ vi fossero, basterebbe per far beato à pieno tutto'l Paradiso; e che cosa non vedrà, chi vedrà quello, che vede tutte le cose? O bellissima faccia del mio Signore, o splendidissimo Sole, o oggetto, in cui sono raccolti tutt'i beni, e tutte le delitie: *Quando veniam, et apparebo ante faciem tuam?* (Psal. 41.) Haueua ragione Sant'Agostino di dire, che se per vedere quella faccia vn giorno solo, e non più, fosse dibisogno patir tormenti, e stenti per tutto'l tempo della vita nostra, sarebbe ben'impiegato il tutto.

Hor quanto più volontieri; Anima mia; dobbiamo per questo breue tempo sostenere alcuni pochi trauagli, hauẽdo certezza, ch'andando à vederla, non si vedrà per vn solo giorno, ma per secoli eterni, e quanto viuerà l'istesso Dio? *Nõ sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram Gloriam.* (Rom. 8.) Che cosa è'l sostener'vn'ingiuria, che presto passa, rispetto à quel premio, ch'eternamẽte dura? che cosa è il patir quà vn poco di penuria nel vitto, e nel vestito, rispetto à quelle ricchezze eterne, delle quali goderà l'Anima, e'l corpo? Che cosa il vincere se stesso nelle proprie inclinationi viriose, rispetto al gusto, che si hauerà in vedere la bellissima faccia di Dio? che cosa è il priuarsi delle soaui, e piaceuoli conuersationi del Mondo, rispetto alla dolcissima conuersatione de gl'Angioli, e de'Beati tutti del Paradiso? Ecco, Anima mia, ecco le vere consolationi, e diletti? Questi sono i veri beni, per amor de'quali io voglio hauer'in poca stima quanto si gode in questa vita: *Credo videre bona Domini in terra viuentium.* (Ps. 26.) Mi toglieranno la robba? toglinla, perderò la buona stima de gl'huomini, perdinla, sarò disprezzato, e confuso, siami: *Credo videre bona Domini in terra viuentium.* Là sù sono le vere ricchezze, e queste spero godere senza timore di perderle mai; la sù i permanenti honori, e questi chi me li toglierà? nessuno. Signor mio dolcissimo, che hora dentro all'anima mia siete presente, poiche questa Gloria s'hà da dare secondo le fatiche sostenute per vostro amore, eccomi nelle mani vostre, come vn'altro Isaac nelle mani del suo Padre Abraamo; legatemi sopra l'Altare, velatemi gl'occhi, apparecchiate il fuoco, e'l coltello per il sacrificio, percotetemi, tagliatemi in mille parti, offeritemi à voi stesso in sacrificio: *Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas* Pur che, Signor mio, quando spirerò quest'Anima, mi sciogliate le mani, perche io possa caramente abbracciarui, e mi togliate da gl'occhi il velo, perch'io possa veder', e contemplare la nostra santissima faccia, in cui sono riposte tutte le speranze mie.

Vattene pur'hora misero amatore del Mondo, cerca diletti, e piaceri, come vn'altro Epulone, edifica palagi, ambisci, e procura fumi del mõdo, in fine hai da morire, & il tuo corpo sarà tanto più puzzolente, & horrendo, quãto sarà stato in maggiori delitie nutrito; ma l'anima (infelice, e sfenturato te) doue pensi, ch'anderà, forse à godere quella Gloria, che sarà data à coloro, che spesero la vita in penitenza? Volgi la vista à basso uerso gl'abissi infernali, mira quell'anima disperata dell'Epulone tra gl'altri che

Epu-

Epulabatur quotidie splendide, & induebatur purpura, & bysso, come vrla dicendo: *Crucior in hac flamma*, (Luc.16.) nè può hauer' vna sola stilla d'acqua. Con questo, con questo viuendo tu in piaceri, e peccati senza pensar' al tuo morire, sarà la stanza tua; vrli, strida, e disperatione saranno le tue lasciue canzoni, e le parole poco honeste; freddo, ghiaccio, fiamme, e bragie ardenti saranno le tue piume, e letti otiosi; fame, rabbia, e veleno saranno le tue pretiose viuande, Draghi, Serpenti, e Basilischi saranno le tue pompose vesti, & ornamenti lasciui; fumo, sterco, e fetore saranno i tuoi profumi; pianti, sospiri, e stridor di denti saranno i giuochi, le facetie, e'l rider tuo; ma pena sopra ogni pena; o Anima infelice; e tormento sopra ogni tormento, sarà il sapere, che mai più non hauerai da vscire per andar' à vedere per vn poco la faccia di Dio: O Inferno di dolori, o vita infernale, o mortifera vita, o morte immortale. Maggiore sarà poi anco questo tormento, quando dai Demoni ti sarà detto, anzi dal tarlo pungente della tua propria conscienza, che con pochissima, e breuissima fatica poteui da sì gran tormento liberarti, e non volesti. Questa sarà la confusione, questo il dolore, questa la disperatione, il vano pentimento, le tenebre interiori, e la notte horrenda; dimmi; pouero cuore; come chiamerai all'hora lo stato tuo? Vita, o Morte? Se sarà Vita come morrai in ogn'hora? e se sarà Morte, come durerai à patir' in eterno? Nè Morte, nè Vita (sfenturato te) lo chiamerai, poiche in questa, & in quella è pure qualche bene; nella Vita c'è alcun interuallo, conciosiache sempre non si patisca; nella Morte vi è il termine, che pur' allegerisce, e termina ogni dolore, ma nell'inferno lo stato tuo non hauerà

Cesare Franciotti.

nè interuallo, nè termine: Che sarà dunque? sarà il mal della Vita, & il mal della Morte; dalla Morte hauerai'l tormento, ma senza termine, dalla Vita hauerai la perpetuità, ma senza interuallo: Spoglierà dunque Iddio la Vita, e la Morte d'ogni bene, che haueranno, e quel che in loro resterà di danno, lo farà cadere sopra di te per castigo della tua ingratitudine: O miseri, o erranti peccatori, o insensati, o forsennati mondani: o sfenturati, o miserabili sensuali, se hauete fede, se hauete intelletto, se discorrete ad vn il vostro, come non pensate à sì horrendo, à sì terribil fine? Trema à me la mano nello scriuer questo, mi palpitano le viscere, e'l cuore in mezo al petto, sento inhorridirmi tutto lo spirito, à pensar solo à quel ch'io scriuo, e sono certo, che quanto scriuo è vn'ombra, rispetto à quello, che in verità si troua in quell'horribil carcere, e non si mouerà, e non sospirerà, e non penserà a' casi suoi l'Anima peccatrice, mentre ancora hà tempo, e Dio l'aspetta?

Mi creaste; Signor
mio; per il
Paradi-
so:
Viua dunque l'Anima mia
con i beati nella Gloria,
e quiui lodi ne' se-
coli de' seco-
li; e così
sia.

Pregherai per la S. Chiesa, &c.




PRATICHE PER IMPETRARE DA DIO PER L'ANIME DE' fedeli Defonti, refrigerio, & allegerimento delle pene, che nel Purgatorio patiscono.

Per auanti la Santissima Communione, Pratica I.

Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, (Iob 19.) Se quella natural pietà verso i cari genitori nostri Padre, e Madre, non consente, che vedendoli noi, o posti in carcere penoso, o trauagliati nel proprio letto da febre ardente, non si moua l'animo à compatirgli con tenerezza singolare, & à souuenirgli con ogni prontezza; dimmi; Anima mia, se non sei più che fiera seluaggia, farà possibile, che vedendo tu; non in delicato letto; ma in ardentissime fiamme in quell'oscuro carcere del Purgatorio tant'anime tormentate, congiunte, però teco cō altro vincolo, che di natura, cioè di Fede, di Speranza, e di Carità, non ti mouano il cuore le loro voci di lamēto, che mouerebbono, e spezzerebbono i sassi? potrai tu sentirle, e non sospirare sopra di loro, e non supplicar' il Padre delle Misericordie, per la loro liberatione, ò almeno per alcun alleggerimento delle pene loro? Senti, che non hauendo alrro refrigerio da questa vita, che la pietà, e suffragij dell'anime fedeli, ad ogn'hora mandano fuora da quel profondo abisso quelle miserabili voci.

2 *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei.* Ricordati, quanto fù lodata dal Signore, quell'attione del pietoso Sammaritano, quando trouando nella via quel pouero ferito doue due altri non hauendo fatto pur segno di compatirgli, egli fermatosi, lo medicò, e lo condusse à gl'alberghi; ma che compatione è trà la calamità di quello, e le pene di queste pouere anime? Quello se ben' era ferito, non haueua però tutt'i mali del Mondo, queste si trouano in stato tanto penoso, che oltre l'esser priuate della visione di Dio, ardono anco in quel fuoco, ch'essendo instrumento della Diuina Giustitia, come ancora è quello dell'Inferno, quella pena, con cui le affligge, supera qual si voglia pena di questa vita, ò siano nel corpo, come i tormenti, e pene, che i Santi Martiri già haueuano da i Tiranni, ò siano nell'anima: hora chi non si mouerebbono per compassione le viscere dell'animo? Vorrai forse esser tu come coloro, che passarono dal ferito senza pietà alcuna? deh segui, segui l'essempio del buon Sammaritano, e s'egli applicò alle piaghe del ferito, oglio, e vino, e lo condusse poi à gl'alberghi, applica tu à quelle pouere anime (nel modo, che puoi) l'infinito valore, di questa Celeste Medicina Sacramentale, in cui l'istesso Dio si contiene, Medico, Medicina, e conforto de' viuenti: Con questo darai loro quel refrigerio, che tanto desiderano, e piacendo al Signore lo condurrai ancora à i celesti alberghi, doue da Dio, e da loro sarai riconosciuto, e rimunerato.

3 *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis* (Matt. 7.) Se tù doppo questa vita; per Diuina Misericordia; andassi in quelle fiamme ardenti del Purgatorio (che certo sarebbe gratia singolare, essendo iui la certezza del Paradiso) e douessi per rigor di Giustitia starui molto tempo (conciosiache de i giusti pochi ne passano da questa vita tanto purgati, che di quel fuoco non habbiano alcun

no alcun bisogno) dimmi; Anima mia; quanto caro ti sarebbe l'essere ben presto da quelle horribili pene liberata, ò almeno ch'alcuno de' fedeli spesso con santi sacrificij(che pur vagliono sopra ogn'altra cosa in quel luogo) con orationi, con indulgenze, con limosine, con digiuni, & altri pij suffragij, t'apportasse refrigerio? Hor sappi, che se bene tutt'i suffragij, così communi, come particolari, che si fanno per quel luogo, dano allegrezza à ciascuna di quell'anime, in quanto il suffragio è opera buona; e se ben'ancora in quãto è sodisfattione per le pene, gioua solo à chi è applicato con particolar intentione, quell'anime nondimeno (dicono alcuni Dottori piamente) saranno in ciò molto fauorite da Dio, che in vita furonõ sollecite della propria salute, affettionate all'Indulgenze, e diligenti in aiutare l'anime de' Defonti.

4 *Venit nox, quando nemo potest operari.*(Ioa.9.) Tieni p certo, che se à quell'anime fosse conceduto questo spatio solo di tempo, ch'à te è cõceduto stamane per communicarti, e potessero à piedi di vn Sacerdote confessare quelle leggieri colpe, per le quali sono confinate à tempo in sì ardente fuoco, e poi accostarsi alla sacra Mẽsa del Signore, come farai tu, manderebbono sospiri fin' al Cielo per contritione verserebbono da gl'occhi loro fiumi di lagrime, pregherebbono, supplicherebbono, che cosa non farebbono per pagare. *Vsque ad minimum quadrantem*; che sono quei piccioli, e pochi debiti, che gl'impediscono l'entrar' in Cielo. Deh tu, che hora hai da Dio tal gratia; & in tanta abbondanza l'hai, supplica per loro, e fà pensiero, che da quel profondo pozzo di fuoco ti dicano; Ah beata te; Anima mia, à cui non è anco venuta la notte, ah felice te, che godi ancora il chiaro Sole, ah te auuenturata, che puoi sospirar' à Dio, e ti gioua, puoi lagrimar', e ti gioua, puoi andar'alla Mensa Sacramentale, e ti gioua; ricordati di noi stamane, in tanta tua abbondanza, prega per noi, che siamo in tali, e tante pene.

5 *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur.* (2.Mac.12.) Quando per disauentura accade, che su la meza notte s'accenda in alcuna casa il fuoco, e la fiamma cominciãdo ad alzarsi, si faccia sentire della gẽte vicina, subito la pietà Christiana muoue l'animo di chi prima se n'auuede, à prouederci; onde con voci, e cõ gridi, con romore di campane, sueglia chi dorme, chiama i vicini, & i lontani, e domanda aiuto; onde il popolo, accorrendoui, volentieri s'affatica, chi in portar' acqua, chi in romper mura, chi in spezzar porte, e finestre per estinguere la fiamma; deh se in te vestigio alcuno si troua di quella carità, che fà sentire, come proprij i mali altrui, e pianger con chi piange, volgi (ti prego) gl'occhi verso quella stanza di pianto, e di dolore, e vedi come dall'horrenda fornace dell'Inferno, che le stà congiunta, è vscito fuoco sì grande, che accesosi, nõn in legna, ma in anime; le affligge, e tormenta senza dar loro riposo alcuno; deh, mẽtre tanti se n'addormentano, e non pensano al loro tormento, suegliati tu per darle aiuto nel modo, che puoi: Non senti lo stride di quelle fiamme cocenti, non senti le voci lamenteuoli di quell'anime? Sù non tardare; Ti manca forse acqua per estinguer quel foco? eccoti dauanti il fonte dell'acqua viua, che fà beato il Paradiso: Piglia i vasi dell'anima tua, i desiderij, e gl'affetti, & empiendoli di quest' acqua, spargila sopra quell'anime tutte, & in particolare sopra quelle, che più desideri, che siano consolate. Le voci tue siano le feruenti orationi, i gridi siano i sospiri ardenti, e prega quel Signore, ch'è Padre delle misericordie, e Dio della consolatione, che

consoli, che refrigeri, che sollevi, e liberi l'anime de'servi suoi.

SOLILOQVIO.

Domine Iesu Christe Rex Gloriæ, libera animas omnium fidelium defunctorum de pœnis inferni, & de profundo lacu. Pietosissimo mio Signore, nella cui misericordia è scritto: *Deus misericors, & clemens, patiens, & multæ miserationis.* (Ionæ 4.) Vengo stamane à'piedi vostri con fiducia, e sicurezza tanto maggiore, quanto debbo porgerui preghi, supplicationi, e lagrime, ch'escono; non da me, che indegno sempre fui, e sono di venirui dauanti, ma per mezo mio dall'intime viscere di quell'anime, che se bene si trouano nell'oscuro carcere delle fiamme purgatrici, sono però à voi carissime, perche vi hanno seruito di cuore fin'all'vltimo sospiro: Dunque; Signore; voi, che per l'infinita bontà vostra, vedendo già il popolo Hebreo angariato da quell'empio Rè d'Egitto, e con tante stranezze, e crudeltà afflitto, non poteste contenerui, sì che à pietà, e compassione di lui non vi mouessi, onde (benche nol meritasse) essendoui più volte stato ribelle, li mandaste nondimeno à posta Moisè, e con tante marauiglie prouedendogli di nuuola il giorno, e di fuoco la notte per guida, fino la manna dal Cielo, e l'acqua da i sassi durissimi, lo liberaste con dire: *Vidi afflictionem populi mei, & descendi vt liberem eos;* (Exod.3.) potrete contenere quelle pietosissime viscere, che tutte non si commouano, in vedendo quel numerosissimo popolo eletto, e santo del Purgatorio stracciato, & in fiamme ardenti attrocemente tormentato? Non domando io, Signore; che la Maestà vostra scenda in quei bassi luoghi, come già prima che da morte risorgeste vi scendeste per consolar quell'anime; vn solo sguardo di quei pietosissimi occhi basterebbe loro per darli refrigerio. Dite, dite solamente quel *Vidi afflictionem populi mei,* & appresso à questa vista, come non vi verrà pietà, compassion', e tenerezza di cuore? come non scenderanno con quella sopra quell'anime le gratie à mille, à mille? Gratiosissima vista, virtuosissima vista, pietosissimo sguardo. Se di San Benedetto si legge, che in guardando vn pouer'huomo, stato legato da i fuorusciti, subito i legami si sciolsero con stupore di tutti, non sarà forse più potente quell'occhio, che *Respicit terram, & facit eam tremere?* (Psalm.103.) che *imperat ventis, & mari, & obediunt ei?* (Luc.8.) Che mirando Matteo, ruppe le durissime catene dell'auaritia, che lo teneuano inprigionato?

Ah Dio d'infinita clemenza, *Cuius misericordiæ non est numerus, & bonitatis infinitus est Thesaurus: Vide afflictionem populi tui.* Se quell'oscuro, e profondo lago di fuoco è vna bocca dell'Inferno, poiche contiene quell'istesse fiamme, che dalle fauci dell'infernal Leone procedono, non consentite, che chi smorzò, & estinse le fiamme de gl'appetiti sensuali per vostro amore, arda con tanto tormento in quell'attroci fiamme; non consentite, che chi per non contradir'alla santa Legge vostra, pose il piede sopra la testa del Dragone, dell'Aspide, e del Basilisco dell'Inferno, sia hora con tanto scherno dispregiato da questi mostri; *Libera eas de pœnis Inferni, & de profundo Lacu: libera eas de ore Leonis,* almeno mandate loro l'Angelo Santo vostro, che di loro faccia ombra, e temperi i cocenti ardori di quella notte oscura; questo sia la nuuoletta loro, la Manna, e l'acqua, che loro dia refrigerio; E vero; Signore; che di quà partirono con alcuna poluere di terreni affetti, e con alcune

cune piaghe di colpe veniali, e reliquie de'mortali; non sia parca la mano vostra in consolarle: *Vide vide Domine afflictionem populi tui.* La Maddalena già; nō solo peccatrice, ma cagione à molte anime di perdittione, à pena hebbe palesato à' piedi vostri l'afflittione del suo cuore, che pigliando la sua difesa, la honoraste con quelle parole tanto soaui: *Vade in pace; remittuntur tibi peccata tua.* (Luc. 7.) e la Cananea (se bene doppo alcune vostre repulse) pur vi piegò col pregar suo, à dire: *Fiat tibi sicut vis.* (Mat. 15.) & era dōna Gentile; e che dirò della Sammaritana? non la cercaste voi? nō la tiraste voi? non l'aspettaste voi? non le offeriste l'acqua viua della gratia uoi? Ah dolce Signore, & hora uedrete le lagrime, e l'afflittioni attrocissime; non d'vna sola, ma di tant'anime; non peccatrici, ma giuste, sante, & ordinate al Paradiso, e non gli concederete vn poco di quell'acqua, che refrigerandole, finalmente le conduca à vita eterna? *Vide Domine, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantauit dextera tua.* (Ps. 79.) Questa nō è stata vigna sterile, & infruttuosa, non hà prodotto labrusche, e spine in luogo d'vua, voi lo sapete; Signore; che spesso ne'cuori loro habitando, hauete detto: *Bibi vinum meum cum lacte meo.* (Cant. 5.) inuitādo anche gl'Angioli con dire: *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi* (Ibid.) E' dunque vigna eletta, ma non anco perfetta, potete però voi con la dolcissima visita vostra condurla a perfettione: *Visita, visita,* dunque, *Vineam istam, & perfice eam.* Se il vostro volere è che stia tra le spine, e tra le fiamme, benedetto siate voi, questo sarà à punto un Roueto ardēte simil à quello, che nel deserto faceste ueder'à Moisè, ma almeno; Signore; si come in quello tra le spine, e tra le fiamme vi degnaste d'esser presente voi, che solete le spine in rose, e le fiamme in dolce rugiada conuertire, cosi fauorite della Diuina consolatione quelle pouere anime, con dir loro, come diceste à Moisè: *Ego sum Dominus Deus vester: vidi afflictionem populi mei, & descendi vt liberem eum.* Io; Signore; non hò fidanza stamane in orationi mie, nè in meriti, ch'io habbia, ma spero, e cōfido tanto in quelle parole vostre, quando mostrando hauer tanto caro, che si faccia bene à chi si troua in necessità, promettete di voler dire nel final giuditio: *Esuriui, et dedisti mihi mā ducare sitiui, & dedistis mihi bibere* (Mat. 25.) che accettato dalla misericordia, e della virtù del pretiosissimo corpo, e sangue vostro, hò deliberato di vestirmi del la calamità di quell'Anime, e per loro supplicandoui, dire: *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam: infixus sum in limo profundi, & non est substantia* (Psal. 68.) Qual maggior necessità; Signore; può ritrouarsi, che arder nel fuoco, e fuoco tale? Sono entrate, non l'acqua ma le fiamme fino all'Anima, perche queste, come instrumento della Diuina Giustitia, la tormentano: *Et non est substantia,* perche nè pianto, nè sospiri, nè voce di lamento gioua loro pur'vn poco: O pietà, o compassione. Sono quest'anime; Signore; come quei trè fanciulli nella gran fornace di Babilonia; quiui sono ritenute nel fuoco, onde non possono aiutarsi. Ah s'io potessi impetrar per loro stamane, accostādomi à questa sacra Mensa, tanta gratia, che si come in mezo à quei santi Fanciullini mandaste un Angiolo simile al figliuolo dell'huomo, e fece diuentar la Fornace come vn prato ameno, quando spira il uento Zefiro, onde tutti allegri i fanciulli, passeggiando con quello per la fornace, cantauano le lodi di Dio, cosi scendesse à quell'anime stamane vn'Angiolo, e con un soffio del ven-

to di consolatione le refrigerasse, e consolasse in mezo à quell'ardentissima fornace: Che gratia sarebbe la mia, che allegrezza la loro, che refrigerio, che giubilo, che cantar di lode à Dio? Ah Signore, se vna stilla sola del Sangue Vostro, bastaua per ricomprare sufficientemente tutto'l Mondo; io, che stamane vengo al fonte stesso, & è fonte indeficiente, e copiosissimo, come non hauerò gratia di vedere copiosamente consolate, e refrigerate quell'anime? anzi, se quell'Angiolo sciolse i legami à quei trè fanciulli, e con loro passaggiando cantaua, perche non ne vedrò io sciogliere ad alcune i loro stretti vincoli di fuoco, e libere volarsene al Cielo cantando: *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis?* (Psal. 115.) Mirate; Signore; non à me, ma i loro penosissimi trauagli.

Ti raccommanderai alla B. Verg. &c.

Per doppo la Santissima Communione. Pratica. I.

Purgabit Dominus sordes filiorum, & filiorum Sion, spiritu iudicij, & spiritu combustionis (Isa. 4.) Rendi infinite gratie; Anima mia; stamane alla paterna prouidenza del tuo Signor, ilquale si come perche potessimo purgarci da ogni macchia di peccato, e così purgati presentarci alla sua Santa Mensa Sacramentale, per riceuerlo in cibo, instituì il Santissimo Sacramento della Penitenza, come vn Purgatorio, e lauanda del peccatore, così affinche doppo la morte, potessimo ben purgare, per entrar'à quella mensa della Celeste Gloria doue nō entra cosa alcuna macchiata, deputò vn luogo, nel quale per quel tempo, che la Diuina Giustitia richiedesse, ci potessimo da quelle picciole macchie purgare, che non si fossero tolte in questa vita. Questo è dunque quel luogo, che i santi Dottori col fondamento della Diuina Scrittura noua, e vecchia, chiamano il Purgatorio; Luogo che quanto al sito, essendo immediatamente cōgiunto all'Inferno, cōtiene l'istesso fuoco, che punisce eternamente i dannati. Hora se dunque nel Paradiso non si potena, nè si può entrare con peccato alcuno (ancorche minutissimo, e leggiero) e purre tāte anime, se ben muoiono in gratia di Dio, hanno colpe de' veniali, e reliquie de' mortali, delle quali nō hanno ancora sodisfatto; che sarebbe stato di loro, se Dio non hauesse ordinato questo luogo, doue l'anime con la forza di quelle fiamme purgatrici, lasciano ogni ruggine, e macchia di peccato; e così raffinate, e purgate come oro nel fuoco, liete se ne fanno passaggio al Paradiso? O dunque Sapienza, o Prouidenza singolare, o Amore, o Carità paterna verso l'Anime, sia in eterno benedetta, e con perpetue lodi da tutte le creature ringratiato.

2 *Vir fortissimus Iudas duodecim millia drachmas argenti misit Hierosolimam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium.* (2. Mac. 12.) Ma quanto maggior'è stato poi questo effetto di Prouidenza, e Carità paterna, ch'essendo quelle pene tanto attroci, nè potendo quell'anime per se stesse aiutarsi, eccetto, che con il patire in quell'ardentissime fiamme, la Maestà sua, come pietosissima, s'è degnata concederle gratia, ch'almeno l'orationi, e l'opere pie, che per loro, così in commune, come in particolare si fanno dalla santa Chiesa, e da ciascuno de' fedeli possano per modo di suffragio giouar loro, sì per alleggerimento di quelle pene, e si aneo per l'intiera loro liberatione; e così vediamo, che non solo nell'antica legge (come chiaramente prouano i Sacri Dottori con l'essempio di Giuda Macabeo) si è costumato pregare per i Defonti fedeli, ma di più nella nuoua, gl'Apo-

stoli

ſtoli Santi ordinarono che nelle Meſſe ſi faceſſe memoria di loro, e ſi è poi ſeguito ſempre con ordine eſpreſſo de' Sacri Concilij: Per loro ancora ſi fanno anniuerſari, ſi danno limoſine, ſi viſitano Chieſe, e ſi digiuna, & i Ponteſici di tempo in tempo concedono tante Indulgenze, che loro s'applicano per modo di ſuffragio, cioè ſupplicando per loro, & offerendo à Dio prezzo per ſodiſfattione di quel debito, che tengono anco con la Diuina Giuſtitia: Hora benedichino gl'Angioli queſti effetti dell'infinita miſericordia, e benignità di Dio.

3 *Sancta ergo, & ſalubris eſt cogitatio pro defunct.s exorare, ut à peccatis ſoluantur.* (2. Mac. 12.) Hora che dentro di te; Anima mia; tieni'l fonte delle Diuine gratie, non lo tenere otioſo, ma à guiſa d'vn diligente giardiniero, che in tempo di caldi eceſſiui per ricreare le piante quaſi eſtinte, apre la ſua fontana, e ſpargendo in molti ruſcelli l'acqua, in ogni parte la manda, ſpargi anco tu ſopra quelle pouere piante, ch'ardono, l'acqua viua; ricreale, refrigerale: Queſt'attione non ſarà ſenza frutto, giouerà à te, primieramente per aumento di merito, eſſendo vn'opera di tanta pietà, sì cara à Dio, quanto è quella limoſina, che ſouuiene; non à i corpi, ma all'anime, & ad anime tali; e poi dei ben penſare, che quell'anima, per cui tu preghi (ottenendo la gratia) non ſi dimenticherà mai del ſuo benefattore; oltre che ſe già foſſe in Paradiſo, la tua oratione ritornerà nel tuo ſeno, come diſſe Dauid. Giouerà poi incredibilmente à tutte quell'anime in generale, perche tutte ſi rallegrano di quell'opera buona, e poi à quelle tra l'altre, per la cui conſolatione, o liberatione tu preghi in particolare? Che fai dunque, ſe queſto è vero? perche non porgi loro aiuto? non vedi, ch'à guiſa d'vn numero infinito di poueri, ſtanno con le mani alzate, aſpettando conſolatione? non ti ricordi, che Gioſeppe in quella gran fame apriua i granai del Rè, e conſolaua i pouerelli: Sù, sù, apri, apri queſto gran theſoro, che tieni dentro al petto.

4 *Ipſe autem ſaluus erit ſic tamen quaſi per ignem.* (1. Cor. 3.) Ecco à quel che molto può ancora giouarti; Anima mia; queſta pia attione per i Defonti, à farti conoſcere quanto coſterà in quel luogo vn difetto veniale, che quà da te è ſtimato tanto leggiero; imperoche quando il Diuino Giudicio; quaſi fuoco; prouerà, & eſſaminerà le tue attioni, ſe bene (che piaccia pur' à Dio) non ſarai dannato per quelli, eſſendo veniali; nondimeno, ahi quante attroci fiamme ti conuerrà patire nel Purgatorio, prima, che tu poſſa entrare nella gloria. Porgi vn poco l'orecchio, come poco fà volgeſti gl'occhi alla bocca di quell'oſcuro, e profondiſſimo carcere: Sentirai per auuentura quell'anime, che in quegl'ardori deſideroſe del tuo bene, ti dicono: Ah miſera te; Anima fedele; che sì negligente viui intorno alla tua ſalute. Se tu ſapeſſi, ſe tu ſapeſſi per quali colpe ci conuien ſtare in queſte fiamme attroci, o come mutereſti penſiero. Non ardiamo quì noi per odij, per detrattioni, per homicidij, per crapule, per atti impudichi, o per altre sì fatte colpe, che queſte nell'inferno con pena eterna ſi puniſcono. Quì (ahimè) arde l'anima per vna parola otioſa, per vna bugia ſenza danno, per vna leggiera mormoratione, per vn parlar mordace, per vn rider diſſoluto, per vn'orar diſtratto, e pigro, per vna Communione impreparata, & infruttuoſa, per dimenticarſi de' Diuini beneficij, e per vn troppo dormire, per ſouerchio mangiare, per vn'eſſer di proprio capo, per vna troppa tenerezza d'affetto alle crea-

creature, per vn poco rispettar i suoi maggiori. Ahi quante, e quante altre minutissime colpe à peso di fuoco quiui si scontano, che nol pensasti mai. E tieni per certo, che quanto sarà stato maggiore l'affetto tuo in alcuna cosa creata, tanto più attroce, e più lungo sarà il tuo patir' in queste fiamme, doue ardiamo, e paghiamo con tanto fuoco per quelle reliquie de' mortali, che mentre erauamo nel mondo, poteuamo sodisfare, con orationi, digiuni, & altre opere pie.

SOLILOQVIO.

O Quanto son lontano; Signor mio; da quel giusto segno di purità, e rettitudine, con cui siete degno d'esser seruito, o quante vitiose radici di peccati si deuono trouar' in me, che occultandosi nelle viscere dell'anima mia, tardo, e lento mi fanno nel caminar' al Cielo, inetto, & incapace delle gratie vostre. Mi confondono; Signore; è vero, e m'atterriscono per vna parte queste dolenti voci, che da quell'anime tormentate io sento vscire, e dico: Ahimè, hor quanto pochi dunque saranno gl'Eletti del Signore? o purità singolare della celeste Gloria, doue *Nihil inquinatum introibit*, (Sap. 7.) o integrità del Regno di Dio, o purissime, e candidissime anime del Paradiso, o Paradiso di gigli, di rose, e di viole, o Tempio di Dio, oue non si vede macchia, nè si ode querela. Che si come già nella fabrica del Tempio materiale non si sentiua strepito; perche fuora d'esso si lauorauano, e puliuano le pietre, e così pulite poi quietamente vi si accommodauano, così in te; Gierusalemme Santa; niun'anima può giammai entrare, che prima lungi da te non sia pulita, e raffinata. Ma per l'altra parte io godo, gioisco, e giubilo; pietosissimo Padre dell'anima mia; perche prouedeste d'vn luogo, fuora di quella Celeste Patria, nel quale la roza pietra di quest' anima terrena, scagliosa, e brutta, si potesse pur' vna volta raffinare; O che gratia singolare hà da voi vn'Anima; Signore; che passando da questa à quella vita con molti mancamenti, e non trouando di là (come di quà trouaua) tante commodità di Santi Sacramenti, e di Sacerdoti, che le sue bruttezze, e rozezze l'aiutino à deponere, troua pure; per bontà vostra; se non l'acqua de' Santi Sacramenti, almeno il fuoco del Purgatorio, che (come instrumento della Diuina Giustitia) tutta quella ruggine scagliosa di difetti togliendole d'intorno, pura, purgata, e bella la presenta al suo Signore: Benedetto siate voi; dolcissimo Padre. E chi sà, se morendo io, mi liberarete dalla fornace Infernale, e mi farete gratia delle fiamme del Purgatorio? Chi sà, se si come Gioseppe, quando vscito di carcere, per presentarsi al Rè dell'Egitto, & era tutto lordo, co i capelli lunghi, e con la veste lacera, trouò chi li tagliò i capelli, e spogliatolo della veste vecchia, lo vestì d'vna nuoua, chi sà (dico) se così trouerò io tanta gratia, ch'almeno quel fuoco mi spogli, e consumi questa veste di passioni disordinate, stracciata, e lorda, che hò d'intorno, e mi tagli i capelli de' superflui affetti dell'animo, acciò io mi possa presentare purgato, e puro al Rè mio nel Cielo? O beata l'anima mia, sarei pur sicuro all'hora, che hauerei vna volta vna corona, & vna sedia in Paradiso, pur finirebbe vn giorno la tempesta, e succederebbe quella tranquillità, che non finisce mai.

Ma à voi mi volgo; Anime elette, e sante, che in quell'abisso ardete; Penose, e cocenti sono quelle fiamme; lo credo; attroci sono i tormenti, & i dolori, ben lo manifestano le vostre voci, i clamori, le lagrime, & i sospiri. Ah perche non

sono

sono le mie orationi stamane tanto potenti, che facessero dileguar', e cadere dalle vostre mani, e piedi quelle catene di fuoco, come già (pregando i fedeli per S. Pietro, che staua in prigione) *Ceciderunt catenæ de manibus eius*. (Act. 12.) Ah perche hauendo io così intimamente vicino il fonte dell'acqua viua non posso spargerne in tanta copia sopra di voi, che alcun refrigerio in tanti ardori v'apportassi? Almeno potessi io impetrare, che lo Spirito santo (vero Zefiro, che spira, e dona la vita del Paradiso) spirasse verso voi in cotesta cauerna oscura, vn'aura soaue della gratia sua, che facesse diuentare quella fornace ardente, quasi vn prato ameno, come già diuentò la fornace de'trè fanciulli in Babilonia. Ma sia lo stato mio, come si voglia, in ogni modo; Anime benedette; se punto di refrigerio vi può dare con piccioli, e pochi suffragi, l'anima mia, vostra voglio che sia vna parte dell'opere pie, se ben'imperfettissime, ch'io faccio; s'io oro, e contemplo, vostra sia vna parte del merito mio, s'io digiuno, s'io faccio limosine, s'io riceuo i Santi Sacramenti, s'io piglio indulgenze, voi siate anco partecipi di quel poco, o molto guadagno, che mi concede il mio Signore. Ma se la virtù dell'opere mie tanto inanzi non potessero mai arriuare, che vi giouassero, supplisca l'infinita virtù di quel Signore, che stamane per poterui dare maggior'aiuto, hò pigliato in cibo: Quest'Agnello senza macchia, che toglie i peccati del mondo, tolga ancora tutte le macchie vostre; questo sangue pretioso laui i cuori vostri, estingua le vostre fiamme, sciolga, e consumi i vostri legami, questo Pane, che dà la vita à gl'Angioli, & all'Anime de' fedeli, con la sua virtù, vi consoli, vi conforti, e vi refrigeri tutte.

Ah pietosissimo mio Signore, che nel mio petto ancora dimorate, perche à beneficio di quest'anime non mi fate hora simile à quel buon Profeta, che hauendo seco il pranso per i mietitori, lo faceste pigliare per i capelli dall'Angiolo vostro, e portarlo nel Lago de' Leoni à Daniello Santo? Ecco, ecco il pranso, che m'è stato dato stamane; e che pranso: beato me. Mirate hora quell'anime, che quasi da tanti arrabbiati Leoni sono da quelle fiamme ardenti tormentate in quel profondo Lago: Signore, o datemi l'ale del feruore dello spirito, accioche io vada à far quest'opera di tanta pietà, ouero mādateci l'Angiolo mio Custode, che supplisca con quell'anime al difetto mio.

Vattene, vattene (pregoti) almeno tu; o mio fido Custode, Angelo Santo; à quei bassi luoghi, piglia l'ale argentate, come di Colomba, della tua obedienza, vestiti del lucido manto della Carità, e con i tuoi splendori entrando in quel tenebroso, horrido carcere, rallegra tutte quell'anime dolenti, e dille.

Sia con voi l'eterna pace; Anime elette; e la Diuina Gratia, quasi rugiada di Paradiso, consoli, refrigeri, e conforti i vostri cuori; non siete altramente voi alle mani d'vn Tiranno crudele, ma d'vn Signore, giusto sì, ma pietoso ancora, e benigno: Consolateui, che se hora sospirate, e piangete, tempo verrà, che il Signore con le sue proprie mani asciugherà gl'occhi vostri da celeste lagrime. Per hora lauate in questo fiume di fiamme ardenti i vestimenti vostri, purgateui da quelle macchie, che intorno hauete, per poter comparire purgate, e pure; come vn'altro Gioseppe; dauanti al Rè della Gloria: Consolateui, che non hauete voi à temere di quella sentenza: *Nemo scit an odio, vel amore dignus sit*. (Eccl. 6.) Certa è la vostra salute, nè hà

cosa

cosa di suo in voi il perfido Drago infernale; già sapete, che siete de gl'eletti di Dio: Egli v'ama, vi protege, si ricorda di voi,& in segno di ciò vi manda à consolare, e v'aspetta nel suo Regno.

I Santi del Cielo lo pregano per voi, e la Santa Chiesa non fà quasi mai oratione per i suoi fedeli, che di voi ancora non si ricordi. Sono ancora molte anime pie, che frequentando i Santi Sacramenti, s'affaticano con feruenti prieghi per impetrarui consolation', e refrigerio. Non passerà, non passerà gran tempo, nò, che i custodi vostri, e miei compagni porteranno à ciascuna di voi quella lieta ambasciata: *Surge propera amica mea: Iam hyems transijt, imber abijt, & recessit: flores apparuerunt in terra nostra*. (Cant. 2.) o come vi rallegrerete all'hora quando à guisa di nauiganti liberati dalla tempesta, vi volterete indietro, e direte: O di qual pelago di fiamme, o di che abisso di dolori siamo state liberate. Allhora, rendendo gratie al Padre delle misericordie, con noi verrete cantando in Paradiso, e direte: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium: Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*

Pregherai per la S. Chiesa, &c.

IL FINE.